

1-9-C-17

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

HISTORIA SACRA

Nella quale

Si raccontano li Martirij di molti Serui di Dio, sostenuti sotto diuersi Imperatori, e Tiranni, e specialmente sotto Giuliano Apostata, tanto nell' Oriente, quanto nell'Occidente.

Con la notitia di alcuni Cemeterij di Roma, e Santi Martiri nuouamente ritrouati.

OPERA DIVOTA, E CVRIOSA

Composta

DA GIO. DOMENICO MAVRO CVSENTINO PROTONOTARIO APOSTOLICO,
E Rettore della Ven. Chiesa Parocchiale del SS. Saluatore della Corte in Trasteuere.



...IOTECA NAZ. ROMA ...TTORIO EMANUELE



IN ROMA Per Christoforo Dragondelli 1682.

Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

All'Eminentissimo, e Reuerendissimo Signore,

IL SIG. CARD.

FABRITIO SPADA

LA felice, e sempre riuerita memoria del Sig. Cardinal BERNARDINO SPADA Zio di V. E. e mio sommo Benefattore, rauuiua le mie perpetue obligationi, e mi astringe a dedicarle tutto me stesso, come hora fò in parte con offerirle la presente Operetta, vscita a punto in questa luce del mondo dalla mia cadente penna pouera, e senzà preggio veruno. Sono certo bensì, che renderassi molto preggiata, se raccolta sarà nel seno della sua benignità, e grandezza, e parimente difesa dalla di lei valorosissima SPADA, e Protettione; assicurandola pur'anche di restar illesa da qualunque puntura di mordace lingua; poiche approuata dal delicatissimo gusto dell' E. V. vero Mecenate de Letterati, non potrà temere l'odio de Critici, e malignità de Detrattori. Ciò riflettendo il Gran Pontefice Clemente Decimo, e non meno la prudenza, vigilanza,



§ §　　　　solle-

ſollecitudine, e ſingolar deſtrezza ne i grauiſſimi affari, la deſtinò à primi maneggi, e Cariche della S. Sede Apoſtolica, e nel più bel fiore de ſuoi anni, l'annumerò trà Porporati; premiando in tal maniera l'Eroiche virtù di V.E. con accreſcere le Glorie dell'Illuſtriſs. ſua Caſa, ed'Antenati, così come V.E. le hà aumentate, e tuttauia aumenta con le ſue generoſe, e nobili attioni. Nè meno crederei allontanarmi punto dal vero, ſe apertamente diceſsi, che il Santiſsimo Pontefice Innocentio XI. felicemente regnante, l'haueſſe mandato in Vrbino, ſolo per hauer'vn Legato Miniſtro Supremo conforme alla ſua rettiſsima intentione, ed'in conſeguenza per far campeggiare in quello Stato la Giuſtitia, che inſieme vnita con la Carità, ſomma Innocenza, ſottiliſsimo Ingegno, ed'indefeſſa fatica, quale aſsiduamente ſoſtiene, sbriga con ogni celerità i negotij, quantunque ſcabroſi, ed'arduiſsimi, chè per ciò non mi reca marauiglia il ſentire l'eſſer da quel Popolo publicato Giudice giuſto, ed'acclamato Benefattore ottimo. Non iſdegni dunque col chiarore della ſua benigna gratia illuſtrare queſti pochi inchioſtri, giachè in tal guiſa ſpero ſiano per trasformarſi in lucidiſsime ſtelle, e queſte tributarie, & oſſequioſiſsime all'infinito merito dell'E.V. qual renderà me ſteſſo, e la mia continua diuotione originata da debiti im-

men-

Digitized by Google

mensi, che restano viui in me per seruitio dell a meriteuolissima Casa di V. E. obligato; a cui desidero sodisfare nella prontissima vbbidienza de suoi commandamenti, e col riuerentemente baciarle la Sacra Porpora le fò profondissimo inchino. Roma li 15. Luglio 1682.

Di V. E.

*Humil.*mo *Deuot.*mo *e Seru. Oblig.*mo
Gio. Domenico Mauro.

Digitized by Google

PRomise l'Autore di questa Operetta nell'altro suo Libro, dato alle stampe nella Città di Velletri, sotto titolo. *Descrittione della Ven. Chiesa Parocchiale del SS. Saluatore in Corte di Roma*. Come ben si vede dalla prima parte, Capitolo secondo, pagina cinquantasei, volersi, (assistendoli la gratia Diuina,) inoltrare nella medesima Istoria, per dare più chiara notitia, a Fedeli, acciò maggiormente si auanzassero nella diuotione di S.S. M.M. Pigmenio, Pollione, e Melisse, li Sacri Corpi, de quali, con ogni veneratione, si conseruano dentro la sua Ven. Chiesa, non essendogli in quel tempo permesso più copiosamente trattarne, per l'assenza da Roma, & in conseguenza ritrouandosi affatto priuo di libri, e manuscritti antichi. Mà perche ogni promessa lecita, è debito, gli parue almeno in qualche parte adempirla, con la presente Compositione. Chè se poi il Lettore sarà desideroso di attendere, & osseruare l'eccellenza de Compositori, da quali come legitimi figli hereditano li parti d'ingegno famoso il nome, senza dubbio veruno questa Operetta, non sarà molto riguardeuole, per esser composta da persona cadente, non potendo sicuramente con la canitie, apportare à Mortali, se non applausi di manifesta freddura, che perciò sarà scusato, non sentendosi quei diletti, e veri diporti, che nelle lettere moderne si gustano. Si compiaccia frà tanto, darsi qualche trattenimento in queste dolorose fatiche, giachè il fine dell'Autore non si restringe nelli godimenti caduchi, mà bensì nello spirituale profitto, che hà l'eternità per oggetto; & aspettare frà tanto la notitia ch'egli intende di aggiungere di tutti li Serui di Dio, che sostennero il S. Martirio, sotto l'Im-

Digitized by Google

l'Imperatori, e Tiranni insinuati nella presente Operetta, mettendosi già all'ordine per mandarla frà poco alle Stampe; come osseruaste nel Frontespitio di essa, douendo adesso ben'egli vbbedire a chì tanto li hà commandato. Pregando finalmente à compatirlo, se nel primo libro non ritrouasse il suo adequato gusto, con sicurezza (com'egli spera) il publico litterario per parte dell'Autore, che nelli seguenti restarà pienamente sodisfatto. Compatisca li errori scorsi nella stampa, e trà tanto stia sano.

Lo Stampatore.

Digitized by Google

Imprimatur .
Si videbitur Reuerendiſs. Patri Mag. Sac. Pal. Apoſt.

I.de Ang.Archiep.Vrb.Viceſg.

Imprimatur
Fr.Dominicus Maria Puteobonellus Ord.Prædic. Sac. Pal.Apoſt. Mag.

Digitized by Google

INDICE DELLI LIBRI, E CAPITOLI.

CAP. V.

Qual virtù sia dar sepoltura à Defonti, e da chì anche se ne deue pigliar essempio.

CAP. VI.

Per qual cagione non si poteuano sotterrar Defonti dentro Roma, e quali fossero i luoghi destinati à quest'effetto per beneficio publico, e priuato.

CAP. VII.

In qual luogho si sepeliuano gl'altri Romani, e per qual cagione.

CAP. VIII.

Cagione perche i Defonti non si sepeliuano dentro le Ven. Chiese, da chì se ne hebbe l'origine, e perchè fosse poscia concesso à tutti tal'uso.

CAP. IX.

Conclusione dell'Autore sopra la proposta questione.

CAP. X.

Sinagoga Hebraica doue fosse situata prima della venuta di S. Pietro d'Antiochia à Roma, e chì conducesse la prima volta i Giudei nella medesima Città.

Fa-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE
LIBRO SECONDO

CAP. PRIMO.

CAP. II.

CAP. III.

CAP. IV. e V.

CAP. VI.

Digitized by Google

Buon

Digitized by Google

Noti.

Digitized by Google

LIBRO QVARTO

Prodi-

Digitized by Google

Digitized by Google

DE CAPITOLI.

LIBRO QVINTO

CAPITOLO PRIMO.

PRoemio, e concordanza degl'Autori, che hanno diuersamente scritto di San Pigmenio Vescouo, e Martire.

CAP. II.

Opinione del Baronio.

CAP. III.

Opinione di Vsuardo Monaco di S. Benedetto, nel tempo di Carlo Magno.

CAP. IV.

Opinione d'Adone Arciuescouo di Vienna.

CAP. V.

Opinione del Padre Rinaldi della Congregatione dell'Oratorio di Roma.

CAP. VI.

Opinione del Padre Aringhi della medema Congregatione.

Discor-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Parte

Digitized by Google

CAP. X.

CAP. XI.

CAP. XII.

CAP. XIII.

CAP. XIV.

CAP. XV.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAP. XXI.

CAP. XXII.

CAP. XXIII.

CAP. VLTIMO.

Digitized by Google

DE CAPITOLI.

LIBRO SETTIMO

CAPITOLO PRIMO.

CAP. II.

CAP. III.

CAP. IV.

CAP. V.

Morte

Digitized by Google

CAP. VLTIMO.

Morte di Costanzo.

LIBRO OTTAVO

CAP. PRIMO.

Breuissima Istoria di Giuliano Apostata, e come si portasse nel principio del suo Imperio, & altri casi seguiti contro Christiani.

CAP. II.

Viaggio di Giuliano, per Costantinopoli, e notitia d'alcune cose marauigliose occorse in esso.

CAP. III.

Stragi vsate, editti promulgati, riparatione d'alcune Città, e nuoue astutie di Giuliano.

CAP. IV.

Rinuncia del Santissimo Carattere Battesimale fatta dal' empio Apostata, per disspreggio della S. Fede Cattolica, & altte sue simulationi.

Digitized by Google

CAP. V.

Diuertimenti di Giuliano, cortesie vsate a Massimo Efesio, e perchè, nuoui prodigij celesti.

CAP. VI.

Quì si da principio al spargimento di Sangue de Christiani, tanto nell'Oriente, quanto nell'Occidente fatti morire in odio della S. Fede Cattolica e prima di S. Elpidio, e conpagni risolutione Apostatiche, e virtù singolari di molti fedeli.

CAP. VII.

Superbia, e crudeltà di Giuliano vsata contro Cattolici.

CAP. VIII.

Heroica attione di Valentiniano, per cui si crede esser diuenuto Imperatore, e notitia d'alcuni casi memorabili.

CAP. IX.

Altre astutie di Giuliano contro Cattolici, sono questi liberati da S. Teodoro Martire, partenza dell' Apostata per Antiochia, e notitia d'altri casi curiosi. Giu-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO

Digitized by Google

INDICE
LIBRO DECIMO
CAPITOLO PRIMO.

Gal-

Digitized by Google

CAP. VII.

Gallicano fatto altro voto mena vna vita Santa, ritorna trionfante da Sciti, rinuncia alli fasti mondani, altre sue ationi memorabili.

CAP. VIII.

Gallicano doppò la morte di Costantino si ritira à menar vita priuata, con Hilarino nella Città d' Ostia, attende à molte opere di pietà, e muore Martire di Christo.

CAP. IX.

Notitia de' Santi Martiri Giouanni, & Paolo fratelli, e dell'Altissime loro Operationi.

CAP. X.

Santi Gio: e Paolo Martirizati da Terentiano Prefetto di Roma, Miracoli seguiti doppò la loro Morte.

CAP. XI.

Notitia d'altri Santi Martiri Romani.

Noti-

Digitized by Google

Morte

Digitized by Google

HISTORIA

Digitized by Google

HISTORIA SACRA.

Discorso sopra il pauimento di questa Ven: Chiesa.

LIBRO PRIMO.

CAP. I.

E Pur ſano principio, e concluſione verace, l'aſſerir apertamente, che chì da douero attende alla compoſitione de libri, ſi fà, quaſi diſsi, ſepolcro di vn'anguſto gabinetto, col diportarſi dentro la pietoſa conuerſatione di Morti; nè manda in perpetua dimenticanza, chiamar pur anche felici, e beati quei otij, per non dir'indefeſſe fatiche, che lo reſtringono ſtarſene del continuo occupato nel riuolger libri, e manoſcritti antichi, non permettendo, che il giorno ſe ne ſcorra, e tramonti ſenza linea veruna; Nè meno ſi aſtiene di rubbar dolcemente, e con non ordinaria deſtrezza all'oſcuriſsima notte, mà direi meglio, al ſonno, il ſonno ſteſſo, per impiegar ben volontieri qualche parte maggiore di applicatione dilettevole del ſonno, e della notte aſsie-

me: Anzi, che per terminare la ſua ben'incominciata opera, quantunque il Compoſitore habbia gl'occhi cadenti, e per le lagrime caliginoſi; non ſolo per cagione dell'anni maturi; mà pur anche per le continue vigilie; e ciò per laſciare forſe, ò ſenza forſe almeno, viua alla memoria de poſteri per loro ſpiritual profitto qualche honeſta ricordanza, e pietoſo auuertimento degli ſuoi ſtenti, e patiti diſaggi; tanto più, che chì da douero s'impiega, a conſimili componimenti, ne i trauagli ritroua la vera quiete, e nelle indefeſſe fatiche il ſuo feliciſſimo riposo; animato forſe, & altretanto modeſto ambitioſo, ouero per meglio ſpiegarmi, deſideroſo, & innamorato in dar maggior gloria all'altiſſimo Iddio, poco curandoſi dell'immortalità di vna fama preggiata, caduca: Che per ciò molto ben ſi ſodisfa con compenſare i ſuenimenti della ſua mente, e l'opreſſioni del Corpo con gli diporti delle ſcienze, e trattenimenti dell'altiſſime virtudi, non riceuendo noia veruna da giorni lunghi, e nè meno aflittione dalla tardanza de vicendeuoli tempi: ſiche non eſſendo faſtidioſo à ſe ſteſſo, nè tampoco ſi rende moleſto, & odioſo à gl'altri; giache con ogni brama, mà pur'anſioſo, attende con tutte le potenze dell'alma a ſpeculare, nè ſi dimentica di ritrouare fondamenti Reali, & interpetrationi ſicu-

re

Digitized by Google

re per scriuere con ogni franchezza, ciò, che bisogna per condursi felicemente al fine; posciache questo positiuamente termina nell'altrui auuanzo, e proprio pur anche beneficio eterno. Io poi confessando il vero per ritrouarmi fuori affatto dalla nobilissima Sfera de Dotti; anzi senza certa speranza di giungere à tal meta; tanto per l'attenuato intelletto; quanto per cagione di pesantissimi anni, e quelch'è più peggio; anzi degno di compassione, senza necessarij principij, che assolutamente si ricercano in quelle penne, che vogliono forse far campeggiare al mondo le loro eminenti, & altissime scienze, riconoscendomi inetto, e non meno incapace di sì nobile impresa, hò ben stimato (e questo è pur troppo, quando l'huomo riconosce sestesso), adempire almeno ciò, che tralasciai di notare nell'altro mio libro per le cagioni più, è più volte insinuate à chì legge: sìche potrasi ben compiacere pria che discorri delle materie diuote, & inconsequenza sane, e migliori, come ben spero gusterà appresso, che dia la tralasciata notitia del Pauimento di questa V. Chiesa. Nè si perda d'animo, ò sbigottisca il Lettore, posciache molto ben si scorge, e non men si riflette appo gl'huomini veramente prudenti, e sagaci, che in conto veruno si può ascendere in alto, se pria non si fermerà per qualche spatio

di tempo, coll'essercitio delle sante virtù, in questa bassissima Terra.

Descrittione di alcune cose notabili fatte dall'Autore in questa Ven. Chiesa, miseria del Pauimento, e sua depressione.

CAP. II.

PRria che trattar si debba del miserabile stato, in cui si ritrouaua il Pauimento di questo Sacrosanto Tempio (posciache dell'altre cose più considerabili, ne fù già fatto sano discorso nell'altro mio libro, al qual mi riporto) mi sia lecito dunque di notare in questo luogo, alcune altre pur riguardeuoli, che non meno lo rendono diuoto, che nobile, e per darne qualche principio, dirò breuemente, che le trè Nauate, oltre la trasuersale, furono l'anni passati soffittate, e di chiari oscuri con sue stelle, e rose per tutto sul campo azzurro vagamente dipinte, ritrouandosi nel mezzo della nauata maggiore, l'Imagine del SS. Saluatore con la man dritta in atto di benedire tutti fedeli. Leggendosi anche sù l'Arco grande. *Sedente Innocentio Vndecimo Pontifice Maximo Anno Tertio*. E sù la Tribuna della trasuersale *Io: Dominicus Maurus Cusentinus Rector fecit anno*

Par. 1. cap. 1. pag. 2.

no

Digitized by Google

no 1679. Si godono puranche fregi, & archi da pertutto di color giallo, che fanno vna nobilissima vista, oltre l'essere stata tutta la Chiesa, ricciata, & incollata insieme. Vedendosi di più due Altari, del SS: Crocifisso l'vno, e di Maria sua Genitrice l'altro, & ambedue di pianta eretti, di stucchi, e di altri lauori riccamente ornati. Scorgonsi d'auantaggio vna nuoua Porta verso mezzo giorno, prospettiua di stucco ouata, congiunta all' Altare maggiore, rendendolo a marauiglia di tutti molto riguardeuole, e maestoso, Pergamo, Coretto, Sagrestia, Cemeterio con muri diuiso, sepoltura là doue si legge. *Pro nobilibus*. molto grande, e finalmente vno Appartamento con trè camere, loggia, & ogn'altra commodità. Ritornando poi alla nostra istoria proposta, non deuo in conto veruno mandar in perpetua dimenticanza l'inscrittioni, che si ritrouano in alcune lapidi esistenti nel pauimento, tanto più, che per all'hora non ne fù data distinta notitia. Prescindendo pur'anche d'alcun'altre inscrittioni, che per l'ingiuria de tempi voraci sono ridotte à tal segno, che non è stato possibile raccoglierne sostanza, ouero propositione perfetta, quantunque vsata hauessi con singolar industria ogni diligenza non ordinaria, & esatta. Deuo però anche auuertire à chì legge, pria, che sia per entrare in questo, pur

inuero

Digitized by Google

inuero curioſo diſcorſo, benche breuiſsimo, e meno erudito, che hauendo queſta Ven. Chieſa patiti troppo, e pur troppo ineſplicabili danni, & altretante diſauenture, e diſgratie, non potendo, (e con verità fauello) eſprimerle ſenza torrenti di amariſsime lagrime; mentre rifletto, che nè meno a Sacri Tempij la perdonano le mani rapaci. Laonde eſſendo ſtate tolte per la cagione, che addurrò quì ſotto molte Pietre di non ordinaria ſtima, e poſcia vendute à viliſsimo prezzo, come per certiſsima verità mi coſta, quelli luoghi, là doue ſi ritrouauano eſiſtenti le qualificate, furono riempiti di pietre volgari, e communi, ſenza riguardo veruno (ch'è più deplorabile) di comporle inſieme con qualche artificio, & induſtria d'ingegnoſo Artefice, per dar'almeno più vaga, e miglior forma al Pauimento deſcritto, acciò maggiormente riluceſſe, e ſpiccaſſe la ſua bellezza, & ornamento pur conueneuole al vero culto di Dio. Scuſerà in tanto chì legge ſe tediato l'haueſsi in ſentire ciò che hò ſin'hora notato, ſtimando pur'anche neceſſario di attendere con ogni accuratezza à quanto reſta di fauellar'apreſſo, che ſeruirà per ſuo ſollieuo, e non meno guſtoſo diporto.

Bre

Digitized by Google

Breue notitia del Contaggio ſeguito vltimamente in Roma, ſua cagione, e reparatione del Panimento deſcritto.

CAP. III.

RItrouauaſi ne i tempi andati, mà pur inuero compaſsioneuoli, queſta Ven. Chieſa conſumata, e rouinata affatto per cagione dell' horrendo, e ſpauenteuole Contaggio, ſeguito in queſt'Alma Città, che Dio guardi in auuenire, l'Anno 1656. com'è notiſsimo indifferentemente à tutti, nelle maggiori miſerie, & angoſcie eſtreme, che giamai potrei con diſtinta notitia manifeſtarle à Mortali, quantunque à tutte fuſsi ſtato preſente; potrò bensì per darne vn ſemplice sbozzo; mà pur'inuero ſconcertato, e baſſo, aſſolutamente aſſerire, che tal'afflittione commune, tal'vniuerſal flagello, ne preſe l'infauſto principio dal vicolo, che tende da queſta Ven. Chieſa nel Monte chiamato volgarmente di Fiore. Fù intanto attribuita la vera cagione al traſporto di alcune poche fettuccie di ſeta Napolitane in queſta Città, ſenza dubbio veruno, Prencipeſſa del Mondo, che per eſſer infette, ò per dir meglio affatto appeſtate, per le di eſſe diſtributioni di donatiui,

ouero

Digitized by Google

ouero di vendità à persone diuerse, si dilatò tant' oltre il Contaggio, che quasi dissi, tutta la Pia, e Santa Città rouinò, e parimente sfece, e perche le parti più prossime sono quelle, che alcerto partecipano del male, ò del bene, secondo, che traggono l'origine da cause diuerse, questa Ven. Chiesa, come più prossima à quel luogo corrotto, ne sentì inesplicabili danni, e tanto più inenarrabili, quanto, che sul principio non fù inuero conosciuto il contaggioso morbo, sepelendosi per tal cagione i cadaueri indifferentemente di tutti Appestati (de proprij Parochiani si discorre) in questa Ven. Chiesa, con rompere il Pauimento, e farui più; e più notabili aperture in diuerse parti. Si che con tal'infausta, e perniciosa occasione, degnissima però di amarissimi gemiti, e sospiri, restò il medesimo Pauimento totalmente distrutto, non scorgendosi alcerto nella mia Rettoral venuta luogo veruno, che non hauesse estremo bisogno di ristoratione, per rimetterlo in qualche stato più eminente, e cospicuo, come pur richiede l'honore, e la gloria del Sourano Monarca. Ritrouandomi intanto in sì compassioneuoli calamità, in sì deplorabili miserie, e rouine, lo ristorai, mà dirò meglio, e con assertiua adequata, lo rifeci tutto, eccettuando però quella sola parte, in cui si contiene il nobilissimo Musaico antico,

come

Digitized by Google

come per appunto hoggi, pur anche si scorge; restando parimente forzato di far'accomodare le pietre di Marmo nel modo migliore, che ricercaua la necessità del tempo, e del luogo; lasciando però nel suo proprio sito quelle, che quì con ogni fedeltà descriuo.

Iscrittioni esistenti nelle lapidi di marmo in tutte le naui di questa Ven. Chiesa.

CAP. IIII.

NEl Pauimento della Naue maggiore in vna lapide grande, mà non però intiera, si legge.

Vrna, Domus, in qua nunc ipsa secura quiescit.
Spiritus à Carne recedens, &c.
S. Sanctis pro meritis, & opera tanta, &c.
Metuisti semper quiescis secura, &c.
Vs Terræ, pignusque receptus, &c.
Endoricum lumine claro, &c.
Quæ, & Deo semper dicasti, &c.
Fas, sed pro factis ad alta vocaris, &c.
C.A. Pacutiano cum multa debebit, &c.
Atianus Eleuteriæ Matri suæ locum, &c.
LL. M.

In vn'altro.

Ioanni Baptistæ Monti Militum strenuissimo Du-

ci, Antoniæ eius Matri honestissimæ Matronæ, Faustinæ Monti de Vandalis Antoninæ Filiæ, in qua omnes animi, & corporis Dotes floruerunt. Io. Baptista Vandalus, Auunculo, Auiæ, & Matri, gratitudinis officio, dicauit anno 1557.

Nella naue dell'Euangelio, vicino al muro, si legge nella parte superiore.

Hic vir sensatus Ioannes Bonanni vocatus.
In factis constantis cordis, linguaq. limatus.
Rapacanna stirpe, clara per opera quippe.
Papæ Adestrator, fidelisque manipulator.

Statum celans vrbis, gratus infans, cibum Tumbis; mollificans tuba verbana, seruando iura prudens, lætus longus videns infert, vt largus egenorum amator, pius, & deuotus Orator. supp. Tolle Pater Ioannem, & Clara Mater Angelica morte lætetur cælesti robore: anno millesimo, tricentesimo, bis quadragesimo iuncto, vndecimo Ianuarij; functo, cuius anima requiescat in pace. Amen.

Nella parte inferiore parimente si legge.

✝ *Hic requiescit nob. vir Ioannes Bonanni de Rapaccanis, Manipularius, & Adestrator D. N. Papæ amator, fortis Vrbis, deuotus Deo, prudens in agendis. obijt anno Domini* 1392. *mense Ianuarij, die vndecima, cuius anima requiescat inpace. Amen. Hòc opus fecerunt fieri, Antonius Ioannis Bernardi, Ioannes Antonius, & Paulus filius.*

Qui

Quì finalmente si potrebbono notare molte altre cose,che per breuità si tralasciano, tanto antiche, quanto moderne.

Qual virtù sia dar sepoltura à Defonti, e da chi anche se ne deue pigliare l'essempio.

CAP: V.

IL dare sepoltura a' defonti, è degna opera di misericordia, come è pur notissimo à tutti, e registrò S. Agostino. Mà ò miseria grande della conditione humana,sempre pur deplorabile, mentre ben rifletto, che hauendo tutti li mortali l'vso della ragione, e non meno ornati dell'lume naturale, non la discorrono. Le formiche sono animaletti vilissimi, nulla stimati, & osseruati, e pur anch'è vero, che auanzano tutti viuenti nel Prudenza, come meglio dirò quì sotto, non essendo conueneuole tralasciar di notare con la congiuntura presente, questa segnalatissima Virtù, qual dourebbe al viuo essere impressa ne i cuori di tutti, e specialmente risieder dourebbe nelli palaggi di assoluti Monarchi, & abbracciarla, come lor proprio centro, per tenerla strettamente, quasi singolarissima regolatrice delle loro attioni, tanto più, che senza prudenza, vacillano alcerto le case priuate, e li Regni medesimi, quantun-

1. ser. in princ. de consf. mortuorum in initio.

tunque antichi, e vaſtiſſimi, quaſi diſſi, d'innumerabili popoli habitati, precipitano, ſenza ſperanza di ridurſi già mai nelli loro priſtini ſtati, nè ſarà di ciò dura la proua, mentre ſe ne hà cento, e mille manifeſti gl'eſsempij. Dà queſti fondati principij, potrei ben'Io aſſerire, che ſe gl' huomini la poſſedeſſero, e la poneſſero in eſecutione, ſecondo le contingenze mondane, tutti in ogni tempo accreſcerebbono grandezze, honorificenze, e ſplendori; poſciache ciaſcuno con l'occhio di Lince, riguardarebbe molto ben da lontano ciò, che di preſente gli foſſe di noia, ò di danno, per liberarſene affatto. Sichè ſchifarebbe ſin dalle nubi l'auuerſità di faſtidioſe pioggie, & à guiſa di Grue con ſaſſo peſante nel piè, riſoluerebbe le ſue attioni, e nè in ciò ſi fermarebbe alcerto; atteſoche varcando vn periglioſo mare d'affanni, e colmo anche di ogni infelicità imaginabile, giungerebbe più preſto al bramato porto di quanto ama, & aſpira; tanto più, che ponderando con la prudenza le coſe paſſate, honeſtandole ſeriamente aſsieme, con le future, miſurando l'iſteſſo tempo, quantunque inconſtate, fuggirebbe l'errori, e laſciando incontinente il peggio, colà ſi auuiarebbe, ſenza mora veruna, là doue ſi ritroua il ſuo deſiderato bene, e colà ſi approſſimarebbe, là doue poſcia ſi gode l'vtile, honeſto, e Santo

Digitized by Google

:o per il corpo,e perl'alma. Le essempio, già dissi, ipprender si dourebbe dalle prudentissime formi- :he,nel dar sepoltura a defonti,che quì si restringe l mio formale discorso , che del materiale nò mi :uro , posciache ritrouandosi tutte occupate nel :empo estiuo alla prouisione necessaria per sosten- :arsi nella rigida stagione d'Inuerno , esimendosi n conseguenza dalla fiera , e sempre deplorabi- e carestia , se tal volta accadesse, nel far quei lun- ghi, e disastrosi viaggi , per l'esorbitanza del duro)eso , ouero per altra disgratia , che qual'vna di :sse, restasse miseramente estinta , tutte l'altre as- sieme scordatesi affatto del necessario vitto (quasi formando incontinente vna sodalità , pur'inuero imoreuole , per così spiegarmi) con ogni dili- genza possibile , applicando le lor forze , senza lubbio veruno,la strascinano concordemente per :erra , nè giamai l'abbandonano , sin tanto viene :rasportata per alcuni angustissimi forami, à darle ionorata sepoltura (secondo l'attiuità, e non me- io potenza del proprio lor Regno fauello) ne i uoghi separati da i loro granari , conforme l'in- tinto inseritole dalla Madre Natura . Non vorrei ntanto si persuadesse chì legge, esser il mio raccon- o vna ridicolosa fauola , ouero capricciosa chi- nera, inuentata forse per trattenimento giocoso ; osciache Io espressamente protesto , di non arti-

colar

Digitized by Google

colar giamai fauella, e nè meno formare altri concetti, in tutta questa mia, quantunque picciola operetta, se non sarà veramente appoggiata à sane dottrine, sempre sottoposta all'altrui emenda, e pria di tutti, alla Santa Sede Apostolica; fermando intanto la mia conclusione delle formiche con Plutarco, appresso di cui potrà ben sodisfarsi il curioso lettore.

Lib. de Solert Animal paulo antè med.

Per qual cagione, non si poteuano sotterrare Defonti dentro le Città, e quali fossero in Roma i luoghi destinati à quest'effetto per beneficio publico, e priuato.

CAP. VI.

HAuendo dunque fermato, quanto già dissi di sopra, restarebbe quì solamente di dare certa notitia di chì prohibì, che inconto veruno, si potessero humare Cadaueri dentro i muri delle Città, & in quali luoghi precisi, ne i tempi andati, si sepeliuano li Romani antichi. Per intelligenza poi della questione proposta, premetter si deue ciò, che ritrouo ben registrato nella legge delle dodici tauole. quale assolutamente prescriueua, non douersi dare sepoltura à Morti dentro le muraglia di Roma; le di cui parole, sono le seguenti.

Ho-

Digitized by Google

Hominem mortuum in Vrbe ne sepelito, neuè Vrito. Di tal diuieto ne fù poscia fatta espressa mentione nella legge terza §. *Diuus ff. de sepulcro violato*, e nella legge *mortuorum C. de relig. & sumpt. funer.* Nè mancorono altri grauissimi Autori, che si diffusero sopra questa materia, non meno curiosa, che pietosa historia di fauellarne; si vegga Pietro Gregorio *syntag. Iur.* e *Spin. in Speculo testam. glos. 2. priuil. à num. 30.* Che se poi vogliamo passar più innanzi, & inuestigare la vera cagione, perche fosse publicata tal legge. dirò breuemente, Di esserc state due trà l'altre manifeste cagioni. Diuina luna, e ciò per togliere affatto la pollutione delle cose publiche, e Sacre. Che gli antichi apertamente asseriuano, essere già contaminate, all'hora quando si sepeliuano li corpi di Morti dentro i Muri delle Città, come già dissi. L'altra poi si chiamaua da tutti, ciuile, che per ciò veniua communemente abbracciata, essendo conforme all' vniuersale beneficio, cioè à dire per leuare affatto la putrefattione dell'Aria. Circa poi i luoghi determiuati fuori di Roma per tal'effetto descritto, dirò, che consisteuano in publici, e priuati. Auuerta però chì legge, che Io intendo per li publici, gl'huomini Nobili, e per li priuati i Dozinali. Sichè per meglio spiegarmi, dirò, che quello de poueri serui, ò dir vogliamo miserabili schiaui

Lib. 33. c. 21. num. 4.

Digitized by Google

ui (dell'ordine mezano, ne tratterò nel seguente Capitolo) non era molto lontano dalla Porta Esquilina, che ne i Tempi antichi, pur si diceua Esquilino il campo. L'altro poi finalmente era de gl'huomini chiarissimi de natali, & esercitati parimente ne gl'officij per beneficio della Romana Republica. Questi poscia passando all'altra vita, veniuano sepolti in Campo Marzo, luogo inuero, secondo il lor vano credere, più degno de gl'altri, che per ciò disse vn'Autore antico *lecticam subiere potentiores è Senatu omni, idemque Campo Martio intulere, quo in loco dumtaxat humari Reges consueuerunt.*

App. Alex. de ciuil.

In qual luogo si sepeliuano gl'altri Romani, e per qual cagione.

CAP. VII.

SE poi vogliamo parimente discorrere de luoghi precisi, là doue si sepeliuano gl'altri nobili, (mà non però della riga descritta,) dirò breuemente, che li sepolcri erano situati fuori di questa Città, e ciasch'vno possedeua il suo, ne i proprij Poderi, come apertamente si racoglie dalla legge *Tumulus ff. famil. hercisc. l. Aede Sac. ff. de contrah. empt. l. 1. ff. de relig. & sumpt. funer.* Anzi agiun-

aggiungo di più, che gl'antichi, come guidati dal lume naturale, ordinauano à tutti quelli; che haueuano Possessioni vicine alle strade publiche, li sepolcri fossero costrutti nelle parti più prossime alle vie communi, acciò li Passaggieri in vederli, si ricordassero incontinente dell'vltimo periodo di questa vita mortale. Con precetto parimente espresso, che tali sepolture, non impedissero l'adito libero de Viandanti. *l. 2. ff. de locis publ.* Nè marauigliar si deue chì legge, se gli Romani per lunghissimo tempo fossero stati Padroni del Mondo; mentre si esercitauano continuamente nelle virtù morali. Le strade poi più frequentate trà l'altre, furono l'Appia, Lauicana, Salaria, Tiburtina, Prenestina, Laorentiana, Latina, Flaminia, Ostiense, Portuense, Aurelia &c. De quali si fà mentione, anche nel Breuiario Romano, con l'occasione, che si fauella de luoghi, là doue furono collocati li Corpi di Santi Martiri. E nella Sacra Scrittura pur'anche si legge del Patriarca Giacobbe, che volle essere humato nella terra di Canaam, *En morior in sepulcro meo, quo fodi mihi, in terra Canaan. sepelies me.* E del medemo Redètore del Mondo pur'anche si legge. *Erat autem in loco, vbi Crucifixus est, hortus, & in horto monumentum nouum &c.*

Genesis 50.

Io. 19.

Cagione perche li Defonti, non si sepeliuano dentro le Ven. Chiese, da chì se ne hebbe l'origine, e perche fosse poscia concesso a tutti tal'vso.

CAP. VIII.

NOn essendo poi il mio fine di trattare d'Istorie profane, secondo l'intrapresso istituto (quantunque siano pur curiose, e pie) più che volentieri fò passaggio da queste alle sacre, & in conseguenza maggiormente conueneuoli alla religione Christiana, e ciò per accostarmi al termine della questione proposta. Sichè mi sia dunque lecito, certamente asserire, che sin dal principio della nascente Chiesa, li nostri Antichi con dimostratione non ordinaria di paterno affetto, e non meno pietà, costrussero li Cemeterij per sepelire, colà li Defonti fedeli, come fermò Stefano Durante, che spiegando egregiamente l'Etimologia del nome, disse, che appresso li nostri maggiori, il dar sepoltura à Morti ne i Cemeterij sacri, era vn'atto religioso, e molto commendabile, che per ciò fù con ottima ponderatione vietato, che non fossero sepolti indifferentemente tutti, dentro le Ven. Chiese. Là doue il Cardinal Torrecremata assegnò quattro

De rit. Ecc. lib. 1. c. 23. à princ.

Cap. percipien. 13. q. 2.

tro ragioni per difesa della prohibitione notata, e S. Gio:Crisostomo riferisce, che Costantino il grande riceuè non ordinario honore (benche fosse stato Imperatore, e molto benemerito di S. Chiesa) che doppò la sua morte fosse stato humato il suo corpo, auanti le Porte del Pescatore, che poscia fù con ragione chiamato del medemo Pescatore, Portinaro; Confermandosi il simile di ambedue li Teodosij, e d'Arcadio. Si vegga Niceforo, e Durante citato. Discendendo intanto alle parti indiuiduali, e riflettendo pur'anche, quando fosse stato concesso tal priuileggio, & à chì, di poter esser sepolti li Defonti dentro le Ven. Chiese, per adesso altro non potrei dire, solo, che trasse il suo nobil principio, tanto da Vescoui, quanto da altre persone molto ben riguardeuoli, per la compositione della vita, buon'essempio, eminenti virtù, e santissime operationi, come ciò fù anche confirmato dal Testo. *fideles laici* Là doue si legge, che la sepoltura dentro le Ven. Chiese si concedeua solamente à quelli, che in virtù della Santa Fede, Costanza, & altre buone operationi, erano tenuti veri serui di Dio, e decorati pur'anche con diuersi miracoli &c. Così scrissero il Torrecrem. Bruno, Pietro, Greg. citati, & altri. Da questi premessi principij, molto ben si raccoglie, che il dare sepoltura à Defonti den-

Paul. Arinc. tom. 1. lib. 2, c. 9.

Cap. 23. n. 6.

Cap. nullus q. 2. Cened. ad decr. collec.

De Cerem. lib. 2. vers. illud tamen. lib. 2. c. 13. n. 12.

Digitized by Google

tro le Ven.Chiese, fù introdotto l'vso dall'osseruanza di vna pia, e lodeuole consuetudine, e da priuileggi concessi a' Vescoui &c. conforme dissi. Quali indulti, e gratie, si trasferirono doppò a' Chierici, & a' Laici insieme, potendosi à loro libertà eleggere la sepoltura dentro li luoghi sacri; purche nõ gli ostassero li sacri Canoni, & altre Constitutioni Ecclesiastiche, come dal Testo. *Cap. Nullus 13. q. 2. gloss. verb. fideles*, e da molti altri Autori, che per breuità tralascio. Non vorrei però si persuadesse chì legge, fosse introdotto à caso, e senza fondamento veruno tal'vso; posciache la ragione si scorge da S.Gregorio, e dal *Cap. Cũ gratia 14. q. 2.* Là doue si dice. *Proximi quoties ad loca sacra conueniunt, suorumq; sepulturã aspiciunt, recordantur, & pro eis Domino preces fundunt*. Ouero diremo, che l'anime di quei corpi humati nelle Ven. Chiese, dedicate a' santi Martiri, e Confessori, mediante l'intercessione loro, vengono alleggerite di pene; come ferma il Testo. *In Cap. Non æstimemus in fin. ead. causa, &c.*



Conclu-

Conclusione dell'Autore sopra la proposta Questione.

CAP. IX.

DAlle apportate ragioni, potrò ben' Io con libertà canonica apertamente in questa maniera discorrere. Se ne' i secoli andati era sì stretta prohibitione, che nelle Ven. Chiese, nè meno il gran Costantino, & altri Imperatori, non erano capaci, e nè meno degni di esser i loro corpi colmi di meriti, & ornati di virtù morali (mentre vissero in questa vita mortale) sepelirsi in luoghi sacri. Come al presente ardischino alcuni asserire, che in esse si possino sepelire defonti non Cattolici, quantunque menata hauessero vna vita essemplare, Io non l'intendo, e nè meno posso rendermi capace di tal chimerizata assertiua, mentre considero, non star ben fondata sopra base reale; anzi, che sarà da tutti stimata temeraria, scandalosa, e fallace, per esser positiuamente opposta alle leggi Canoniche, esattamẽte osseruate da tutti fedeli, sin dal principio della primitiua Chiesa, qual rito in uero religioso, & vso pijssimo, sarà inuiolabilmente mantenuto, e custodito, mentre è durabile il mondo, per esser ben conueneuole, e santo. Nè cessaran-

no già


BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

no giàmai d'inuigilare sopra di ciò con zelo paterno, e direttione Diuina, li Sommi Pontefici *pro tempore*, mantenerlo illibato con l'osseruanza delle Costitutioni Apostoliche, già promulgate à quest' effetto, e promulgarne dell'altre, se pur la necessità lo richiedesse. Sichè concluder ben deuo (oltre ciò che si è detto) che l'asserire il contrario è vna vana pazzia, solamente fondata in capricci d'huomini senza prudenza, mentre presumono mescolar le cose sacre, con le profane; come fermò l'Apostolo. *Quæ enim participatio iustitiæ cum iniqnitate? Aut quæ societas lucis ad tenebras? Quæ autem conuentio Christi ad Belial? Aut quæ pars fideli, cum infideli? Qui autem consensus templo Dei cum idolis?*

2. ad Corin. 6

Sinagoga Hebraica, doue fosse situata prima della venuta di S. Pietro da Antiochia à Roma, e chi conducesse li Hebrei la prima volta nella medema Città.

CAP. X.

PAssando poi con l'animo più tranquillo in altre materie, pur curiose, e vaghe, dirò essersi ritrouati molti moderni Scrittori, che senza fondamento veruno, hanno publicato alle Stampe, che sopra il sito di questa antichissima Chiesa, prima

Loald. lib. 4. c. 4. della Relig. Christ.

Digitized by Google

ma del Verbo Incarnato, vi fosse stata la Sinagoga Hebraica. Sichè per rispondere à propositione sì poco sicura, sarò forzato per togliere ogni sospetto, e quietare parimente l'intelletto di chì sin' hora non fosse versato nell' Istorie Romane, fermare ciò, che quì fedelmente descriuo: E' certo, che il gran Pompeo, doppò hauer soggiogata la Giudea, la riducesse sotto il duro giogo di molesti tributi, e seruitù perpetua; ritornandosene poscia in Roma colmo di meriti, per le sue sostenute fatiche in quella sì fierissima guerra; mi persuaderei, che ritrouato hauesse Archi Trionfali, e trà l'altre sue inesplicabili grandezze, si scorgessero fregi diuersi, e vaghi ornamenti; là doue spiccauano al certo le sue non ordinarie prodezze (mà però nel sangue de miserabili Hebrei) Che s'osseruassero anche colà le tolte bandiere, e spoglie de gli superati, anzi (quasi dissi) estinti Giudei. Sarei pur di parere, che giunto Pompeo in Roma Regina del Mondo (mà però hoggi in stato più alto, e sublime, non per la residenza di Prencipi profani, e Tiranni, nel Campidoglio, mà del Vicario di Christo vniuersal Redentore, sommo Pontefice nel sacro Vaticano) seco conducesse copiosissimo numero di Giudei più robusti di forze, e vago sembiante, per farne gloriosa mostra innanzi al suo Carro Trionfale, come incatenati prigionieri; &

in

Digitized by Google

in conſeguenza priui affatto della pregiata libertà; Gemma inuero ineſtimabile, & impareggiabile Teſoro; e che queſti addolorati, & infelici, tormentati dall'inhumana crudeltà, inuentrice di tutti li cruciati, & inſoffribili pene, prouaſſero l'intimo delle barbarie. Laonde potrei aſſerire, che quantunque ſiano gl'Hebrei al preſente pur viui, ſi potrebbero al certo piangere per morti; poſciache la priuatione della libertà, ritiene in ſe il ſommo di tutti l'ineſplicabili mali; aggiungendo, che quanto è la ſperanza di vſcir preſto da ceppi, e catene, alleggerirſi da' trauagli, liberarſi dall'afflittioni, & eſimerſi dalle miſerie, & affanni, altrettanto più è l'inquietudine dell' animo, e paſſione dell' alma, per ritrouarſi chì, che ſia ſempre dentro vn precipitio tedioſiſſimo di dolori, e quantunque la chimerizata ſperanza pare, che apporti, ò ſomminiſtri all'agitata mente qualche apparente conforto, ò che almeno conferiſca ſuperficial refrigerio al confuſo mortale; e pur anche vero, ch'eſſendo egli molto dalla libertà lontano, ſempre continua la perturbatione nel ſuo meſto cuore. Tanto più, che là doue fà reſidenza la forza, e non men campeggia la dura violenza, iui ſenza fallo veruno, ſi ſentono gemiti, e ſempre deplorabili ſoſpiri. Là doue ſi ſcorge l'inhumanità, e le barbarie, iui ſi aſſaggiano pianti, e ſi guſtano parimente dolori

di

Digitized by Google

di morte? E per finirla dirò, che la persa libertà è vn aggregato di tutti intensissimi infortunij, e mali, nè peggio si può dir, che schiauo affatto. Flor. l. liber. ff. de stat. hom.

Facoltà data à gli Hebrei di fabricare Sinagoghe, e della loro habitatinne nel Trasteuere.

CAP. XI.

SI ritrouauano in tanto gl'infelici, e miserabili Hebrei in stato, pur inuero compassioneuole, e ristretti frà cento, e mille calamità, deplorabili miserie inuolti, e quasi dissi, in confusioni infinite, lontani dalla Patria, priui delle proprie sostanze, abbãdonati di amici, e non meno sottoposti alli strapazzi di tutti; quantunque Pompeo ne ritenesse non ordinario pensiero (mà però come debellati schiaui) all'hora quando restando egli vcciso, ottenne il Dominio Giulio Cesare, che fuori di ogni conueneuole termine, fauorì la natione Hebraica, concedendole singolari priuilegij, e gratie, da quali chiaramente si scorge, che loro diè facoltà di fondar Sinagoghe in qualunque luogo, che si ritrouassero, come racconta Filone con l'occasione, che si doleua de gli Alessandrini, e di Gaio per cagione dell'Idolatria, che pretendeuano introdurre con ogni libertà trà Giudei.

Digitized by Google

Nè meno tralasciò di notare il medemo Scrittore, l'ottenuto Indulto di Cesare, col quale concedeua facoltà à gli Hebrei, oltre il fabricare Sinagoghe, come accēnai, di raccogliere anche elemosine per li Sacrificij, che doueansi celebrare nel Tempio Gierosolimitano, le di cui parole sono le seguenti. *Caius Norbanus Flaccus Proconſ. Epheſiorum Magiſtratibus ſalutem. Cæſar mihi ſcripſit Iudæos vbicumque ſint, antiquo more, ſuos Cœtus facere, conferreque pecunias, quas mittant Hieroſolymam, hos non vult vetari &c.* Essendosi poscia disteso questo priuilegio per tutti li luoghi soggetti all'Imperio Romano, & à gli Hebrei habitanti in diuersi luoghi di Roma, fù assegnato il Trasteuere, per starui tutti insieme vniti, facendo espressa mentione di Augusto l'istesso Filone, & asserendo parimente, che quel Prencipe non hauerebbe permesso senza particolare affetto, che fosse stata occupata da gli Hebrei la maggior parte di esso Trasteuere. *Non paſſus fuiſſet Tranſtyberim bonam partem Vrbis teneri à Iudæis.* Tanto più, che molto ben sapeua essere in quella Regione la Sinagoga Giudaica. *Sciebat habere ſuas Proſeuchas, in quibus cætus facerent.* Che per le Proseuche si debbano intendere le Sinagoghe; lo spiega l'Autor citato con l'occasione, che gl'Hebrei per causa di Religione iui si congregauano insieme, e specialmente nei giorni

di

Digitized by Google

di Sabbato. *Ibi cætus facerent præsertim Sabathis iuxtà Religionem patriam*. Sichè dal premesso racconto, si può ben' arguire, che nel Trasteuere vi fosse la Sinagoga prima di Augusto; altrimenti non hauerebbe luogo l'opinione di Filone contro gli Alesandrini, che molestauano gli Hebrei nel tempo di Giulio Cesare, come fù detto di sopra.

Se la Sinagoga Giudaica fosse situata nel vicolo della Palma.

CAP. XII.

NOn ritrouo controuersia veruna trà moderni, & antichi Scrittori, che la Sinagoga de gli Hebrei fosse costrutta nel Trasteuere, nè Io vi hò difficoltà veruna; osseruo bensì vna gran discordanza trà tutti insieme circa il luogo preciso; là doue veramente fosse situata in quei tempi andati. Furono alcuni di sentimento, che esistesse nel vicolo chiamato la Palma, dentro li confini al presente, della Ven. Chiesa del Santissimo Saluatore nel Ponte Senatorio, dietro parimente la Ven. Chiesa di S. Benedetto in Piscicola; là doue in vna casa, che dimostra non ordinaria antichità; & anche al presente scorgesi vna picciola pietra di

Digitized by Google

marmo, in cui è inciſo il ſeguente Epitaffio in lingua Hebraica, che tradotto nella lingua Latina, ſi legge.

Sanctitas Deo in Hieruſalem, cito in diebus noſtris. Congregatio Sancta Canticorum quatuor Capitum.

Dalle quali parole, ouero caratteri Hebraici, non ſi può certamente raccogliere ſenſo veruno, che colà foſſe ſtata ne i tempi andati la Sinagoga deſcritta; tanto più, che il ſito di tale edificio è molto anguſto, & in conſeguenza meno capace di congregarſi gli Hebrei in numero sì copioſo; non dico già Io per immolar Vittime; poſciache à queſto effetto era già deſtinato il Tempio di Salomone nella Città Gieroſolimitana, e nè meno poteuano gl' Hebrei celebrare altroue li Sacrificij, eſſendogli vietati dalla legge Diuina, e queſta è la ragione, qual vera ſi ſcorge, che la ſantità apparteneua alla Città deſcritta, per rendere il douuto culto al ſourano Monarca, che adorar ſi douea da gl' Hebrei, come diſſi, nel Tempio notato. Sichè poſſo concludere (ſtante il premeſſo racconto) che la ſantità conſiſteua ſolamente nella medeſima Città deſcritta. *Sanctitas Deo in Hieruſalem.* Qual luogo (ciò ſeruirà per cauarne il ſenſo Reale dalle lettere inciſe nell' accennata pietra) era già deſtinato per farui oratione, ſolennizar le diuine lodi, e ſpiegare finalmente l'altiſſimi ſenſi della ſacra Scrit-

Scrittura, secondo l'interpretatione di virtuosi, & eruditi Hebrei di quel tempo; al contrario di hoggi, che sono, quasi dissi, tutti ignoranti.

Se la Sinagoga Hebraica prima della venuta del Figliuol di Dio, fosse stata sopra il sito materiale di questa Ven. Chiesa.

CAP. XIII.

NOn hò dubbio veruno, che in tutte le questioni, che si suegliano da gli huomini dotti, si scorgono pur anche risolutioni diuerse, e particolarmente nelle antiche, non potendosi decidere con sodissime proue, per mancamento di autentiche scritture, che in effetto non si ritrouano per l'incendij seguiti in quest'Alma Città (come meglio dirò altroue, con altra occasione). Sichè non mi si permette altro, solo, che ricorrere à congietture almeno probabili. Da questo principio si potrà parimente raccogliere la diuersità di alcuni moderni Scrittori, quali senza fondamento verace dissero, che la Sinagoga fosse stata situata sopra il Pauimento di questa antichissima Chiesa; fù forse chimerizata, ò inuentata almeno sì ridicolosa fauola, per esser chiamata col vocabolo della Corte, che Curti chiamauano questi Autori, gl'Hebrei per

la

Digitized by Google

la Circoncisione, e che tanto significhi Corte, quanto Curti, appoggiando tal sentimento al canto di Oratio. *Vin tu Curtis Iudæis oppedere*? E perche si tratta d'Istorie sacre, e questa è vna fauola, come dissi, stimerei commettere vn graue errore, nel perdere il tempo, e la fatica insieme, dilungandomi in consimile discorso, sichè senza mora veruna, deuo inoltrarmi, per ritrouare risolutioni migliori, e proue più adequate, oltre l'addotte nell' altro mio Libro, per stabilirne vna conclusione reale. Nè deuo con tal'occasione tralasciar di notare, che quando hauesse luogo l'opinione insinuata di sopra, ò chè toccasse almeno qualche segno di probabilità, con l'auuanzamento d'alcun termine, quantunque non affatto perfetto, Io ne cauerei vna illatione tale, quale per appunto è la proposta premessa. Laonde, per meglio spiegarmi, si compiaccia chì legge, pria, che chiudi l'argomento in questo luogo, voler anche sentire vna digressione curiosa, che non sarà forsi disdiceuole al suo ingegno eleuato.

lib. 1. Sat. 9.

p. 1. c. 2. pag. 13.



Venu-

Digitized by Google

Venuta del Prencipe degli Apostoli in Roma.

CAP. XIV.

PArtì da Antiochia quel,che vn tempo stese trà breui giri di lustri nel liquido elemento le poueri reti per procacciarsi il vitto,secondo la cattura de Pesci, che trahea dall' onde. Di quel Pescator fauello, che ritrouandosi vn giorno nel Mare Genessareno sul proprio legno, auuisandosi, che con piedi asciutti caminaua sù l'acque il suo Maestro; pregollo incontinente, che pur egli caminar vi potesse. Non appena ottenne ciò, che bramaua, che precipitandosi dall'agitata Prora, ò sodo il Mare, ouero legier diuenne. Non era ancor giunto al suo caro Signore, che mancandogli la viua fè nel suo timido cuore, si vide pian, piano calare al fondo, implorando intanto il Diuino aiuto, hebbe il soccorso, ripreso però della sua poca fede. Nè quì si fermò la sua miseria grande; poiche trè volte non riconobbe il Facitor Eterno con temeraria negatiua, pur' anche giurata. Di colui discorro, che non appena vdì del Gallo il canto, che tutto confuso, e priuo affatto della Fede; Carità, e Speranza, fù per sua ventura, e lieta sorte riguardato

da

da Christo, formando concetti con le pupille de' suoi occhi Diuini, incōtinente con amoreuole piaga, gli ferì il cuore, e dolcemente gli trapassò l'alma; sichè datosi in preda di vn dirottissimo pianto, versaua pur egli da suoi afflitti occhi, quasi dissi, due fiumi di amarissime lagrime; anzi, che vergognandosi di se medesimo; nè meno cessaua mandar fuori dalle sue viscere continui sospiri, & amorosi pianti, per palesare al Mondo, in qualche parte almeno, l'amarezze de suoi commessi falli, col pensamento continuo del rinegato Maestro. Di quel Pietro anch'Io fauello, che confessando poi apertamente Giesù Christo Figliuolo di Dio, si rese subito degno di essere suo Vicario assoluto in Terra, & in Cielo parimente trà gl'altri Apostoli, supremo Giudice; all'hora quando sarà terminata la linea vitale di tutti viuenti. Partì, dissi, S. Pietro santissimo Vicario del Verbo Incarnato da Antiochia, lasciando in quella Chiesa Euodio suo Successore, e primo Patriarca, come quì si legge. *Antiochiæ Sanctus Euodius primus ibidem à S. Petro ordinatus Episcopus*. Testificandolo pur anche S. Ignatio Successore di questo; all'hora quando scriueua à gli Antiocheni, secondo l'opinione di Greci, e di Latini. Si vegga Niceforo. Peruenne Pietro finalmente à Roma sconosciuto, per stabilirui perpetuamente la santa Fede Cattolica. Nè

Martyrolog. Rom. 6. Maij.

Lib. 2. c. 3.

altro

altro luogo (secondo il sentimento di alcuni) si elesse, solo, che per apunto quello; là doue habitauano li suoi nationali Hebrei. Sichè ritrouandosi la Sinagoga nel Trasteuere entrò in essa, dando principio alla Diuina parola, e con tal'occasione, conuertì a Christo molti, e molti Romani, e Giudei insime, come meglio dirò nel seguente Capitolo.

Dell'Ingresso di S. Pietro nella Sinagoga, sua notitia, e conuersione d'Infedeli.

CAP. XV.

QVantunque la prima parte del discorso fatto nel precedente Capitolo (della Sinagoga fauello) patisca gran difficultà, e non ordinaria durezza per le chiare ragioni, che addurrò nel fine di questo libro presente; la seconda però è certa, e pur sicura. Cioè, che S. Pietro giunto in Roma incontinente entrasse nella Sinagoga hebraica esistente, senza dubbio veruno, nel Trasteuere; contro però l'opinione d'alcuni, che asseriscono fosse stato riceuuto da Priscilla Madre di S. Pudente Senatore. Aua inconseguenza de SS. Prassede, Pudentiana, Nouato, e Timoteo, che dimorauano tutti insieme in quei tempi nel vico

Digitized by Google

detto Patritio, trà li Monti Esquilino, e Viminale, come ferma il Ferrari nel Catalogo de Santi Italiani. *Hæc* (fauellando di Priscilla) *Apostolos Petrum, & Paulum Romam venientes, hospitio excepit.* Qual' Alloggio intender si deue, doppò hauer S. Pietro predicato nella Sinagoga, e conuertito Pudente, non essendo già passata frà Pietro, e Pudente pria della sua venuta à Roma familiarità veruna. Nè meno, secondo il mio credere, nel suo primo ingresso, compose l'Amicitia con Pudente di altissimi natali, e Pietro humile, e scalzo. Dunque bisogna fermare, che doppò hauer S. Pietro predicato nel Trasteuere, facesse stretta Amicitia con Pudente. Questa seconda parte, viene confermata dal Mambritio nel suo primo tomo; là doue sono registrati gli atti di S. Apollinare, che senza fallo concludono tutte le cose descritte. Con questa auuertenza però, che Io discorro della prima venuta di S. Pietro à Roma l'anni di Christo 45. di Claudio sul principio del terzo, e del medemo S. Pietro il primo; sotto li 18. Gennaro, seco conducendo sette compagni, secondo, che scrisse Summonte nell'Istorie di Napoli, cioè Marco, Appollinare Martiale Crisippo, Pancratio, Mentiano, e Rufino. Per proua finalmente della seconda parte, dirò. *In diebus Claudij Cæsaris veniente Petro Apostolo ab Anti-*

lib. 1. c. 12.

ochia

Digitized by Google

ochia in Vrbem Romanam, multi Christiani administrantes ei Romam venerunt. Raccogliendosi pur anche dalli citati atti, che S. Pietro incontinente se ne passò nella Sinagoga hebraica (ciò si nota per escludere l'opione contraria). *Qui statim ad Hæbreorum Sinagogam discedens &c.* Nè meno cessò dar notitia à Giudei della sua persona. *Dedit eis notitiam Petrus &c.* E mediante la sua Santa conuersatione, e colloquij Diuini, molti Hebrei riconobbero l'Euangelico lume. Nè mancorono li Romani, come docili, e di natura più nobili, di apprendere li documenti Apostolici, diuenendo poscia perfetti Christiani, come ferma l'Istoria. *Prædicante Petro, non solum Iudæi, sed etiam Romani suscipientes verbum gauisi sunt, & baptizabantur.*

Se la Sinagoga Hebraica fosse stata altroue situata, fuori de luoghi descritti.

CAP. XVI.

TAnto gli antichi, quanto moderni scrittori, furono finalmente di sentimento, non però tutti, che la Sinagoga hebraica ne i tempi andati, fosse situata sotto il Gianicolo (hoggi detto S. Pietro Montorio) per andare verso la Vèn. Chiesa,

ſa (chiamata al preſente S.Coſimato) là doue, ſecondo, che ſcriſſero altri, era la Naumachia di Giulio Ceſare; mà non però appreſſo alcuni Autori, è probabile. Le penne però più erudite ſcriſſero,che colà habitaſſe il maggior corpo de gli Hebrei più ricchi, e nobili di ſangue. Di quelli Giudei fauello, che ſono ſempre andati per Roma comprando ſtracci, e permutando, pur anche li ſolfaroli con vetri rotti, come cantò Martiale.

Filon. l. de leg. ad Caiū.

Epig. l. 1. in Cæcil.

Hoc, quod Tranſtyberinus ambulator,
Qui pallentia ſulphurata fractis
Permutat vitris.

Aggiungendo di più, che ſeruirà per ſtrettiſſima proua, e ſtabilire il preſente diſcorſo, che nel tempo del crudel Nerone; all'hora quando gli Prencipi Apoſtolici, furono condannati à morte, il primo per cagione dell'empio Mago Simone, già caduto in terra, & il ſecondo per hauer conuertita à Chriſto la Meretrice del medemo Tiranno, douendoſi poſcia eſeguir la giuſtitia, contro sì Prencipi Innocenti. Gli Giudei tanto s'ingegnorono contro li medeſimi,che corrompendo con non ordinarij donatiui, ſecondo il lor diabolico coſtume, li miniſtri di Nerone, quantunque S. Pietro paſſata haueſſe la porta Trigemina inſieme col Dottor delle genti,per terminare ambedue nell'acque Saluie, l'vltimo periodo della loro vita, ſi riuol-

Digitized by Google

uoltò indietro l'ingiusta giustitia, con farlo passare per il Trasteuere, acciò pria beffato, e disspreggiato da perfidi Hebrei, fosse poscia crocifisso con li piedi all' insù nel descritto Gianicolo. Nè si marauigli chì legge di questo fatto spauenteuole, & horrendo, posciache gli Giudei furono sempre scoperti nemici de Christiani, sì per hauere Crocifisso il Redentore del Mondo, sì anche per cagione de Giudei, che si conuertiuano alla Santa Fede Cattolica; come ben si scorge sotto l'anno 9. di Claudio, che per quietare Roma, già tumultuante, per la causa accennata, fù necessitato publicare rigorosissimo bando, che partissero incontinente da quella li Giudei, e li Christiani, come scrisse Suetonio. *Claudius Iudæos, impulsore Christo, assiduè tumultuantes Roma expellit.* E non meno si legge negli atti Apostolici. *Eo quod præcepisset Claudius discedere omnes Iudæos à Roma.* Che perciò ben Io ritrouo registrato da S. Luca, che S. Pietro fù presente al Concilio Gierosolimitano; mà non vorrei intanto sospettasse il Lettore, che fosse discacciato, perche così volle Claudio. Mà che inalzando à sensi più alti l'intelletto, dicesse ciò essere occorso per dispositione Diuina. Nè sarà mostruosa tale assertiua; posciache se li figliuoli d'Isdraele, non partiuano da vn luogo, in vn'altro, eseguendo sempre il Diuino comando. *Ad Imperium Domini profisce-*

lib. 6. c. 7. in Clau.
Act. Ap. c. 18.
Num. c. 9.

Digitized by Google

ciscebantur, & ad Imperium illius figebant Tabernaculum. Molto più li Santi Apostoli, come ripieni di Doni Celesti, veniuano con ogni soauità mossi, e moderati, secondo il bisogno di S. Chiesa, che tale per appunto rassembraua la causa della presente necessità; mentre si trattaua, se la legge Mosaica, si douea osseruare con l'Euangelica, che tanto sarebbe à dire, se gli Giudei, ò altri Infedeli conuertiti, fossero obligati alla Circoncisione, & anche all' altre cose legali.

Suprema Dignità di S. Pietro Prencipe degli Apostoli.

CAP. XVII.

NE' sarà fuor di proposito (anzi, che lo richiede la medesima Historia) che Io in conto veruno debba quì tralasciar di notare ciò,
c. 15. che riferisce S. Luca, che radunato il Sacrosanto Concilio in Gierusalemme, proposta la Questione insinuata di sopra, doppò lunga contesa, & esaminate tutte le circostanze da Santi Apostoli, circa la materia sì alta, S. Pietro, come ornato di più Dottrina (mà però infusa) si rese tanto ammirabile, che dichiarò li dubbij, dilucidò le difficoltà, e stante le sue efficacissime proue, stabilì Cattolici Dogmi,

Digitized by Google

mi; mentre non articolaua la voce, che non formasse diffinitiue sentenze, e nè pronunciaua decreti, che non fossero pria confermati colà sù nel Cielo. Sichè spiegando la sacra Scrittura, fondaua la Religione, abbatteua gli errori, smorbaua l'heresie, & auuiaua li Fedeli per l'Empireo. Non sono alcerto, erudito Lettore, leggieri discorsi, e nè meno parole inuentate, ciò, che hò sin'hora candidamente descritto. Non è forsi vero, quanto registrò S.Luca nel citato Capitolo? Come dunque non rifletti, quel, che proferì il Vicario di Christo? Ascolta di gratia, e considera, quanta sia la suprema dignità del Papa in Terra. *Cum autem magna conquisitio fieret, surgens Petrus dixit ad eos. Viri fratres vos scitis quoniam ab antiquis diebus, Deus in nobis elegit per os meum audire Gentes verbum Euangelij, & credere. Et qui nouit corda Deus testimonium perhibuit, dans illis Spiritum Sanctum sicut, & nobis, &c.* Dalle quali parole chiaramente si scorge l'eminenza dell'altissimo suffragio di S. Pietro, con cui terminò la Questione proposta, confermata concordemente da tutti, come dal Testo. *Tacuit autem omnis multitudo.* Act. Apost. c.15.

Digitized by Google

Questione mossa da S. Giacomo Apostolo, se si douea mangiare la carne, col sangue, e sua resolutione.

CAP. XVIII.

OLtre le cose premesse, e stabilite nel Concilio citato, l'Apostolo S. Giacomo, pur'anche guidato da sopranaturale lume, propose à quel Santissimo Collegio, se li fedeli doueansi astenere dalla carne, col sangue. Questa propositione veniua fondata, che tal diuieto, non era dato solamente à gli Hebrei, mà bensì indifferentemente à tutti; all'hora quando Noè nostro secondo Padre vscì dall'Arca, come si legge nelle sacre Carte.
Genes. c. 9. *Omne quod mouetur, & viuit, erit vobis in cibum &c. excepto quod carnem cum sanguine non comedetis*. Concedeuasi però l'vso di mangiar altri cibi, quantunque immondi, mentre era già adempita la figura; sichè, secondo l'esplicatione di Madraistelem, fatta sopra quelle parole del Salmo. *Dominus soluit compeditos*. Li Giudei, venuto il Messia, hauerebbono potuto mangiare qualunque cibo. Nè quì si fermò l'Euangelista, posciache pur'anche soggiunse, che dalli Santi Apostoli nel Concilio medemo congregati, fù scritta vna lettera circola-

cola-

Digitized by Google

colare, con cui si daua à fedeli certo auuiso delle sante risolutioni già prese, come quì si legge.

Apostoli, & Seniores Fratres, his, qui sunt Antiochiæ, & Syriæ, & Ciliciæ Fratribus ex Gentibus salutem. Quoniam audiuimus, quia quidem ex nobis exeuntes, turbauerunt vos verbis, euertentes animas vestras, quibus non mandauimus: Placuit nobis collectis in vnum, eligere viros, & mittere ad vos, cum clarissimis nostris Barnaba, & Paulo, hominibus, qui tradiderunt animas suas pro nomine Domini nostri Iesu Christi. Misimus ergo Iudam, & Sillam, qui, & ipsi vobis referent eadem. Visum est enim Spiritui Sancto, & nobis nihil vltra imponere vobis oneris, quàm hæc necessaria, vt abstineatis vos ab immolatis simulachrorum, & sanguine, & suffucato, & fornicatione, à quibus custodientes vos, bene agetis. Valete. Act.Apost.c. 15.cit.

Fù parimente stabilito nell'istesso Concilio, che Paolo, e Barnaba attendessero alla Diuina Predicatione. Nè deuo più dilungarmi in questa materia, posciache non appartiene alla mia cominciata Istoria. Chì poi fosse curioso di sapere gli altri Decreti nel citato Concilio, pur stabiliti, vegga Tertulliano, Minutio in Ottauiano, e S. Blandina M. che sì diceua à Gentili. *Multum erratis ò viri, quod putetis infantium carnibus vesci eos, qui ne mortuorum quidem animalium sanguine vtuntur:* Apoll.c.9. Apud Eusch. hist.lib.5.c.1.

 Luo-

Luogo del Martirio di S. Pietro.

CAP. XIX.

RIpigliando intanto il mio tralasciato discorso, dirò, che se fosse stata la Sinagoga Hebraica sul sito di questa Ven. Chiesa ne i tempi andati, bisognarebbe assolutamente asserire, che fosse stato santificato dal Prencipe de gli Apostoli, pria di tutti gl'altri luoghi sacri di Roma, per hauere colà dati li primi principij alla Predicatione Diuina, con la conuersione di molti, e molti Giudei, e Romani alla fede Cattolica, e stabiliti santissimi Decreti per beneficio commune. Sichè potrei anche fermare, che da questo luogo, Roma da maestra di tutti errori, diuenne poi discepola della verità, come parimente gli altri Santi Apostoli doppò riceuuti li doni, e diuersità di lingue dallo Spirito Santo, fatta poscia la distributione di tutte le parti del Mondo per istruire li Popoli, & introdurli nel grembo di S. Chiesa. Se ne venne da Antiochia per questa volta S. Pietro, già destinato alla gran Regina del Mondo, à Roma dico, acciò riceuesse la luce Euangelica; mentre pur ella rassembraua vn'horrida selua ripiena tutta di spauenteuoli mostri; già che affatto perso haueua il sentiero

Digitized by Google

tiero della ſalute eterna; tanto più, che abbondaua di ogni ſceleratezza, e vana ſuperſtitione. In queſta Città doueua venire *S.* Pietro; acciò più efficacemente iſtrutta, come Capo di tutte l'altre Città, Prouincie, e Regni, diffondeſſe poſcia ella à ſuoi membri gli ſpirituali aiuti, gli eterni alimenti; tanto più, che in queſta medema Città, doueanſi conculcare le diaboliche ſcienze, diſtruggere la ſapienza terrena, abbattere il culto infernale, rifiutare l'empietà di ſacrilegij, e gettar per terra vn ſeminario di tutti li peſtiferi mali. Giunſe quì il Prencipe de gli Apoſtoli, quaſi ſolcando vn vaſtiſſimo mare di perglioſe tempeſte, e non men colmo di cento, e mille turbolenze, & horride procelle; all' hora quando già aggregati hauea nel grembo di *S.* Chieſa li Popoli circonciſi, e fondata la Catedra in Antiochia, di doue ſi hebbe il principio, e l'alta dignità del ſantiſſimo nome Chriſtiano, doppò anche dico, hauer tirato nell' eſatta oſſeruanza della legge Euangelica, il *Ponto*, Galatia, Cappodocia, Aſia, e Bithinia; ſichè cumulato di meriti, illuſtrato di honori, decorato d'innumerabili glorie, e ſicuriſſimo del trionfo della *S.* Croce, finì l'vltimo periodo di queſta vita mortale nel Gianicolo; come pur ſi diſſe nel Capitolo decimoſeſto di queſto Libro. Ciò permiſe Iddio, che hauendo veduto gli

 He-

Hebrei tanti patimenti di S. Pietro, non potessero allegare scusa veruna de loro falli.

Opinioni diuerse circa il sito della Sinagoga Hebraica.

CAP. XX.

LA potentissima ragione della Questione, tanto ventilata da diuersi Scrittori; (mà non però già fin' hora risoluta) pur vna volta sarà di mestieri palesarla à tutti, per poter maggiormente passare auanti, e trattare pur' anche di altre materie più curiose, e non meno degne di eleuati ingegni. Mà non perciò tralasciarò di notare, che la Sinagoga Giudaica, situata sopra il sito di questa Ven. Chiesa, come scrisse il Padre Loaldi, non ricordandosi forse di hauer registrato altroue, che essa esistesse nel Trasteuere, sotto il Gianicolo, (hoggi chiamato S. Pietro Montorio) lontano da questa Ven. Chiesa in circa 300. canne Romane. Questa risolutione, tanto bramata, e ragioneuole da stabilirsi per vscire affatto dalla difficoltà proposta, che al certo mi annoia; sichè sarà necessario per non pullulare altri dubbij in auuenire fermarla nel seguente Capitolo.

tom. 1. lib. 4. c. 1. & 4. della Relig. Christ.

Opi-

Digitized by Google

Opinione, e sua risolutione dell' Autore.

CAP. VLTIMO.

LA Sinagoga Hebraica, secondo il mio credere, intender si dourebbe, almeno in due maniere; cioè materiale l'vna, e formale l'altra. Quella consiste nell' Edificio, che in se abbraccia ogni sorte di cementi; ouero ogn' altra cosa per formarne vn nuouo Palagio, che poscia molto ben costrutto, pur' anche materiale si chiama. Questo però non si ferma nella materialità; mà passando più oltre, giunge sino à quel segno, che non scorgendosi poscia più cosa materiale, molto ben si osserua vna nobilissima forma; sichè facendosi di due cose vna sol cosa, è pur certissimo, che sono due cose diuerse, cioè à dire, materia, e forma. Quella atta à riceuere più forme (se però si considera come prima materia) e questa poi chiamasi forma, perciòche dà il primo essere, & ogni vaghezza alla già inetta materia. Posto dunque ciò, che hò premesso, dirò, che il luogo, là doue si radunauano gli huomini per trattare di cose politiche appartenenti alli gouerni ciuili, ouero di materie spettanti ad' vn'ordine più glorioso, e sublime, veniua à fermare vn stato formale, perdendo

affatto

affatto il materiale descritto; attesoche, là doue campeggia il maggiore, l'inferiore non ritiene soglio veruno. Sichè, fermati questi due proposti termini, restarebbe quì solamente diuidere la risplendente luce, dalle oscurissime tenebre; acciò la verità maggiormente apparisca semplice, e candida, quale inuero esser dourebbe; tanto più, che li fondamenti Reali mantengono le machine grandi, e li serij discorsi sostengono tutte le operationi humane. La Sinagoga Hebraica (secondo l'ordine formale fauello) era solamente ristretta nella Città di Gierosolima, e nel medesimo Tempio eretto da Salomone; là doue si offeriuano all' altissimo Iddio continui sacrificij, per beneficio, e santificatione del Popolo. La Sinagoga poi materiale poteua ben stare in qualunque luogo. Laonde marauigliar non si deue chì legge, se fosse questa situata nel Trasteuere, e credere anche douesse, fosse stata costrutta fuori di Porta Portese sotto le radici del Monte Gianicolo; non però troppo lungi dal Teuere. Là doue discoprendosi l'anno 1602. sotto li 14. Decembre in vn' Arenario, molte antiche sepolture Hebraiche, da trè antichissimi vestigij arguir si poteua, che colà senza dubbio veruno, fosse stata la Sinagoga ne i tempi andati. Il primo de quali consisteua nelle Iscrittioni sepulcrali, e tutte in Greca fauella, all'hora più com-

mune

Digitized by Google

nune à Giudei, acciò fosse ben' intesa da tutti; nè
li altra proua deuo seruirmi, solo, che di quanto
quì breuemente descriuo. Fatto prigione Giu-
eppe Hebreo da Vespasiano in Gierusalemme,
lonato à Tito, come suo schiauo, e poscia menato
i Roma; questo incontinente compose sette libri
n Greco idioma, dedicandoli ad' ambedue Impe-
atori insieme, ne i quali trattaua della guerra Giu-
laica, per la quale non ordinaria fatica, ricono-
ciuta ben sì molto bene dall'vno, e dall'altro; fù
oscia riputato degno di essergli eretta vna Statua
n quest'Alma Città, con ordine anche espresso,
he il libro, come ripieno, quasi dissi, di pregiati
Dracoli, fosse riposto nella Biblioteca della Repu-
lica. Nè meno tralasciar si deue la testimonian-
a di Filone, che pure scrisse in lingua Greca à dif-
erenza di Romani, che si seruiuano della Latina.
l secondo vestigio era vn Candelabro con sette
ucerne, conforme l'vso Giudaico, scolpito in vn
narmo, che seruiua di coperchio ad vn non sò, che
epolcro. Et il terzo finalmente, erano alcuni
rossi mattoni di terra, col segno del Candelabro
lescritto; e molte lucerne di terra cotta; mà però
otte, trà quali vna sola si osseruò intiera. Aggiun-
o, mà di passaggio, che se gli Hebrei furono fa-
oriti dall' Imperatori ne i tempi andati, come si
isse; anche pur' hoggi sono protetti da Sommi
Pon-

Digitized by Google

Pontefici,e che ciò ſia vero. Nel tempo del Beato Pio V. trattandoſi, ſe gli Hebrei doueuano eſſer banditi da Roma, fù riſoluto altrimenti, cioè, che doueſſero habitare in eſſa, come teſtimonij veraci delli tormenti ſoſtenuti dal commune Redentore. La ſan.me. di Gregorio XIII. tanto per beneficio di eſſi, quanto di Turchi, e Mori, ereſſe vn Collegio, acciò doppò hauere riceuuto il ſanto Batteſimo, ſi rendeſſero capaci delle dottrine Chriſtiane. di cui ne hà ſempre tenuta cura ſpeciale, ſin dal tempo, ch'era Cardinale, come anche al preſente, il ſantiſſimo Pontefice Innocentio XI. che il ſouraно Monarca gli conceda luoghi, e feliciſſimi anni di vita. E queſto baſti per terminare la queſtione propoſta, e non meno il preſente Libro, giàche mi preparo à trattare di materie più glorioſe,e diuote; acciò chì legge, con accuratezza, poſſi ſentire coſe di maggior guſto, e diletto.

Il Fine del Libro Primo.

HISTO-

Digitized by Google

HISTORIA SACRA.

Notitia di Santi Martiri, Pigmenio, Pollione, e Melisse, li Corpi, de quali, si conseruano dentro questa Ven. Chiesa, del Cemeterio esistente fuori Porta Portese, da chi fosse stato ritrouato, e Sante Reliquie, che sono dentro l'Altare Maggiore.

LIBRO SECONDO.

CAP. I.

RAcconta il P. Paolo Aringhi *de Cœmeterijs à Bossio Portuensi via repertis, ac perlustratis.* Che attendendo Antonio Bossio con gran diligenza, spese, e fatiche, à dare fausto principio in ricercare alcuni luoghi sotterranei, situati fuori Porta Portese, (così anche hoggi chiamata) doppò il consumo di lunghissimo tempo; acceso però di ardente desiderio, e non meno incalorito da viua speranza, di ritrouare qualche sacro pegno per darne maggior gloria à Dio, honore à suoi Santi, grandezza à santa Chiesa, & edificatione à fedeli. Quantunque inuolto trà palpitamenti del cuore, & agi- tom. I. lib. 2. cap. 22. pag. 373.

Digitized by Google

tato da varij trauagli, e cure diuerse; ecco, chè gli venne in pensiero di andare con suoi Compagni nel Campo, ò Villaggio, che possedeua in quei tempi Antonio Rabbia, vicino à quel luogo (che pur anche hoggi viene da tutti chiamato Pozzo Pantaleo,) là doue poscia ritrouò due ingressi; & entrati l'vn doppò l'altro, con qualche difficoltà, loro si fè all'incontro vna vaga, e spatiosa Camera, ne i di cui muri, ben si scorgeuano certi Siti; là doue erano stati scauati con strumenti di ferro alcuni sepolcri, secondo il mio credere, forse di Santi Martiri. Osseruando pur' anche la volta ornata di nobilissime pitture, conforme l'vsanza di quei tempi antichi. Vide colà vna diuota Imagine, che rappresentaua l'Euangelico Pastore, portando sul dorso la pecorella smarrita, quasi dissi, al viuo dipinta. L'altro adito poi, per quanto egli si accorse, tendeua per alcuni sentieri, mà sotterranei, verso la vigna, all'hora detta di Antonio Bassiano, non molto distante dalla via Portuense. Essendosi dunque incaminati per quella volta, con sommo diletto, per esser dritta, capace, e senza ostacolo alcuno. Poco doppo loro conuenne riuolger man dritta dell' adito descritto, seguendo intanto l'intrapreso camino, furono astretti pria trauagliar molto, per giunger poscia ad' vn certo luogo di quella vigna alto, e più eminente de gli altri. Colà peruenuti, osser-

Digitized by Google

osseruarono alcune strade, che allettauano à passar più innanzi. Spronati intanto da Sourano impulso (come creder si deue, per quel, che dirò appresso) per esser prestamente, là doue poteuano ritrouare cose curiose, e sante; considerando tutti, che la speranza non si fermaua trà probabili limiti, e che più tosto se ne correua con frettolosi passi à stabilirsi sù la base della certezza; riconoscendo non esser molto lontani dal primo sito descritto, spingendo con animo, anche li piedi più oltre, come curiosi, e diuoti; viddero nel medemo circolo alcune altre Camere, e quantunque li muri fossero bianchi; ad' ogni modo haueuano patito non ordinario danno, per l'ingiuria di tempi voraci; anzi ben dissi, rouina tale, che non si riconosceuano gli ornamenti, e pitture colà esistenti; osseruarono però alcune Iscrittioni sepolcrali, incise sopra pietre di marmo, direi meglio, fragmenti, che per terra giaceuano; nè da quelle scorgere si potea senso perfetto, mà bensì congetture, che iui fossero state riposte per memoria di defonti, secondo l'vso di pietosi Cattolici, cioè à dire, *Depositus in pace &c.* Si accorsero parimente, che nella sommità di quel Cemeterio sì spatioso, vi era vn forame in forma quadrata, da cui entraua il lume solare in quelli sotterranei luoghi, essendo di qualche sollieuo à miserabili fedeli, colà incauernati per tema di fieri

Tiranni. Quanto poi fossero quei siti infelici, ripieni di miserie, & affanni; ne lascio trà tanto à chì legge, la pia meditatione; mentre Io ripiglio del Bossio l'Istoria, seruendomi per non cadere ne gli errori, delle sue proprie parole.

Ritorno del medemo Bossio nelli luoghi descritti, e sua osseruatione de S.S.M.M.

CAP. II.

QVantunque per all'hora non fosse stata concessa dal Cielo al scrutatore pietoso di Sacri Tesori altra consolatione più dell'accennata; ad'ogni modo, fù sempre egli non meno intento, che desideroso di riconoscere la verità. Sichè partendo con suoi fidi compagni (stracco sì; mà non già sodisfatto) da i luoghi descritti, riteneua nondimeno dentro il suo cuore, vn'ardentissima brama, di ritornarui in tempo più commodo, & opportuno; trattenendosi in questo mentre frà diuota agitatione di mente, e pensieri pur degni di vn vero Cattolico, & acciò il mio discorso non paia mendicato, mà verace ciò, che gli auenne, e poscia pure riferì, quì noto. *Desponderam animum, cùm nullum aliud antiquitatis vestigium, via Portuensi mihi exploranti suppeteret, nec la-*

latentis, ac penitus inter ipsas ruinas obliuione sepulti Cœmeterij vmbram dumtaxat oculis deprahendere valerem: iamque ab vlterius inquirendo, explorandoque defaticatus pene destiteram, cum ecce recurrente anno MDCXVIII. Nuncius ad me repente de crypta quadam in Villa Collegij Anglicani reperta mittitur, quæ certum proculdubio ad subterranea Cæmeteria aditum indicabat. Nulla igitur inrerpsita mora die 22. Iulij, ipsomet festo die B. M. Magdalenæ quamcitissimæ iter illuc arripui; etsi tempus maximè Aestiuum ad huiuscemodi perlustranda loca prohiberet, absterreretque. Extra Vrbem igitur. Portuensi egressus Porta, rectaque via ad illud vsque Sacellum, quod media situm est via; progrediens, inde verò dextrorsum pedem ad secundum diuerticulum deflectens, dum per arctam satis, angustamque viam iter pergerem, tandem ad Collis summitatem ascendi, qui vulgo Rosatus nuncupatur, & quidem, vt verum fatear, non absque ingenti labore ad eandem Collegij Anglicani Villam perueni, vbi iuxta domum è regione Basilicæ ipsius B. Pauli Apostoli cryptam quandam conspexi, quam cum continuo ingressus fuissem, aliam pariter, loco inferiori sitam reperi, atque in ea cuniculum quendam per angustum Tyburtinis circumseptum lapidibus, & aquæductus formam exhibentem facie contemplari licuit, per quem haud exiguo quidem incomodo

Digitized by Google

modo, ac tædio pariter arreptum aliqantisper prosequens iter, inuicto tandem animo peroptatum diu Cæmeterium, illudmet ipsum, quod hactenus tam anxiæ perquirebam offendi.

Hauendo dunque il Bossio ben'osseruato quel sito (si descriue la forma dell' altro Cemeterio) concepì ben'egli, come versato nelle Istorie Sacre, essere quelle Grotte, da quali al presente si caua la Pozzolana di color Giallo, mà non perciò stabile, e soda, per la di cui ragione in molti luoghi di quel Cemeterio si scorgeuano gran rouine, e copiosi cementi, & in altri siti sostentacoli, ouero pilastri di mattoni molto bene lauorati. Vi erano anche de gli Archi ne i muri, che con marauiglioso artificio manteneuano le volte di non ordinaria grandezza; vedeuansi parimente alcuni sepolcrali siti scauati, e tagliati col ferro, potendosi congetturare, come dissi, esserui stati sepolti defonti. Nè altre memorie colà scorgeuansi, solo, che sù la sommità di vno, delli notati pilastri, vi era il segno della SS. Croce; tanto ben vaga; quanto più al viuo scolpita. Pur'anche iui vedeuansi fragmenti di vetro; in alcuni de quali, si riconosceuano l'Imagini di Prencipi Apostolici. Vi erano altri pezzi di marmo, & vna intiera picciola pietra, in cui si vedeuano alcuni Caratteri greci, Quantunque poi il Bossio non hauesse

po-

Digitized by Google

potuto più osseruare di quanto si è detto, non perciò si perse di animo, anzi, che più tosto rinuigorito da Celeste aiuto (come piamente creder si deue; mentre ben'era impiegato ad'opre virtuose, e sante) vn'altra volta, di buona voglia, intraprendendo il camino, giunse ben lieto, e festeggiante ad'vn luogo; là doue ritrouò vna Camera con sua volta sostentata da forti Muri, nella di cui superiore parte, vi erano Archetti, e nella mano sinistra nel calar giù abasso, vi erano alcune Strade cemeteriali, che essendo ripiene di copiosi cementi; non si poteua passare in altri luoghi. Vedeuansi, nel muro all'incontro, alcune Imagini di Santi, quasi al viuo dipinte, trà quali vi era la forma di S. Pollione, di S. Marcello Prete nella man dritta, e nella sinistra di S. Pietro Esorcista, era però notato Pollione nel mezzo di essi. Osseruò pur egli, vna finestrina, sotto l'Imagine di S. Pollione, misurata lunga palmi due, & altretanto alta, per cui entrar si poteua in vna grotta, là doue vi era vna Camera molto capace, in cui creder si deue, fossero stati collocati li corpi di SS. Pollione, e compagni. Nel muro di questa sì vaga stanza, vi era vna Croce gemmata, e ritrattata da ingegnoso pittore. Alla di cui destra mano, si scorgeuano l'effigie di S. Pigmenio, e di S. Melisse, ambedue al viuo dipinte. Di sotto la

fine-

Digitized by Google

finestrina descritta, se ne vedeua vn' altra di longhezza palmi due, e trè di altezza, per cui si entraua in vna Grotta, là doue senza dubbio veruno, fù trasportato il Corpo di S. Pigmenio da S. Candida Matrona Romana, come meglio dirò à suo luogo.

Cemeterio detto di Pontiano fuori di Porta Portese, pure situato nella via Aurelia, e sua ragione.

CAP. III.

RItrouauasi intanto il Bossio non meno perplesso, che antioso per cagione dell' Imagini diuerse, de quali hò pur fauellato dianzi; standosene anche sospeso di animo, & agitato da varij pensieri, doppò molte perturbationi di mente, e fatto qualche discorso, fondato sopra il suo sano giudicio, appoggiato anche ad' alcuni particolari motiui (come meglio dirò quì sotto) per venire à risolutioni reali. Gli caddè in pensiero, che quel sito, ò luogo, là doue si ritrouaua esso presente, fosse il Cemeterio di Pontiano, tanto celebre, e ben notissimo alli antichi, e moderni Scrittori. Anzi; che molto più restaua certo, per hauer vdito dal Malmesburiense esperto Antiquario, che colà riposti

Digitized by Google

posti fossero li Corpi di Santi Martiri Abdon, & Senenn, e ciò maggiormente egli affermaua, per hauere osseruato nel medemo luogo, le Imagini di Santi Marcellino Prete, e Pietro Esorcista, ambedue coronati con la palma del santo Martirio, sotto Diocletiano, nella via Aurelia (luogo detto in quei tempi pria selua Nera, e poscia Candida.) E perche il Cemiterio di Pontiano, situato nella sommità del Colle descritto, era congiunto colla via Aurelia, si poteua certamente asserire (essendo molto spatioso, e collegato insieme) essere il medemo; là doue si scorgea vna gran scesa, che terminaua in vn'altro Cemeterio, non disuguale al notato di sopra. Questa era vna scala costrutta sopra vna volta, & in alcuni luoghi si vedeuano molti ornamenti, e trà essi, Imagini dipinte ne i muri; mà di mano ingegnosa, che per l'ingiuria di tempi voraci, erano affatto andate in rouina. In vn'altra parte vedeasi dipinta l'Imagine del Santissimo Saluatore, ritratta al viuo, che riguardandola qual sia Mortale, par, che gli communicasse, non sò, che splendore della sua Diuinità, e pur anche lo ristringesse à prestargli ogni ossequio di riuerenza, e veneratione. Nell' istessa discesa à mano sinistra, erano dipinte le Imagini di quei trè Fanciulli, che posti nella Babilonica fornace da Nabuccodonosor, benediceuano concordemente Iddio. All' in- Daniel.c.3. 23.

con-

contro poi dell' Istoria descritta, vi era vn' Altare alto palmi sei, e largo altretanti. Di sopra vedeasi di più vna Croce ornata di vaghissime rose, & il gran Battista in vn' altra parte in atto di battezzare nel Fiume Giordano, il Redentore del Mondo. Nella man sinistra, vi era nel muro notato, il sepolcro di Santi Abdon, e Senenn, tanto ricercati dal Bossio. L'Altare era di mattoni ben lauorato, lungo palmi sette, e mezzo, & alto quattro. Nel Frontespitio, vi era l'Imagine del Santissimo Saluatore circondata, con nuuole di colori diuersi, che con la man dritta poneua la Corona sul capo di S. Abdon, e con la sinistra vn' altra consimile à S. Senenn. Questi stauano in piedi con la mano dritta verso l'Imagine descritta. Haueuano di più il Diadema, segno dimostratiuo di Santità. Teneuano addosso il mantello, & il capuccio in testa, secondo il costume antico di Persiani. Scorgeuasi anche auanti l'Altare descritto, nella mano dritta, l'effigie di S. Melisse, con veste secolaresca, & ambedue le braccia distese; mà però riuoltate verso l'Imagine del Saluatore. Vicino à S. Abdon, vi era l'Imagine di S. Vincenzo in habito diaconale; là doue si leggeua. *Oris Dei.* quasi dir volessero le notate lettere. *Depositionis*. ouero. *Translationis die*. Siche creder si deue, che questo fosse il Cemeterio di Pontiano molto celebre, e famoso appresso tutti Scrittori.

No-

Digitized by Google

Notitia delli Corpi di Santi Martiri, Pigmenio, Pollione, e Melisse, esistenti in questa Ven. Chiesa; di S. Marcellino Prete, e di S. Pietro Esorcista.

CAP. V.

MA' per dire il vero, erudito Lettore, di questi cinque Martiri descritti (lasciando da parte S. Vincenzo) non si ritroua nel Martirologio Romano solo di trè, che habbino sostenuto il S. Martirio in Roma Il primo S. Pigmenio, imperando Giuliano Apostata, sotto li 24. di Marzo; Il secondo S. Marcellino Prete; & il terzo S. Pietro Esorcista, imperando Diocletiano, sotto Sereno Prefetto li 2. di Giugno. Facendosi pur anche memoria di Melisse Vescouo, e Martire, regnando Sapore Rè Persiano, li 22. Aprile, doppò hauere visitati li Sãtuarij Gierosolimitani, & li Padri, che stauano nella solitudine di Egitto, come si scorge dall' additione del Martirologio Romano citato, sotto li prenotati giorni. Soggiungendo nella lettera F fauellando di S. Pollione. *Huius acta summatim complexa recitat Petrus in Catalogo licet in mẽdoso Codice, pro Pollione, Pullio, pro Cibali, Ciualis, & pro Firmio* legatur, *Firmus*. E nõ meno Mart. Rom. 29. Apr. l. 4. c. 49.

Digitized by Google

Beda chiama Melisse, Milesio. Leggendosi, che Pollione fù martirizzato, sotto Diocletiano in Pannonia. Et vn'altro Autore pur scrisse le seguenti parole, *Milles martyrio occubuit, qui primum apud Persos militauerat, postea autem relicta militia vitæ genus planè Apostolicum excolere cæpit; fertur illum cum esset Episcopus Vrbis cuiusdam in Perside creatus, multos sæpenumero cruciatus perpessum esse, verbera etiam, & distractiones membrorum pertulisse. At cum neminem in ea Ciuitate posset ad fidem Christianam perducere ægrè, & iniquo animo ferentem Ciuitatem execratum esse indèque discessisse, non longo post tempore, cum Primarij Viri illius Ciuitatis in Regem peccassent, exercitum cum trecentis Elephantis, eò profectum Vrbem euertisse, & velut agrum colentes in ea sementem fecisse. Millem verò peram solum, in qua sacratum Euangeliorum librum habebat secum gestantem Hierosolymam precatum se contulisse. Indèque ad Aegyptum ad videndos Monachos, qui ibi degebant ætatem concessisse. Quæ autem quamque admirabilia, & quam diuina facinora ab ipso Mille ædita fuerint testes sunt Syri, qui eius res gestas, & literis vitam prodiderunt*; & nella pagina 566. pur'anche si legge. *Pullio Martyr in Ciuitate Cibilitana prior lectorum fuit, de qua quidem Vrbe Valentinianus Imperator oriundus extitit; & in qua, & ipse*

Martyrol cit. 25. Aprile Bolan. tom. 3 pag. 21.

Digitized by Google

ipse Martyr sub persecutione Diocletiani, & Maximiani Imperatorum martyrium pertulit, agente Probo Præfecto E nel Martirologio Gierosolimitano, vi sono parimente regiſtrate le ſeguenti parole. *Die 29. Maij natalis S. Pollionis Lectoris in Cibalis.*

Chì traſportaſſe li Corpi di Santi Martiri Meliſſe, e Pollione dal Cemeterio di Pontiano à Santa Praſſede, detta S. Paſſera, e ſe foſſero Romani, ò Foraſtieri.

CAP. VI.

NOn hauendo dunque contradittione veruna, (ſeguendo l'opinione del Padre Aringhi) che li Corpi di Santi Martiri deſcritti, per cagione del Cemeterio, che già era andato in rouina, e per altri motiui (come meglio dirò à ſuo luogo) foſſero ſtati traſportati da S. Paſquale primo nella Chieſa di S. Praſſede detta Paſſera, come ſi diſſe; là doue ſi veggono in. vna pietra di marmo intagliati li nomi di Santi Meliſſe, e Pollione; leggendoſi pur' anche in vn' altra conſimile, poſta nella Ven. Chieſa di S. Martino à Monti, la traslatione fatta da quella, à queſta Chieſa da Sergio ſecondo 27. anni l'vno doppò l'altro, come più diffuſa-

fusamente dirò, all' hora quando discorrerò della traslatione di esso S. Pollione, e suoi Compagni. Ritornando poi all'Istoria corrente, aggiungo di più, che in vn' altro lato del Cemeterio descritto, si leggono le seguenti note. *Die 4. T. Sancti Milix Maÿ*. Sichè da questo computo di giorni, e variata festiuità, si potrebbe con probabile fondamento asserire, che altro sia il Melisse, che soffrì il Martirio in Persia, sotto li 22. di Aprile, da questo notato di Maggio. Scorgendosi la diuersità di ambedue, per essere l'vno Vescouo, e l'altro Diacono. Mà però quì si potrebbe fermare vna conclusione reale; cioè, che siano due Melissi, & in conseguenza vno dall'altro distinto, per la diuersità delle vesti, età, dignità, festiuità, & altre circostanze, che potrà facilmente raccogliere chì legge, mentre si tratta d'Istorie antiche. Nè potrà ostare, che vn Melisse, si veggia dipinto appresso S. Pigmenio con habito diaconale, e l'altro vicino à S. Abdon con veste militare; posciache riflettendosi solamente il tempo, si potrebbe, senza fallo veruno, conciliare la difficoltà proposta con le seguenti ragioni. Prima, che S. Melisse fosse stato soldato in Roma, e doppò confessando la nostra santa Fede, si facesse Ecclesiastico. Seconda, che fosse stato Persiano, e colà fatto Diacono, se ne venisse in Roma sconosciuto (quì non si discorre di S. Melisse

Ve-

Digitized by Google

Vescouo) insieme con Santi Vincenzo, Abdon, e Senenn, per timore di Decio Imperatore; all'hora quando ritornò in Italia, potendosi molto bene arguire, che essendo nobilissimi, coetanei, e buoni compagni in vita, non volessero, così di accordo, separarsi nella morte. Nè sia chì insorga contro, col dire, che Abdon, e Senenn furono condotti prigioni, come ferma il Baronio, Vsuardo, & Adone, non facendosi espressa mentione di compagni notati, non essendo probabile, che questa Istoria possi hauere luogo veruno, secondo la risolutione fermata di sopra; posciache Io gli rispondo, che l'argomento in sè ritiene la repetitione di primi principij. Sichè ci ritroueremo sempre in vn medesimo Circolo. Formando dunque più sano discorso, per non errare quì solamente, cito il Baronio, che seruirà à curiosi per adequata risposta. *Habentur acta* (coll'occasione, che fauella di S Lorenzo) *eius apud Surium tom. 4. quorum exordio præmittuntur res gestæ Sanctorū Abdon, & Senenn, & aliorum, quæ tum ob styli diuersitatem, tum ob historiæ varietatem, & inconstantem veritatem, alterius cuiuspiam Auctoris esse apparent. Multa etenim in illis apocrypha, multaque veritati contraria, præsertim illa de obitu Decij, & Valeriani esse noscuntur.*

Martyrol. 30 Iulij.

Martyrolog. Rom. 10. Augusti addit. litt. A.

Disso-

Dissonanza di ambedue Santi Martiri Pollioni, conciliata dall' Autore.

CAP. VII.

REsta quì di sapere, e ponderare insieme la più intrecciata Istoria, che già mai potesse occorrere ad' eleuato intelletto, e perspicace ingegno; e quantunque sin'hoggi, con ogni accuratezza habbia voltato libri, non la capisco. Come sia possibile, che li Christiani di quei tempi andati, habbino dipinta l'effigie di S. Pollione trà due Ecclesiastici, S. Marcellino Prete alla man dritta, & alla sinistra S. Pietro Esorcista, essendo pur vero, che il Baronio lo descriue secolare, con le seguenti parole. 4. *Kal. Maij in Pannonia S. Pollionis Martyris sub Diocletiano Imperatore &c.* Confermando anco il medesimo Vsuardo, & Adone, & è pur certissimo, che il Padre Aringhi lo riporta effigiato trà due Ecclesiastici, con queste parole. *Tabula quarta, & vltima Imaginum, quas in eodem Pontiani, & Sancti Abdon, & Senenn Cœmeterio reperiri contigit; Sanctorum aliquot effigies contemplandas exhibet. Et quidem in ipsa parietis facie S. Pollio medius inter Sanctos Marcellinum Presbyterum, & Petrũ Exorcistam coloribus ad viuum exprimitur.*

Martyrolog. Rom. 24. April.

Non

Digitized by Google

Non crederei al certo; che li fedeli della primitiua Chiesa, hauendo più fresca memoria de Moderni (circa li fatti illustri, e nobilissime attioni di nostri Santi Martiri, riconoscendo benissimo le qualità, gradi, ordini, e dignità Ecclesiastiche; quanto in vero siano eccelse, e sublimi, e che tutte le prerogatiue, & eminenze secolari insieme congiunte, non arriuano alla più minima della Gierarchia consagrata al culto Diuino) commesso hauessero vn' errore sì grande, vn fallo sì intollerabile, e degno di censura, dipingendo, come accennai dianzi, S. Pollione, (se pur fosse stato secolare) frà vn Sacerdote, & vn' Esorcista.

L'addotta dottrina dell'Autori citati, quantunque hauesse qualche probabilità circa la questione proposta; ad' ogni modo si lascia ferma in quella parte, che fù dalli medemi Scrittori stabilita; mà nō però creder si potrebbe hoggi sostentare senza pericolo di notabile errore; tanto più, che la mia assertiua, benche nuoua, viene fermata con chiara ragione, qual seruirà per accrescere nel Tesoro di S. Chiesa vna rarissima gemma tempestata di tante inestimabili gioie, quante furono le stille, ò gocciole di sangue Ecclesiastico sparso per amor di chì pria versato hauea tutto il suo per beneficio commune, e quantunque si ritrouasse ben conseruata nell'Empireo; ad' ogni modo, non si potrà con-

trouertere, che non stasse nascosta appresso tutti Mortali; non ritrouandosi registrata nel Catalogo di Santi in questa bassa terra; sichè lasciando ferma l'opinione de gli Autori citati, in quanto à San Pollione secolare; asserisco esserui vn'altro S. Pollione Sacerdote, fermando il discorso con due euidenti ragioni. Prima, che il Padre Aringhi osserua con ogni accortezza, come si disse, esser stato S. Pollione effigiato trà due Preti; dunque S. Pollione fù Ecclesiastico, anzi costituito in dignità maggiore di S. Marcellino Sacerdote, e di S. Pietro Esorcista, per le circostanze seguenti, cioè, scorgendosi molto bene nel mezzo di ambedue, in età senile, forma matura, magnifica, e più graue; ritenẽdo nella man sinistra vna Corona, che non si vede ne gli altri, e la dritta più eleuata col pollice, indice, e medio distesi, (e l'altri due piegati) in atto di benedire, qual segno, senza fallo veruno, indica Ecclesiastica giurisdittione, come è ben noto à chi è versato nelle cerimonie sacre. La seconda ragione, che apertamente termina la difficoltà già mossa, stà collocata sù fondamenti Reali, e stabilita in tempo non sospetto. Questa incontrouertibile risolutione chiaramente si scorge da vna lapide antica ritrouata, come si vede dal publico Istrumento, che quì s'inserisce. Nè deuo tralasciar di notare, che se il Baronio, Vsuardo, Adone,

&al-

Digitized by Google

& altri hauessero veduta questa lapide di marmo antica, e li caratteri, che in essa si leggono, sarebbono al certo conformati con quella lettura.

Lapide ritrouata insieme con li Corpi di Santi Martiri, Pigmenio, Pollione, e Melisse con l'assistenza di Monsignor Caraffa Vicegerente, & ordine della san. mem. d'Alesandro PP. VII.

CAP. VIII.

Die vigesima secunda Decembris 1665.

ILlustrissimus, & Reuerendissimus D. Octauianus Carapha Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Archiepiscopus Patracensis Eminentissimi, & Reuerendissimi D. S.D.N. Papæ Card. in Alma Vrbe Vicarij Generalis Vicesgerens. De ordine, & mandato eiusdem S.D.N. Papæ, viuæ vocis oraculo, vt asseruit tradito, accessit, seque contulit ad Ecclesiam Sanctissimi Saluatoris de Curte, sitam in regione Transtyberina, in via recta, quæ tendit ad Ecclesiam S. Mariæ Transtyberim, & ad Pontem Senatorium, ad effectum inspiciendi statum, in quo reperiuntur Corpora S.S. M M. Pigmenij, Pollionis Presbyteri, & Melix, quæ recondita, & collocata asseritur intus Altare Maius dictæ Ecclesiæ, marmorato lapide circumcirca vallatum, & munitum, esi-

stens sub Tabernaculo, siue Ciborio similiter ex marmoribus antiquitus confecto, & bene seruato, quò cum perueniſſet, facta prius humili, ac deuota Oratione Auguſtiſſimo Euchariſtiæ Sacramento ad Altare prædictum, vbi recondita, & seruata dicuntur supradicta Sanctorum Corpora acceſſit, & coram Perilluſtri, & Admodum R. D. Ioanne Dominico Mauro Cusentino præfato Eccleſiæ Rectore, meque Notario, & infraſcriptis Teſtibus ibidem præsentibus &c. & de eius ordine, & mandato, amoto prius magno, & marmoreo lapide super Altare prædictum, existente sub eodem lapide fuit repertus quidam paruus lapis pariter marmoreus cum sequenti Inſcriptione, videlicet:

Hic requieſcunt Corpora S.S.M.M. Melix & Pollionis, cum B. Pigmenio Presbyt. & M. Deindè paritèr de ordine, & mandato prædicti Illuſtriſſimi D. Viceſgerentis, amotis alijs Cæmentis, quæ sub eadem Capſula reperiebantur, fuit repertum adeſſe alteram paruam marmoream Capſulam, longitudinis vnius palmatis, quadratam, abſque Inſcriptione superiùs, intus, quam fuerunt reperti duo Calices, vnus super alium, Chriſtallini, quædam parua oſſa continentes. Prætereà de ordine, & mandato supradicti Illuſtriſſimi D. Viceſg. fuerunt etiam amota, & sublata alia Cæmenta, quæ sub eadem Capſula exiſtebant, quibus amotis, & sublatis à latere fuit re-

reperta alia marmorea Tabula longitudinis palmitũ duorum circiter ab vtroque latere, vbi leguntur descripta sequentia verba ✝ Tituli Pastoris P. B. R. iacet Pigmenius in Mausoleum fœliciter tumulatus.

✝ Hic requiescit S. Melix Martyr Christi, & Pollion Presbyter, & Martyr.

Necnon in medio, Capsa marmorea longitudinis palmitum trium, cum dimidio circiter, latitudinis verò vnius, cum dimidio, cooperta pariter Tabula marmorea absque Inscriptione superius, sed duobus signis sanctissimæ Crucis, in cuius Capitibus videntur insculpta duo scuta, & à facie anteriori Cornices pariter insculptæ, qua quidem Capsa per dictum D. Illustriss. Vicesg. omni deuotione aperta, fuerunt intus eamdem reperta, quamplurima Ossa, Caput, & fragmenta, & subtus d. Caput quædam parua Tabula marmorea cum sequenti Inscriptione, videlicet.

✝ Hic requiescit Corpus S. Pigmenij M. Christi. Et vlterius quædam Capsula plumbea longitudinis medij palmatis, & latitudinis quatuor digitorum intus, quam adest quædam petia panni in sanguine congelato fusa, cum alia parua Capsula lignea, in qua pariter adest Sanguis congelatus, in quadam parua petia panni existens, quæ omnia per dictum Illustrissimum D. Vicesgerentem, sicut supra visa, & diligentèr coram supradicto Domino Rectore, & Testibus infrascriptis, meque Notario inspecta, & reperta,

Digitized by Google

perta. reposita, recondita; atque collocata fuere in eodem Altari, ac locis respectiuè, & eo modo, & forma, quibus reperta fuerunt apposita eidem Altari prædicta magna marmorea Tabula; aliàs antè super eo existente, quæ cum Cordula canapis alligata, & tribus in locis sigillo præfati Illustrissimi D. Vicesgerentis in cæra Hispanica rubra impresso munita fuit, omni meliori modo, &c. Quibus peractis, & iterum facta per dictum Illustrissimum D. Vicesgerentem humili, ac deuota Oratione Augustissimo Eucharistiæ Sacramento, omnes discesserũt, &c. super quibus, &c.

Actum Romæ in supradicta Ven. Ecclesia Sanctissimi Saluatoris ibidem præsentibus, &c. Perillust. & Adm. Reu. D. Iulio de Legibus q. Ascanij de S. Agatha, S. Marci Diæc. & Illust. & Adm. Excellenti Domino Ioanne Laurentio Gessio: D. Iuliani Romani, Testibus &c.

Lannus Pinus Eminentissimi, & Reuerendissimi D. Card. Vicarij Notarius.

Essendosi sin'hora discorso di Santi Martiri Pigmenio, Pollione, e Melisse, non è conueneuole tralasciar di notare le santissime Reliquie, che si conseruano, pur'anche nel medemo Altare Maggiore con la seguente partita, non meno notata nell'altro mio libro.

par. 1. cap. 1. pag. 7. & 8.

D. V. T.

Corporibus S.S. M.M. Pigmenij, Pollionis, & Me-

Digitized by Google

Melix in hac Ara maiori repertis, vt per acta Pini die 22. Decembris 1665.

Io: Dominicus Maurus Cusentinus huius Ecclesiæ Rector, & Restaurator infrascriptas SS. Reliquias adiunxit, ac perpetuæ securitati in eadem Ara collocauit, vt per acta Simij Notarij Eminentissimi D. Card. Vicarij die 7. Aprilis 1669.

De Ligno Sanctissimæ Crucis.
De Veste S. Io: Baptistæ.
S. Bartholomæi Apostoli.
S. Matthiæ Apost.
S. Xysti PP. & M.
S. Stephani PP. & M.
S. Laurentij M.
S. Sebastiani M.
S. Hippolyti M.
S. Adriani M.
S. Eleuterij M.
S. Fortunati M.
S. Epiphanij M.
S. Paulini Episcopi.
S. Bonosæ V. & M.
S. Ninphæ V. & M.
S. Pudentianæ V.

Et aliorum multorum, quorum nomina sunt in Libro Vitæ.

Il Fine del Libro Secondo.

H I-

Digitized by Google

HISTORIA SACRA

Notitia del Cemeterio di Pontiano, da chì ne hebbe l'origine, doue sia situato, di Alesandro Seuero, e sua Madre, di loro attioni, morte, e cagione, di S. Maria in Trasteuere, di S. Calisto P.P. e M. di SS. Abdon, e Sennen M.M. per qual cagione fossero fatti morire da Decio, doue fossero stati sepolti i loro corpi, e di altre notitie &c.

LIBRO TERZO.

Doue sia situato il Cemeterio di Pontiano, e chì lo costrusse.

CAP. I.

TRà li cinque Cemeterij numerati dal Padre Aringhi, altroue citato, esistenti fuori la Via Portuense, oltre li scoperti, e ben' osseruati da Antonio Bossio, colà si scorge quello di Pontiano; altrimenti detto di Santi Abdon, & Sennen; ouero, *ad Vrsum Pileatum*. Furono però incerti li pa-

Digitized by Google

li pareri de gliAntichi Scrittori da chì Pontiano ne trahesse l'origine. Vollero alcuni, che tal denominatione, presa l'hauesse da S. Pontiano Papa, mà non perciò l'appoggiorno à fondamenti Reali; posciache ne i suoi atti, non si legge hauer' egli costrutto Cemeterio veruno; tanto più, che fù mandato in esilio nella Isola di Sardegna da Alessandro Seuero; là doue consumò il S. Martirio. Fù poscia trasportato quel santo Corpo per ordine di S. Fabiano Papa in Roma, e collocato nel Cemeterio di S. Calisto, come dalle seguenti parole. 13. *Kal. Decemb. Natalis B. Pontiani Papæ, & Martyris; qui ab Alexandro Imperatore cum Philippo Presbytero in Sardiniam deportatus, ibique fustibus mactatus Martyriũ consummauit; Corpus verò eius à B. Fabiano Papa Romam relatum, atque in Cœmeterio Callisti sepultum est.* E che vi fosse il Cemeterio di Pontiano, lo dimostrerò con euidentissima proua; all'hora quando discorrerò della sua Antichità. Altri furono di sentimento, e con ragioni più probabili, che lo fabricasse Pontiano Caualliero Romano, che fioriua nel tempo di Alesandro, le di cui abbondanti facoltà, e sontuosi Palagi esisteuano nel Trasteuere, godendoli pure con tranquilla pace. Io poi sono di opinione contraria, capacitandone però il curioso Lettore con suo sommo diletto, all'hora quando farò

Mart. Rom. 19. Nou.

Digitized by Google

mentione, e degna memoria di S. Artemio, e Compagni. Si fondarono forse quei della seconda classe nell' atti di S. Calisto, come dal Codice Vaticano, e di S. Cecilia, che si conseruano nella nobilissima Bibliotheca Vallicellana; là doue si legge. *In ipsis diebus fugit B. Callistus cum decem Clericis suis, & abscondit se in Domum cuiusdam Pontiani*. E descriuendosi poscia il luogo preciso, doue situata la Casa del Caualliere accennato, si dice. *Ab eadem die cæpit Alexander curiosæ quærere B. Callistum Episcopum, & diuulgatum est ei, quod esset in Transtyberim in domo Pontiani iuxtà Vrbem Rauennatum*. Potendosi molto bene dalle notate premesse (che mentre fugge S. Calisto, e si ricoura in casa di Pontiano, & essere parimente soccorso in tempo di estreme miserie) al certo asserire, che l'habitatione fosse molto capace. Nè marauigliar si deue chi legge, se Pontiano non sentisse turbolenza veruna; posciache Alesandro hauea assai del Christiano pria, che ottenesse l'Imperio; quantunque poscia diuenisse Tiranno, come dimostrerò appresso. Nè tampoco mi reca marauiglia, che questo Prencipe sortisse alto principio, & infausto fine, e che restasse miseramente estinto, & inuolto nel sangue materno, perdendo in vn' istesso tempo il Regno Temporale, & Eterno; mentre con ogni temerità inuigilaua sopra li fatti di vn Papa.

No-

Digitized by Google

Notitia di Alesandro, e di chì gli vieta la costruttione di vn Tempio in honor di Christo; e perche.

CAP. II.

SEguendo pur'anche di Alesandro l'Istoria, dirò breuemente, che fù figlio di Mammea, poscia adottato da Eliogabalo con intentione di farlo successore nell'Imperio, che perciò lo nodrì, & istrusse, secondo il suo genio, deplorabili vitij, adulterati pensieri, e corrotti costumi; prohibendogli incontinente quelli buoni Precettori, che deputati gli hauea la sua Genitrice molto prudente, e sagace (quantunque poscia mutasse faccia, come sentirà chì legge) facendone Eliogabalo, con con ogni fierezza alcuni morire, & altri mandandoli à penosissimi esilij. Hà pur del probabile, che frà il numero di questi afflitti, & estinti, vi fossero Christiani; perche Mammea li riguardaua con occhio amoreuole, e cortese. Alesandro intanto, quantunque Giouanetto, viene in vn tratto cumulato di tutti fauori Imperiali; sichè fù molto bene osseruato da Scrittori veraci, che se gli altri Imperatori per giungere à tale altissima dignità

Digitized by Google

era neceſſario qualche ſpatio di tempo, eſercitando, vn doppò l'altro, li officij. L'adottato Prencipe, in vn medemo giorno, riceuè tutti gli honori; coſa in vero per l'addietro già mai vdita, come riferiſce Erodiano, e Lampridio. Eliogabalo, chiamato Antonino, viſſe nell'Imperio anni trè, meſi ſette, e giorni quattro, ritrouandoſi nella ſua verde etade di anni dicidotto. Giunſe ſino à quel ſegno per le ſue manifeſte ſceleraggini, e nefande laidezze, che ſi reſe tanto eſoſo, & infame al Senato, e Pretoriani Soldati, che fatto pria ignominioſamente morire dentro il ſuo proprio Palagio, fù poſcia gettato dalla feneſtra nella publica ſtrada, e ſtraſcinato il ſuo corpo per tutte le piazze di Roma. Reſtando poi ſtracchi li Miniſtri, lo ſommerſero nel Teuere. Delle impurità, crudeltà, e fierezze di queſto ſcelerato, non diſcorro, per non ſporcarmi la penna; vergognandomi pur'anche di conſumare l'inchioſtro, in ſcriuere li fatti deteſtabili, & attioni abbomineuoli di vn moſtro infernale; tanto più, che ben rifletto non eſſere ciò lecito ad Eccleſiaſtica perſona, e non meno ſenile. Che ſe poſcia ſi ritrouaſſe taluolta qualch'vno curioſo, e vago, di ſentire le ſue temerarie operationi, e pazzie; potrà à ſuo piacere ſcapricciarſi in vedere Dione teſtimonio fido, e verace. Eſtinto Eliogabalo, fù eletto Aleſandro con giubilo vniuerſa-

le,

le, ritrouandosi in età di anni sedici, sotto li sei di Marzo, l'anno di Christo 224. e di S. Calisto, il 4. Della sua morte tratterò appresso; douendo quì, con breuità, notare alcune circostanze essentiali, spettanti al presente proposito. Essendo dunque stato nodrito, come insinuai di sopra, da Mammea sua Madre, che per non esser' opposta alla Religione Christiana, si dimostrò verso il Saluator del Mondo assai riuerente, prestandogli qualche culto, e riuerenza. Ritenendone anche l'Imagine nel suo gabinetto insieme con gli altri suoi falsi numi, come di Apollonio, Orfeo, e consimili, à quali la mattina di buon'hora corrispondeua (secõdo il suo vano credere) con ossequij, e sacrificij impuri, come vsauano in quei tempi tutti Gentili. Tanto ferma Lampridio nella sua vita, quantunque poscia più scandolosa, scelerata, & infame. Fù però vero, che si risolse erigere da fondamenti vn Tempio in honor di Christo, sopra tutti suoi Idoli, come anche ordinato hauea Adriano successore di quel gran Traiano, di cui nell'elettione di Prencipi, sogliono li Popoli gridare ad' alta voce. *Fælicior Augusto, melior Traiano*. Questo Imperatore morì, come riferiscono alcuni, di sospettato veleno à Salimunte Città della Cilicia; chiamandosi poscia Traianopoli à gli vndeci di Agosto, doppò hauere tenuto l'Imperio, anni 19. mesi

6. e giorni 15. della sua età 61. di Christo 119. e di Euaristo Papa 8. Ritornando poi all'Istoria dirò, che non hebbe effetto veruno la determinatione del Tempio in honore di Christo, per essere stato sconsigliato da suoi politici Ministri, col soggerirgli, che tutti sarebbono andati à quello di Christiani, abbandonando gli altri, come riferisce Lampridio. *Christo Templum facere voluit, eumque inter Deos recipere &c. quod, & Hadriano cogitasse fertur.*

Buon gouerno di Alessandro sul principio del suo Imperio, e notitia di S. Maria in Trasteuere.

CAP. III.

INgegnauasi intanto Alessandro d'imitare l'attioni fisiche, e morali di Christiani per attendere al buon gouerno, & amministrare con ogni rettitudine la Giustitia; che perciò non tralasciaua diligenza veruna in ritrouare huomini prudenti, e sagaci, per creargli Officiali; nè tampoco trascuraua di essortare tutti, che gli occulti delitti, potendosi giuridicamente prouare, li manifestassero, e gl' Innocenti querelati di delitti fossero premiati, e castigati l'Accusatori, con quelle pene conuenien-

Digitized by Google

nienti alli pretesi misfatti. Ordinando di più, che nel tempo del supplicio si bandisse, per là doue passaua la giustitia. *Quod tibi non vis, alteri ne feceris.* Questa Christiana sentenza à viui caratteri dourebbe stare sempre impressa nel cuore di tutti, e specialmente di chì ritiene soglio sopra Vassalli per beneficio commune. Diede poscia Decreto fauoreuole à Christiani querelati, per hauerli conosciuti Innocenti, anziche in rimuneratione delle spese fatte nelle cause per loro difesa, gli concesse la Taberna Meritoria. Paolo Orosio contro Lampridio si disse. *Cum Christiani quendam locum, qui publicus fuerat occupassent contra Popinarij dicerent, rescripsit meliùs esse, vt quomodocumque illic Deus colatur, quam Popinarijs detur.* Là doue poscia li Christiani diedero principio in fabricare vna Chiesa in honore di Maria sempre Vergine; presagita già col miracolo dell' olio, che iui scatorì per vn giorno continuo, col cui segno disse vn' Autore, che venne manifestato Christo interpretato Vnto. Si veggano gli atti di S. Calisto, là doue si legge. *Hic fecit Ecclesiam S. Mariæ Transtyberim &c* Lamp. cit.

Alesan-

Alesandro crea nuoui Officiali, e trà essi Vlpiano, e di suoi auuenimenti.

CAP. IV.

HAuendo questo Prencipe, nel secondo anno del suo Imperio, deposti da gli officij li Magistrati, già eletti da Eliogabalo, nel di loro luogo, sostituì nel gouerno di Roma, huomini dotti, e sperimentati ne gli affari del mondo di non ordinaria importanza. Volle pur' anche per suoi Consiglieri quelli, che haueuano più prudenza, e dottrina per risoluere, con ogni rettitudine, e prestezza le cause. Frà questi fù Fabio Sabino, Domitio Vlpiano, Elio Gordiano, Giulio Paolo, Claudio Venato, Pomponio Alfano, & altri, tutti huomini Illustri versati nelle leggi ciuili, e discepoli di Papiniano. Vlpiano però fù fierissimo nelle persecutioni, & indiscretissimo nel condannare, impugnando sempre contro Christiani la verità conosciuta, essendone temerario inimico, come dirò appresso. Da queste buone prouiste di Alesandro, potrà arguire chì legge, qual fosse il mantenimento del suo gouerno; tanto più, che inuigilaua, con ogni sollecitudine, e prontezza, sopra il beneficio commune, & Io confessando il vero, l'hauerei de-

scritto

Digitized by Google

descritto degnissimo Prencipe trà memorãdi fasti, se li suoi scelerati Ministri, non l'hauessero offuscata la fama, & oscurata la gloria. Anzi vi è di peggio; perciòche lo rimossero da quei sani principij, che già ben conosciuti li haueua ottimi, pria, che fosse stato inalzato al Trono Imperiale. E quelche si deue anche quì notare, fù, chè, quanto hauēuano guadagnato li Christiani Precettori coll' assistenza di Mammea nell' età puerile, in vn medemo tempo, tutto si perse. E per terminare di Vlpiano l'Istoria, dirò breuemente, che questo inimico di Dio, frà poco tempo raccolse insieme tutti li Decreti fatti per l'addietro contro Christiani, per dimostrarsi Giudice incorrotto, & osseruatore delle leggi. Mà era inuero vn' huomo maligno; vn simolato Tiranno, che si riuoltaua dentro li suoi adulterati pensieri, machinando sempre tradimenti, per mandare in perpetuo oblio li fedeli di Christo; persuadendosi forse, come insensato, con li scalini del sangue innocente, ascendere à gradi maggiori, e sublimi, e giunse à l'vltimo esterminio del corpo, e dell'alma, restando vcciso di notte tempo, strascinato, e tagliato à pezzi da Soldati Pretoriani, senza hauere hauuto riguardo alla sua dignità, e fauori Imperiali.

Digitized by Google

Natura di Alesandro, e Mammea sua Madre, fierezza dell' vno, e dell' altra.

CAP. V.

QVantunque Alesandro fosse di lodeuole intentione, e pietà, qual' ella è inuero germana della clemenza, che dourebbe essere abbracciata da tutti; e specialmente da Prencipi regnanti. Non ritrouando Io altro titolo più pregiato, e degno, che dar si possa ad' huomini virtuosi, e chiarissimi di sangue; quanto, che l'essere mansueto, benigno, e pio; posciache la virtù dalla pietà conferisce à chì la possiede il vero conoscimento di Dio, essendo sano principio di tutte le perfettioni. Questa virtù della pietà (se si prestasse fede ad Herodiano, qual' Io non credo) la possedeua Alesandro, asserendo pur' esso (mà però senza fondamento) che mentre mantenne l'Imperio giàmai sparse sangue innocente. Seguirò bensì in questa parte Lampridio, come testimonio verace, tutto l'opposto, affermando ben' egli, che in breuissimo tempo mutò faccia, e natura, che perciò fù poscia chiamato da Soldati *Seuero*. Nè per altra cagione, solo, che per hauer tolta la vita à molti, e molti Innocenti. Nè meno fù dissimile Mammea; posciа-

lib. 6. cit.

Digitized by Google

ciache per rendersi grande, e decorata di altissimi titoli, diuenne vna Tiranna, e per l'inuidia, che le rodeua le viscere, diè principio ad affliggere la Nora, e suo Padre, per ella regnare, e non perdere il nome d'Augusta, persuadendosi in questa guisa, stabilirsi la Corona, e lo Scettro. Era giunta costei à tal segno, che per fermare questo posto, giàmai si quietaua, e giàmai riposaua sintanto precipitasse quel miserabile Vecchio, e la sua compassioneuole Figlia, mandandola ad'vn penosissimo esilio nell'Africa. Effetti inuero sono questi di vna gran sordidezza, come ben fermò Lampridio; all'hora quando effigiando al viuo Mammea, la rappresentò al Mondo, qual'ella fosse, con queste poche parole. *Mulier sancta* (fauellando del suo pristino stato, e del secondo disse. *Sed auara auri, atque argenti cupida*.

Breue notitia di S. Calisto Papa, e Martire.

CAP. VI.

L'Anno dell'Vniuersale Redentore 226. à 14. di Ottobre S. Calisto rese il suo purissimo spirito al medemo Signore, scorrendo di Alessandro l'anno 3. Doppò hauere sostenute atrocissime tribulationi, e pene, ritrouauasi pur'anche circon-

dato da pesanti catene di ferro, dentro vn'angustissimo carcere, priuo di ogni humana cortesia, cumulato di barbarie, e crudeltà, tutte inuentate nella fucina di Auerno. Era Calisto dentro il sommo d'inesplicabili mali; mentre li Ministri di Alesandro abbandonando le virtù morali, solamente con ogni fierezza, esercitauano l'operationi diaboliche. Patiuano, in vn medesimo tempo, tutti li membri, e sensi di Calisto; posciache gli veniua indebitamente denegato ogni naturale sollieuo. Si ritrouaua priuo affatto di humano soccorso per starsene senza il quotidiano vitto; e quantunque egli fosse dentro sì inedie estreme; non però cessauano li grandini delle sferzate, di tempeste crudeli, e di continui flagelli. Insomma ritrouandosi Calisto, Santissimo Pontefice penoso, in vn' aggregato di tutti tormenti, pur' ogni giorno passaua dal male al peggio, carco di ferri, afflitto da timori mortali, e perseguitato fieramente da nemici di Dio. Fù finalmente doppò essere stato vcciso, precipitato il suo S. Corpo, da vna fenestra di quella horrida magione, in vn profondissimo pozzo; sichè hauendo versato il sangue per amor di chì già l'haueua comprato, e redento. Consumando felicemente il S. Martirio meritò l'eterna gloria, come quì si vede. *Pridie idus Octob. Romæ via Aurelia natalis B. Callisti PP. M. qui Alexan-*

Martirol. cit.

xan-

Digitized by Google

xandri Imperatoris iussu diutiùs fame in carcere cruciatus, & quotidie fustibus cæsus tandem è fenestra Domus, in qua custodiebatur, præcipitatus, atque in Puteum demersus, victoriæ triumphum promeruit.

Virtù morali di Alessandro, e vittoria ottenuta contro Artaserse Rè di Persia.

CAP. VII.

QVì veramente dourei troncare l'Istoria di Alesandro Seuero; mà perche promisi trattare della sua morte, e di Mammea, di cui ne darò notitia nel seguente Capitolo; si compiaccia frà tanto, chì legge, sentire breuemente la strage seguita, trà Alesandro, & Artaserse; mentre questo assalì quello, con 120. mila Soldati à cauallo, che poteuano sostenere à viua forza qualsiuoglia crudelissima Guerra: Essendo intanto l'vno, e l'altro Esercito ben' ordinato, e tutti Soldati coll' armi alle mani, incontinente al suono di Trombe si strinsero insieme, che in poco spatio di tempo, seguì vna carnificina, non più vdita, di huomini trucidati in varie guise, non scorgendosi altro per terra, che vn mare di sangue, mezzi cadaueri, braccia, teste, & altri membri humani,

com-

compassioneuoli, e degni di pianto (secondo l'vso, & ordine naturale fauello) restando scompigliato, e quasi estinto, l'esercito Persiano, da Alesandro, quantunque in età giouanile; mà però molto bene istrutto nell'arte militare; atto inuero di fare acquisti di altre palme, e riportarle per suo trofeo à Roma; come pur'egli ne raguagliò il Senato, sotto li 25. Settembre; lo ferma Erodiano. Io poi sarei di sentimento, che tal'acquisto sì nobile, e glorioso, lo meritasse Alesandro, benche Gentile; perche amaua la Giustitia, abborriua li Vitij; e s'ingegnaua, con ogni diligenza, che si osseruassero tutte le Virtù morali. Soggiungono di più alcuni Scrittori antichi, che ritrouandosi Alesandro in Antiochia col suo Esercito, & al procinto della speditione notata, all'hora quando li Prencipi stanno coll'armi in mano, sogliono serrare gli occhi alle Scorrerie militari, per rendersi più pronta la soldatescha à loro commandi, dependendo da Soldati (prescindo dalle prouiste Diuine) le palme, e gli trionfi, e pur'è certo, che Alesandro, non hebbe riguardo à questi motiui; mentre castigò molti dissoluti, e sfrenati nell'impudicitia, per la cui prouista risentendosene vna leggione intiera; egli subito la priuò dalla solita paga, & à gran stenti, essendone richiesto per la gratia, da tutto l'Esercito, doppò vn mese di mortificatione, si compiac-

que

ne restituirla nel suo pristino stato. Si vegga Eroano citato, e trà tanto chì legge rifletta, quanto tile rechi alle Republiche, e Prencipi Regnanti osseruanza delle virtù morali, hauendone chiaro essempio delli Romani antichi, che per hauerne suellato S. Agostino, Io tronco il discorso. De Ciuit. l. 5. c. 12.

Morte di Alessandro, e di Mammea, e sua cagione.

CAP. VIII.

SIcome non permette la misericordia Diuina, che l'huomo Innocente debba stare sempre tribolato, e sotto dure scorze di amaritudine, e tristezze, così parimente non vuole, che ritrouandosi peccatore immerso nelle colpe sempre gioisca, e trionfi. Perche se nella prima propositione si scorge l'infallibile pietà Diuina, nella seconda, pur'anche apertamente si vede la sua retta giustitia. Da questa vltima conclusione Cattolica, Io prendo diuoto ardire di fermare, che chì trascura l'osseruanza di Precetti, e si veste di vitij, presto la scorta, restando priuo affatto di dare soccorso alle sue irreparabili ruine. Non ponderi, benigno Lettore, come presto muta faccia la figura di questo Mondo fugace? Non rifletti, che non appena viene acclamato Alessandro da tutti trionfante, non anco,

co, dissi, si vdì la fama della sua già riportata Vittoria, che resta incontinente, come misero, trafitto, & estinto? Come non consideri l'infausto fine di questo Prencipe, e di Mammea sua Madre in breue giro di pochissimi giorni, ritrouandosi trà fasti, e pompe caduche, nella speditione Germanica; all'hora quando, ambedue stimauano maggiormente dilatarsi nell'Imperio, per li loro sempre detestabili sacrilegij (come dirò quì sotto) restorono l'vno, e l'altra miseramente estinti per le preparate insidie di Massimino Trace, che poscia suo successore diuenne? Hauendo Alesandro regnato anni 13. e giorni 9. vissuto anni 29. e trè mesi, e 7. giorni. Nè mi reca marauiglia tal nouità, e che sperimentassero ambedue simile disgratia col ritrouarsi in vn medesimo bagno inuolti nel proprio sangue; mentre l'vno, e l'altra, come Barbari, e nemici di Dio, hebbero ardire, e malitia d'imbrattarsi le mani sagrilegamente nell'innocente sangue di due S.S. Pontefici, Pontiano, e Calisto, come quì si vede, & anche fù detto di sopra. 13. *Kal. Decemb. Natalis B. Pontiani PP. & M. qui ab Alexandro Imperatore cum Philippo Presbytero in Sardiniam deportatus, ibique fustibus mactatus, Martyrium consummauit: Corpus verò eius à B. Fabiano Papa Romam relatum, atque in Cœmeterio Callisti sepultum est.*

Lamp. in Seuer.

Martir. Rom.

Che

Che vi fosse stato il Cemeterio detto di Pontiano, e doue fosse situato.

CAP. IX.

MA' già, che siamo pur giunti all'Istoria di S. Pontiano Papa; stimarei, ben conueneuole, seguire il tralasciato discorso del Cemeterio; mentre quì stà fermo, e fisso il mio pensiero, il mio scopo. Sichè per darne principio, dirò, che tal Cemeterio, fù così detto (secondo il parer di Cēcio Camer. e di P. Manlio) perciòchè ambedue Scrittori ritrouorno le seguenti parole notate, appresso non sò, che Autore. *Cœmeterium Vrsi ad Portessam*, cioè *ad Portam Portuensem*, che Portessa si chiamaua in quei tempi. Diceuasi anche. *Ad Vrsum Pileatum*; attesoche questo titolo, si leggeua nel Martirologio del B. Notherio, come siegue. *Romæ in Cœmeterio Pontiani ad Vrsum Pileatum, natiuitas S.S. M.M. Abdon, & Sennen.* E che sempre fosse stato chiamato Cemeterio di Pontiano, non vi hò dubbio veruno; posciache essendo stato martirizzato S. Quirino à tempo di Claudio, successore di Gallieno, l'anno di Christo 269. Il suo Corpo, fù collocato nel Cemeterio di Pontiano, come dalle seguenti parole. 8. *Kal. A-* Martir. Rom. 25. Mart.

Digitized by Google

prilis Romæ S. Quirini M. qui ſub Claudio &c. in Cæmeterio Pontiani condiderunt, e non meno da gli atti de S.S. M.M. Mario, Marta, e Compagni. *Inuenerunt quendam Presbyterum nomine Paſtorem &c. & ſepelierunt eum in Cæmeterio Pontiani in Crypta. 8.Kal. Aprilis*. Soggiungendo di più à quanto hò ſin' hora notato, che ſeruirà per più ſtretta proua della Concluſione propoſta, gli atti di S. Sebaſtiano del Cod.val.3.4. di S. Pietro B.C. Vallic.8. e di S. Cecilia &c. Là doue ſi tratta delli Corpi di S.S. M.M. Abdon, & Sennen. *Temporibus Conſtantini à Chriſtianis leuata ſunt corpora, & tranſlata in Cæmeterium Pontiani*.

P. Aring. to. 1 l. 2. c. 19. §. 3. in fin.

Notitia di S.S. M.M. Abdon, e Sennen; e perche gl' imprigionaſſe Decio Imperatore.

CAP. X.

PErſuadendomi intanto di eſſer ripreſo, e con ragione, da chì legge, ſe non faceſſi quì almeno qualche breue racconto delli S.S. M.M. Abdon, e Sennen, per eſſer ſtati più volte nominati, coll' occaſione del Cemeterio di Pontiano deſcritto. Si compiaccia dunque per poco ſpatio di tempo preſtarmi patienza, giàche ſe gli propone la loro nobiliſſima Iſtoria. Vcciſi per opera di

Decio

Digitized by Google

Decio li due Filippi, conuertiti alla ſanta Fede, da Pontio Prefetto nelle Gallie, l'anno di Chriſto 249. di S. Fabiano Papa li 11. e di detti Prencipi il 4. Venendo Pontio molto trauagliato dalli Filippi, e non potendo più reſiſtere alla di loro forza per ſacrificare à gl' Idoli, per eſſer' occulto Cattolico, ſi diſcoprì, & eſſendo tutti trè inſieme entrati in diſcorſo della ſanta Fede, s'induſſero, di buona voglia, ad' accettarla. Venendo poſcia battezzati da S. Fabiano Papa: Pontio poi ſoſtenne il martirio, come quì ſi legge. *Pridie Idus Maij in Gallia S. Pontij M. cuius prædicatione, & induſtria poſtquam duo Filippi Cæſares ad fidem Chriſti conuerſi ſunt, ipſe ſub Valeriano, & Gallieno Principibus Martyrij palmam adeptus eſt.* Martir. Rom. 14. Maij. Eſtinti dunque, come diceuo, li due Filippi, fù incontinente ſalutato Imperatore, da Soldati Pretoriani Decio. Queſto moſtro d'Inferno armoſſi nel medeſimo tempo di non ordinaria fierezza, contro fedeli di Chriſto, ricercãdo à tutto potere di ſtruggergli affatto. Nè vi era proportionato rimedio per mitigarlo, in qualche parte; poſciache haueua vn cuore tanto ferino, che Io mi perſuaderei eſſer ſtato ſtampato nella fucina di *A*uerno. Era di peſſima natura, e deprauati coſtumi, dimoſtrandoſi à Chriſtiani hora rapace Lupo, & hora formidabile Leone. Il tutto per hauere ritrouata aſſai di-

Digitized by Google

latata la religione Christiana, per cagione dell' insinuati Filippi. Nè si arrossì il sacrilego, di poner le mani al meglio, sul primo ingresso del suo disordinato Imperio, facendo morire il SS. Pontefice Fabiano, come quì si nota. *Tertiodecim. Kal.*
Martir. Rom. 20. Ian. *Febr. Romæ natalis S. Fabiani Papæ, qui tempore Decij Martyrium passus in Cœmeterio Callisti sepultus est.* Di questo Atleta di Christo non fauello, per riportarmi al Breuiario Romano; là doue si veggono li suoi altissimi fasti; hauendo gouer-
lib. de lapsis. nata la Chiesa anni 15. e giorni 14. S. Cipriano fù di sentimento, che questa horrida tempesta, e spauenteuole persecutione, la permettesse Iddio; perche li Christiani di quei tempi, non riconosceuano più le sante Virtudi, che moderano le sfrenate passioni del corpo, e dell'alma, facilitandoli all' applicatione delle buone opere. Non si ritrouaua più la rettitudine della ragione, e nè meno la cognitione delle leggi. Giunti già erano à tal segno, che non sapeuano, ò non voleuano almeno, distinguere il vero dal falso; non discostandosi punto dall' otio, e scandolosi vitij. La carità era già estinta, la pietà esulata, la disciplina Ecclesiastica si ritrouaua fuori d'ogni spirituale sentimento. Tralasciate si scorgeuano l'opere della misericordia, nè si vedeua più raggio di vera diuotione. Sichè deprauati li costumi, adulterati li sacri Riti, & abban-

Digitized by Google

bandonati li ſantiſſimi ſacrificij, ad' altro non ſi attendea, ſolo, che à darſi in paſſatempi, e diſordinati trattenimenti. Gli huomini all' indebiti luſſi, e praue conuerſationi, e le donne, come più leggiere d'intelletto, alle vanità, & ad' ogn' altra ſciocchezza mondana. Fauellar ſenza concetto, diſcorrere ſenza termini honeſti, e caminare à briglia ſciolta, ſecondo li loro momentanei guſti. Erano diſoneſte, e ſenza regola nel veſtire; ſichè non ſolo ſcorgeuanſi impudiche; mà di più tutte intente, e prontiſſime à mandare in precipitio l'honore, e diſſipare le ſoſtanze di compaſſioneuoli figliuoli, e mariti. Le Ven. Chieſe profanate, ſeruendoſene ſolamente per ricoueri, & occaſione di maggiormente irritare l'ira, e giuſta vendetta di Dio. Li Sacerdoti ſenza riuerenza, e li ſecolari ſenza fede, quantunque fedeli. Li Veſcoui in vece d'attendere, con ogni ſollecitudine, alla Cura dell' anime, altra mira non haueuano; ſolo, che all' intereſſe di cumulare ricchezze, pretendendo per queſte ſtrade oblique, ſtabilirſi nel Mondo, per perdere affatto il Cielo. Nè mi marauiglio, che non ſi applicaſſero tutti alle operationi Diuine; poſciache ſi ritrouauano inuiluppati nelli negotij mondani, reſtando le pouere Chieſe abbandonate, e priue del culto Diuino, e le famiglie deſtitute da temporali, e ſpirituali alimenti. Il rimedio per pla-

Digitized by Google

placare l'ira Diuina, fù riuelato à S. Gipriano, come ſopra citato.

Decio intanto, hauendo ben compoſto vn formidabile Eſercito, douendo già partire contro Perſiani, volle anche laſciare ordinate le coſe di Roma; ſichè eleſſe Prefetto con indicibile contento del Senato, Valeriano huomo per altro dotto, e molto verſato nelle riſolutioni politiche, con aſſoluta facoltà, di poter promulgare leggi, in caſo, che lo ricercaſſe il biſogno, per beneficio commune, e quantunque egli ricuſaſſe accettare tal' officio; ad' ogni modo fù coſtretto di vbbidire. Io però ſarei di parere, che Decio eleſſe coſtui à tal gouerno; poſciachè ſempre Valeriano ſi dichiarò auanti à lui fiero inimico di Chriſtiani, nè ceſſaua di calunniargli con l'inuentione di più, e più preteſi delitti. Queſt' empio Miniſtro, per quanto potrei darmi à credere, fingeua non accettare il baſtone del commando; acciòchè maggiormente l'Imperatore diuampaſſe di brama, che gli ne daſſe preſto l'incombenza. Conoſceua Decio l'addotte ragioni, il genio di Valeriano, e molto bene ſapeua, che ſubito hauerebbe dato nelle ſtrauaganze, e deplorabili eceſſi. Queſto diabolico Prefetto appena hebbe la penna in mano, che ſenza mora veruna, con la ſua temeraria poſſanza, tutto ſi diè all'accreſcimento della ſuperſtitione, e vano

cul-

culto degl'Idoli, & in conseguenza; nella depressione di miserabili Christiani. In somma partito Decio da Roma rimase in suo luogo vn' altro di lui peggiore, e se l'vno faceua indicibili carnificine di Christiani nell' Oriente; non meno operaua l'altro in fabricare Macelli nell' Occidente contro li medemi fedeli; sichè erano ambedue crudelissimi carnefici, e tiranni; che da per tutto perseguitauano la santa Fede Cattolica. Giunto finalmente Decio in Cordula Città nella Persia, come ferma Adone, e ritrouati Abdon, e Sennen di altissimo sangue, che già tutti intenti, e diuoti dauano sepoltura à corpi di santi Martiri ne i proprij poderi. Ordinò, che subito gli si rappresentasiero auanti; là doue giunti, sì disse. Habbiamo inteso da nostri Ministri, che hauete affatto perso il giudicio; mentre non riflettete hauere abbandonato li nostri Dei, non prestandogli li douuti honori; che perciò sete caduti nella pena di lesa Maestà, diuina, & humana; sichè hauendo offesi essi, e noi, dobbiamo aspramente riprenderui di questa sì temeraria pazzia. Vi persuadete forse col stare così neghettosi, che li Numi celesti non siano per farne cruda vendetta, quantunque pentiti, e da noi pur anche rimessia la colpa? Miseri, come non riflettete la vostra disgratia, e tanto più ponderabile, quanto, che potendo viuere felici, come perso- Mart. 30. Iul.

naggi

Digitized by Google

naggi Illuſtri, volete ſoggettarui ad' vna viliſſima conditione? Stimate voi forſe, che la noſtra perſona ſia affatto impotente per ſormontarui à gradi ſublimi? Credete voi forſe, che non ſappiamo li voſtri chiariſſimi natali, e che ſiamo allontanati da termini conueneuoli, e giuſti? Deh mutate penſiero, e riſolueteui al meglio, che al certo vi promettiamo meglior ſorte, e fortuna; altrimenti facendo, vi ſi riuolterà la corteſia in fierezza, l'amore in odio, e la giuſtitia nell' vltimo precipitio di beni, e della voſtra vita; reſtando pur' anche à caratteri eterni macchiata la riputatione per le voſtre ſpropoſitate riſolutioni, e laidezze. Accettate dunque ciò, che vi ſi propone, e gradite pur' adeſſo il noſtro affetto; altrimenti il tutto vi ſarà permutato in pene, e tormenti, col diſcapito del voſtro proprio ſangue. Apena l'inuitti Eroi di Chriſto Abdon, e Sennen ſentirono tali offerte gratie, che con ottima riſolutione sì riſpoſero. E' certiſſimo, che la ſeruitù dell' Humanato Verbo, il preſtar' oſſequij à Gieſù Chriſto vero Figlio di Dio, è tenuta da Gentili, ignoranza, e deteſtabile ſciocchezza; perciochè guſta di coſe caduche il mondano, nè può inalzarſi à cõtemplare li Celeſti ſplendori, chì è affatto priuo di luce. La conſolatione di peccatori, è vero, che ſi ritroua nelle momentanee contentezze, che non hanno al certo ſuſtinenza reale,
mà

mà di Serui di Dio, nella contemplatione delle felicità perpetue, che ſatiano ſenza nauſea, e ſi godono ſenza tedio. Nè di ciò è lecito à lingua mortale fauellarne, e nè tampoco diſcorrerne, con chì è affatto priuo di vdito. Reſtringendoci poi all'offerte dignità, e forſe Conſolati. Noi Christiani queſte glorie terrene, le confeſſiamo vn fumo leggiero, vn vento fugace, vna chimera inuentata nella fucina di Auerno, e poſcia riportata à noſtri primi Padri nel Paradiſo terreſtre; là doue godeuano ſoauiſſimo ripoſo, facendogli cadere in perpetue battaglie, e continoue fatiche, ſe la pietà Diuina non haueſſe dato rimedio à sì pernicioſo contagio, a tanta mortifera colpa, che in ſe ritiene la priuatione eterna della faccia Diuina. A chè dunque tanti propoſti honori, offerte, cariche, & inalzati ſogli? Mutar penſiero, abbandonar la S. Fede, laſciare il Verbo Incarnato vero riparatore di tutti noſtri ſempiterni mali? E chì ſarà sì forſennato, e ſcempio, che ſporcandoſi il ſangue, perdeſſe in vn tratto l'anima, e l'eredità eterna? Chì ſarà sì temerario, e maluaggio, che venga à tal'infauſte riſolutioni? Noi ſiamo alcerto più glorioſi di quel, che vi perſuadete, mentre coſtanti ci ritrouiamo à confeſſare Gieſù Chriſto vnico Figlio dell' Eterno Padre, che, amandoſi ambedue con vincolo d'infinito amore, quale è

 inue-

Digitized by Google

inuero lo Spirito Santo, tutte trè insieme queste Persone, regnano in vna essenza, in vna natura Diuina. Non fù, quasi vdita sì Cattolica risposta, che incontinente Abdon, e Sennen furono racchiusi in vn' horrido carcere, circondati di dolori mortali, e non meno carichi di pesanti catene: Là doue se ne stauano pur lieti, e giocondi, tolerando con gran generosità d'animo, ogni tribolatione, & angustia. Dichiarandosi di esser giunti al colmo delle felicità, soffrendo per quattro mesi continoui crociati, & insoffribili pene.

Ritornandosene poscia Decio da Persia à Roma, seco condusse Abdon, e Sennen, piccioli Regoli incatenati, come miserabili schiaui, e sì fieramente ristretti, che non hauerebbe vsato sì diligenza esatta, se trasportate hauesse due Tigre Hircane, facendoli strapazzare al maggior segno nel lungo viaggio, da suoi spietati ministri. Giunto finalmente in quest'Alma Città, radunò il Senato nel Tempio di Cerere; là doue interuennero Decio, e Valeriano, per dar forsi ragguaglio delle sue esercitate attioni, & accrescimento dell'Imperio Romano. Ciò seguì sotto li 28. di Luglio dell'anno seguente, primo però della sua eterna disgratia, cadendogli indosso la venderta dell'ira Diuina, restando morto miseramente in guerra, hauendo regnato, secondo l'opinione di alcuni, vn'

vn'anno, e trè mesi; quantunque sia più probabile la contraria, che sopravivesse più anni, ciò successe l'anno di Christo 254. e di S. Cornelio Papa il primo. Nel fine poi di quel sempre abomineuole consesso, volle Decio in tutte maniere, che fossero condotti in sua presenza Abdon, e Sennen, tanto lassi, e macerati di corpo, che non si reggeuano in piedi, e non meno haueuano, quasi dissi, humano sembiante, per le non ordinarie afflittioni sopportate, con somma patienza, in sì stentato viaggio. Là doue peruenuti, l'Imperatore maluagio in tale, ò somigliante guisa par, che discorresse. Si stupischino pur' hoggi lor' altri Padri, se veggiono non ordinarie strauaganze, se le regole non ritengono più eccettione, e se il nostro Gouerno camina al rouerscio. Compariscono quì, quasi in fiorita scena, ripiena però d'huomini dotti, e prudenti, si veggono in questo altissimo Teatro due Campioni, & ambedue nobilissimi personaggi, che hora vedete, rappresentati auanti gli occhi vostri, che i Dei, e Dee nostre si compiacquero finalmente consegnare à noi, come nemici opposti all' Imperio Romano. L'habbiamo sin quì menati, acciò hauessero imparato à loro spese, e danni, altro modo di viuere, e mutar' anche volontà, e costumi; laonde se ciò faranno, col risoluersi di buona voglia, ad' abbracciare li no-

S.Cipr. ep. 5. lib. de Lapsis cit.
Eusch. e Cassiod. in Chr.

ſtri lodeuoli Riti, vògliamo, che ſiano partecipi delle gratie Imperiali; perſiſtendo poſcia nella perfidia, ſenza indulgēza veruna,ſi eſeguiſca la giuſtitia;virtù in vero neceſſaria à Prencipi per publico bene; giàchè ella è l'anima del còrpo politico, dell'vniuerſal gouerno, e della pace, che deueſi, ſenza eſitatione veruna, eſſere abbracciata indifferentemente da tutti. Oſſeruando intanto, frà queſto mentre quei Vecchioni molto ben' ornati di ſenno, e dottrina (mà però appoggiata alla cecità della mente, e riſolutioni infernali) conſiderando quei Satrapi, e Statiſti, quei Senatori dico, di Decio il diſcorſo, & il ſembiante di quelli due Prencipi Chriſtiani,e non meno la fermezza,e coſtanza, in confeſſare la S. Fede Cattolica, e ponderando pur' anche l'intrepidezza, ſtabilità, e ragioni, che apportauano per ritorcere gl' Imperiali argomenti, rimaſero tutti attoniti, e conuinti, ſichè riconoſcendo Decio non poter guadagnare coſa veruna, quantunque minima del ſuo diſordinato guſto; anzi rimaſto maggiormente ſchernito, entrando ſubito in vna nuoua, mà più arrabbiata ira, e fierezza, commandò à Valeriano Prefetto, gli conduceſſe, ſenza mora veruna al Tempio del Sole, e non preſtandoli oſſequij, li faceſſe, ſenza pietà,diuorare dalle fameliche beſtie. Hauutoli in poteſtà quell' altro inimico di

Dio

Dio più indegno, e crudele, furono rappresentati auanti l'Idolo descritto ; là doue appena giunti lo detestorono ; non solo con la saliua in faccia ; mà pur' anche con espresse parole.

Ritrouandosi intanto Valeriano ben mortificato, e priuo di senno, non riconoscendo altri mezzi migliori, per giungere più presto à suoi disordinati fini, commandò, (mà da Barbaro) che Abdon, e Sennen, fossero crudelmente percossi con palle di piombo, e poscia condotti nell' Amfiteatro, come seguì ; là doue hauendo scatenati due Leoni, e quattro Orsi arrabbiati di fame ne andorono alli piedi per far loro difesa, dell' oltraggi di quelli, insolenti ministri. Valeriano intanto osseruando questo miracolo, in vece di riconoscere i suoi falli, entrato in maggior sdegno, agitato da furie infernali, ordinò finalmente, fossero vccisi, come seguì ; legati poscia i sacri piedi, furono esposti al publico per dispregio di Christiani; là doue terminati trè giorni continoui, Quirino Diacono habitante iui vicino, con ogni riuerenza, di nascosto gli raccolse, riponendogli dentro vna cassa di piombo nella sua propria casa; là doue si conseruorno ; sin tanto da prodigio Diuino, furono riuelati ad' alcuni fedeli (Imperando il gran Costantino) che li trasportorno nel Cemeterio di Pontiano. Ferma l'Istoria Adone nel

suo

ſuo Martirologio citato. Sarei poi, e con ragione ben cenſurato da tutti, ſe doppò hauer deſcritta la vita, e morte di queſti due Santi M.M. non faceſſi pur' anche mentione del luogo preciſo, doue al preſente ſi conſeruano i loro ſacri Corpi, tanto più, che ſeruirà per ſuegliare li fedeli à viſitarli con diuotione, per ottenere dal ſourano Monarca, mediante i loro meriti, & interceſſione, le gratie, che dimandano. Si legge in vn' antico Codice, qual ſi conſerua nella nobiliſſima Libraria della Congregatione dell'Oratorio di Roma; che doppò eſſer ſtati ripoſti nel Cemeterio di Pontiano, come altroue ſi diſſe, furono traſportati dalla ſan. mem. di Gregorio IV. e collocati con gran riuerenza dentro l'Altare Maggiore della Baſilica di S. Marco, dal medemo vagamente ornata, come quì ſi legge. *Poſteà verò Gregorius Papa tranſtulit ea indè iuxtà Vrbem in Baſilicam S. Marci Papæ, & ibi honorificè collocauit, in quo loco multa beneficia exuberant, vſque in hodiernum diem.*

P. Aring. to. 1 lib. 2. cap. 19. cit.

Il fine del Libro Terzo.

HISTO-

Digitized by Google

HISTORIA SACRA.

Traslatione di Santi Martiri Pigmenio, Pollione, e Melisse dal Cemeterio di Pontiano, perche fossero i loro Corpi trasportati nelle Basiliche di Roma, e da chì. Notitia di altri Santi Martiri; prodigi occorsi, dell'antichità dell' insinuato Cemeterio, e di altre cose degne da osseruarsi.

LIBRO QVARTO.

Introduttione nelle materie proposte.

CAP. I.

E' Tempo hormai di restringere l'argomento; giàchè habbiamo fermata la nostra intentione, e stabilito il Cemeterio di Pontiano, riseruandomi però darne più distinta notitia nel Cap. 6, e 7 di questo Libro. Non crederei intanto di apportare tedio à chì legge, se vn' altra volta registrassi, per maggior proua, le seguenti dottrine, e che fossero collocati nel Cemeterio descritto,

li

Digitized by Google

li Corpi di Santi Martiri notati. Riferisce Adone; *Cuius corpus inuentum, & collectum sepultum est in Cæmeterio Pontiani, non longè à SS. Abdon, & Sennen*; e nel Codice di S. Maria. *Ad Martyres*. fauellando di S. Pigmenio, anche si legge. *Et sepeliuit eum in Crypta in Cæmeterio Pontiani in prædio suo ad Vsum Pileatum iuxtà Corpora SS. Abdon, & Sennen*. Guglielmo Malmesburiense asserisce. *Tertiadecima Porta Portuensis dicitur, & via, ibi propè in Ecclesia sunt Martyres Felix, Alexander, Abdon, & Sennen, Simeon, Anastasius, Pollion, Vincentius, Milex, Candida, & Innocentius*. Il P. Aringhi pure scrisse. *Cuius corpus (nempè S. Pigmenij) inuentum, & collectum sepultum est in Cæmeterio Pontiani*. Seguendo dunque l'opinione di Adone. (Beda anch'è dell'istesso parere) Dirò di più, che questo curioso discorso, anzi ardua questione; tanto più ricerca perspicace intelletto; quanto, che parmi la Regina di tutte le difficoltà, che habbia fin' hora incontrate; che perciò con verità fauello, essere agitato da pensieri diuersi. Hò pur veduto molti libri di Autori veraci, e riuoltato anche manoscritti antichi, per ottenere il mio fine, e nè meno mi è stato fin' hora concesso. Che farò dunque in tante perplessità, & angustie? Sarei di pensiero (e pur non è fuori da conueneuoli termini) valermi di quelli mezzi, che li

De gestis Angl 4.c.2.

Dot-

Digitized by Google

Dottori m'insegnano; all' hora quando non vi fossero casi decisi, potendosi terminare con regole generali; tanto più, che questo rimedio per esser commune se ne potrà seruire à suo piacere ciascuno, se tal' volta in simili contingenze si ritrouasse. Nè sarà chì mi si opponga, se si proponesse da chì che sia, qualche superficiale, ò apparente conclusione; posciache Io fauello di quelle materie, che apparisono almeno, sotto ombra verace, e ciò, perche possiede l'huomo il dono dell' Intelletto, che è vna potenza nobilissima, con cui l'anima giunge ad' inuestigare l'essenza, ò quidità delle cose intelligibili, anzi dissi, semplicissime intelligenze. Penetra pure con franchezza i sensi racchiusi nelle scritture, & in tale guisa potrà chiunque sodisfarsi almeno delle cose premesse, e seruirsi à bell' agio del suo eleuatissimo ingegno, per formare poscia conclusioni reali nell' occasioni descritte; honeste però, e conueneuoli alle Costitutioni Apostoliche, trattandosi di materie Ecclesiastiche, e delle profane, pur' anche conformarsi con sensi veri, qual determina S. Chiesa; all' hora quando ponderate tutte le circostanze, sempre ne prouiene il beneficio commune; hauendo di più riguardo alli leciti trattati di Principi. Io poi per fermare il mio discorso, non ritrouando veruno Autore, che mi aiuti, col somministrarmi sane, & efficaci ra-

Digitized by Google

gioni per disciogliere le difficoltà, modificare le controuersie, e conciliare le dissonanze dell' Istoria presente, resto molto trauagliato, e confuso; mentre rifletto, che Roma ne i tempi andati patì deplorabili rouine, compassioneuoli sacchi, perniciosissimi incendij, e quel, che più mi affligge, che per tali cagioni andorno al consumo, e perpetuo oblio ciò, che di buono, di antiche scritture si conseruaua; parte date alle deuoratrici fiamme, e parte con ogni rapacità trasportate altroue, come è notissimo à chi è versato in somiglianti Istorie. Sichè ritrouandomi inuolto trà tenaci legami d'ignoranza, mi dichiaro non poterne vscire senza discapito del mio proprio honore, che perciò deuo ricorrere à congetture, congruenze, conuenienze, osseruationi, & altre risolutioni, che in somigliante guisa parmi di solleuar l'animo in tãte turbolenze; mentre comminando insieme le circostanze di luoghi, tempi, e persone, mi potrei dare à credere, poter con qualche libertà fauellare nel modo, che siegue.

Ritrouo (e ciò è certissimo) che dentro questa Ven. Chiesa si conseruano, con ogni decenza, li Corpi di Santi M.M. Pigmenio, Pollione, e Melisse; mà non perciò scorgo, chi l'habbia trasportati in essa. Rifletto bensì la di lei magnificenza, che veramente prouiene dalla sua antichità, come

nell'

Digitized by Google

nell'altro mio Libro, si disse, per essere stata costrutta in forma di Basilica, come anche hoggi si scorge. Insinuai di più essere stata Collegiata, anzi Catedrale, per l'vnione della Chiesa di Porto, lo fermai con l'autorità del Card. Damiano, quale opinione fù confermata dall'eruditissimo Baronio, e P. Vghelli. Nè sarebbe improbabile, che S. Pigmenio presidesse à questa Ven. Chiesa, come Vescouo; posciache tale lo qualifica Vsuardo. Sichè non esprimendosi la sua propria Diocesi, e per altro vedeuasi frequētare il Trasteuere; anzi precipitato nel fiume dal Ponte Licaonio dentro i limiti della sua Giuridittione; arguir si potrebbe (come è credibile) che ritenesse speciale cura di questa natione Trasteuerina, come Vescouo, e che tal giuridittione anche si estendesse per tutta l'Isola Licaonia accennata, si vegga l'altro mio Libro, à cui mi rimetto.

par. 1. cap. 3. pag. 21. 22. e 26.

Martir. Venet. edit. ann. 1564.

par. 1. cap. 4. pag. 29.

Argomenti, e risolutioni chiarissime, con quali si proua la Traslatione di Santi Martiri Pigmenio, Pollione, e Melisse, in questa Ven. Chiesa.

CAP. II.

NOn potrà chì, che sia negarmi, che S. Pasquale Papa trasportati hauesse li Corpi di

Digitized by Google

Santi Martiri Vrbano, e Lucio Pontefici, di Tiburtio, Valeriano, e Maſſimo, nella Venerab. Chieſa di S. Cecilia, poco lontano da queſta, preſi dal Cemeterio di S. Caliſto Papa. Lo ferma il Platina nella vita di eſſo S. Paſquale; nè meno fù diſſimile Adriano primo, come riferiſce l'Autore citato, in traſportare i ſacri Pegni, eſiſtenti ne i Cemeterij fuori della Città, & accõmodargli dentro le Baſiliche di Roma. E pur ſi legge, che li li Corpi di Santi Abdon, e Sennen, furono traſportati nella Baſilica di S. Marco dalla Venerab. Chieſa di S. Praſſede, come quì ſi legge, & altroue diſſi. *Hic Beatiſſimus, & præclarus Pontifex multa corpora Sanctorum in Cæmeterijs iacentia, pia ſolicitudine nè remanerent neglectui, quærens, atque inuenta recolligens magno venerationis affectu in S. M. Praxedis Eccleſiã &c.* Facendoſi eſpreſſa mentione trà gli altri SS. Martiri delli ſantiſſimi Pontefici Anaſtaſio, & Innocentio, che ſi ritrouauano nel Cemeterio di Pontiano con molti altri Confeſſori di Chriſto. Lo ferma pur' anche il Malmesburienſe con le ſeguenti parole. *Tertiadecima Porta Portuenſis dicitur via, ibi propè in Eccleſia ſunt Martyres Felix, Alexander, Abdon, & Sennen, Simeon, Anaſtaſius, Pollion, Vincentius, Milex, Candida, & Innocentius.* Se poi Io voleſsi raccontare li Corpi di Santi Martiri traſportati

In vit. Adr.

Anaſtaſ. Bibl. in vit. Paſq. PP.

tati da Sommi Pontefici da diuersi Cemeterij dentro le Basiliche di Roma; quasi dissi, giàmai la finirei, e ciò per cagione, che haueuano patito mali irreparabili, e nobilitarle con questi sì rari Tesori. Sichè per dar taglio à tante lunghezze dirò, che Sergio II. ristorò la Basilica di SS.M.M. Siluestro, e Martino, come quì fedelmente descriuo (seguendo però l'opinione del Platina.) *Qui quidem ad ornanda Templa conuersus, Basilicam Sanctorum Siluestri, & Martini vetustate collapsam restituit, inque una cum ipsis Confessoribus Fabiani, Stephani, Sotheris, Asterij, Cyriaci, Mauri, Smaragdi, Anastasij, Innocentij, Quirini, Leonis, Artemij, Theodori, Nicandri, corpora collocauit.* Fondata dunque questa assertiua verace, posso ben fermare (nè vi è chì mel nieghi) almeno qualche argomento *à simili, ab exemplo &c.* I corpi di Santi Martiri Innocentio, Artemio, Anastasio &c. Furono trasportati dal Cemeterio di Pontiano da Sergio secondo nella Ven. Chiesa di Santi Martino, e Siluestro; trà quali vi erano collocati (come altroue fermai) li Santi Corpi di Pigmenio, Pollione, e Melisse. Se il Cemeterio descritto (Io ripiglio) patito haueua estremi danni per l'ingiuria de' tempi, & il Papa leuolli per tal cagione, e nobilitarne le Basiliche di Roma, creder si deue, che pur' anche leuasse via li Corpi di Santi Pollione, e

In vit.Serg.2

Me-

Melisse. Non leggendosi dunque nella lapide di S. Martino, che colà fossero questi trasportati da Sergio secondo; dunque furono collocati altroue; non ritrouandosi questi riposti in altra Chiesa, dunque furono dal Papa medesimo trasportati in questa. Nè può essere stato altro Papa doppò Sergio; posciache Sergio non hauerebbe permesso, che restassero nel Cemeterio già rouinato affatto, e nè tampoco altri Pontefici prima; attesoche ritrouatisi questi Tesori (mà però sacri) nascosti ne i luoghi fuori di Roma, pigliati hauesse solamente li Corpi di Santi Martiri Pigmenio, Pollione, e Melisse, e gli altri di sopra notati, colà lasciati hauesse, che ciò non è al certo credibile; dunque per necessità bisogna asserire, che la traslatione di tutti S. Martiri esistenti in quel Cemeterio, fosse stata fatta da vn solo Papa, e nel medesimo tempo, e se questa fù fatta da Sergio secondo, che pigliò quelli, che erano molti. Dunque da questo istesso *P*ontefice fù anche fatta delli pochi, cioè di *P*igmenio, *P*ollione, e Melisse. Che poi non si ritroui autentica scrittura, ouero lapide antica in questa Ven. Chiesa (come ben si scorge in quella di *S*. Martino) ciò alcerto prouiene per accidente, qual può essere, e non essere, salua però sempre la sostanza reale; tanto più, che in questo caso, potrebbono hauer luogo le ragioni addotte

Digitized by Google

da me nel Cap. 1. di questo Libro. Che poi questi trè Santi Martiri esistenti in questa Venerabile Chiesa, fossero stati collocati insieme con li Santi Martiri insinuati di sopra, *patet ex dictis*. Vna sola difficoltà potrebbe suscitarsi, che à prima faccia par, che habbia non sò, chè di durezza, qual'è questa.

Si legge nella lapide esistente in S. Martino alli Monti, che trà l'altri Santi iui trasportati da Sergio secondo, vi è pur'anche S. Pollione, dunque non può stare, *simùl*, *&* *semèl*, che Sergio collocasse il corpo di S. Pollione in questa Ven. Chiesa. Al proposto dubbio si può rispondere con due efficacissime ragioni. Prima, che in questa Chiesa vi è il Corpo di S. Pollione senza Testa, & in quella di S. Martino, potrebbe essere la Testa senza Corpo, come fermai nell'altro mio Libro, potendo militare l'istessa ragione con tutti trè l'altri Santi Martiri descritti; conciliandola anche con i Decreti della sacra Congregatione di Riti. La seconda, che hauendo la Santa Madre Chiesa due Santi Martiri Pollioni, l'vno secolare, secondo il Baronio, e l'altro Prete, come dissi nel Libro 2. Cap. 6. 7. & 8. Dunque asserir si potrebbe, che in quella si conseruasse il secolare, & in questa il Prete. Chì poscia s'inoltrasse col dire, che li Santi Pontefici di quelli tempi andati erano intenti à leuar

p. 1. c. 7. pag. 58.

Martir. Rom. 28. Apr.

Digitized by Google

leuar via li Corpi di Santi Martiri da Cemeterij rouinati, e che li collocassero con ogni decenza dentro le Basiliche di Roma, ciò si concede; mà come si potrà prouare, chè questa Ven. Chiesa fosse stata in quei tempi antichi, pur' anche Basilica, e come tale fosse stata decorata con li trè Corpi di Santi Martiri descritti? A questo articolo non potrei alcerto rispondere, se non mi appoggiassi all' autorità d'Innocenzo Terzo di s. m. delle cui virtù, e sana dottrina sì disse il Platina. *Innocentius Tertius vir etiam ante Pontificatum doctrina, & sanctitate insignis*. Nella sua Costitutione emanata. *Sub datum Laterani per manum Raynaldi Acherontini Archiepiscopi Vicemagentem X. Kal. August. in dit. 2. Incarn. Dominicæ M. CXCILX. Pontif. verò Domini Innocentij Tertij anno secundo. Ea quæ à Prædecessoribus nostris &c.* Ferma, che questa Ven. Chiesa era Collegiata sin dal tempo d'Alesandro Terzo, che perciò seguendo disse. *Nos igitur eorumdem Prædecessorum nostrorum Ioannis, Vrbani, Callisti, Honorij, Innocentij, Lucij, & Alexandri, vestigijs inhærentes eandem sententiam Apostolica auctoritate confirmamus*. Che pur' anche fosse stata Collegiata antichissima, e come tale si gouernaua da se medesima, non riconoscendo superiorità, se non dal Papa. Si raccoglie dall' istessa Costitutione,

Eccle-

Digitized by Google

Ecclesia S. Saluatoris de Curte nulli alij, nisi Romanæ Ecclesiæ subiaceret; e che fosse stata anche magnifica, il Papa pur'anche le dona il titolo di Aquila Felice. *Ecclesia S. Saluatoris de Curte, quæ Fælix Aquila nuncupatur*. Sichè chiamandosi ne i tempi andati Basiliche le V.V. Chiese; là doue si celebrauano l'hore Canoniche, recitandosi anco in questa li Diuini Officij ogni giorno, era per necessaria illatione questa Ven. Chiesa Basilica; dunque marauigliar non si deue chi legge, se li sacri Corpi di Pigmenio, Pollione, e Melisse, fossero stati trasportati all'hora in questa Basilica. E se poscia non restasse sodisfatto il curioso Lettore, e dicesse col replicarmi, che quantunque si ammettesse, fosse stata Basilica sin dal tempo di Alessandro III. che gouernaua la Chiesa l'anno 1159. 40. anni prima d'Innocenzo III. come potrà verificarsi esser stata Collegiata, che tanto è dire Basilica nel tempo di Sergio Secondo, il quale reggeua la S. Sede Apostolica l'anno 844. che trà l'vno, e l'altro erano scorsi anni 315. Crederei inuero hauerne di questa difficoltà proposta, la risposta pronta, & adequata; posciache ricercando, con ogni esattezza, gli atti di Alesandro Terzo, non mi è stato sin'hora concesso di ritrouare, che questo Pontefice, e nè meno altro Papa, habbia eretta in Titolo di Collegiata questa Venerabile

Digitized by Google

bile Chiesa. Dunque sarà di mestieri assolutamente asserire, che tale fosse stata. *Ab immemorabili*. Questa ragione è confermata dalla legge terza *de V. sucapionibus*; là doue si dice. *Est quædam acquisitio Dominij per continuationem temporis lege definiti*. Qual tempo poscia passato, ne prouiene l'assoluto Dominio di quel, che si possedeua pria in buona fede, e pacificamente, come anche ferma la legge prima, qual fù con ottimo fondamento introdotta, cioè. *Nè diù, & ferè semper essent rerum Dominia, & aliquando litium esset finis*.

Introduttione nella vita di Santi Martiri Marcellino Prete, Pietro Esorcista, Artemio, Candida, e Paolina.

CAP. III.

RESta finalmente per terminare la nostra Istoria di questo Libro 4. di adempire la fatta promessa, e conciliare anche insieme le dissonanze, che potessero insorgere appresso di chi non è versato nelle materie Ecclesiastiche, che perciò in questa maniera discorro.

Si ritrouauano miseramente auuinti trà pesanti catene, e fieramente oppressi da intensissimi dolori in vn'angusto carcere Marcellino Prete, e Pie-

tro

Digitized by Google

tro Esorcista, splendore, e gloria del Clero Romano, l'anno di Christo 202. di S. Marcellino Papa il 6. e di Diocletiano, & Massimiano 19. Custode di quella tetra magione era Artemio, che continuamente deploraua Paolina sua figliuola, vessata al maggior segno, da spirito immondo, che quantunque fosse sottoposto alla Diuina potenza; ad' ogni modo per il suo alto sapere, ordì molte, e molte insidie, permettendole Iddio, secondo l'ordine di suoi inscrutabili decreti. Mà chì creduto hauerebbe fosse stato causa instromentale, che vscissero nel Campo di S. Chiesa più, e più germogli, e gloriose piante inaffiate tutte con la gratia Diuina, per rendere poscia il centoplicato frutto nel Paradiso.

Se ne staua intanto Pietro Esorcista dentro le sue inesplicabili miserie; mà non perciò, come ripieno di carità Christiana tralasciaua di compatire l'afflitto Artemio; mentre del continuo versaua da gli occhi amarissime lagrime. Lagrime inuero, che veniuano dal suo cuore, quasi humido fonte. Lagrime non più valeuoli per refrigerare l'arse sue viscere ripiene d'amarezze, e quasi dissi, agonie estreme. Lagrime finalmente, che non haueuano forza, e pur fauellauano; non lingua, e pur' anche formauano compassioneuoli concetti, per muouere à pietà chiunque mortale; mà

Digitized by Google

non però furono possibili di astringere li suoi cari amici, ouero congiunti in sangue, che gli somministrassero sollieuo, ouero consiglio. Ritrouandosi Artemio in sì penoso stato, solamente Pietro compassionandolo, gli promise liberare Paolina dal Demonio; se pur' egli abbracciato hauesse la Santa Fede; ciò appena vdito dall' incredulo Custode, che senza altra replica in questa guisa gli disse. Io certamente conosco, che sei affatto d'intelletto priuo; e quanto più rifletto li tuoi praui pensieri; altrettanto ammiro il tuo temerario consiglio; anzichè nè meno capisco questo modo di fauellar moderno. Honesto bensì la tua cecità, e sciocchezza, con la speranza forse di allegeritti dalla tua pesante Croce. Tù mi persuadi solleuar la mia figlia dalle sue, e mie non più vdite disgratie, che abbracci del tuo Christo la Fede, che ben conosco non esser valeuole, nè meno hauer forza à liberar te stesso. Posto dũque, che io credessi al tuo Dio, come potrò assicurare la mia bramata pace? Tanto più, che molto ben rifletto, essere dentro indicibili angustie, come à tuoi danni sperimenti, nè pur vi è, chi prestar ti posi aiuto, ò sollieuo veruno. Se pur sei miserabile, e mendico, cerca pria il tuo bene, e poscia procura, se potrai, l'altrui soccorso. Ripigliando il Santo Esorcista l'intrapresa tela, in questa forma gli disse. Gli occulti segreti,

e Di-

Digitized by Google

e Diuini giuditij, ſono impenetrabili; nè chì, che ſia può renderſi capace ad' inueſtigargli; poſciachè ſono infiniti; è però vero, ſecondo i Cattolici ſentimenti, che non ſempre diſcioglie da ceppi, leua li trauagli, allegeriſce i cruciati, toglie le pene, e libera dalle prigioni Iddio i ſuoi veri amici, e ciò per maggiormente (ſtante i tolerati tormenti) arricchirli di eterni Teſori, che ſi godono con ogni certezza nell' altra vita, tutta ripiena d'ineffabile gloria, potendo il Sourano Monarca far ciò, che vuole; donando anche la totale libertà à ſuoi Serui fedeli, ſe pur la neceſsità lo richiedeſſe. Hauendo intanto ben ponderato *Artemio* il narrato diſcorſo, gli promiſe, che ſe veduto l'haueſſe ſuiluppato dalle catene, & vſcito libero dalla prigione, hauerebbe abbandonata la ſua cecità, & abbracciato Chriſto. Il tutto aſſeriua il Cuſtode per burla, e ſcherzo; poſciache non preſtaua fede à veraci detti dell' Eſorciſta *Pietro*, nè traſcurò egli in queſto mentre reſtringerlo in luogo più ſpauenteuole, e ſtretto.

Partito dalla prigione Artemio, e ritornato à caſa, conferì il tutto à Candida ſua moglie; per altro molto prudente, e pia, che riprendendo il ſuo Conſorte delle ſue temerarie ſciocchezze; anche gli diſſe, che Iddio non è ſottopoſto à vicendeuoli tempi, e nè tampoco alle miſerie di mortali; ma eſſe-

Digitized by Google

essere bensì Gouernatore di tutti, e che hauerebbe potuto fare ciò, che volesse; purchè in tal'opra non vi fosse implicanza veruna. Tanto più, soggiunse Candida, che trà le cose sopranaturali, e caduche, non si poteua assegnare proportione adequata. Ritrouandosi dunque in consimile colloquio; ecco, che sul principio del nascente giorno; all'hora quando la notte, è tutta inuolta nelle sue dense tenebre; che col silentio, e col sonno sepellisce nella propria ombra le forme di miseri mortali, comparue solamente Pietro à Consorti descritti, vestito di candidissime vesti; circondato da celesti splendori, e col sembiante più Angelico, che humano; tenendo nella man dritta il Santiss. Vessillo della trionfante Croce. Appena, dissi, entrato, e veduto da Artemio, e Candida, che incontinente inginocchiati à piedi del Santo, alzando ambedue la voce, confessorono l'Incarnato Verbo. Restando nel tempo istesso libera Paolina da quello spirito maligno. A questo prodigio sì raro, e diuulgato miracolo, concorsero li Domestici, e tutti Vicini, che auanzauano il numero di trecento, oltre le donne, ch'erano maggiori, e tutti insieme in vna volontà concordi, asserirono, non esserui altro Dio, che Christo, e come cerui assetati bramauano il sacro Fonte. Ritrouandosi intanto in queste celesti risolutioni, gli condusse Pietro da

Mar-

Digitized by Google

Marcellino ſuo Compagno, che doppò hauergli catechizati à pieno, loro amminiſtrò il ſacroſanto Lauacro.

Prodigij occorſi doppò le coſe narrate. Notitia della Selua Nera, e poſcia detta Candida.

CAP. IV.

Artemio intanto oſſeruate sì ſtrauaganze Diuine, ſubito diè libertà à tutti Prigioni. Ciò poſcia vdito da Sereno Giudice, abbandonando tutte le regole delle virtù morali, commandò, che foſſero menati in ſua preſenza Marcellino, e Pietro inſieme. Là doue giunti, fù aſpramente flagellato il primo, e condannato à caminare ſopra fragmenti di vetro à piedi ignudi, dentro vn' anguſta ſtanza della prigione, priua affatto di luce. All' hora quando ripigliate le forze Pietro, riuoltandoſi al Giudice sì diſſe. Sereno ſei di nome è vero; mà non perciò ſcorgo in tè altro, che oſcurità, e ſcorteſie; poſciachè ti dimoſtri al rouerſcio di nome, e molto più di fatti. Iò non capiſco, chè coſa pretendi, con tanta crudeltà, e fierezza. Ti perſuadi forſe eſterminar la S. Fede Cattolica? Miſero alcerto t'inganni; mentre non ponderi, che ne ritiene ſpeciale cura, vn'aſſoluto Monarca.

Ti

Digitized by Google

Ti dai forse à credere, che col mandare al Macello, tanti Fedeli, vada pur' anche in perditione la Chiesa vniuersale? Meschino, come non rifletti, che se il granello del frumento, non cade in terra, e colà si marcischi, e consumi, non può pigliar nuouo spirito, moltiplicare, e maggiormente accrescere Pecorelle all'ouile dell' Eterno Padre? Come non consideri, ò non riconosci almeno, chè se recidi la radice di vna sola pianta del Giardino di Dio, ne germogliano cento, e mille, e quasi dissi infinite? Deh lascia hormai le caligini dell' intelletto, abbandona l'oscurità della mente, e risoluiti pur'vna volta ad'aprir gli occhi dell'alma, per fare acquisto di vna eterna vita. Appena Sereno vdì simil proposta, che diuenuto vna furia infernale, ordinò incontinente, che il Santo fosse posto trà duri ceppi, strapazzato, e malamente afflitto.

Ritrouandosi Marcellino, e Pietro trà inesplicabili tormenti, deplorabili pene, & estreme agonie, sconsolati, ripieni d'improperij, & afflittioni di corpo; ecco, che si compiacque il Sommo Rè della gloria, spingere da Chiostri celesti vn Paraninfo à prestar soccorso à Marcellino inuolto trà quelli rotti vetri, che già se ne staua in oratione, e grand' eccesso di mente; là doue giunto lo Spirito Beato, volle, che incontinente si vestisse, non però di queste nostre spoglie mortali; mà bensì d'in-

cor-

corrottibili, & eterne; conducendolo poscia da Pietro inceppato, come dissi; doppò menando ambedue là doue erano li germogli di Christo poco anzi battezzati, che perseuerauano vnitamente nell' oratione Diuina, per maggiormente confermargli nella Santa Fede, douendo tutti insieme già di prossimo morire, come seguì, con non meno loro costanza, che fortezza.

Martirio di Santi Artemio, Candida, e Paolina; e notitia del luogo, doue fossero sepeliti i loro sacri Corpi.

CAP. V.

QVantunque si ritrouassero li nomati Santi Martiri nella Selua Nera (poscia detta Candida) trà cento, e mille tribolationi, & angustie; ad' ogni modo, come inuitti Campioni di Christo; nulla temeuano; anziche con singolare prontezza se ne stauano allegri, e non meno ripieni di generosità, e valore; non dubbiosi; mà bensì certi delli trionfi, e palme immortali; rinfacciando pur' anche à spietati Carnefici la di loro pusillanimità, e tepidezza; mentre ben s'accorgeuano, che non giungessero presto all' vltimo taglio per finirgli la vita. Peruennero finalmente al luogo,

Digitized by Google

del patibolo ; ſciolti però da quei ſtretti legami, con quali già erano auuinti. Si preparorno in quel funeſto Teatro, quaſi diſſi, vna Scena capace, per douerſi iui rappreſentare la di loro funebre Tragedia. Proſtrati in terra tutti trè inſieme, e riuoltando gli occhi verſo l'Empireo, verſando dalle pupille, quaſi diſſi, fiumi di lagrime di vera tenerezza, & amore, ſtringendo con l'affetto (non eſſendoli permeſſo con le mani) il Santiſſimo Crocifiſſo, riſcaldando l'anime loro con la Fè, Carità, e Speranza, indrizzando l'humili voci al ſommo Rè della Gloria, nè tralaſciando mora di tempo in cantare Hinni, e recitar Salmi, con ſentimenti celeſti; preſtando parimente con queſti ſacri colloquij, li douuti oſſequij à chì loro concedeua la fortezza, e coſtanza, per reſiſtere à communi nemici, & auuanzarſi pur' anche ne i ſogli Diuini; riflettendo il diſpregio di ſe medeſimi, e di queſto mondo fallace; conſiderando pur' anche l'immortalità dell' alma, e del Sourano Monarca l'infinita potenza; riceuè finalmente il colpo per finir l'vltimo periodo di queſta vita mortale Artemio di Spada, e viue ſepolte Candida, e Paolina, come ſi vede dalle ſeguenti parole. *Romæ S. Artemij, cum vxore ſua Candida, & filia Paulina &c.*

Martir. Rom. 6. Giugn. Vide Mart. Adon. eadem die.

L'eruditiſſimo Baronio pur ferma ne ſuoi Annali, che ſubito decapitato Artemio, furono ſepolte viue

ue Candida, e Paolina nella via *Aurelia*. Soggiungendo di più, che li Santi Martiri Marcellino Prete, e *Pietro* Esorcista, furono condotti nella Selua Nera; poscia detta Candida; là doue seguì il Santo Martirio, vedendo poi alcuni Christiani, che l'anime loro erano trasportate da gli *Angeli* in Cielo, il Carnefice Doroteo, per nome, vdito tal miracolo, si conuertì alla Fede Cattolica, giungendo con la decrepità de gli anni, fin' al tempo di S. Giulio Papa, e per cancellar le sue colpe, facendo publica, e continoua penitenza, riposò poscia l'anima sua in pace.

Cemeterio detto di Pontiano, e sua Antichità.

CAP. VI.

NOn vorrei intanto si persuadesse chì legge, hauer descritta la notata Istoria per mio diuertimento, ò altro gusto, meno honesto, che profitteuole alli Serui di Dio; vorrei bensì, che certamente credesse hauerla composta per adempimento della promessa già fatta, all' hora quando cominciai à trattare del Cemeterio di Pontiano, qual' asserisco non esser già stato costrutto dalli Pontiani notati nel Cap. 1. del 3. Libro, come si vedrà chiaramente quì sotto; sichè senza fallo ve-

Digitized by Google

runo asserisco, che l'opinioni di Autori diuersi addotte in quel luogo, secondo il mio credere, non sono appoggiate à fondamenti probabili; quantunque habbino qualche superficiale apparenza di conclusione verace; douendosi più tosto la verità raccogliere dalle altre autorità notate; nè sarebbe disdiceuole dire: *In cryptam impulsa lapidibus S. Vxor Candida, atque Paulina per limina cryptæ &c.* Sichè posso fermare, che il Cemeterio di Pontiano, fosse stato costrutto molto tempo prima di Alesandro Seuero, come si scorge dalla relatione data dal Bossio; all'hora quando asserì esser insieme congiunto quello della via Portuense, coll'altro notato della via Aurelia; là doue furono precipitate viue Candida, e Paolina, discendendo per quelli scaglioni *Per limina cryptæ,* se ne andorono à rendere l'anime loro à Christo, nel Cemeterio di Pontiano, quale era fabricato molti, e molti anni prima di S. Pontiano, come dirò meglio appresso: fermando tal discorso coll'autorità del Bossio riportato dal *P. A*ringhi, che fauellando del Cemeterio di Pontiano sì disse. *Interim verò ex his Sanctorum Imaginibus, quas hactenùs memorauimus, & hic Bossius contemplatus fuerat seriò secum ipse cogitare cœpit, hoc ipsummet Cœmeterium esse, quod Pontiani dicitur, vbi Sanctos eosdē Abdon, & Sennen fuisse olim reconditos ex Malmesburiense*

to. 1. lib. 2. c. 22. n 7.

supra

ſupra citato didicerat, negocium tamen iſthæc cogitanti faceſſere videbantur picta ibidem S.S. Marcellini, & Petri Imagines, quos via Aurelia pro Christi fide coronatos, martyrio fuiſſe indubitatum eſt. Verùm enimuerò cum B. Pontiani Cæmeterium in ſummitate iam deſcripti Collis, non procul ab eadem Aurelia via ſitum ſit, probabilis coniecturæ argumento deduci poteſt hoc ipſum Cæmeterium ad ipſammet viam protendi, eamdemque cryptam ſuo inſuper amplo, & ſpatioſo ambitu continere, in qua S.S. Artemius, Candida, & Paulina martyrium pro fide ſubierunt, ijdemque B. Marcellinus, ac Petrus Sacroſancta Altaris myſteria celebrarunt, populumquè frequentèr diuini eloquia verba edocuere, qui illùc Cæleſtis vitæ pabula ab eorum ore, ſolutiſque monita excerpturus iugitèr confluebat, vt in eorumdem actis legitur, eoque magis id confirmari videtur cum idem Malmesburienſis ſacra B.B Artemij, & Sociorum Corpora in Pontiani Cæmeterio condita fuiſſe diſertè aſſerat.

Stabilito dunque tal fondamento, reſta quì di oſſeruare l'antichità del Cemeterio notato, che quantunque foſſe ſtato chiamato di *P*ontiano, potrebbe probabilmente crederſi, eſſer ſtato riparato dalle rouine, ouero accreſciuto dall'vno, ò almeno dall'altro Pontiani deſcritti per cagione, che veniuano martirizzati molti, e molti Chriſtiani, & iui

po-

poſcia i loro Corpi riposti; mà ſiaſi pur vera qualſi ſia altra addotta ragione; poſciachè à me ſol baſta aſſerire, che l'inſinuato Cemeterio, foſſe ſtato coſtrutto prima delli due Pontiani notati; e che ciò ſia vero dirò finalmente. Che nel Traſteuere ſia ſtata ne tempi andati la via Aurelia, non vi è repugnanza; e che foſſe ſtata, pur' anche contigua alla Portuenſe, non ſarà chì lo controuerta; poſciache vi è l'autorità notata dal Padre Aringhi citato, che chiaramente lo dimoſtra con molti antichi Scrittori nel Cap. XI. là doue fauella. *De vijs Aurelia, & Cornelia &c.* Sichè Io non mi dilungo in altro. Mà non perciò deuo rendermi mancheuole di ponderare, con ogni accuratezza, qual Cemeterio foſſe vnito à quello di Pontiano; mentre ritrouo fuori la Porta, hoggi detta di S. Pancratio, i ſeguenti. Il primo di S. Calepodio Prete; Il ſecondo di S. Giulio Papa; Il terzo finalmente più antico de gli altri, fù il Cemeterio di Santi Martiri Proceſſo, e Martiniano; pur' anche detto di S. Agata nel Campo di Lucina, come fermò il P. Aringhi di ſopra citato.

Mart. Rom. 10. Maij. Anaſt. Bibl. invit. Iul. PP.



Da

Da qual principio prouenisse il Cemeterio di Pontiano, e sua conclusione reale.

CAP. VII.

CRederei certamente, stante le premesse autorità addotte, essere affatto fuori di ogni difficoltà, e durezza. Mi potrei pur'anche persuadere, e senza esitatione veruna, che sia pur'affatto sciolta la questione presente. Adesso sì, che non potrà chì, che sia, più sospettare, non essere stato il Cemeterio, di cui si discorre, il congiunto col Portuense descritto; anzi, che, direi meglio, vno medesimo, e non due distinti, chè se à prima faccia si stimassero diuersi, ciò prouenirebbe dall'ingresso d'ambedue, l'vno dalla via Portuense, e dall'Aurelia l'altro; che perciò furono distintamente chiamati col nome di Pontiano, e senza nome l'Aureliano, pigliandone il principio sin dalli Prencipi *A*postolici *P*ietro, e *P*aolo, essendo stato costrutto da Lucina, come dalle seguenti parole. *Pridie Kal. Iulij Romæ S. Lucinæ Apostolorum Discipulæ, quæ facultatibus suis Sanctorum necessitatibus communicans Christianos in carcere detentos visitabat, ac Martyrum sepulturæ inseruiebat, iuxtà quos, & in crypta à se constructa sepulta est.* Sono Mart. Rom. 30. Iun.

stati

ſtati di ſentimento gli Antichi Scrittori, per quanto hò ſin' hora oſſeruato, che Lucina fabricaſſe il Cemeterio deſcritto in honore di Santi Martiri Proceſſo, e Martiniano, quali ella eſortaua, che ſtaſſero coſtanti, e fermi alli tormenti del loro martirio; tollerato poſcia, con inuitta patienza, ſotto Nerone, come ben ſi ſcorge da manoſcritti antichi, e Codice di S. Cecilia altroue citato e quì parimente riporto. *Erat autem ibi quædam Matrona nobiliſſima fœmina nomine Lucina, quæ ſtabat antè eos*; mentre ſi ritrouauano nell' intenſiſſimi cruciati; *Quæ etiam confirmabat eos, & dicebat eis; Milites Chriſti conſtantes eſtote, & nolite metuere pœnas, quæ ad tempus ſunt*, e facendoſi anche mentione delli continoui ſollieui. *Matrona verò venerabilis fœmina Lucina inceſſantèr miniſtrabat Sanctis Martyribus in cuſtodia*; e ſeguendo l'Iſtoria, tanto del martirio, quanto della ſepoltura, così ritrouo ſcritto. *Tunc Præfectus data in eos ſententia iuſſu eius educuntur de Cuſtodia, et ducti foras muros Romæ in via, quæ Aurelia nuncupatur, ibi gladio capita eorum ſunt amputata. B. autem Lucina cum hoc videret ſequebatur eos cum familia ſua, vſq; dum perue nirent iuxtà Formam Aquæductus* (cioè di Traiano, di cui non fauello; poſciache non appartiene ſimile Iſtoria al noſtro racconto) *Vbi etiã decollati ſunt*: Il Martirologio Romano par, che con-

Aring. cit. c. 14.

confermi tacitamente con le ſeguenti parole la noſtra Iſtoria. *Sexto nonas Iulij. Romæ. Via Aurelia natalis S.S. Martyrum Proceſſi, & Martiniani, qui à Beato Petro Apoſtolo in Cuſtodia Mamertini baptizati, ſub Nerone, oris contuſionem, equuleũ, neruos &c. martyrio coronati ſunt.* Sichè da queſte autorità ſingolari, & incontrouertibili riſolutioni ſin' hora notate, con faccia più ſerena, ſi potrà certamente fermare, che il Cemeterio di Pontiano, ſia ſtato ſempre vn medeſimo con l'Aureliano eſſentialmente; quantunque accidentalmente, foſſero tenuti due diſtinti, e ciò per l'ingreſſi diuerſi; tanto più, che vi erano l'effigie al viuo dipinte di San Marcellino Prete, di S. Pietro Eſorciſta, e notitia di S.S. Artemio, Candida, e Paolina, martirizzati nella Selua Nera, e via Aurelia; ritrouati inſieme coll' effigie di S.S. Pigmenio, Pollione, Meliſſe, Abdon, e Sennea; li corpi de quali furono collocati nel Cemeterio accennato, nella via Portuenſe. Pur' anche finalmente ſi raccoglie dalle tauole terza, e quarta notate dal Padre Aringhi altroue citato. Sichè potrò certamente concludere eſſere vn ſolo Cemeterio dilatato, & inſieme congiunto.

Martir. Rom. die 2. Iul.

Digitized by Google

Qual Candida sepelisse il Corpo di S. Pigmenio nel Cemeterio di Pontiano.

CAP. VIII. & VLT.

LA maggior difficoltà, che resta (secondo il mio credere) restringer si potrebbe in ritrouare, qual Candida hauesse essercitato vn' atto sì degno di pietà Christiana, e tanto più glorioso, e memorando; quanto, che col dar sepoltura al corpo di S. Pigmenio; si espose ad' euidente pericolo di cadere nelle sacrileghe mani di Aproniano, li di cui vitij, & appestate laidezze, già le registrò il Baronio. Candida dunque di S. Artemio Consorte, e nel Martirio compagna, non esercitò tal pietoso officio, per esser stata martirizzata da Sereno, imperando Diocletiano l'anno di Christo 302. e S. Pigmenio da Aproniano nel tempo di Giuliano Apostata, l'anno 362. essendo scorsi trà l'vno, e l'altro martirio anni 60. sichè esclusa questa sarà necessario ricercare qual Candida fosse stata ministra di quell'opera sì pia.

Mart. Rom. 10. Maij. add. lit. A.

Si leggono nel Martirologio Romano le seguenti partite di due altre Candide, l'vna li 29. Agosto. *Quarto Kal. Septem. Romæ. S. Candidæ V. M. cuius corpus Paschalis Primus Papa in Ecclesia*

S. Pra-

Digitized by Google

S. Praxedis transtulit. E l'altra sotto il primo Decemb. *Kal. Decemb. Romæ. Passio S. S. Lucij, Rogati, Cassiani, & Candidæ*. Sichè per risoluere il dubbio proposto, sarà necessario asserire, che la raccoglitrice del Corpo di S. Pigmenio, fosse stata vna delle due Candide descritte, e tanto più sarebbe probabile; quanto, che dalle additioni al Martirologio citato, non si può hauere più chiara notitia. Mà se poi vogliamo seguire il Padre Aringhi, diremo, che fosse stata vna Matrona Romana per nome Candida molto abbondante di beni paterni nel tempo dell' empio Apostata, qual ferma, come quì si vede. *Neque verò à veritate dissonum, vt nobis ratio suadet, atque absurdum est dicere, Matronam eamdem nomine Cādidam, quæ Iuliani æuo floruit, ob insigne pietatis studium, quo præclarissimā nominis eiusdem Martyrē prosequebatur, ipsius, ac Sociorum pariter corpora solicitè illùc transferenda curasse, & in eorumdem honorem Ecclesiam insuper nobili futuram monimento extruxisse. Coniectari item iure meritò quis potest, huiuscemodi locum sub ditione quondam familiæ Candidæ extitisse, ex qua nobilissima hæc Matrona, cuius nunc mentio incurrit, ortum duceret.*

tom. 1. lib. 2. cap. 19. n. 10. pag. 364.

Il fine del Libro Quarto.

Digitized by Google

HISTORIA SACRA

Concordanza de gli Autori, che hanno diuersamente scritto del glorioso Pigmenio Vescouo, e Martire. Diuersità di Maestri di Giuliano Apostata. Chì l'insegnasse li principij Cattolici. Notitia di S. Marcello Papa, e Diuisione delle Parocchie di Roma fatta dal medesimo.

LIBRO QVINTO.

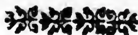
Proemio.

CAP. I.

ESsendo giunto per la Dio gratia al mio bramato scopo di trattare in qualche parte del glorioso Vescouo, e Martire Pigmenio, di cui promisi farne l'aggiunta, come si vede dall' altro mio Libro, al quale mi riporto. Mi sia dunque lecito per cortesia, caro Lettore, di tralasciare quì la descrittione dell' altri Santi Martiri, che patirono inesplicabili pene, e tormenti, per ordine dell' empio Apostata; tanto in Roma, quanto fuori di essa;

Digitized by Google

sa, fatti già morire sotto altro titolo, che di Christianità, per oscurargli le glorie, come fermò il Card. Baronio. Dichiarandomi intanto di compor l'Istoria, mà breuemente di Giuliano Apostata appresso, e frà tanto mi si dispensi, che possi quì regiltrare ad' indelebili caratteri, ciò, che gli antichi, e moderni Scrittori, scrissero del nostro Santo notato. Acciò poscia conciliate le opinioni diuerse, possa chì, che sia più sodisfatto osseruare, senza ostacolo, le di lui eroiche attioni, essercitate, per accrescimento della S. Fede, e salute di chì vorrà incaminarsi per il sentiero di suoi santi vestigij. Hò poi pur' anche stimato bene, per non cader ne gli errori, e toglier parimente affatto ogn' ombra di sinistro pensiero; acciò non concepisca chì legge, sia per seruirmi del proprio capriccio; mà che più tosto creder douesse, per secondare puntualmente l'opinione di chì hà scritto di S. Pigmenio; tanto in lingua latina; quanto nella nostra commune fauella; acciò ciascuno più consolato, e contento; possa ritrouare il suo adequato gusto; e sodisfarsi pur' anche, secondo la capacità del suo perspicace ingegno. Mart. Rom. 10. Maij. addit. I. A. cit.



Opinio-

Opinione del Baronio.

CAP. II.

L'eruditissimo Baronio, la di cui dottrina fù così eminente, che viuo, e morto lo rese à tutti immortale; mentre con tanta facilità sciolse li dubbij, & ogni difficoltà disfece. Sichè tanto per la sua incorrotta vita, & altissima eloquenza; quanto per essersi più de gli altri cõformato à sensi Apostolici, con ogni ragione gli si deue dare il primo luogo innanzi tutti Autori antichi, e moderni, sopra le parole del Martirologio. *Nono Kal. Aprilis. Romæ. Passio B. Pigmenij Presbyteri, qui sub Iuliano Apostata pro fide Christi præcipitatus in Tiberim necatus est.* E nelle note lettera C. registrò. *Pigmenij de eo Beda, Vsuardus, Ado, & alij. Habentur eius res gestæ in actis S. Bibianæ, licèt ea admodum sint deprauata; dicturi sumus de his inferiùs suo loco.* Et acciò poi non perda tempo chì legge in ritrouar ciò, che brama quì fermo. *Quarto nonas Decemb. Romæ. Passio S. Bibianæ V. quæ sub Iuliano Imperatore sacrilego ob Christum tandiù plumbatis cæsa est, donec redderet spiritum.* E nell'annotatione lettera A. nell'istesso luogo anche si legge. *Habemus Bibianæ acta manuscripta, sed in principio*

Martir. Rom. 24. Mart.

Martir. Rom. 2. Decemb.

Digitized by Google

pio aliqua habent, quæ corrigantur; veluti ea, quæ sunt superaddita de Pigmenio, & Iuliano Apostata.

Opinione di Vsuardo Monaco di S. Benedetto nel tempo di Carlo Magno.

CAP. III.

NE' tampoco deuo allontanarmi in dare il secondo luogo ad' Vsuardo, come pur' anche Autore verace; giàchè il Baronio lo decorò con tal titolo doppò il Teologo Giouanni Molani; là doue ferma fauellando dell'antichi Martirologij. *Habet, si quis plura quærat, eius argumenti luculentam, piamque valdè, ac eruditam lucubrationem R. D. Ioannis Molani Teologi Louaniēsis, quam in secunda sui Vsuardi editione posuit, Appendicis de Martyrologijs titulo prænotatam, de qua illud, quod dignum admiratione videtur Lectorem commonendum putamus: Cur nempè ille de cunctis Martyrologijs eruditam instituens tractationem, de Romano tamen Martyrologio agere prætermiserit? Id quidē non iniuria, vel (quod procul adest à viro pientissimo) dolo malo factum noueris, sed quod æstimauit Romanā Ecclesiā non aliò, quā Vsuardi vti Martyrologio. Id enim ipse testatur eodem libello Capi-*

tulo

tulo 4. Sicque agens de Martyrologio Vsuardi, ea ratione, & Romano satisfactum putauit. Credidit enim nullum aliud reperiri Romanum Martyrologium ab eo, quod typis excussum Venetijs scriptum, emendatum, editumque habetur, &c. Vsuardo dunque nell' insinuato Martirologio, stampato in Venetia da Girolamo Caualcalupo l'anno 1564. registrò. *Nono Kal. Aprilis Romæ. Passio Beati Pigmenij Episcopi. Hic Iulianum Apostatam, à pueritia enutriuit, & sacris literis erudiuit, à quo ipse postea in Tyberim pro fide Christi necatus est.*

Die 24. Mar.

Opinione d'Adone Arciuescouo di Vienna.

CAP. IV.

Die 24. Mar.

ADone pur' anche asserisce nel suo Martirologio. *Nono Kal. Aprilis. Romæ. Natale S. Pigmenij Presbyteri; Hic Iulianum Apostatam, & impium à puero nutriuit, & literis etiam sacris erudiuit. Sed factus Imperator, culturam pietatis postquam reliquit, audito, quod corpora Sanctorum Martyrum, qui ab eo necabantur idem Pigmenius sepeliret, mandauit ei. Perge quò volueris, hic enim non mercabitur vita tua, tamen seruitijs tuis præmium reddo, non tibi. Tunc S. Pigmenius perrexit ad Persidã, vbi demoratus annos quatuor, factus est cæcus.*

Indè

Digitized by Google

Indè monetur in somnis à Domino, ut reuerteretur Romam. Cumque post quatuor menses reuersus cliuum sacra via cum uno puero stipem petendo conscenderet, factũ est, ut offenderet Iulianũ Imperatorem in rheda aurea sedentem, qui eminùs conspiciens Pigmenium, vocari eum praecepit, dixitque. Gloria Dijs, Deabus meis, quia te video. Cui vir Dei Pigmenius illicò respondit. Gloria Domino meo Iesu Christo Nazareno Crucifixo, quia te non video. Ad hanc vocem iratus Iulianus, iussit eum per Pontem in Tyberim praecipitari. Cuius corpus inuentum, & collectum, sepultum est in Cœmeterio Pontiani non longè à Sanctis Abdon, & Sennen.

Opinione del P. Rinaldi della Congregatione dell' Oratorio di Roma.

CAP. V.

IL Padre Odorico Rinaldi da Triuigiano, ne gli Annali tratti dal Baronio ferma, che nel Clero Romano testimoniorno la verità della fede à costo della propria vita Pigmenio Prete del titolo di Pastore, da Gentili traboccato nel Teuere, Prisco; Priscilliano &c. à quali furono tagliate le Teste &c.

Digitized by Google

Opinione del P. Paolo Aringhi della medesima Cogregatione.

CAP. VI.

tom. 1. cap. 6. pag. 36. IL P. Aringhi scrisse. *Nono Kal. April. Pigmenius denique Presbyter, qui Pastoris titulo insignitus erat, & ipse in Tyberim sub Iuliano Apostata proiectus, ac demersus, martyrium compleuit*; & altroue parimente asserisce. *Quibus omnibus postremò tandem loco accedit, summis extollendus laudibus, Pigmenius ille Presbyterorum dignissimus* c. 13. pag. 62. *(vt cæteros ommittamus) qui cum Ioanne Presbytero S.S. Terentiani, & filiorum corpora sepulturæ tradidit.* Nè tampoco trascurò di notare, *in eodem quoque Cæmeterio &c. cuius corpus (nempè* lib. 2. cap. 11. n. 8. pag. 363. *Pigmenij) inuentum, & collectum sepultum est in Cæmeterio Pontiani, non longè à S.S. Abdon, & Sennen*; poscia seguendo nel numero ottauo incontinente riporta i manoscritti antichi di S. Maria. *Ad Martyres*, che sono i seguenti. *Tunc iratus Iulianus iussit Pigmenium apprehendi, & duci ad eum Pontem Lapideum, quem omnes Pontem Maiorem appellant, & per medium Pontem iussit eum in fluuium præcipitari cum ipso puerulo, qui eum per manum trahebat; quorum corpora collecta*

sunt

Digitized by Google

ſunt de fluuio à quadam Matrona, nomine Candida, iuxtà littus fluuij, Porta Portuenſe, & ſepeliuit eum in Crypta, in Cæmeterio Ponciani, in prædio ſuo, ad Vrſum pileatum iuxtà corpora S.S. M.M. Abdon, & Sennen. Duodecim. Kal. Martij.

† *Tituli Paſtoris P.B.R. Iacet Pigmenius Mauſolæum feliciter tumulatus*; ciò ſi raccoglie pur'anche dalla lapide, di cui diſcorrerò à ſuo luogo.

Diſcorſo dell' Autore per conciliare le opinioni delli Scrittori citati.

CAP. VII.

QVantunque habbiate ben' oſſeruato, curioſi Lettori, ciò, chè ſi è ſin' hora deſcritto, non perciò deuo Io laſciare di fermar la mia intentione in queſte diſſonanze di varij Scrittori; come ſopra citati. Crederei bensì non commettere fallo veruno, ſeguendo l'opinione di alcuni verſati nell' Iſtorie, con laſciar da parte quella de gli altri Autori; purche ſia più conforme alla commune opinione; mentre ſi tratta di materia Eccleſiaſtica, & in conſeguenza Sacra. Potrei auualermi di quanto m' inſegna il Padre Leſſio, Herriquez, e molti altri di graue autorità, che per breuità tralaſcio. Gradiſca dunque chi legge la mia buona

lib. 2. c. 29. dub. 8. n. 68. lib. 2. de pœnit. c. 14 n. 3. & 4.

Digitized by Google

volontà, ch'è stata solo di trattare di fatti, e materie valeuoli ad'illustrare la mia Venerabile Chiesa, e compatisca se leggendo non gusta quella dolcezza, ò consolatione, che brama, secondo il suo eleuato ingegno, e che si suole raccogliere dall'Istorie vniuersali, che riguardano tutte le circostanze di tempi, luoghi, e persone.

Altre premesse necessarie per togliere à chì legge ogni sospetto di errore.

CAP. VIII.

PRia, che palesi la mia opinione, e parimente risolui l'ambiguità proposte, stimarei necessario diuidere le dense caligini dalla chiarissima luce. Mi sia dunque concesso, che discorri di alcune notabili Istorie, dà quali potrassi ben concepire, quanto si deue fermare, circa li dubbij presenti; acciò chì legge libri diuersi, possa giungere più lieto al termine desiderato, per trarne frutti di Paradiso. Premetto dunque, che S. Pigmenio viuera nel tempo, che gouernaua la Chiesa S. Giulio Papa, molto calamitoso, per la persecutione contro Cattolici, mossa da Costanzo, forzandogli con ogni temerità à seguirlo, come dirò à suo luogo. Trà tanti, e tanti afflitti Fedeli, fù anche esulato da

Ro-

Digitized by Google

Roma S. Giulio notato per dieci mesi continui, come riferisce Adone. *Pridie Idus Aprilis. Via Aurelia milliario tertio in Cœmeterio Calepodij. Natale S. Iulij Episcopi, & Confessoris, qui sub Constantio Arriano, filio Constantini, decem menses tribulationes, & exilia perspexus, post eius mortem cum gloria magna ad suam Sedem reuocatus est.* Et il Platina. *Iulius autem Pontifex multis incommodis vexatus in tanta rerum perturbatione, tandem post menses decem Romam exilio rediјt, & inferiùs. Constat autem Iulium ipsum ommissis his contentionibus duas ædificasse Basilicas, vnam iuxtà forum Romanum, aliam in Transtyberina regione.* E ciò per l'affetto forse, che conseruaua verso i Trasteuerini. Vi fabricò anco due altri Cemeterij, come soggiunge l'istesso Platina. *Tria enim Cœmeteria extruxit, vnum via Flaminia. Aliud via Aurelia. Tertium via Portuensi.* Il Baronio però fù d'opinione contraria, come quì si legge. *Corrigenda sunt, quæ de exilijs Iulij Papæ habent, nam tantum abest, vt Iulius Sedis suæ tempore exilia passus sit, vt ipse in tranquillissima pace agens &c. Occidentalis autem Ecclesia summa fruebatur tranquillitate.* Ritrouandosi dunque la S. Sede Apostolica, (seguendo l'opinione di Adone, e del Platina) malamente oppressa dall' Ariani per la protettione di Costanzo, fù necessario, che S. Giulio celebrasse

12. Ap. Mart. Adon.

in vit. Iulij Papæ.

molti

Digitized by Google

molti Concilij, tanto in Roma; quanto in altri luoghi remoti, e specialmente in Sardica Città ne i confini dell'Ilirico, Misia, e Tracia, quasi nel mezzo dell'Orientale, & Occidentale Imperio, ciò seguendo l'anno di Christo 347 di S. Giulio, Costanzo, e Costante l'vndecimo.

Titoli, e prerogatiue del Glorioso Vescouo, e Martire S. Pigmenio.

CAP. IX.

SE la virtù, che per ogni luogo risplende, viene premiata da Prencipi, e Monarchi, come chiaramente si scorge da Barbari, e Turchi. Hor rifletta chì legge, come sia sempre stata ben conosciuta, e rimunerata in Roma; mentre non da Turchi, e Barbari, non da Prencipi, & Imperatori, mà bensì da S.S. Pontefici, vengono prouisti tutti li virtuosi, e specialmente coloro, che si dimostrano in questa Città morigerati ne i costumi, eleuati d'ingegno, dotti, e di buona vita ornati. La ragione poi (secondo il mio credere) direi, che deriuasse da due principij reali. Primo, che chì ritiene alto il suo Soglio maggiormente da per tutto più de gli altri ogni cosa vede. Et il secondo, perche chì è più timorato di Dio; altretanto conosce

le

Digitized by Google

le ſante virtudi. Da queſti premeſſi motiui, ne ſiegue per illatione verace, che hauendo il Papa *pro tempore*, quaſi diſſi, infiniti premij nella ſua larga mano, al certo li diſtribuiſce à più meriteuoli. Laonde eſſendo ben'egli di ſantiſſima vita, e conſeruando nel ſuo ſacro petto le ſcienze chiariſſime, e tutte le leggi, ſenza dubbio veruno, conferiſce le Dignità, & Officij, ſecondo, che richiede la diſtributiua giuſtitia. Eſſendo ben giuſto, che il virtuoſo diuenuto berſaglio in queſta vita mortale di maligni, e perſeguitato da inuidioſi, habbia per ricompenſa delle ſue fatiche, & eſercitio delle buone operationi, à diſpetto dell'ignoranti, & ad'onta de' virtuoſi, l'honore in terra, e la gloria nel Cielo. Che S. Pigmenio foſse ſtato impiegato ad'ardui maneggi, graui affari, importantiſſimi negotij della S. Sede Apoſtolica; e prouiſto della Chieſa Traſteuerina, già fondata da S. Bonoſa V. M. e poſcia amplificata da S. Giulio Papa, ſeguendo il citato Platina, non ſolo è probabile; mà pur certo; poſciache concorreuano in S. Pigmenio quelle circoſtanze, congruenze, qualità, e ſegnalatiſſime prerogatiue, che tali caſi, accidenti, e contingenze, in quelli deplorabili tempi richiedeuano perſonaggi ornati di tutte virtù Chriſtiane, che forſi, diſſi, pochi ſi ritrouauano ſimili à lui. Che poi queſta opinione ſia probabile, & Io mi con-

conformi al sano giuditio di antichi, e moderni Scrittori; potrò ben' asserire, che S. Pigmenio fù Teologo, Prete del Titolo di Pastore, Vescouo, e finalmente Martire. Teologo, lo fermano Vsuardo, & Adone, sotto quelle parole, come osseruaste accorto Lettore, *Sacris literis erudiuit*. Nè quì si discorre dell'altre sue eminentissime scienze, che si ricercauano nelli precettori de figliuoli, e nipoti d'Imperatori, come era S. Pigmenio nell' educatione di Giuliano, figliuolo di Costanzo germano del Gran Costantino; mà pur' anche si scorge à tempi nostri nelle Corti di Prencipi. Prete lo testificano il Martirologio Romano, Adone, & il P. Aringhi. Del Titolo di Pastore Oderico Rinaldi, e l'iscrittione della lapide notata. Vescouo finalmente lo qualifica Vsuardo, come si disse. Del martirio non si discorre; posciache sono tutti Autori in esso concordi. Laonde mi persuaderei, che si potesse dare credenza all' opinioni notate, per esser legitimo parto di Scrittori veraci; e versati nelle sacre Istorie, oltre l'hauere anche Io fermata questa conclusione nell' altro mio libro, à cui mi riporto. Sichè non douendo quì più moltiplicare enti senza necessità, di buona voglia fò passaggio à ritrouare altre dottrine più curiose, per conferma delle controuerse proposte.

Martir. Rom. & Adon. 24. Mart. l.b. 1. c. 13. §. 13. in fin. p. 1. in vita Iuliani.

p. 1. c. 4. pag. 28.

Diui-

Digitized by Google

Diuisione delle Parocchie di Roma, fatta da S. Marcello Papa.

CAP. X.

NOn hò dubbio alcuno, che S Marcello, gouernando la Chiesa. l'anno di Christo 304. anni 5. vn mese, e giorni 25. nel tempo di Massentio Tiranno, diuidesse la Città di Roma in venticinque Parocchie, come tante Diocesi, e con titoli distinti, 30. anni pria di S. Giulio Papa per le cagioni, che addurrò quì sotto. Dalla di cui prouista ben'arguir si deue, che hauesse subito deputati degni ministri ad'hauerne cura, altrimenti sarebbe stata tal risolutione infruttuosa, e vana, qual concetto in cōto veruno si può ammettere da chì hà sano giuditio; attesoche le costitutioni Apostoliche, sempre sortiscono l'effetto reale in tutti luo- Cattolici, e specialmente in Roma, e per non dilungarmi molto, e nè discostarmi dal vero, quì descriuo quanto ferma il Breuiario Romano. *Viginti quinq; titulos in Vrbe instituit, quasi Diœceses quasdam, ad Baptismum, pœnitentiamque, eorum &c.* Die 16. Ian. e proseguendo l'Istoria. *Marcellus in Catabulo assiduis ieiunijs, & precibus nouem menses vitam duxit. Parochias, quas præsens non poterat visitans*

per epistolas. Questi ministerij, & officij assolutamente spettauano à Vescoui, e Parochi, essendosi sempre costumato tal' vso nella Gerarchia Ecclesiastica, sin da tempi della nascente Chiesa, come, e ben noto à tutti Cattolici. Sichè ritrouandosi nel Trasteuere la Chiesa Vescouale, stante la deputatione delle Diocesi descritte; là doue pur'anche si vedeua S. Pigmenio frequentare, come del continuo fù osseruato, e pur Io lo dimostrai con più matura ponderatione nell'altro mio libro. Si potrebbe fermare esser stata nel Ttransteuere la Sede Vescouale, come scrisse il P. Vghelli nella sua Italia Sacra, fauellando di Vescoui Portuensi, & anche l'Eminentissimo Rasponi trattando della Basilica Lateranense, che citando il Card. Damiano riferisce. *Intèr autem hos septem Episcopos per vices huiusmodi officium ita partitum erat, vt Ostiensi dies Dominicus, sequētis feriæ, Episcopo Siluæ Candidæ, qui vrbis Leoninæ, tanquam propriæ Diœcesi præsidebat. Mox Portuensi, qui Transtyberinā Vrbis regionem, Episcopali auctoritate administrabat*. Nè si può al certo riuocare in dubbio veruno, che nel Trasteuere vi fosse stato il Vescouo; posciache S. Damaso nel suo Pontificale, qual si conserua nella Biblioteca Vaticana, poi seguitato dal Platina apertamente ferma, che S. Giulio Papa fabricò due Chiese vna nel foro Romano, e l'altra nel

Par. 1. cap. 4. pag. 28. 29.

Tra-

Digitized by Google

Trasteuere, come dissi. Aggiungo di più; mà per diporto di curiosi ciò, che scrisse il Salonio. *Secundò, vsus est in contrarium, & Ecclesiæ Romanæ consuetudo, quamuis enim à principio omnes Sacerdotes, & Diaconi Romæ agentes elegerint Papam, deindè soli Sacerdotes, à multis tamen annis, forsan mille, aut circitèr eligitur à solis Curatis Parochiarum Romæ, qui sunt Cardinales &c.* 2.2.q.63.art. 2.pag.101.

Conciliatione dell' opinione di Adone.

CAP. IX.

QVì poi sarà necessario ben ponderare, e risoluere vna confusa questione; degna però d'essere spiegata, per togliere affatto l'infetta radice; acciò non possa più partorire sospetti di errori appresso chì legge; mentre ritrouo l'Istoria di San Pigmenio diuersamente descritta circa l'accidenti della sua vita. La maggior difficoltà, che mi si rappresenta, par, che sia l'autorità di Adone per ritenere in se stessa, non sò se dir dourei errore; ogni volta però, che seguiremo il Baronio. Crederei però risoluerla con vna semplice risposta. Sichè si compiaccia il Lettore à stare con attentione à quanto quì vn'altra volta descriuo; acciò resti più consolato, e capace. *Nono Kal. Aprilis. Romæ na-* Mart. Adon. 24.Mart.

Digitized by Google

tale S. Pigmenij Presbyteri hic Iulianum Apostatam, & impium à puero enutriuit, & literis etiam sacris erudiuit, sed factus Imperator culturã pietatis postquam reliquit audito, quod Corpora S.S. M.M. qui ab eo necabantur, idem Pigmenius sepeliret, mandauit ei. Perge quò volueris, hìc enim non mercabitur vita tua, tamen seruitijs tuis præmium reddo non tibi. Tunc S. Pigmenius perrexit ad Persidam, vbi demoratus annos quatuor, factus est cæcus. Inde monetur in somnis à Domino, vt reuerteretur Romam. Cumq; post quatuor menses reuersus Clyuũ sacræ viæ cum vno puero stypem petendo, conscenderet factum est, vt offenderet Iulianum Imperatorem in rheda aurea sedentem &c.

E' commune opinione di tutti antichi, e moderni Scrittori, che Giuliano Apostata, doppò esser stato salutato Imperatore da Soldati nelle Gallie l'anno di Christo 361. e di Liberio Papa il X. viuesse solamente 2. anni, meno 3. mesi, e giorni 21. Nè ritrouo per quanto sin'hora hò pur veduto Autori, se non Eutropio di sentimento contrario, che asserisce *Hostili manu interfectus est vi. Kal. Iulij Imperij anno vij. ætatis altero, & trigesimo.* La di di cui opinione, come singolare da me non si ammette, quantunque ne potessi hauer bisogno appresso con maggior gusto di chì leggerà. Morendo l'infelice Prencipe l'anno 363. e di Liberio il 12.

li. 10. de gest. Romæ in vit. Iul.

se

ſe Giuliano (ripigliando Io l'Iſtoria) Imperò due anni non compiti , e giàmai fù veduto in Roma Imperatore, ò priuato, dunque l'opinione di Adone non hà ſoſſiſtenza veruna, per ritrouarſi ſenza fondamento reale. Se l'Apoſtata inteſe , che li S.S. M.M. fatti morire da lui in odio della S. Fede , li ſepeliua S. *P*igmenio , e ciò non potendo ſoffrire, ordinò egli, che ſe ne andaſſe ; là doue ritrouaua il ſuo guſto ; non potendo guadagnare inanzi à lui coſa veruna ; hauendo anche riguardo à gli beneficij riceuuti , che perciò gli ne rendeua il premio , cioè , che partiſſe da lui, ſenza offeſa veruna , e che Pigmenio hauuto tal' ordine, ſubito ſe ne andaſſe in Perſia ; là doue dimorato quattro anni continui, diuenuto cieco, doppò auuiſato nel ſogno dal Sourano Signore, ſe ne ritornaſſe in Roma , come ſeguì,hauendo conſumato meſi 4. nel ſuo viaggio, e poſcia incontratoſi ſul Colle della via ſacra coll' Apoſtata ; mentre egli ſe ne ſtaua in vn Cocchio dorato, e veduto *P*igmenio volle , foſſe menato in ſua preſenza, con dirgli , gloria à noſtri Dei , che ti habbiamo riueduto, e riſpondendo *P*igmenio , gli diceſſe ; gratie infinite à Gieſù Chriſto Io rendo , che mi hà priuato della viſiua potenza ; acciò non vedeſſi vn'*A*poſtata , & entrato Giuliano in vno implacabile ſdegno, comandò,che foſſe in vn tratto traboccato nel Teuere . Se Giuliano non viſſe

vn

Digitized by Google

Vn biennio compito, e S. Pigmenio haueua dimorato 4. anni in Persia, e 4. mesi nel viaggio per Roma, come sia possibile Io nol capisco, che San Pigmenio ritrouasse l'Apostata viuo in Roma, che perciò mi rimetto à chì legge; e trà tanto non isdegni osseruare la seguente Istoria, che seruirà per conciliare la questione proposta.

Marc. Rom. 10.Maij lit.A

Racconta il Baronio il Martirio di S.S. Gordiano, & Epimaco, con le seguenti parole. *Qua quidem in re ammonemus iterum Lectorem, carnificinas*
illas, quas Romæ in Christianos exerceri solitas tem-
poribus Iuliani ferunt, non ab ipso Iuliano, sed ab
Aproniano Præfecto Vrbis institutas. Quæ vt dilu-
ciora fiant scire oportet, Iulianum antequam inua-
deret Imperium, cum in Gallijs moraretur cum exer-
citu, ne cordis impietatem, eo tempore Consilijs suis
nondum opportuno proderet, se Christianũ professum
esse, atque ad Christianorum synaxes etiam conueni-
re consueuisse, vt ex Ammiano Marcellino satis li-
quet. Insuper (vt auctor est S. Hilarius libel. ad-
uersus Constantium) idem Iulianus fauit Catholicis,
deque orthodoxa fide tunc ab Arrianis vexata est op-
timè meritus. Postquam verò ab exercitu acclama-
tus est Imperator, è vestigio recedens è Gallijs in
Orientem aduersus Constantium duxit Exercitum:
quò interim defuncto, cum esset Antiochiæ, tacitam
aduersùs Christianos exercuit persecutionem, dele-

ctis,

Digitized by Google

ctis ad hoc ijs Prouinciarum Præsidibus, quos infestissimos esse nouerat Christianis, & inter alios (vt idem Marcellinus testatur) Romanæ Vrbis Præfecturam delegauit Aproniano, qui in Christianos, non Christianitatis titulo, sed quasi in maleficos, hoc est, veneficijs, & magicis cantionibus deditos exercuit quæstiones, grauissimaque insontibus supplicia irrogauit &c. Ex quibus omnibus tam horum Martyrum acta, quàm cæterorum, potiùs sub Iuliano, quam coram Iuliano Romæ actitata intelligas. Illum enim Romæ aliquando fuisse, præsertim post adeptum Imperium, nullus probatorum antiquorum Auctorum testimonio poterit affirmare.

Conciliatione di manoscritti Antichi di S. Maria ad Martyres.

CAP. XII.

MA ritorniamo di gratia alli manoscritti antichi di S. Maria *ad Martyres*, riportati dal P. Aringhi, come si disse, per togliere affatto li dubbij, che potessero nuouamente risorgere. Questi, secondo il mio credere, non si dourebbono in conto veruno ammettere, per ritenere vn manifesto errore, di cui crederei certamente se ne fosse ben'accorto chì legge; all'hora quando scrisse. M.S. Cod S. Mar. ad Mar. tom. 1. lib. 2. c. 19. §. 8. p. 363.

Et

Et sepeliuit eum in Crypta in Cæmeterio Pontiani in Prædio suo ad Vrsum Pileatum iuxtà corpora S.S. Abdon, & Sennen, duodecim Kal. Martij. Dalla cui lettura ne seguirebbe vn' inconueniente intolerabile; posciache riflettendo ben' Io quel *duodecim. Kal. Martij*, ritrouo, che ciò si verificarebbe, sotto li diciotto Febraro; sìche bisognarebbe necessariamente cadere in due estremi, l'vno dall'altro, peggiore. Il primo sarebbe, che S. Pigmenio fosse stato sepolto 33. giorni, pria; che sostenesse il S. Martirio, e ciò non si concede; perche tutti Autori concordemente dicono, che la sua morte seguì sotto li 24. di Marzo. Il secondo poi si renderebbe più tosto ridicoloso, che deplorabile, e sarebbe di mestiere asserire, che il corpo del medesimo Santo fosse rimasto dentro l'acque nel Teuere vn' anno, meno però quelli pochi giorni notati; ouero, che doppò hauerlo quell' onde riportato al lido, colà fosse esposto inhumato ad' ogni ingiuria di tempo; che pur' anche questa assertiua sarebbe leggiera, e fallace, come resistente all' opinione commune; mentre tutti Scrittori fermano, esser stato ritrouato il suo corpo, dopò esser stato trabboccato nel Teuere, fuori *P*orta *P*ortese da S. Candida, & incontinente collocato nel Cemeterio di *P*ontiano. Sichè posso ben' Io da queste premesse notate, apertamente discorrere, ò che sia errore di

Martir. Rom. & Adon.

ma-

Digitized by Google

manoscritti indicati (l'originale de quali non hò sin' hora veduto) ouero dell'Imprimitore, come al certo creder si deue, non essendo mio pensiero censurare veruno; mà semplicemente raccontare ciò, che ritrouo scritto, che perciò mi riporto al Padre Aringhi citato.

Dilucidatione di vn' altra questione, che potesse insorgere, notata dal Baronio.

CAP. XIII.

NOn vorrei intanto si persuadesse chì legge essere Io già vscito dalle controuersie, che riguardano il presente racconto; posciachè pure ritrouo registrato nel Martirologio Romano due Pigmenij, ambedue Preti Romani, e martirizzati in vn'istesso giorno. Sichè non vorrei hauere gettato al vento la mia cadente fatica, che però sono, e con ragione, astretto à sostenere altri sudori per conciliare la conclusione proposta; acciò ciascuno maggiormente si auanzi nel suo pietoso feruore; e ne goda pur' anche la S. M. Chiesa, per hauere nel suo viridario diuerse piante, tutte fruttifere, e spiranti continua fragranza per spiritual profitto di chì ricorre alla di loro intercessione. Douendo di più esser sempre commendati da gli Ec-

Digitized by Google

clesiastici. e venerati parimente da Ca[illegible]ir-tori. Che poi questi due Santi Martiri [illegible] vn dall' altro distinti, è facile la proua per le [illegible]ni seguenti. Prima, che si chiama Epigmeni[illegible]o, e Pigmenio l'altro. Seconda, che Epigm[illegible] si descriue semplice Prete, col titolo di Pastor[illegible]al-tro, & al parere di Vsuardo Vescouo. Terza, che Epigmenio consumò il Martirio con Prisco, Feli-cissimo, & altri Compagni. (Non però crederei, che fossero stati quelli S.S. M M. de quali ne fà mentione il Baronio. Mà più tosto, quelli de' quali ne fauella il Surio) è recisa la Testa; e questo tra-boccato nel Teuere. Quello per hauer battezza-to Crescentio poscia M. di Christo; e questo per hauer dato sepoltura alli Corpi di Terentiano, e suoi figliuoli, insieme con Giouanni Prete, che pu-re sostenne il santo Martirio. Quello soffrì con inesplicabile costanza la morte per Christo, ritro-uandosi Prefetto di Roma Turpio l'anno 303. di S. Marcellino Papa il 7. di Diocletiano, e Massi-miano 20. e questo finalmente, sotto Aproniano Prefetto anche di Roma dell' Apostata, l'anno 362. di S. Liberio Papa 11. di Giuliano il 2. & vl-timo della sua vita; primo però della sua eterna di-sgratia. Essendo scorsi trà l'vno, e l'altro anni 60. Nè vorrei mi censurasse chi legge, essere stata in-fruttuosa l'esplicatione presente, per chiamarsi

Martir. Rom. 9. Iun.
tom. 6. Octobris.
Die 24. Mar.

l'vno

l'vno Epigmenio, e Pigmenio l'altro per l'aggiunta lettera E; posciache al spesso si commetteuano in quei tempi gli errori di ortografia, ponendosi vn nome con vna lettera più, ò meno; ouero mutata, come osseruò il Baronio nella seguente partita. *Viuiana pro Bibiana, sicut sæpe Sauinus pro Sabino &c.* Mart. Rom. 2. Decembr. addit. lit. A.

Altra difficoltà proposta dall' eruditissimo Baronio.

CAP. XIV.

NEl Martirologio Romano apertamente si legge. *Septimo Idus Augusti Aretij in Tuscia. Natale S. Donati Episcopi, & M. &c.* E nella additione al medesimo Lettera A. *Donati Episcopi de quo Beda, Vsuardus, Ado, &c. eius martyrij Acta sincerissimè olim scripta fuisse apparet, &c. Legimus ea, &c. displicent ea, quæ de Iuliani educatione Romæ, sub Pigmenio, vnà cum Donato narrantur. Vbi enim Iulianus puer vixerit vnà cum Gallo fratre in Cappadocia; vbi & adolescentior Athenis eruditus fuerit; vbi demum in Gallijs exercitibus præfuerit, satis constat ex Græcorum, ac Latinorum antiquis Historicis, ac in primis ex eiusdem Iuliani Epistolis. Illud etiam ab omni ratione alie-*

num est, vt Iuliani persecutionis tempore, qui nec integro biennio imperauit, idem S. Donatus lector fuisse dicatur, indeque consecratus Diaconus, ac post multos annos Presbyter ordinatus, ac deniquę adhùc eo Imperante, decedente Saturo Episcopo, suffectus sit in locum ipsius; insuper, & adhùc eodem viuente Iuliano, fuit Martyrio coronatus; quomodo etiam temporibus Iuliani Lector adhuc fuisse perhibetur, qui a Iulio Pōtif. Rom. ibid. diciturEpiscopus ordinatus? Quid autem de ea re sentiam, absq; aliquo veritatis præiudicio libentèr, ac liberè dicā. Puto Donati pueritiam, & educationem Romæ factam, parentūq; necem, non sub Iuliani Imperio, sed sub Diocletiano, circa extrema illius persecutionis tempora contigisse. Ab illis enim temporibus vsque ad Iulianum quinquaginta duorum annorum spatium intercedit, quo Donatus fuga lapsus, se contulit Aretium, ibique sacris Ordinibus à Saturo Episcopo initiatus; ac deindè illo defuncto à S. Iulio Papa in eius locum subrogatus, & demum sub Iuliano Imperatore Martyrio fuit coronatus. Hæc si dicamus, cætera omnia, quæ in Actis eius leguntur remanent inconcussa: quod si secùs fiat, omnia sub prædictorum errorum caligine inuoluuntur. Sed cum dicunt Donatum ætate iuniorem consummasse Martyrium, id profectò non aliundè emanasse cognoscitur, quam ex dictis Actis deprauatis, vbi bienniј spatio Donatus puer, Lector, Dia-

Diaconus, Presbyter, Episcopus, & Martyr describitur &c.

Digressione necessaria sopra la difficoltà descritta.

CAP. XV.

QVesto racconto, ò per dir meglio, Istoria notata, pare, secondo il mio credere, che non richieda molta lunghezza di limitato discorso, di cui per appunto sogliono seruirsi li moderni Scrittori, per palesare forse al Mondo la sottigliezza di loro ingegni, ò per rappresentare l'vtilità, che apporta la nobilissima materia, di cui si tratta, al publico beneficio. Ouero per allettare li professori di belle lettere à volere ben' volontieri tenerla in mano, se non per leggerla tutta; almeno per gustarne qualche picciola parte. Nè per rispetto della mia debolezza, sarà di mestieri douersi ammettere da chì legge, qualche scusa notabile, ò leggiera, che sia; posciachè ben' ella da se stessa si palesa sublime per l'eminenza del sogetto proposto dalla b.m. del Card. Baronio, come accennai. Sichè concluder potrei non ritrouarsi lingua basteuole di spiegar le sue lodi, celebrate da tutti mortali, per esser stato l'ornamento de tempi andati,

Digitized by Google

dati, e vero splendore de secoli auuenire. Per dar poi principio à quel, ch'egli scrisse nella difficultà premessa, protestandomi però di fauellare con ogni humiltà, e riuerenza, mentre non pare, che ben concordi, e conuenga insieme l'vno, e l'altro dubbio proposto; quantunque mi vada imaginando varij sentimenti, e fermando altretante considerationi diuerse; giàchè chiaramente si scorge, anzi pare cosa improbabile, e molto lontana dal vero, che S. Pigmenio, e Donato, fossero stati ambedue Precettori, ò Nodritori almeno, di Giuliano; pria, che apostatasse dalla S. Fede; perchè del primo ne ritrouo il rincontro, e fondamento reale; mà del secondo non saprei in vero doue appoggiare il mio discorso, per formarne conclusione verace; non hauendo potuto sin'hora ritrouare Autore antico, ò moderno, che fatta ne hauesse mentione veruna. Haueranno bensì creduto alcuni; giàchè comincia ad'iscoprirsi la durezza della questione proposta, che hauerebbe del verisimile, e potrebbe anche essere, che fossero stati l'vno, e l'altro Maestri, ò Nodritori di Giuliano; mà non però ambedue in vn medesimo tempo, in vn'istesso luogo, per essere stati tutti trè superstiti; all'hora quando gouernaua la Chiesa S. Giulio Papa, che passò à vita felice li 12. Aprile l'anno di Christo 352. e suo 16. vacando la S. Sede Apost. giorni 25. nel

tem-

tempo, che imperaua Costanzo, ritrouandosi l'Apostata in età puerile, e nel principio del Pontificato descritto, come fù ben' osseruato da antichi Scrittori; sichè per togliere affatto questa dissonanza, che tanto sconcertata si scorge, mi accordo quì volontieri col sentimento dell'Autor citato, in quanto à S. Donato; mà non per quel, che appartiene alla Istoria di S. Pigmenio, per le manifeste ragioni, che sentirà chì legge.

Chiarissima proua, che S. Pigmenio fosse stato Maestro di Giuliano Apostata.

CAP. XVI.

NOn si deue quì tralasciar di mandare alla luce del Mondo vna osseruatione, degna inuero di essere à caratteri indelebili notata; posciachè reca non ordinaria marauiglia à curiosi, per essere maggiormente informati dell' Istorie Ecclesiastiche; tanto più, che viene proposta da vn' Autore, à cui per titoli diuersi, non se gli deue specificare il nome, qual, secondo il mio credere, è conueneuole toccarla in questo luogo; posciache seruirà per stringere l'argomento, e fare certa proua, che S. Pigmenio fosse stato Precettore di Giuliano Apostata, pria, che cadesse nella apostasia. Laonde

sti-

ſtimerei neceſſario preſupporre del medeſimo Santo due tempi, e luoghi diſtinti; tanto più, che queſta pietoſa ponderatione mi pare molto conſonante per fermare ogni intelletto, quantunque eleuato; anzi, che darà non ſolo probabilità; mà anche ſicurezza alla noſtra Iſtoria, qual ben ſi vede, che haueua biſogno, in qualche parte almeno, di non ordinario ſollieuo; ſecondando però l'opinione di Critici, che giàmai ſi quietano, benche haueſſero l'euidenza sù gli occhi, tanto più, che ſin' hora non è ſtata fatta di eſſa mentione veruna da Autore, che l'habbia veduto; come inſinuai nel precedente Capitolo; mentre ben mi auueggio, che era molto neceſſaria per ogni ragione à ſaperſi. Potendoſi honeſtare la cagione con le turbolenze ſuſcitate cõtro Giuliano, e Gallo germano nel tempo della ſua puerile etade, come meglio ſpiegarò à ſuo luogo; ouero col mancamento di vetuſte ſcritture, che non ſi trouano, per le cagioni, che dirò appreſſo. Mà ſiaſi pur come potrà ſtimare ciaſcuno à ſua poſta; mentre Io non deuo diſcoſtarmi da quel, che ritrouo mandato alle Stampe; per ſtretta proua del preſente racconto, da Vſuardo, & Adone. Sichè ſeguendo d'ambedue il parere, non potrei darmi à credere, douer' eſſere ripreſo di temerità, ouero tacciato di craſſa ignoranza, per non eſſermi bene impoſſeſſato dell'Iſtoria preſente.

Il

Digitized by Google

Il primo tempo dunque di S. Pigmenio, che fosse stato Maestro di Giuliano nella sua fanciullezza, si potrebbe verificare, che ritrouandosi egli nell' Oriente nationale, ò straniere, probabilmente creder si potrebbe, che hauendo acquistato non ordinaria fama, sì per l'esercitio delle virtù Christiane, sì anche per la professione delle vere scienze, fosse stato eletto Precettore di Giuliano, e questa opinione non sarebbe improbabile; mentre il Baronio apertamente asserisce (come osseruaste accorto Lettore), che giamai fù veduto in Roma Imperatore, ò priuato. Sichè, senza contradittione verun, douendosi star fermo nella conclusione proposta, potrebbe dirsi, quasi per necessaria illatione, che Pigmenio fosse stato Precettore di Giuliano, sul principio de suoi puerili anni, non ostante, che doppò la morte di Costantino; si ritrouasse in Cappadocia, poscia hauesse atteso alli studij in Atene, e salutato Imperatore da soldati nelle Gallie, potendosi pur credere, che S. Pigmenio gl' hauesse insegnato, non solo li primi rudimenti della fede Cattolica: mà di più l'altre scienze nella Città di Bizanzo, pria che s'assentasse da quella, come con matura ponderatione notai nell' altro mio libro. E ciò maggiormente è credibile, quanto che vi concorreua, Basilina sua Genetrice, degna inuerò d'essere commendata da tutti, per esser

Digitized by Google

ſtata cattolica, di cui fermaraſſi a ſuo luogo meglior concetto; e tratanto chì ſarà curioſo vegga Marcellino, che leggerà. *Vita faciliùs eſt abſolutus, anno ætatis altero, & trigeſimo, natus apud Conſtantinopolim à pueritia vſque ad parentis obitũ deſtitutus Conſtantij, quem poſt fratris Conſtantini exceſſum inter complures alios Turba conſumpſit Imperij ſucceſſurum, & Baſilina Matre &c.*

In quanto poi al ſecondo ſtato, potrebbe ben ſtare (nè ſi ſcorgerebbe ripugnanza veruna) che S. Pigmenio era veramente Romano, e che Coſtantino riceuute le SS. Acque Batteſmali da S. Silueſtro Papa, l'anno 19. del ſuo Imperio, come ferma Anaſtaſio, contro Gentili, dato ſeſto alle coſe di Roma, ritirandoſi poſcia in Coſtantinopoli ſeco menaſſe Pigmenio, come verſato nelle ſcienze, e di vita eſſemplare, trà gl'altri ſuoi Concittadini. Là doue peruenuto conſignaſſe a Pigmenio Giuliano, che non poteua toccare l'anno quinto (come riferiſcono alcuni) acciò lo teneſſe ſotto la ſua diſciplina; giachè daua eſpreſi ſegni del ſuo eleuatiſſimo ingegno. Qual diſcorſo ſi potrebbe ammettere, ſecondo, che ſcriſſe Vſuardo, & Adone citati. Tanto più, che ambedue Autori, come più proſſimi degl'altri, che hanno trattato di queſta Iſtoria, poteuano hauere in quelli tempi più diſtinta notitia delle coſe deſcritte. Queſta opinione,

e più

Digitized by Google

e più probabile, se pur l'appoggiamo al *P.* Aringhi, che riferisce del nostro santo le sue glorie, e l'honori. *Quibus omnibus postremo tandem loco accedit summis extollendus laudibus Pigmenius ille Presbyterorum dignissimus &c.*

Altri argomenti per proua dell' opinione presente, buona indole di Giuliano nella pueritia, e sue doglianze per essere caduto negl'errori.

CAP. XVII.

NE sia chì ardisca insorgendomi contro, coll' asserire, che il Baronio cauasse fuori le sue acutissime conclusioni da manoscritti antichi, à quali non si deue dare eccettione veruna, poscia che posso ben'Io, con ogni libertà, rispondere, che alle volte, questi sono soggetti à gli errori, e sottoposti all'emende, come chiaramente si scorge da quelli di S. Maria *Ad Martyres*, riportati dal *P.* Aringhi, e da molti altri registrati dal Baronio in diuersi luoghi nelle annotationi al Martirologio Romano, come fù detto. Sichè sarebbe di mestieri; mentre non si possono hauere autentiche proue (perciochè Roma ne i trascorsi secoli, patì depopolationi deplorabili, incendij compassioneuoli, e non ordinarie rapine) seruirsi almeno chì scriue l'Isto-

Digitized by Google

l'Istorie antiche, al miglior modo possibile, di congetture, congruenze, e conueneuoli ragioni, che possino se non in tutto, almeno in parte, come pur si disse, probabilmente fermare le cose dubbie, in quasi veraci; tanto più, che non ripugna, e nè tampoco dice contradittione veruna, stabilire vna conclusione, che non contiene intrinsecamente male, e nè meno formalmente offende le santi leggi Diuine, & Humane; come è ben noto à chì è versato nelle sane dottrine.

Nè tampoco chì, che sia presuma argumentarmi vn'altra volta contro, per far mostra forse del suo perspicace ingegno, col voler sostentare, che Giuliano non poteua nella sua pueritia (che comincia dall'anno 7. compito, terminando al 14. perfetto,) rendersi capace di tante scienze, e specialmente della sacra Teologia, mentre se gli potrebbe rispondere, che Giuliano era di tanta felice memoria, & acutissimo intelletto, che riteneua ciò, che vdiua da *Precettori* diuersi, marauigliandosi questi, come fosse possibile, rendersi in vn tratto d'ogni materia capace, tanto ferma Eutropio. Fù poi commune opinione di tutti Scrittori, che se Giuliano hauesse applicato al bene, sarebbe diuenuto, senza fallo veruno, il miglior sogetto di quei tempi, anzi quasi, vn'Oracolo; mà perche diè poscia ne gli errori, perse affatto li doni della na-

Digitized by Google

natura, e della gratia, dolendosene ben'egli, (mà non perciò fù à tempo) col confessare publicamente, che gli era prouenuta la sua disgratia, e precipitio eterno da Massimo Efesio suo cordiale amico. Fù anche di parere vn graue Autore, che S. Pigmenio fosse stato di natione Orientale, poscia prouisto di nobilissime dignità Ecclesiastiche, aggregato nel Clero Romano da S.Giulio Papa; come molto bene si scorge in Roma, che sempre abbonda di personaggi qualificati, quantunque di paesi stranieri, impiegati nelle Ven.Chiese, & affari della S. Sede Apostolica, come si osserua nelli Eminentissimi Sig.Card. Prelati, e Parochi, benche tale opinione fosse probabile, la contraria però è sicura, essendo appoggiata a Scrittori più veraci.

Diuersità de Maestri di Giuliano, e chi fosse veramente di essi, che gl'insegnasse li primi principij della S.Fede Cattolica, e perche si facesse Clerico.

CAP. XVIII.

NOn può stare finalmente ciò, che ritrouo scritto, che il primo Maestro di Giuliano, nella sua fanciullezza, fosse stato Mardonio Eunuco Scita, a cui poscia succelse Massimo Efesio, l'vno

e l'altro

Digitized by Google

e l'altro Gentili, Maghi, & ambedue fieri nemici di Christiani, e poscia, come nota Sozomeno, *E*desio, e *I*ambrico, pur'anco appestati dal medemo morbo, Il studio de quali altro non era; solo, che d'imprimere nel cuore di Giuliano infausti principij, maligne abbominationi, & escrabili idolatrie, dandosi a credere per congetture probabili, che in auuenire poteuano i loro superstitiosissimi riti, essere posti in esecutione da tutti à danni irreparabili di perseguitati fedeli. Nè si marauigli chi legge della moltiplicità de Precettori Apostatici; sì per esser stato l'vn doppò l'altro, & in diuersi tempi, e luoghi, sì anco, che se fossero stati tutti insieme nel medemo luogo, e tempo, poteua molto ben Giuliano dispendiargli per esser Nipote di vn Imperatore regnante, & apprendere pur'anche da tutti ogni scienza per li doni già altroue descritti, mà per dar poi vna risolutione reale, dilucidar la questione cennata, togliere affatto ogni dissonanza, e non esser astretto à ricercare altra risposta, sarà necessario, secondo il mio credere, premettere ciò, che quì per mio, & altrui disinganno fedelmente descriuo.

Passato Costantino il grande all'altra vita, Costanzo suo figlio per cagione di sospettato veleno propinato al suo Genitore, fece vna gran strage de Concittadini, non perdonandola a familiari più inti-

intimi, e nè meno alli Zij, mandadoli tutti a fil di Spada: sichè da si consimili accidenti Gallo, e Giuliano, si ritrouauano esposti ad'euidente pericolo di essere vccisi, quantunque Costanzo ne hauesse tenuto vna non ordinaria cura. Hebbero questi più Maestri di lingue diuerse, & in conseguenza molto bene istrutti in varie scienze nel tempo della loro fanciullezza. Per disgratia poi di Giuliano, e dell'Imperio, hebbe trà gl'altri Mardonio Eunuco Scita, da cui ne apprese l'idolatria, confessandolo egli stesso; come fù detto altroue. Soprastante à tutti fù Eusebio Vescouo di Nicomedia Arriano congiuntoli in sangue, mà da lontano per parte Materna. Gallo poi peruenuto all'età di 20. anni, come fermò il Nazianzeno, e Giuliano di sedeci secondo Sozomeno, ouero di tredici, se pur seguiamo Eutropio, tagliati li Capelli, si fecero Chierici, professando la Fede Cattolica, leggendo a Christiani li Sacri libri, secondo l'vso Ecclesiastico di quei tempi andati e ciò forse per toglere à Costanzo ogni sospetto di male, che potessero tramar contro di lui. Questi due fratelli; si essercitauano in molte opere pie, dando buon'essempio à tutti fedeli, che però (oltre la marauiglia di questa mutatione di vita) ne rendeuano gratie à Dio per sperarne il total'auanzo della S. Chiesa vniuersale. Gallo poi come più di buona indole, almeno in quell'

Digitized by Google

quell'etade, haueua nell'operare vna certa maniera; che si dimmostraua molto diuoto, e quantunque Giuliano si facesse conoscere altretanto fedele; ad' ogni modo occultaua nel cuore la propria perfidia, & altro non haueua per scopo, solo che la nuda apparenza, come dal racconto, che quì si descriue. Fabricauano ambedue Germani in vn medemo tempo, e luogo, senza riguardo di eccessiua spesa, (l'vno però separato dall'altro) vn Tempio in honore di S. Mamante Martire, quello di Gallo andaua di bene in meglio, per'il contrario l'altro di Giuliano, come ben si vede; mentre le sua fabrica veniua refiutata dalla medema Terra; *Mamanti &c. Huic martyri Gallus, & Iulianus Constantini Imperatoris Nepotes, seorsum quisque suum conati sunt Templum erigere, sed Iuliani, qui simulatè agebat, frustratum est opus. Galli autem perfectum finem consecutum est, vt scribit Sozomenus, & Nicoforus.*

Mart. Rom. 17. Aug. addit litt. C.

Hist. lib. 5. c. 2. lib. 10. c. 1.

Fermate dunque le conclusioni notate; potrò ben'Io apertamente discorrere, senza pericolo di cadere in errore veruno. E' pur già noto à tutti, che ogni fine hà necessariamente principio, & ogni fine, e principio il suo proportionato mezzo. Se Giuliano, ripiglio, ritrouandosi di anni 16. ouero di 13. come fù detto, attendeua con ogni sforzo à fabricare vn Tempio in honore di S. Mamante;

che

che ſparſo già haueua il ſangue per Chriſto, eſſercitatoſi puranche publicamente ne gl'officij Diuini, almeno ſecondo l'eſtrinſeca apparenza, biſognerà alcerto dire, che Giuliano eſſendo priuò della ſcienza infuſa, haueſſe appreſo li rudimenti Chriſtiani da qualche maeſtro Cattolico. Nè altrimenti potrà diſcorrere chì hà ſano giudizio; ſichè biſogna fermare, e con ragione euidente, che Giuliano foſſe ſtato pria profeſſore della Fede di Chriſto. Queſti altiſſimi principij non l'haueuano già inſegnati à Giuliano Mardonio Scita, Maſſimo Efeſio, Edeſio mago famoſo, Iambrico &c. poſciachè erano tutti nemici di Chriſtiani. Nè legendoſi, che l'haueſſe appreſi Giuliano altro, che da S. Pigmenio nella ſua pueritia. Dunque l'opinione di Vſardo, & Adone è vera: tanto più, che il Baronio nota ſolamente l'educatione, che appartiene al corpo; non facendo però mentione veruna delle ſcienze, che riguardano le potenze dell' Alma, le di cui parole ſono le ſeguenti. *Diſ-ſplicent ea, quæ de Iuliani educatione Romæ ſub Pigmenio, vna cum Donato narrantur.* Nè ſi marauigli chì legge, ſe ſiano ſtati chiamati col proprio nome li Precettori di Giuliano, e non Pigmenio; poſciachè li ſcrittori Gentili hanno ſempre occultato le glorie, & oſcurato li ſplendori cattolici, palliando la verità, con le loro iniquità, e mendacij

Mart. Vſar. & Adonis cit.

Mart. Rom 7. Aug lit. A

 dacij

Digitized by Google

dacij. Sono questi effetti delle colpe, e misfatti de gl' huomini miserabili, che hauendo ottenebrato l'intelleto, & offuscato affatto il giudizio, non là discorrono. Nè sia chì insorga, potendo ben'essere, che hauesse appreso Giuliano li rudimenti della S. Fede da Basilina sua madre Christiana, come dissi; posciachè gli risponderei, chè Giuliano era Teologo, della quàl scienza non era capace Basilina; Mar.cit. mà più tosto l'hauesse insegnata S. Pigmenio, come sermorono Vsuardo, & Adone, sotto quelle parole *Sacris literis erudiuit*. Essendo anco Io di sentimento, che questi Autori, si fondassero forse in Lib. 22. ciò, che scrisse Ammiano compagno dell'Apostata nella guerra di Persia, che bene osseruò la vita di quest'empio, e crudele, all'hora quando tacitamente disse, che corrobora tutto il nostro discorso.

Et quamquam à rudimentis pueritiæ primis, ac inclinatior erat erga numinum cultum, paulatimque adolescens desiderio rei flagrabat multa metuens, tamen agitabat quædam ad Deum, vel ad rem pertinentia quantum fieri poterat occultissimè. Vbi vero adoleuit, nec quem verebatur adesse sibi liberum tempus faciendi, quæ velit aduertens, pectoris patefecit arcana, & planè, absolutisque decretis, operiue Templa, Arisque Ostias admouere ad eorum statuit cultum &c.

Digitized by Google

Se nella Primitiua Chiesa vi erano l'ordini Minori, e sua risolutione.

CAP. VLTIMO

L'Vso, che hà sempre conseruato, & al presente ritiene la S.M.Chiesa, qual tanto ben'ella chiara si dimostra, e più luminosa si rende; quanto che il risplendente sole di essa è l'Incarnato Verbo figlio di Dio, e di Maria. Nè questa per tempo veruno è sottoposta a falli, e nè meno soggiace ad'errori, e falde; posciache viene del continuo gouernata dallo Spirito Santo, che è Iddio simile al Padre, & al figliuolo per essere della medema sostanza con l'vno, e con l'altro, che è l'istesso Iddio per l'Vnità dell'essenza Diuina. Sichè questo Spirito Santo distinto dal Padre, e dal figliuolo, secondo l'ordine delle persone, insieme col Padre, e col figliuolo hà creato li Cieli, e la Terra, e ciò che nella Terra, e ne i Cieli si contiene di creato visibile, & inuisibile. Questa SS. Congregatione di tutti li fedeli hà sempre conseruate le sacre funtioni, ed'vno istituto lodeuole sino da tempi Apostolici, come chiaramente si scorge dal Concilio Tridentino, e questi non esser più che sette trà maggiori, e minori con le seguenti parole. *Si quis* Sess. 23. con. 2.

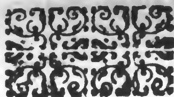
 di-

dixerit præter Sacerdotiũ nõ esse in Ecclesia Catholica alios ordines, & maiores, & minores, per quos & velut per gradus quosdã, in Sacerdotiũ tendatur, Anathema sit. Sò pure, che nella primitiua Chiesa non erano esplicitamente tante distintioni di ordini, per la poca numerosità de Ministri, e che gli ordini inferiori erano annessi, e connessi coll'ordine Diaconale, che per ciò S. Tomasso disse. *In primitiua Ecclesia non extitisse explicitè distinctiones ordinum propter paucitatem ministrorum, sed omnes inferiores ordines erant in Diacono.* Si vegga Gio: Battista Casale de gl'Antichi Sacri Riti di Christiani, e della distintione, e funtione de gli ordini. Aggiungo di più, che Santo Ignatio discepolo di S. Giouanni, scriuendo à gli Antiocheni, (come riferisce l'Autore citato) disse. *Saluto Sanctum Presbyterorum Colleggium. Saluto Sacros Diaconos; & saluto Hypodiaconos, Lectores, Cantores, Ianitores Laborantes Exorcistas, &c.* E non meno osseruò la distintione de gl'ordini, e la subordinatione, come fù stabilito da S. Siluestro Papa con le seguenti parole. *Pontifici, Præsbyter. Præsbytero, Diaconus. Diacono, Subdiaconus. Subdiacono, Accolythus. Accolytho, Exorcista. Exorcistæ, Lector. Lectori, Ostiarius, in omni loco repræsentet obsequium, siue in publico, siue in gremio Ecclesiæ.* Quì poi non resta altro di notare per dar fine al presente discorso.

Aretij

Digitized by Google

Aretij in Tuscia natalis S. Donati Episcopi, & Mar. qui inter cetera virtutis opera (vt scribit B. Gregorius Papa) fractũ à Paganis calicem sanctum orando instaurauit. Is in persecutione Iuliani Apostatæ à Quadratiano Augustali comprehensus, cum idolis sacrificare renuisset, gladio percussus martyrium consummauit. Passus est etiam cum eo B. Hilarinus monachus, cuius festiuitas decimo septimo Kal. Augucti celebratur, quando eius corpus ad Ostia Tyberina translatum est. Mart. Rom. die 7. Aug.



Digitized by Google

HISTORIA SACRA.

Rinuncia dell'Imperio fatta da Diocletiano, e Massimiano, e perchè. Delle loro attioni, e morte. Notitia di altri Imperatori, e Tiranni, Di varij casi seguiti. Notitia del gran Costantino, di suoi sempre memorandi fasti; del Concilio, e Simbolo Niceno, heresie condannate, della morte di esso Costantino, di chì succedè all'Imperio, e di molte altre cose curiose. Il tutto seruirà per introduttione nella vita di Giuliano Apostata; mà però assai mutilata.

LIBRO SESTO.

Cagioni perchè Diocletiano, e Massimiano renunciassero all'Imperio Romano.

CAP. I.

HAuendo già terminate, e concordate insieme, per la Dio gratia, le dissonanze di Autori, che diuersamente scrissero de Precettori di Giuliano, stimerei ben lodeuole di registrare à perpetui

Digitized by Google

petui caratteri, in qualche parte almeno, le ſue deteſtabili attioni, e carnificine fatte, tanto nell' Oriente; quanto nell'Occidente contro Chriſtiani in odio della S. Fede Cattolica, col notare pur' anche il fine della ſua infelice vita; pigliandone però il principio da Coſtantino Seniore, ſeguendo l'ordine della ſua genealogia, ſin tanto giungeremo all'empio Apoſtata.

Stracchi già, & auuiliti di Tiranneggiare il Chriſtianeſimo Diocletiano Imperatore, e Marco Valerio Maſſimiano Erculeo ſuo collega, l'vno indegno, e l'altro più ſcelerato, & infame. Si riſolſero finalmente l'anno di Chriſto 304. di S. Marco Papa l'8. e di eſſi il 20. non ancor finito à 19. di Febraro, ritrouandoſi in Nicomedia l'vno, e l'altro in Milano, depor la Porpora, renunciando ambedue all'Imperio, come ſeguì. Le cagioni di tal pronta determinatione, furono diuerſe al parere di antichi Scrittori, e quantunque alcuni di eleuato ingegno, voleſſero indagare la vera, con ſofiſtiche machine, chimerizate menſogne, e temerarie ſuppoſitioni tutte fallaci, ad'ogni modo non furono valeuoli ad'inuentarla, aſſerendo, (mà però dubbioſi) che ciò faceſſero per la graue età, che ſeco ritiene del continuo vna intrinſeca praua qualità, dirò meglio, infermità incurabile; che vſcendo à campo aperto in quelli vltimi perio-

di

di vitali, ſpaucnteuole nel ſembiante, e nell'aſpetto formidabile per far guerra; mà però giuſta, contro tutti mortali, e pur, è certo, che ſempre trionfa, e ne riporta doppò la numeroſità de gli anni faſtoſa la palma, parte mandandola alla ſua madre antica, e l'altra laſciandola, per qualche ſpatio di tempo ed'eſſere nauſea, e ſempre ſtomacheuole à tutti; poſciache per confeſſare il vero, ritrouandoſi l'huomo ſempre in vna ſtentata malatia per la deficienza dell'abbattute forze, e quaſi eſtinte, diuiene vn'altra volta fanciullo, che perciò ſi ritroua nel numero volgare. Queſti, che in tal guiſa diſcorſero erano affatto ſcemi d'intelletto, ſi chè non giunſero al deſtinato ſegno. Altri però con qualche fondamento, non sò in vero ſe pur probabile; furono diſentimento, che ciò auueniſſe per cagione di paraliſia, che trauagliaua Diocletiano tormentandolo con moto continuo, e ſenza ſperanza di riacquiſtare la ſua perſa ſalute. Altri diſſero, chè egli teneua per indubbitato, douer reſtare miſeramente eſtinto, e ciò chimerizando dall'eſſere ſtato gettato à terra da Celeſte fulmine il ſuo Imperial Palagio in Nicomedia, come, è noto à chì è impoſſeſſo dell'Iſtorie Romane. Altri finalmente riſolſero col darſi à credere, che Diocletiano foſſe diuenuto pazzo, & in conſeguenza non più atto à gouernar le Prouincie, reger

ger gli Esserciti, frenare l'impeto di nemici, e mantenere la dignità Augusta nella sua sublimità Imperiale. Sichè tutti politici, e statisti, quantunque hauessero diuersamente scritto, e par, che hauessero acquistato nome, e fama pregiata sopra gl'altri antichi Scrittori; ad' ogni modo non potrei persuadermi, che hauessero tocco il scopo; e nè meno giungessero al vero termine bramato. Laonde non ritrouando Io fermezza veruna nelle addotte ragioni, e riflettendo di più, che restarebbe chì legge auuinto frà insolubili nodi, se non gli togliessi affatto la curiosità; mi sono risoluto per suo diuertimento rimetterlo à gli atti di Santi Martiri Menna, e Compagni; là doue scorgerà il primario motiuo della già fatta renuncia; qual si restrinse sù questo principio, che esaminando ambedue con ogni ponderatione il non hauer potuto dare l'vltimo crollo alla S Fede Cattolica, riconoscendosi, questi, ridotti al niente, così percossi dal Cielo, e senza speranza di giungere à loro disordinati fini, diuenuti priui d'intelletto, nè sapendo qual'altra risolutione pigliare, per restare in qualche parte almeno in buon concetto appresso il Senato, facendosi animo, & ambedue concordi, vennero al taglio; che perciò seguì la renuncia in vn' istesso giorno, quantunque l'vno fosse in Nicomedia, e

Mart. Rom. & Adon. 11. Nou.

Digitized by Google

l'altro in Milano, come fù detto. Nè le mendicate scuse, & auuersarie ragioni s'ammettono da gli versati nelle Istorie antiche; posciachè come fallaci, con ogni prudenza, vengono rifiutate; per non hauere sussistenza veruna. Nè meno Io crederei, che fosse necessaria fare altra proua per fermare la conclusione descritta; mentre li medesimi Imperatori apertamente asserirono in presenza di loro amoreuoli, che non si riconosceuano più degni di tal' assoluto dominio; già chè non haneuano potuto esterminare la Religione Christiana. Si vegga Zonara.

Annal.p.3.

Notitia di Costanzo, e Galerio successori nell' Imperio, e di altre cose notabili.

CAP. II.

ABbandonato dunque l'Imperio dall' Imperatori descritti, furono incontinente chiamati Augusti quei, che haueuano cura della Republica, col Titolo di Cesare, cioè Costanzo Cloro, e Galerio Massimiano, succedendo quello à Massimiano Erculeo nell' Occidente, e questo nell' Oriente à Diocletiano: Costanzo era di somma integrità, e piaceuolezza, dimostrandosi sempre amoreuole, e benigno à Cartolici; e quanto Diocle-

Digitized by Google

cletiano, e ſuo Collega gli perſeguitarono indebitameute, altretanto, e di vantaggio Coſtanzo gli aſſiſteua con ogni pietà, e clemenza; mà non però potè ſmorzare affatto la fiera perſecutione già moſſa da gli empij Anteceſſori; ſichè la Chieſa veniua aſſai trauagliata per hauere ritrouate le materie Occidentali mal diſpoſte, e ſconcertate. Imperciochè appena l'Imperatori accennati, rinunciarono all'Imperio, che in vn tratto Roma, e l'Italia tutta reſtò quaſi diſtrutta per le continue guerre ciuili. Impoſſeſſatoſi poſcia Coſtanzo dell'aſſoluto Dominio; nè meno fù poſſibile ſedare la perſecutione ſudetta. Adoproſſi però col la ſua deſtrezza, e potenza, ſino à quel ſegno, che mitigoſſi alquanto, nõ parendogli conueneuole opporſi à gli Editti Imperiali già promulgati alla ſcoperta, per ritrouarſi ſuperſtiti li ſuoi Anteceſſori, e per non dargli maggiore occaſione di ſdegno, probabilmente credendo, che ne poteuano ſeguire irreparabili danni. Fù anche vero, che non innouando egli coſa veruna in contrario, la perſecutione tuttauia ſi ſminuiua; reſtando nondimeno Coſtanzo internamente afflitto, per non potere affatto ſuellere l'infetta radice di tutti mali, non tralaſciando intanto fatica per ritrouare proportionati mezzi di porlo in' effetto, qualunque volta, ne haueſſe hauuto rincontro; ſeruendoſi frà tanto del tempo,

Digitized by Google

che ogni cosa (quantunque malageuole, & acerba) pur la matura. Politica Christiana inuero sarebbe ogni volta, che fosse messa in opra assieme col timor di Dio, per beneficio de mortali. Nè sarebbe difficile à mantenerla, se gli *Prencipi* & assoluti Monarchi, diponendo le publiche spoglie, non se vestissero delle vulgari, e discendendo da gli altissimi sogli, non inuidiassero à gli humili, e bassissimi stati.

Notitia d'alcune cose più notabili seguite, tanto nell' Oriente, quanto nell'Italia, e Morte di Costanzo nella Brettagna.

CAP. III.

IN quanto poi à quel, che appartiene alla Chiesa Orientale, là doue si ritrouaua Galerio Massimiano (e non Massimino, come scrissero alcuni) dirò breuemente (douendo discorrere delle materie Occidentali, non discostandomi punto dall'Istoria verace) ch'essendo questo mostro d'Inferno fiero nemico de Christani, già mai si fermaua in trauagliarli, stando del continuo occulatissimo alle di loro irreparabili rouine, hora astringendoli a sostenere ingiusti pesi, hora à soffrire indebiti aggrauij, & hora mandandone cento e mille

nell'

Digitized by Google

nell'vltimo supplicio, con toglierli in odio della S. Fede miseramẽte la vita. La sua crudelissima persecutione fù sì horrenda, e spauenteuole, che non bastandomi l'animo à darne distinta notitia, per dissimpegnarmi, e non restare in discapito del mio honore, hò preso miglior consiglio in rimettere chi legge ad'Eusebio; acciò possa, secondo il suo genio ben sodisfarsi. Dirò bensì, frà tanto, che niuno si marauigli, se nell' Italia si sentissero tanti altri Macelli de Santi Martiri; quantunque Costanzo fosse stato fauoreuole à Christiani, posciache si ritrouaua nelle parti più estreme dell'Imperio; cioè nella Brettagna, come dirò quì sotto, essendo l'Italia disposta, e più prossima à Galerio; tanto più, che questo nemico di Dio con ogni premura, e secretezza andaua discoprendo, doue poteua stabilire li suoi praui pensieri per scapricciarsi col mandare a fil di Spada l'innocenti Cattolici. L'anno poi 3. di ambedue Prencipi Regnanti, partendo Costanzo da Roma per la Brettagna, lasciò Costantino suo figlio, non per ostaggio appresso Galerio, come furono di sentimento alcuni, mà più tosto Io crederei; acciò si rendesse capace, e più atto al gouerno; già che ben'egli haueua stabilito l'Imperio in lui, come legitimo suo herede. Galerio intanto non mancò questo medemo anno di creare Cesari Flauio Valerio Seuero, e Massimino

Lib 8. c. 26.

mino

mino figliuolo di sua Sorella da lui adottato; non essendo però al parere di molti antichi Scrittori; certa la renuncia fatta da Costanzo continente la cessione dell'Italia, e della Africa, contentandosi egli solamente delle Gallie; e che per ciò facesse la Creatione cennata; mà che più tosto (stando nell' opinione di più veraci Autori) seguisse perche à viua forza si era intruso, & occupato haueua i luoghi descritti: Sichè ritrouandosi in tal maniera disposte le cose, assegnò egli à Massimino l'Oriente, e tutta l'Italia à Seuero, e ciò con non ordinaria risolutione; posciache probabilmente credeua, che Costantino in qualche tempo hauerebbe potuto perturbare la sua quiete, non ostante, che si ritrouasse sotto la sua custodia secura. Non sò però, se per cagione di Religione, ò di altro interesse politico per la diuersità d'opinioni, che mi fanno con qualche fondamento dubbitare in questa sì vaga, e curiosa Istoria. Ritrouo ben sì notato, & è pur vero, che Costantino partì poscia da Roma à frettolosi passi sfiatando molti destrieri nel viaggio, e peruenendo finalmente ad'Eboraco Città nella Brettagna, ritrouò il Genitore nell'vltimi periodi di sua vita, & hauendo molto bene riconosciuto l'amato figlio lo strinse, l'abbracciò teneramente, e datoli il Paterno bacio, pure anche disse morir ben volontieri, consolato, e rendendone incon-

tinen-

Digitized by Google

tinente delle ſue inneffabili allegrezze; gratie al Sourano Monarca ſe ne paſsò l'anima ſua à regnare felicemente là sù nell' immenſo Imperio della gloria beata, come piamente creder ſi puole per le ſue Eroiche attioni, de quali diſcorrerò; mà breuemente nel ſeguente Capitolo, e trà tanto ſi vegga Euſebio. In vit. Conſt. l. 8. c. 11. &c. & litt. L. 8. c. 26. & 29.

Elettione di Coſtantino all'Imperio, e ſua Altiſſima Proſapia.

CAP. IV.

DOppò la glorioſa morte del pio, e memorando Coſtanzo, che giunſe con ſommo contento ſino alla ſempre veneranda vecchiezza, che ſeguì l'anno dell' vniuerſale Redentore 306. e di S. Marcello Papa il 3. à 25. di Luglio in Eboraco nella Brettagna, come ſi diſſe, delle cui egregie virtù, e nobiliſsime attioni diſcorrendo Euſebio ferma, che diede gran tempo manifeſti indicij, e ſegni chiariſsimi delle morali virtù, e ſuoi glorioſi faſti; mentre viſſe; all'vltimo poi renunciando alle vane ſuperſtitioni, & abbandonando l'indebito culto di falſi numi, ſi reſe degno di riconoſce Iddio vero Gouernatore del tutto, e col ſollieuo de ſuoi ſerui fedeli, ſtabilì la famiglia, e la mantenne ſi Lib. 8. c. 11. in vit. Conſt. ā. & Hiſt. lib. 8. c. 26. 29. cit.

Digitized by Google

sì bene conseruata da ogni vitio, che rassembraua inuero vn luogo Pio, vna Ven. Chiesa. Successe incontinente all'Imperio il gran Costantino, che gli nacque da Helena sua Consorte, fù confermato per voti pieni, e concordi da tutto l'Essercito, godendone per sì nobile elettione tutte le nationi del Mondo, e non meno il Senato. E quantunque poi hauesse riceuuti sì gloriosi honori, e salutato Augusto; non perciò volle per all'hora accettarlo, sodisfacendosi solamente per qualche tempo del nome di Cesare, sospendendo ogni cosa per all'hora, quando sarebbono celebrate le nozze con Fausta figliuola di Massimiano Erculeo Collega di Costanzo suo Genitore. Mà già che habbiamo toccato il nome del gran Costantino, e siamo sul principio di raccontare li suoi nobilissimi fasti, che fù, e sarà sempre lo splendore, & il vero ritratto di tutti Prencipi del Mondo; stimerei anche essere ben conueneuole, nè dispiacerà al curioso Lettore, hauere qualche breue, e distinta notitia de suoi altissimi natali. Si compiaccia dunque per cortesia, che ne ripigli il gloroso principio, secondo la linea del sangue, da Claudio il Giouane Imperatore Romano per cagione di suo Padre Costanzo. Anzi, che se vogliamo più inalzare l'intelletto per ritrouare maggiormente l'origine seguendo però l'opinione di Trebellio, si potrebbe puranche ferma-

fermare, che la trahesse da Vespasiano Augusto, dal quale poscia ne conseguì tanto il nome; quanto la Casata Flauia, benche questa pria dell'Esaltatione di Vespasiano all'Imperio, fosse stata alquanto oscura, come notò Suetonio nel modo, che segue. *Diuus Vespatianus Augustus rebellione trium Principum, & cæde incertum dici, & quasi vagum Imperium suscepit, firmauitque tandèm gens Flauia, obscura illa quidem, ac sine vllis maiorum Imaginibus.* In Vesp. c. 1.

Singolarissime Virtù di Costantino, & Astutie di Massimiano Erculeo.

C A P. V.

IO quì non discorro della prudenza, vigilanza, sollecitudine, & intrepidezza; e nè meno dell'altre singolarissime virtù del gran Costantino, in che maniera si portasse con Massimiano per ponere à sesto l'Imperio, che patiua in quelli tempi, quasi, irreparabili danni, e concordarsi insieme; giachè l'haueua in qualche parte indebitamente occupato, come cennai altroue, e nè meno pretendo raccontare precisamente li gloriosi Trionfi, e le inuitte Palme riportate con somma grandezza, & vniuersale applauso di quei due Rè Barbari, di Franchi l'vno, e di Alemanni l'altro; all'hora quando am-

Digitized by Google

bedue restarono nelle Gallie miseramente estinti, e nè tampoco sono per fauellare diffusamente delle tese Insidie da Massimiano al gran Costantino, che inuidiando alle sue Glorie, e famoso nome; mentre non tralasciaua opera veruna per priuarlo, quanto più presto fosse stato possibile di questa vita mortale nelle medesime Gallie, Là doue dimoraua per beneficio commune, e ciò sotto simolati pretesti, e palliati fini, allettandolo anche per togliergli ogni sinistro sospetto dal cuore, con dargli per Moglie Fausta sua figlia, che già l'hebbe da Eutropia. Questa fù la seconda Consorte, posciache la prima era stata Mineruina, e non Amica, come scrisse Aurelio Vittore, da cui gli nacque l'Innocente Crispo calumniato à torto da molti Scrittori, come dimostrarò con chiari argomenti à suo luogo. E però vero, che Costantino da gli preparati tradimenti ne fù difeso da Dio, per mezzo di Fausta, coll'apertura dell'intessute machine Paterne. Appena poi si scoprì tal'inganno, che subito pose in precipitio l'Essercito, & il Proditor maligno. Sichè restando l'Erculeo deluso dalle disordinate brame, essendogli suanito il fraudolente trattato, se ne afflisse fino à quel segno, che disperato con le proprie mani ponendosi vn cappio nel Collo, si strangolò. Presaggio in vero di sì ignominiosa morte, fattoli da vn Valoroso Soldato Christiano per nome Vittore di

Natio-

Digitized by Google

Natione Moro, nel tempo appunto, che Massimiano in odio della Santa Fede, lo faceua miseramente morire. Chì poscia volesse scapricciarsi meglio di questo racconto, e dell'altre circostanze occorse, dia vn'occhiata ad'Orosio, che resterà sodisfatto; mà non tralasci Eusebio. Lib.2.c.28.ò In Chron.Inst.Lib.8 c.29.

Notitia di alcune detestabili Attioni di Massimiano Galerio seguite in Italia.

C A P. V I.

EStinto il prenotato Carnefice, di Christiani ne insorse incontinente vn' altro peggiore, per nome Massimiano Galerio, che non satollo di quanto ordinato haueua, con la promulgatione di nuoui Editti, per far cadere nella sua immanità li perseguitati fedeli, prouenendone poscia dalle sue inique leggi ogni sorte di male, non hauendo riguardo veruno all'esecutioni di comminate pene (si vegga Eusebio) Creò poscia questo mostro Infernale Cesare, Massimino suo Nipote in nulla ne i vitij à lui disuguale; anzi che l'auuanzaua nel dispreggio de'Christiani; posciache cõtinuamente gli tribulaua, con Editti più rigorosi, & acerbissime pene. Vcciso Seuero mandato da Galerio contro Massenzo, che tiranneggiaua Roma, in Cisterna Lib.8. c. 18.

Digitized by Google

per opera di questi. Determinò Massimiano vendicarsene con l'occasione della sua venuta in questa Città; e quantunque giungesse con ogni prestezza in Italia; accortosi poscia dell'Infedeltà de'Soldati, fù necessitato ritornarsene senza frutto veruno. Ritrouandosi disposte in questa maniera le materie Imperiali, Galerio chiamò Cesare Licinio suo cordiale amico, e ciò à bell'agio fece; posciache riconoscendo egli il gran valore di questo Soldato, e riflettendo pur anche la viltà del suo Animo, non potendo resistere alli danni, che cagionaua all'Imperio Valente insorto nuouo Tiranno per abbatterlo, stimò necessario metterli ne i fianchi vn'huomo tanto valeuole di forze, & militari esperienze, che affatto lo superasse, come seguì, per opera del nuouo Cesare Licinio; posciache appena, gli andò
Lib. 8. c. 17. all'incontro, che souente superato, l'vccise. Così Eusebio citato.

Castigo di Dio contro Massimiano Galerio.

C A P. V I I.

NOn si deue quì al certo passare in silentio, e non meno notare, come il Misericordiosissimo Iddio, si compiacque benignamente, che cessasse alquanto la persecutione, cresciuta già al maggior

Digitized by Google

gior ſegno contro la Chieſa, muouendoſi à pietà per l'Oratione continua di fedeli eſtremamente afflitti; non potendo più reſiſtere à tante turbolenze, e tirannie, à tante crudeltà, e fierezze, che correuano in quelli deplorabili tempi, di percuotere Galerio con vna inſanabile piaga nelle parti più occulte del Corpo, che per meglio ſpiegarmi, quì noto ciò che ſcriſſe di queſto ſcelerato Prencipe, Aurelio Vittore. *Galerius Maſſimianus conſumptis genitalibus defecit*. Paſſando poi più auanti l'incurabile morbo giunſe fin all'interno, contaminando affatto le viſcere, generandouiſi per la putrefattione del ſangue, quaſi vna infinità di vermini bullicanti, in tal guiſa, che non ſaprei in vero ſpiegare la ſua eſtrema miſeria, dirò bensì, che quei corrotti animaletti mangiauano la carne, e beueuano quel marcito ſangue, non vſcendo fuori, per ritrouarſi (ſecondo l'ordine della Giuſtitia Diuina) racchiuſi dentro quell'apeſtati inteſtini; nè tampoco ſcorgeuanſi ſe viui, ò morti foſſero, per eſſere tutti vna maſſa inſieme; che perciò era inſoffribile il dolore, intolerabile la pena, e continuo ogni tormento. Potendo ben Io fermare, che queſto infelice Imperatore reſtaſſe caſtigato dal Cielo col ſentire pria vn temporale, e poſcia vn'eterno ſupplicio; ſichè diuenuto puranche Idropico, sì per la pinguedine, procedendo dal troppo cibo, & intemperato bere; ſi.

Digitized by Google

si anco dal medesimo male, che partoriua ogni momento inesplicabili perniciosi effetti; Rendeuasi parimente à tutti vn horrendo spettacolo, vno spauenteuole Inferno. Nè qui si fermò la crudeltà di questo Tiranno; posciache ritrouandosi quelli, che haueuano cura di procurare la sua già persa salute, non potendo tollerare tal pestilente fetore, ordinò, che fossero condotti nella publica Piazza, & iui tagliati in minutissimi pezzi. Nè meno la perdonaua à coloro, che non ritrouauano rimedij valeuoli al suo incancherito male. Perse finalmente tutte le speranze di riacquistare le sue abbattute forze, riflettendo ciò, che fatto haueua à Christiani Innocenti, e conoscendo, che il tutto proueniua dalla Diuina giustitia, annullò con publici Editti le promulgate leggi contro Fedeli, concedendogli pur' anche licenza di potere con ogni libertà ristorare le Chiese, che haueuano patito quasi irreparabile danno, e fabricarne altre di nuouo à loro piacere, raccomandandosi con gran premura alli medesimi, che pregassero Iddio per lui, e non si scordassero supplicarlo, per la prosperità dell'Imperio. Mà non perciò giunsero li suoi voti al Cielo; posciache non proueniuano da vn cuore humiliato, e veramente contrito, qual'Iddio non dispreggia, e nè meno lo rifiuta. Passandosene intanto frà questi dolorosi discorsi, qual visse morì. E perchè il pen-

timen-

Digitized by Google

timento di peccatori ostinati non tende al buono, come proueniente dal timor seruile, non hebbero effetto le sue tardi risolutioni, attesoche l'empio Massimino recusò publicare la licenza già concessa à fedeli dall'Agonizante Galerio, come cennai. Fù però vero, che la persecutione sminuiua respirandosi alquanto, mentre veniuano aggratiati gli Esuli, e liberati li Prigioni, che ritornandosene nelle loro case, con somma allegrezza, lodauano con Inni, e Salmi il Sommo Rè della gloria. Qual pace è contento durò sei Mesi in circa, hauendo Massimino, e Licinio rinouata poi vn'altra persecutione contro Cattolici più fiera, e crudele di prima, per cagione di Teoteuco Antiocheno, che con temerario ardimento inalzò vn Idolo à Gioue, mostrando con arte Magica alcuni falsi miracoli, publicando à suoi seguaci, che li Christiani douessero essere mandati via, e fuori delle Città, e Territorio Imperiale. Massimino intanto ritrouandosi nella Guerra contro gli Armeni, rimasto sconfitto, come asserisce Eusebio, tutte le Città conuicine, e le Prouincie istesse patirono due inesplicabili mali, di Carestia l'vno, e di Peste l'altro, restando estinti quasi infiniti, per cagione della fame, venendo tutti astretti per mantenersi in vita, à vendere per poco sollieuo, quanto haueuano di buono, e ridotti gl'altri ad' estrema miseria, mangiando l'herbe, senza diffe- Lib. 9. cap. 7.

renza

renza veruna, restauano auuelenati, terminando l'vltimo periodo vitale. Gli superstiti poi mendicauano publicamente vn tozzo di pane, nè veniuano eccettuate le Matrone più Nobili, Sichè furono quasi distrutte tutte le famiglie più alte, è conspicue. Altri moriuano di repente, & altri si pasceuano d'inconsolabili pianti, nel cui tempo dimostrandosi li Christiani prontissimi à prestare ogni sollieuo à gl'affamati, & appestati insieme, dauano dipiù Sepoltura à Defonti, che stauano nelle publiche strade, restandone di questi atti pietosi tutti i Gentili molto edificati, e con tale occasione venne à reprimersi in qualche parte la fiera persecutione, come ferma Eusebio citato di sopra.

Indignità di Massenzo, danni, che gli prouengono. Apparitione della Santissima Croce, & altri casi occorsi à Costantino.

C A P. V I I I.

QVantunque l'Altissimo Iddio per qualche spatio di tempo permette, che siano persequitati gl'Innocenti; non si scorda però, secondo l'ordine della sua Diuina Prouidenza, dar poscia opportuni rimedij à gl'estremi mali, che loro sourastano; sichè reprimendo l'orgoglio, e raffrenando la teme-

temerità di Massimino nell'Oriente, che si era già disteso à tutta passata contro quei compassioneuoli fedeli, volle puranche abbattere il Tiranno Massenzo (come dirò meglio à suo lougo) nell'Occidẽte, mentre viene precipitato nel Teuere dal gran Costantino, degno castigo delle sue intollerabili colpe, e molto più per la sciolta licenza concessa à Soldati, à quali diceua per ritenerli pronti à suoi indiscreti commandi *Fruimini, dissipate, prodigite*. Sichè con questo modo licentioso di viuere, veniua il scelerato Massenzo à nodrire dentro Roma tanti Tiranni, quanto erano inuero li soldati insolenti. Hòr consideri il pietoso Lettore, quali fossero state l'indignità di quella vilissima gente, di quei Lupi famelici, e rapaci, posciache per dire il vero à me nõ basta l'animo à descriuerle. Nè si marauigli se restasse assorto nell'acque, mentre ricusò ogni suo vantaggo, non volendo condescendere à veruna conditione, e nè meno alla concordia propostagli da Costantino, tanto più, che con sommo contento lo bramaua suo fido Collega nell'Imperio, mà perche le colpe erano giunte all'orlo del suo pricipitio, la discorse da pazzo; che perciò gli cadde sul capo la giusta ira del Cielo, non potendo, per così dire, tollerare simil razza d'huomini infetti, e ripieni di tutti mali, sichè non hauendo accettata vna tranquilla pace in questo Mondo

Paneg. Constan 1. Paneg. 2. in Laud. Cõstan. post Vict. Max.

Digitized by Google

gli conuenne finire à ſuo diſpetto la vita, per ſtarſe-ne l'anima ſua nell'altra eternamente condennata; mentre non vi è attione veruna, che non ſia punita, ò premiata ſecondo, che preſcriue inuiolabilmente la Legge Diuina. E che ciò ſia vero, come non rifletti diuoto Lettore, chè ſi dimoſtra ſenza velame veruno al gran Coſtantino il ſegno della Santiſſima Croce, e pria il Saluator del Mondo nel ſogno, certificandolo, chè nelle Battaglie future riportarebbe glorioſo Trionfo, e Vittoria immortale di tutti nemici? Di queſto Miracolo sì prodigioſo, ſe ne darà altroue diſtinto raguaglio, coll'occaſione di S. Artemio Martire, e quì tratanto ſi vegga il Martirologio Romano, ſotto li 20. Ottobre.

Effigie della Santiſſima Croce, con qual Culto foſſe venerata, & honorato S. Melchiade Papa da Conſtantino, & altre degne ponderationi.

C A P. I X.

Euſeb. in vit. Conſtan. lib. 1. cap. 24. 25. 26.

CVmulato il gran Coſtantino di gratie; arricchito di Celeſti fauori, ordinò incontinente à ſuoi Miniſtri, ſi faceſſe da peritiſſimi Artefici vna conſimile Croce, quale egli veduta haueua, e da lui pria diſegnata, & ornãdola poi di pretioſe gioie, ed'

e d'ineſtimabili gemme, adorolla con ogni douuta riuerenza . Commandò di più, chè foſſe àl publico eſpoſta, è col Culto di Latria da tutti adorata. Quì poi non ſi notano l'altre circoſtanze di eſſa, occorſe in quel tempo, per non rendermi troppo moleſto à chì legge.Sichè hò bẽ ſtimato per ſodisfarſi, inſinuargli l'Autore, in cui ritrouerà non ordinario guſto; anzi Spirituale auanzo, per meglio inoltrarſi al Cielo, mentre ſi trattiene trà gli anguſti limiti del corpo,in queſta baſſa terra,è poſſi puranche ſatiarſi, all'hora quando ſarà nella gloria trà Beati.Sì vegga Prudentio.In quanto honore Coſtantino teneſſe S. Melchiade Papa, che reggeua, in quei tempi la Chieſa vniuerſale, ſi oſſerui il Baronio. Li fauori, è le gratie conceſſe à Chriſtiani furono, quaſi infinite,& in conſeguenza inenarabili. Publicò leggi, che ſi confeſſaſſe la S. Fede,acciò foſſe maggiormente venerato il ſegno della Santiſſima Croce. Si vegga Euſebio. Non tralaſciarò intanto di paleſare à tutti,che all'hora quando regna vn vero ripoſo, vna quiete felice appreſſo li Serui di Dio,puranche ſi deſta vn'occhiuta inuidia di huomini maligni à loro danni. Queſto lo permette il medeſimo Signore (ſecondo li ſuoi inſcrutabili giudicij) acciò ciaſcuno ſtia accorto à non cadere ne i lacci del nemico Infernale.Sichè potrei almeno in queſta parte concludere, che non potendoſi ſtare ſempre contenti

Digitized by Google

nel variabile Mondo, Sarà necessario alle volte assaggiare disgusti, sentire dolori, è sostenere qualche indebita persecutione; Tanto più, che chì vorrà patientemente viuere, gli conuerrà soffrire con patienza per amor di Dio ciò, che hò di sopra narrato. E se ne brama chì, che sia più sano discorso, e chiaro l'essẽpio; Ponderi vn poco, che appena viene ricondotta la Nauicella Apostolica da esperti Nocchieri in vno ameno lido, è riportata cõ nõ ordinarij stenti doppò molte perigliose tempeste, *in* Porto tranquillo, che viene vn'altra volta scossa dalle superstitioni, è turbolenze di acciecati Gentili? Non ti accorgi diuoto Lettore, che appena il gran Costantino smorza alcuni pestiferi mali, che di repente se ne suegliano molti, è peggiori? Non vedi, chè non anchè dissi, haueua hauuto principio il bene commune, che subito si sentono estreme miserie, & vniuersali rouine? Non rifletti, che escon'à campo aperto nemici maligni di S. Chiesa per esterminarla, è totalmente finirla? Legga pur ciascuno mortale S. Agostino se brama sodisfarsi del mio discorso, è ritrouandolo stare appoggiato sul vero, sappia ridirmi, se restarà sodisfatto, e tratanto mi sia lecito notare altre Istorie degne di eterna memoria.

De Ciui. Dei lib. 8. cap. 35.

Parte

Parte il gran Coſtantino da Germania per Roma, è che coſa ſeguiſse nel ſuo viaggio.

CAP. X.

RItrouandoſi in quei tempi (come riferiſcono alcuni Scrittori) il gran Coſtantino nella Germania; là doue, con ogni ſollecitudine, e vigilanza, attendeua à reprimere l'orgoglio, e temerità de Barbari. All'hora quando hebbe auuiſo da ſuoi Miniſtri, con lettere particolari, che Maſſenzo tiranneggiaua Roma; Ciò appena vdito, ſi poſe ben' egli in vna ineſplicabile meſtitia, e per liberarla affatto da sì deplorabile miſeria, entrando in ſe ſteſſo, e maturato il negotio, gli cadde in penſiero di togliere in tutti modi, il peſante giogo, che la riteneua sì ſtrettamente afilitta; e tanto più ſi aſſicuraua di tal impreſa, quanto che poſte haueua le ſue ſperanze nella virtù della Santiſſima Croce. Laonde fatto vn'abbondante apparecchio di quanto ben'egli riconoſceua di meſtieri per tal'effetto, s'incaminò, ſenza perder tempo, verſo l'Italia, con fiorito Eſercito, numeroſo (come furono di ſentimento alcuni) di 25. m. Soldati à piedi, oltre gl'altri à Cauallo, non douendoſi ſeguire l'opinione di Zoſimo;

poſcia-

Digitized by Google

posciachè patisce non ordinaria emenda; mentre asserisce essere stato quello di Massenzo in numero di 170. mila di pedoni, e 18. mila di Caualieri; e di Costantino 90. mila à piedi, & 8. mila à Cauallo. L'opinione vera fù, che Costantino combattè con la quarta parte meno de Soldati, come ben si raccoglie dal Panegirico secondo, fatto in honor suo. Auuiatosi poscia verso Roma pria di giungerui oprò per viaggio rarissime marauiglie con l'armi, impadronendosi à viua forza di molte *Città*, e Fortezze; nõ vbbidienti al suo legitimo cõmando; che però veniua necessitato ad'opprimere l'orgoglio, e debbellare le temerarie violenze de Soldati nemici, che vi soprastauano; seguendo non ordinarie zuffe, & indicibili stragi in diuersi luoghi, e specialmente, in Turino, Brescia, Verona &c. riportandone da tutti gloriose le Palme, e Corone degne di perpetua memoria. Potendosi ben dire come per apunto si verificò, che il Cielo gli era clementissimo, è concorreua à suoi voti; prouenendogli da Dio ogni felicità, mentre egli posta haueua ogni fiducia nella potenza della Santissima Croce, come si disse. Aggiungendo di più, che Costantino si era tanto armato col scudo della Santa Fede, che ogni impresa quantunque al parere di tutti si scorgesse, quasi impossibile, secondo l'arte Militare, non dimeno à lui pareua dolce, e guadagnata, sen-

za

Digitized by Google

za difficoltà veruna; Nè si marauigli chì legge di queste ineffabili gratie, e generosità del suo animo inuitto; posciache ben'egli ne haueua la certezza da chi è sempre fedele, e verace, ritenendo sempre la memoria fresca, e ripetendo ciò, che haueua appreso nella Scuola del Paradiso; mentre col cuore, e con la lingua insieme, proferiua quelle SS. note. *In hoc signo vinces*. L'efficacia, de quali ogni forza abbatte, & ogni temeraria potenza atterra. Crederei però, che hauesse ben ponderato per suo vtile temporale, & eterno ciò, che disse Isaia. *Ego antè te ibo, & gloriosos terræ humiliabo, portas æreas conteram, & vectes ferreos confringam*. Is. cap. 45.

Arriuo del gran Costantino in Roma, infausti Augurij di Massenzo, e sua Morte.

CAP. XI.

DOppò stentato camino, e lungo viaggio, giunse finalmente con somma allegrezza l'Inuitto Costantino nella sua bramata Roma, nè si sgomentaua punto di hauere ritrouate le Schiere nemiche disposte, e pronte alla pugna di là dal Ponte Molle (detto in quei tempi, Miluio) Ritrouauasi all'incontro Massenzo tutto confuso, e perturbato, non ostante la gran copia di suoi Soldati,

nè

Digitized by Google

nè poteua far meno di non sentire nel cuore viue l'amarezze, mentre veniua atterrito da cento, e mille sinistri pensieri, e tutti originati da due accidenti occorsili all'improuiso per sua eterna disgratia. Pareuagli di vedere, mà nel sogno (forse secondo la sua vana credenza), che di spontanea volontà rinunciasse al suo tiranneggiato Imperio, ritrouandosi con domestici, à menar vita priuata, e molto più si angustiaua per esser di notte tempo, e senza humano soccorso.

L'altro auuenimento infausto fù, che essendo egli vscito coll'Essercito fuori delle muraglie di Roma, si viddero incontinente coperte di gran quantità di Ciuette, ò altri Vccellacci, che fossero, quali appresso il vuolgo, come superstitiose sogliono apportare infausti augurij, & ineuitabili mali. Del primo ne discorre Gallicano; e del secondo ne fauella Zosimo. Disposti poscia sul principio del giorno, come ferma Nazario in bell'ordine ambedue gli Esserciti, nell'aperta Campagna, vicino al Teuere; Costantino, come stimolato da Sourano impulso, nulla temendo l'euidente pericolo; anzi più tosto fatto sicuro della certa Vittoria, diè subito l'assalto al Nemico, per il dicui essempio fattisi più arditi, e datisi animo l'vn l'altro Soldato, in vn batter d'occhio, si azzuffarono tutti assieme in più luoghi; mà ristrettisi poi sopra vn *Ponte* di legno

In Vit. Constan. Paneg. 2 lib. 2. cit.

Paneg. Constan.

con-

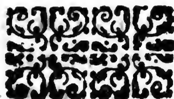
Digitized by Google

costrutto da Massenzo sopra il fiume per sua maggior sicurezza, iui si strinsero con tal'impeto, e fierezza, che al certo non saprei ridirlo. Potrei bensì darmi à credere, che in vn subito tonasse non il Cielo col le nuuole percosse da venti, e poscia ridotte in minutissime stille di pioggia; mà direi meglio, che si sentissero spauenteuoli fulmini sù quel Ponte; là doue ciascuno aspettaua à momenti l'ineuitabile morte coll'homicidiali Stromenti, tutti atti à trapassare il cuore de miseri Soldati di Massenzo infetto lor capo. Si viddero dissì, in vn istante cambiarsi le Cerulee onde, in colore di porpora, e le candide spumi dell'acque, in grosse bolle di sangue. Mà chì creduto hauerebbe, e pur fù vero, che s'adempisse ciò, che fù detto di Esaù, e Giacobbe? cioè, che *Maior inseruiat minori*? Già sentisse curioso Lettore, che l'Essercito di Massenzo era più copioso di Soldati, e pur restò da quello di Costantino in minor numero, sconfitto. Non sapendo intanto li meschini, come schermire i colpi, fuggir l'impeti, ò almeno declinare gli assalti. Non si vedeuano più intieri l'Elmi, e li Scudi; posciachè erano diuenuti fregoli, & al vento dispersi. Non attendeuano più gl'infelici, ad'vna gloriosa Vittoria, ad'vno memorando trionfo; perciòche anelanti bramauano girsene ad'vn fugitiuo scampo; vedendosi chì sopra vn battello, e chì sopra altri legni di

Digitized by Google

qual ſorte foſſero, per non reſtare aſſorbiti dall' acque; ouero preda de valoroſi Soldati. E chì penſaua ſcoſtarſi dall'impeto nemico; ſi vedeua cadere nel profondo del fiume, e pure contro lor voglia, veniuano peſcati da mani predatrici; mà però glorioſe, & inuitte. Doppò qualche breue contraſto precipitatoſi Maſſenzo nell'onde, ſi viddero in vn baleno tutti li ſuoi ſeguaci deſtituti da ogni humano ſoccorſo, quel, ch'era più deplorabile, anche rifiutati dal Cielo, eſſendogl'irritati contro gl'huomini, e Iddio iſteſſo, per cagione de loro temerarij falli. E quantunque ſi ritrouaſſero alcuni pochi auanzi di morte nell'orlo della diſperatione, & eſtreme agonie d'irreparabili diſgratie;ad'ogni modo pur vſauano diligenza, cercando ogni mezzo per sfuggire dell'vni, e dell'altro l'ire, e lo ſdegno. Vedeuanſi quei già diſperati, & affatto abbattuti di forze, che depoſte l'armi, abbandonate le ſpade, & ogn'altra armatura, andare ritrouando qualche ſcampo, e nè meno pure loro veniua conceſſo dalla Fortuna: In ſomma chì pigliaua vna fragil tauola, chì vn franto remo, e chì qualch'altro, benche tenuiſſimo legno, per abbracciaruiſi, con tal ſperanza qual'ella foſſe,per ſaluarſi da quei eſtremi pericoli. Nè pure in queſto gli arriſe il Cielo; poſciache l'iſteſſa moltitudine, loro cagionaua la morte, non eſſendoui ordine, mà ſconcertata confuſione,
affo-
Digitized by Google

affogandosi l'vn l'altro, col ſtringerſi ſtrettamente inſieme, ſenza ſperanza di ſtaccarſi, per guadagnare di vita ſolamente vn'hora; e ſe tal volta ſi diſcoſtaua l'vno, dall'altro, pure anco vi era di peggio; poſciachè caſcando sù l'acque; pria, che foſſe ingoiato da quelle, veniua da cento, e mille ſaette perforato, & eſtinto; ſichè la morte ſembraua vita, e la vita ineuitabile morte; da quali infauſti accidenti, ne proueniua vno ineſplicabile miſto, che non diſtingueua ſeparatione di bene, ò diuiſione di male. Sommerſo intanto nel Teuere Maſſenzo, come occorſe à Faraone nel Mare, ordinò incontinente Coſtantino, che ſi faceſſe diligenza in ricercare quel putrefatto Cadauere, e ritrouato, pria gli fè troncare dal buſto la Teſta, e poſcia ſopra vn'aſta volle, che foſſe portata per le Piazze di Roma, per ſuo glorioſo trionfo, e finalmente nell' Africa, per conſolatione di tutto quel Popolo, tanto ferma Nazario. Paneg. poſt vict. Coſtan.



Massimino muoue Guerra à Licinio, restando vinto, fa vendetta de suoi falsi Profeti, e poscia riconosce la Santa fede Cattolica.

CAP. XII.

RIpigliando poi l'ordine della nostra cominciata Istoria dirò, che correuano l'anni di Christo 314. e di Costantino il Nono; all'hora quando passata l'anima di S. Melchiade Papa à godimenti Celesti, fù creato S. Siluestro Romano figliuolo di Ruffino, intraprendendo il gouerno della Santa Chiesa sul primo di Febraro. In questo mentre Massimino, come racconta Eusebio, sforzandosi à tutta passata; mà però contro ogni conueneuole termine, come inosseruante di parola, gli conuenne esser bersaglio del suo nemico frà il spatio, quasi, di vn'hora, e quello Essercito, sopra di cui haueua posto le sue vane speranze, restò incontinente disordinato, e sconfitto; passando anche del rimasto saluo, la maggior parte, sotto quello di Licinio. Ritrouandosi intanto Massimino circondato da miserie, e da calamità oppresso; hauendo perso ogni humano soccorso, & anco indegno di esser solleuato dal Cielo; posciachè era di esso temerario nemico, fù necessitato, contro sua voglia, deporre l'habito Imperiale, e vestendosi d'vno vile, &

abiect-

Digitized by Google

abietto, darsi ad'vna ignominiosa fuga, e con gran fatica, per non restare vcciso. Fermato poscia il piè, mà pur vaccillante, fè subito tagliare à pezzi li Sacerdoti Idolatri, e nè meno la perdonò à falsi Profeti vaticinanti diuerse chimere, per le quali già egli haueua mossa la Guerra. Riuoltatosi frà questo mentre à lodare Iddio de' Christiani, publicò subito vna degna legge, con cui concedeua amplo indulto à tutti di poter seguire la Santa Fede, & aggiunse di più si fabricassero nuoue Chiese, e che li Christiani fossero reintegrati delli loro beni occupati da Gentili; tanto per cagione di Religione; quanto per qual si fosse altro indebito titolo, e specialmente delli Poderi confiscati da Diocletiano, e Massimiano Tiranni, per le quali prouiste, non ostante le sue graui colpe, gli fù sospesa da Dio, per qualche tempo la condegna, e meritata pena. Mà dando poscia infausto principio ad'vn'altra Battaglia più sanguinosa, e fiera, non ritrouandosi esso presente per hauer posta la sua vana speranza à valorosi Capitani, e Soldati, rimase vn'altra volta sconsolato, e deluso. E putrefattosegli il corpo non fù possibile ritrouarsi valeuole rimedio, per allegerirsi alquanto dal suo disperato morbo, non scorgendosi in lui altro, che l'ossa, e queste, quasi tutte spolpate, per essere diuenuto vn Cadauere affatto corrotto, anzi che per la vehemenza d'intensissimi dolo-

dolori, gli vscirono gl'occhi. Laonde diuenuto cieco vrlaua continuamente, come vn cane arrabiato, e chiamandosi ad'alta voce la morte, asserì essere giusto castigo di *Dio*, in sentire tanti estremi tormenti, per cagione di perseguitati Fedeli; confessandogli apertamente *Innocenti*. Spiccandosi finalmente l'anima sua da quell'appestato corpo, se ne andò con frettolosi passi à patire cruciati eterni. *Si* vegga Eusebio citato, e Cedreno.

Lib.8.c.vlt. in comp.

Heresia de Donatisti, confutata da S. Melchiade Papa; e Legge promulgata da Costantino contro gli Hebrei.

CAP. XIII.

APpena goduto hauea la Chiesa Orientale qualche respiro di tranquilla pace per cagione delli descritti estinti Tiranni, che l'Occidentale subito fù trauagliata, e malamente afflitta da Donatisti insolenti, e pertinaci, non volendosi acquietare a' Decreti, emanati dal Concilio Romano, celebrato da S. Melchiade Papa nel suo Anno Terzo, di Christo 313. e di Costantino l'ottauo à due di Ottobre, in cui fù condannato Donato, & assoluto Ceciliano, come riferisce Ottato. Laonde fattosi l'Heresiarca più arrogante, & ardito, alzò maggior-

Lib.1.con. Parm.

Digitized by Google

giormente il temerario Capo dando in ſtrauaganti furie,da quali ben ſi ſcorgeua,che ne patiſſe grandemente la Chieſa Africana. Coſtantino intanto preſe partito per eſtirpare tal peſtilenza, che ſi celebraſſe vn Concilio nelle Gallie; mà non ſenza ordine del Papa Regnante, là doue egli dimoraua per affari importanti dell'Imperio. Circa le riſolutioni fatte,ſtabiliti Decreti,e Leggi promulgate in beneficio de'Chriſtiani, ſi vegga Ottato citato, e S. Agoſtino. Si potrebbe di più dare vn'occhiata all' iſteſſi Decreti publicati da Coſtantino, contro gli Heretici deſcritti, quantumque habbino aſſai patito per l'ingiuria de tempi nel Codice. Queſti furono concluſi per cagione de gl'impudici Donatiſti, che haueuano appellato dal giuditio del primo Concilio, come diſſi. Morto poi Maſſimino (meglio dirò nel ſeguente Capitolo) eſſendo rimaſta la diſciplina Eccleſiaſtica, per cagione della ſua perſecutione,quaſi eſtinta, per rimetterla nel ſuo priſtino ſtato,furono fatti più Sinodi, come racconta Euſebio; là doue ſi ſtabilirono l'opportuni rimedij, e regole neceſſarie, con quali tanto gli Eccleſiaſtici, quanto li Secolari, doueuano indrizzarſi (mediante vn ben compoſto viuere) per il ſentiero del Cielo, e ſopra tutto, che inuiolabilmente ſi oſſeruaſſe la continenza, per l'incontinenza de Donatiſti, che faceuano iſtanza foſſe permeſſa, non hauendo riguardo

Poſt colat. c. 32. Epiſt.68. & alibi.

Lib.2. de appel.lib.1.quorũ appel Cod. Theo.

Lib.3.c.3. & 9.

guardo veruno alle Sante Leggi Diuine, e Positiue, detestanti simili sciagure, & appestate heresie. Celebrandosi poscia li Decennali di Costantino; mà non però come costumauano i Gentili, che già detestati gli haueua, conformandosi bensì col li Riti Cattolici, cioè à dire, coll'Oratione, Digiuni, Elemosine, e rendimenti di gratie à Dio per li receuuti beneficij: così Eusebio. Nell'istesso tempo dichiarò Cesari *Crispo*, e *Costantino* suoi figliuoli, come scrisse Nazario nel suo Panegirico fatto nelli loro Quinquennali. *Crispo* hebbe per Maestro nella lingua Latina Lattantio, che quantunque fosse versatissimo nelle scienze, & insegnasse il figliuolo di vn Monarca sì grande, ad'ogni modo sempre si ritrouò in basso stato, viuendo da misero, e mendico: anzichè spesse volte gli mancaua la sostentatione d' vn giorno. Fù anco promulgata vna legge, che ritrouandosi li Padri di famiglia à prestar gl'alimenti à figli, che veniuano con ogni empietà da medesimi Genitori estinti, fossero solleuati, à spese della *Camera Imperiale*. Dalla quale dimostratione scorgeasi maggiormente la sua liberalità; contro Zosimo, che fù sempre inuidioso delle glorie di *Costantino*, tacciandolo apertamente di non ordinaria sordidezza. Quanto si disse, intender, si deue degl' *Italiani*, & *Africani*. Da queste Sante prouiste molto ben si vede la gran quantità d'oro, che spese

con

Digitized by Google

con ogni prontezza per ſoccorſo delli compaſſioneuoli mendici. Soſtentando di più con paterna Carità di vitto, e veſtito gli caduti in baſſa fortuna, dandoli anco animo concedendoli Poderi, e prouedendoli di honoreuoli officij, ſecondo la loro idoneità; hauendo puranche riguardo à Natali. Maritaua Zitelle pouere, con perſone ricche, conforme richiedeua la neutrale conditione. Delle Orfane, e Vergini, che voleanſi dedicare al culto Diuino, ne teneua ſpecialiſſima cura, prouedendole, ſecondo le loro honeſte brame, e per cumulare tutte le glorie del gran Coſtantino, dirò, che niuno ricorſe à lui nelle neceſſità, che non faceſſe ritorno tutto contento, e ſodisfatto, tanto regiſtrò Euſebio. *Neque quiſquam certè ad eum aduentauit, qui non aliquo modo potitus ſit.* Nè tralaſciò di raffrenare la perfidia, e temerità de Giudei accaniti contro Chriſtiani per cagione, che molti di eſſi deteſtando l'Ebreiſmo confeſſauano la Santa Fede Cattolica. Sichè per terminare sì fiera turbolenza, fece vna legge, che foſſe abbrugiato viuo chì preſumeua moleſtare li conuertiti, abbracciati nouamente haueſſero la Santa Fede, e caſtigato chì ſi approſsimaua alla loro ſetta indegna, & infame. Gli Hebrei intanto dichiarandoſi offeſi al maggior ſegno dal gran Coſtantino, gli ſi rebellorno contro, che perciò loro fece tagliare l'orecchie, e condurli inca-

Digitized by Google

tenati, come Schiaui per molti luoghi dell'Imperio ad'essempio degl'altri, trattandoli benignamente doppò l'emenda, si vegga S. Gio: Chrisostomo.

Aduersus Iud. homil. 2. tom. 5.

Discordia trà Costantino, e Licinio, vitij di questo, morte di S. Basileo, e perche.

CAP. XIV.

L'Anno poi dell'Vniuersal Redentore 316, e di S. Siluestro Papa il Terzo, Costantino venne à gran disparere con Licinio contro l'opinione di Zosimo, che come Gentile non là discorse senza passione, all'hora quando volle assegnare la cagione delle turbolenze, che passauano trà quei due Prencipi per affinità congiunti, posciachè la vera fù, che Licinio inosseruante della fè promessa à Costantino, & anche giurata, sotto Imperiale parola, non douesse desistere dalla prottetione Christiana, egli non solo la trascurò; mà di più con ogni industria cercaua distruggerla; Nè tampoco si quietò in questa diabolica risolutione; mà passando più innanzi tese puranche insidie, machinando la morte à Costantino medesimo, come ferma Eusebio. Sichè non contentandosi Licinio di affligere li Christiani, che si ritrouauano attualmente nel suo Palaggio, col mandarli in stentati esilij; anche perseguitò quelli,

Lib. 2. cit.

Digitized by Google

quelli, che per le loro eroiche attioni, erano ſtati eſaltati da egli ſteſſo, deponendogli dà tali officij, e quel che è più deplorabile, gli faceua attendere ad' opere mecaniche, e ſeruili. Nè quì sì fermò la ſua iniquità, poſciache per la ſua ſordidezza, gli priuò delle facoltà Paterne, e di fortuna, che perciò *Aurelio* Vittore lo deſcriſſe domatore di Eunuchi, così chiamati li Chriſtiani in quei tempi, per la virtù della continenza. *Auaritiæ cupidine omnium peſſimus &c. Aduεterum inſtituta ſeueriſſimus, Spadonum, & Aulicorum omnium vehemens domitor, tineas, ſoriceſque palatij eos appellans*. Si vegga pur anche Euſebio. Fù Licinio tanto immerſo nelle laidezze, ripieno di vitij, e ſpecialmente della luſſuria, che negaua (mà da empio) che la virtù della Caſtità, non poteua ritrouarſi trà gl'huomini. Nè Io mi marauiglio, che cadeſſe in sì intollerabili errori; atteſochè ben'Io ritrouo appreſſo Aurelio citato; due altre praue qualità di lui, l'vna per eſſer nato di baſſi Natali, e l'altra, ch' era vn grandiſſimo ignorante; *Agraribus planè, ac ruſticantibus, quia ab eo genere ortus, altuſque erat, ſatis vilis*, e poco pria *Hic Licinius &c. Auaritiæ cupidinæ peſſimus, neque alienus à luxu Venereo &c. Infeſtus literis, quas per inſcitiam immodicam virus, ac peſtem publicam nominabat, præcipuè forenſem induſtriam*.

In Coſt.

Lib. 10. c. 8.

In vit. Coſtan

Era in ſomma Licinio tant'oltre paſſato nella

mio bene, impareggiabil teſoro, ricorro pria alla vostra innata pietà, certificandola ſi del valor dell' animo; mà non già più del corpo, dichiarandomi, diſpreggiatrice puranche della ſteſſa morte. Anzi più toſto di ſottomettermi à qual ſi ſia tormento, che vſcire dalla retta raggione, vera cognitione, & eſatta oſſeruanza della legge Diuina. Chè Io habbi' à perdere in vn medeſimo tempo la Virginità, e l'Alma, non ſia giamai. Dèh dunque pietoſiſſima Imperatrice, ſoccorri ad' vna tua fedel' Ancella, che ſi ritroua trà tante deplorabili miſerie, inteſſute machine, & abbominationi horende, aſſicurandola in virtù del Sourano Monarca, che liberandomi da sì eſtreme neceſſità, e miſerie, oltre, che ſi ſcriuerà à Caratteri eterni sì nobile attione, reſteremo ambedue ſciolte da tutti mali preſenti, e futuri, mediante la Miſericordia Diuina. Appena furono articolate queſte humili note, non anche diſſi, furono vdite sì compaſſioneuoli voci, che pure inuero haue-rebbero moſſe à pietà vna Tigre Ircana, che la grã Coſtanza ſubito aſſicurò la tormentata Donzella da tutti mali, e ſouraſtanti pericoli. Laonde molto bene ponderando lo ſcampo per liberarla affatto; ſi riſolſe finalmente veſtirla da Soldato, e carica d'argento, & oro, mandolla con fida ſcorta nell'Armenia. Peruenuta intanto Glaffira in Amaſea, Metropoli della Prouincia Pontica, colà fermoſſi, non

ſenza

ſenza diſpoſitione Diuina, in caſa di vn Nobile Cattolico per nome Quintio, col conſenſo di Baſileo Veſcouo della medeſima Città; poſcia per tal cagione Martire di Chriſto (come dirò qui ſotto) della qual Vergine ne ritenne egli ſpecialiſſima cura. E perchè queſto Seruo di Dio all'hora ſi ritrouaua occupato nella fabrica di vna Ven. Chieſa, Glaffira gli donò tutto il denaro ſeco portato, per dare perfettione alla già incominciata Machina; auuiſandone incontinente l'Imperatrice Coſtanza, e ſupplicandola puranche volerla ſoccorrere, ſecondo il ſuo preſentaneo biſogno; nè però hebbero effetto tali caldiſſime preghiere in coſa di poco rilieuo; poſciachè gl'aggiunſe maggior ſoccorſo di quanto ne haueua hauuto pria, che partiſſe.

Licinio intanto non vedendo più la bramata Donzella ſi poſe in ſmanie, e non ordinarij ſoſpetti, foſſe ſtata à bell'agio traſportata altroue, che però non tralaſciaua opra veruna, per hauerne qualche notitia, laonde paleſato à Miniſtri li ſuoi sfrenati penſieri, queſti ſenza perdere tempo, poſero ſpie da per tutto, per penetrare in qual luogo dimoraſſe Glaffira, & eſſendo giunta ſino ad'Amaſea deſcritta, ne diedero ſubito raguaglio à Licinio, che ordinò al Preſide di quella Prouincia ſenza altra replica, rimandaſſe indietro incatenati aſſieme Baſileo, e Glaffira da lui; là doue riceuuti, li reſcritti

Impe-

Imperiali, hauendo però altrimenti prouisto Iddio, essendo già passata l'anima della Vergine à godere l'Imperatore Eterno; fù dunque mandato solamente il S. Vescouo con strette guardie, tollerando ben' egli con somma patienza inesplicabili disaggi da quell'insolenti Soldati, doppò tante calamità sopportate nel viaggio, giunse dall'impudico Licinio, che in sentire il curioso successo (mà però con cuore ostinato per torgli la vita) lo pose pria trà duri ceppi in vn tetro carrere. Là doue l'istessa notte gl'apparue quel Dio, che già riceuuto hauea nella sua immarcescibile gloria l'anima della sua Serua diletta, manifestandogli la morte, & il successore della sua Chiesa, per nome Eutichio, palesando poscia à suoi la mattina seguente, la riuelatione, e prouista Celeste, gli animò all'Elettione, come seguì. Non potendo finalmente Licinio cauarne quel diletto, che con ogni anzietà bramaua, doppò hauerlo più, e più volte vdito, e sempre mandato via; ordinò al Tribuno di Nicomedia, gli proponesse dignità, & honori; purche adorasse li suoi Numi fallaci altrimenti facēdo fosse fatto morire. Riceuuta Basileo simil proposta con libertà Cattolica disse. *Hæc dices Regi licet totum Regnum mihi dare volueris, numquam tantum mihi dabis quantum auferre vis cum à Deo viuente me separare studeas*. Riportata incontinente all'impudico Imperatore que-

sta

Orationi, elemosine, digiuni, & altri atti d'humiltà ricorreua egli per agiuto al SS. Vessillo descritto; altretanto è di più confidaua Licinio all'Indouini di Egitto, e Sacerdoti Idolatri, che hauendo fatti alcuni Sacrificij nella presenza di quelli Ministri, essendo poscia dimandati de gli euenti futuri, circa la presentanea guerra, risposero tutti concordi, che Licinio hauerebbe, senza dubbio veruno, riportato la palma, e ritornato trionfante. Ciò asseriuano, per hauerne hauuti veri li Oracoli. Egli intanto prendendone animo, maggiormente si confermaua in quella falsa opinione, per non dir cecità della sua mente; tanto più, che sul meriggio veduta haueuano vna moltitudine di Guerrieri armati, per diuerse Città sottoposte al suo Dominio, e ciò secondo, che riferito haueuano al medemo Licinio; puranche alcuni de suoi Vassalli. Aggiungendo di più di hauere veduti Soldati pur gloriosi, e vincitori, che partendo dalle Città di Costantino, si fermarono in quelle di Licinio, ciò viene confermato da Sozomeno. Mà Eusebio riferisce, hauer'egli vdito dall'istesso Costantino, che al suo Essercito precedeua il segno della Santissima Croce, e che in vederlo, l'Inimico fuggiua sbigottito, e confuso; & accorgendosi Costantino, che qualche parte della sua Soldatesca si ritrouaua vacillante, egli la rincoraua col SS. pegno nelle mani, & in questa guisa

Lib. 1. c. 7.
Lib. 7. cap. 85
In vit. Costan.
Lib 2. cap. 6. vsque ad 13. lib. 10. Hystor. c. vltim.

restorono trionfanti de'nemici. Occorsero anche molti altri Miracoli, che per breuità tralascio di notarli; ma non deuo intanto passare in silentio, e non descriuere almeno, che ritrouandosi li Soldati della prima frontiera nemica impotenti nel resistere à quelli di Costantino, e inginocchiandosi à loro piedi, gli riceueuano con carità inesplicabile, per la cui attione, si animarono molti, e molti à prestargli ogni debito ossequio, e ricusando li temerarij la beneuolenza di questo Prencipe, incalzatasi fieramente la zuffa, si diedero ad'vna vergognosa fuga, restando gli altri parte prigioni, e parte miseramente estinti. Licinio intanto ritrouandosi frà le turbolenze, & estreme miserie, molto ben conosciute dal gran Costantino, gli diè libero scampo per saluarsi la vita, seguendo poscia la concordia frà essi, priuatolo di ciò, che possedeua, per cortesia gli condonò la Tracia, & alcun'altre Prouincie, creando Licinio frà questo mentre Cesari, Valente, e Liciniano suo figliuolo.

Seguendo poi l'intrapresa Istoria dirò, che l'anno seguente, chiedendo Licinio à Costantino, che fosse fatto Console, ben volontieri gli lo concesse, e per più obligarlo lo creò Cesare, con Crispo insieme, dal cui nobil fatto ben chiaramente si scorge, che Costantino non tralasciaua opra veruna per mantenerlo in amicitia, e pace. Mà perche si

ritro-

ritrouano hoggidì nel Mondo alcuni, che quanto più riceuono beneficij, e gratie; altretanto, è di vantaggio, si publicano temerarij, & ingrati, che perciò disse vn'Autore Antico, che li singolarissimi beneficij, non si possono pagare con altra ricompensa; solo che, con vna grande ingratitudine. Sichè affaticandosi Costantino à tutto potere, per dar gusto à Licinio, altretanto non desisteua questo à dimostrarsi inimico crudele, posciachè posta in abbandono la concordia stabilita frà essi, si pose vn'altra voltà à preparargli più fiera, è sanguinosa guerra, che poi terminò nella Tracia. Non vi è dubbio alcuno, che Licinio fosse stato censurato, e con molta prudenza da Antichi Scrittori (se però si riflette la sua volubilità; & incostanza) mentre hauendo ben'egli tentata più volte la variabile fortuna, che sempre gli si rappresentò sù gl'occhi contraria, & infida; per mare, e per terra; restando sempre scompigliato, e vinto. A chè dunque ripigliare quelli principij duri, e nuoue imprese, che già sperimentate le hauea più, e più volte à sue miserie, & irreparabili danni? Io però non mi marauiglio di questi, ò somiglianti auuenimenti; anzi, che più mi ne rendo capace, e sodisfatto; giachè ben'altre volte fermai, con diuoto, e sano argomento, che quantunque l'huomo opri da dotto, e sagace,

Digitized by Google

secondo però il suo poco giudicio, e pur vero, che ritrouandosi innuolto trà colpe, e misfatti la sua chimerizata dottrina, & insognata prudenza, e vna sciocchezza, e temeraria pazzia, e per terminare di Licinio l'Istoria. Dirò, che fù tanta, e tale la benignità di Costantino, che confessando il vero asserisco, che molto si dimostrò piaceuole, e cortese à Soldati di Licinio; all'hora quando si venne all'vltimo conflitto; mentre ordinò poco pria si venisse alle strette, & al spargimento del sangue; che se ne versasse, quanto meno fosse stato possibile, promettendo à suoi Soldati premij di gran valore, ogni volta, che ciò fosse osseruato, e pretiosissimi à coloro, che recassero più viui prigioni, che morti; Anzi che scorgendo essere infuriati li nemici, gli raffrenassero, assicurandoli della libertà, ed'ogn'altra assistenza Imperiale, allettandoli puranche con denari, secondo la conditione di ciascuno. Questo nuouo spirito, e nobili risolutioni gli l'haueua già infuse nel cuore l'Altissimo Iddio; percioche gli dispiaceua, per così dire, estremamente la perdita di tante Anime. Sichè con questo partito, & certissime promesse, liberò molti, e molti nemici dall'euidente pericolo di questa, e di quell'altra vita Imortale. *Si* vegga Eusebio citato.

Nè si deue puranche tralasciar di riflettere,

che

Digitized by Google

che Costantino sempre intraprendeua ogni trattato di pace per singolar'affetto, che portaua à Costanza sua Germana, e di Licinio consorte; mà non perciò era valeuole il motiuo naturale, ouero altro, che fosse; posciache si trattaua con Barbari, trà quali il primo luogo l'occupaua l'*A*uuersario cennato. Premesso poi quanto si è di sopra narrato, si schierorno d'ambedue l'Esserciti le bandiere di color rosso, dimostratiuo segno del spargimento di sangue humano. Colà si vidde da Soldati amici, & inimici assieme, andare inanzi il pregiato segno della Santissima Croce. Scorgeuasi appresso vn'ordinanza di strenuissimi Soldati, con tal'animo, che presagiuano sicure, vittoriose le palme, & immortali le glorie. Il Condottiere poi (oltre il Supremo Duce di questa fortunata gente, & eletta militia) era Crispo Cesare figliuolo del gran Costantino, di cui meglio si dirà à suo luogo. Era questo sagacissimo Giouane ornato d'ogni virtù, e sopra tutto di beltà, honestà, e modestia. Haueua li capelli in color d'oro, la fronte vaga, con proportionata ampiezza, le ciglia, quasi due archi, le guancie rubiconde, le labra in color di coralli, il petto spatioso, e con questo nobilissimo ordine si potrebbe discorrere, senza errore veruno di tutto il suo proportionato corpo, e perche Io non deuo trattenermi in tali racconti, non appartenendo all'Istoria corrente.

Aggiun-

Digitized by Google

Aggiungo di più,che Crispo era tutto affetto candido amore, beneuolo, ossequioso, riuerente, e pudico, à confusione di maligni detrattori, che senza fondamento veruno lo tacciorno di qualche nota. E per dar fine di questo altissimo Prencipe quì al mio basso discorso, dirò finalmente, che in nulla era disuguale al suo degnissimo Padre Costantino. Scosso intanto, e già quasi estinto l'Esercito di Licinio, essendo rimasti di cento trenta mila Soldati, solamente trenta mila, in quella spauenteuole Battaglia restorno viui, vedendosi egli intante amarezze, & estreme miserie; doppò sì crudele, e fierissima strage; recò all'Inuitto Costantino la Porpora, chiamandolo Imperatore, e suo caro Signore. Chiedendoli poscia per pietà perdono de suoi commessi falli,gli fù benignamente concesso; relegandolo però in Tessalonica, come scrisse Zosimo;là doue mentre, che trattaua con Barbari per solleuarli contro l'Imperio,ciò vdito da Costantino, come prudente, e saggio, per mantenere la publica quiete lo fè incontinente decapitare.

***

Eroiche

Eroiche attioni del gran Costantino, descritione d'Arrio Heresiarca, e Leggi promulgate per vniuersal beneficio.

CAP. XVI.

TOlto dal Mondo questo pestifero morbo (di Licinio fauello) non perdendosi punto d'animo il gran Costantino, l'anno di Christo 319. di S. Siluestro il 6. e suo 14. dichiarò Console Liciniano figliuolo di Costanza sua Sorella, che ne lo chiese per gratia, à ciò anche ben'egli vi condescese, per togliere ogni sospetto di essere tenuto Tiranno, che perciò lasciogli il titolo, e la dignità di Cesare. Nè perse già tempo in reprimere li Sarmati, ò Sauromati (come vogliono altri) che tumultuauano alla gagliarda nell'Oriente, riportandone poscia la Vittoria fastosa, e la Palma immortale. Furno puranche mandati alcuni Imperiali rescritti ad'Alessandro Vescouo Alessandrino, & all'Heresiarca Arrio, essortando ambedue à reconciliars'insieme. Della risposta di Alessandro Io non ritrouo memoria veruna, mà del nemico della Cattolica Fede chiaramente scorgo, che rispondesse a Costantino con poca riuerenza, mà non per ciò egli se ne dichiarò offeso. posciache era di natura molto piace-

uole

uole, e benigna, si compiacque bensì rescriuergli, e ciò con somma prudenza secondo, che parimente meritaua vn pertinace, e publico Scommunicato, reprimendo la sua temeraria baldanza, deridendo le sciochezze, rimprouerandogli l'incomposta vita, gettandoli sùgl'occhi l'abbomineuole dissolutezza, deplorando al viuo la cecità dell'Intelletto, biassmando le vilissime sue attioni, & essortandolo finalmente ad'esentarsi dalle colpe, e peccati, col riconoscere almeno se stesso, e molto più ch'indebitamente offeso haueua. Nè parmi conueneuole di mandare in silentio, e non descriuere la sua stomacheuole effigie, che per appunto rassembraua vn mostro Infernale, al parere di S. Epifanio, che apertamente disse. Arrio fù di statura assai lunga, d'aspetto malinconico, à guisa d'inganneuole Serpente, atto, à rubbare ogni semplice cuore, vestiua di corto pallio, era dolce nel fauellare, e persuadendo illaqueaua tutti, facendoli cadere nell'intollerabili errori. Questo vitioso, e capo di ogni iniquità, nell'apparenza si dimostraua mansueto Agnello; mà di dentro era in ver'vn Lupo rapace, che però con suoi melati discorsi, hora si vniua con Cattolici, e Scismatici, & hora si discostaua dall'vni, e dall'altri. Era tanto volubile, & incostante, che lo fuggiuano tutti li Virtuosi, e timorati di Dio, mà gl'ignoranti, e puranche li Dotti malitiosi oppostì

Hær. 69.

posti

posti alla Diuina Legge, restauano legati dalle sue persuasiue, e propositioni fallaci, che però raccolti haueua sette Preti, dodici Diaconi, settecento Vergini professe, e molti Vescoui, tutti ingannati da supposti diabolici. Laonde non potendolo più tollerare il Sourano Monarca (secondo il nostro intendimento discorro) somministrò tal spirito à Meletio, come riferisce il Santo citato; Chè ne fece incontinente consapeuole Alessandro Vescouo d'Alessandria di tanta temerità, e malitia, ciò appena vdito da quel Santo Prelato, che chiamollo in sua presenza, e di sì frodi, & intessiture maligne l'ammonì, e corresse, con ogni carità Christiana. Conosciuta poscia la sua proteruia, & indurata opinione, lo priuò subito dal Presbiterio. In quanto al tempo preciso di questa heresia, si vegga Orosio. Io però distinguerei due tempi l'vn dall'altro realmente lontano. Il primo per quanto mi potrei dar' à credere, che si manifestasse l'heresia Arriana; fù all'hora quando Alessandro Vescouo cennato doppò hauer radunato vn Concilio di cento Vescoui, e ben discussa la causa, restò Arrio deposto dal Sacerdotale Officio, come dissi, non desistendo però egli, come temerario, e pertinace di opporsi à tali Decreti, e Sante risolutioni, col le sue intessute machine, & indebiti fauori, che gli assisteuano da nemici della Santa Fede Cattolica. Tutto questo seguì

Lib.7.cap.28
Orof.lib.7.c.28.
Lact.lib.4.c.vlt.

guì pria, che Licinio tempestasse l'vltima volta la Chiesa. Il secondo tempo potrei ben'anche dire, che fosse stato all'hora quando Arrio soggiacendo all'incorsa Scommunica; Eusebio Vescouo di Nicomedia hauendo preso le sue parti, lo difese con ogni proteruia, & ostinatione, per la di cui ragione, tale Heresia si diffuse à guisa di vn'appestata cancrena per l'Oriente, e l'Occidente assieme; sichè fù necessitato il Santo Vescouo Alessandro darne parte à tutti fedeli. Chì poscia vorrà vedere più distesa l'Istoria, vegga Theodoreto. Mà tratanto non sia chì mi nieghi la caduta di quest'empio, qual seguì per inuidia conceputa contro Alessandro; all'hora quãdo lo vidde essaltato al Vescouado Alessandrino, e quel, che fù di irreparabile danno alla Chiesa di Dio, che morto Eusebio Vescouo di Nicomedia, che interuenne alli Concilij Anciranο, e Neocesariense, per l'assistenza di Costanza Augusta à viua forza, come creder si deue, di Licinio suo Consorte; posciache ella era veramente Cattolica, fù trasportato dalla Sede Beritenze alla Nicomediense l'ambitioso Eusebio, che perciò questo sempre si oppose alla verità Cattolica. E poco doppò essendo intruso nel medesimo Vescouado, cioè doppò la morte del nomato Eusebio Collato semplice Prete diè principio ad'essercitare le funtioni Vescouali, conferendo li Sacri Ordini, e

semi-

Digitized by Google

ſeminando l'Hereſie Arriane. E perchè in Aleſſandria vi erano molte Chieſe Parocchiali vacanti, fù deputato in ciaſcuna di eſſe vn Prete, che ne amminiſtraſſe la cura dell'Anime, come oſſeruò S. Epifanio; e ben vero però, che l'hereſia ſeminata da queſt'altro moſtro Infernale durò poco tempo. Aſſeriua egli, come deteſtabile beſtemmiatore, che l'Altiſſimo Iddio non è Creatore di tutte le coſe, che perciò tanto li Collutiani, quanto gli Arriani, e Meletiani, ſi vnirono tutti aſſieme contro la Santa Fede Cattolica, qual miſeria deploraua S. Atanaſio, e ſuoi ſeguaci eſtremamente, ſi veggano l'Autori citati, e per terminare, queſto Capitolo ſoggiungo, che Arrio era vn temerario hippocrita, nell'apparēza Seruo di Dio, mà poi intrinſecamente era vn diauolo fingendo il Santo, eſſendo colmo di colpe, e pieno di peccati, potendoſi verificare di lui, ciò che ſcriſſe S. Agoſtino. *In hoc autem Capitulo maximè aduertendum eſt non in ſolo rerum corporearum nitore, atque pompa; ſed etiam in ipſis ſordibus luctuoſis eſſe poſſe iactantiam, & eò periculoſiorem, quò ſub nomine ſeruitutis Dei decipit.* Lib.2.de Ser. Dom.in Mont c.12.tom.4.

E per paſſare auanti ſeguendo l'Iſtoria dirò, che l'anno di Chriſto 320 di S. Silueſtro Papa il 7. e di Coſtantino il 15. celebrati in Roma li quindennali, quantunque Coſtantino dimoraſſe nelle Gallie nel tempo iſteſſo, che Criſpo ſottopoſe all'Im-

Digitized by Google

Paneg. Costã. 3. perio gl'Alemanni, come registrò Nazario. Annullò la legge Giulia, e Papia, in quella parte però, che si opponeuano al celibato, ciò facendo con matura risolutione, come ne diè distinta notitia Augusto contro il celibato dishonesto, simulato, sterile, e finto, mentre i Gentili riuoltato l'haueuano contro il vero, e santo, qual puntualmente osseruauano li Cattolici, tanto più, che viene ben commendato da Profeti, confermato da Giesù Christo, e poscia predicato dal Dottor delle Genti. Di questa sì virtuosa dispositione, ò dir vogliamo Legge Santa promulgata da Costantino, ne fanno espressa memoria Eusebio, e Sozomeno. Anzi questo Autore si dilata più con asserire, che Costantino si obligò dare premij à tutti coloro, che consecrata hauessero à Dio la Verginità, e Castità perpetua. Volendo parimente, che tanto li maschi, quanto le femine, quantunque Impuberi, potessero testare secondo l'vso, & antico costume Romano, che fù già concesso alle Vergini Vestali, non ostante, che fossero di cinque anni. Inquanto poi alla legge Papia, altro dir non si potrebbe per adesso; solo, che fosse vn'argomento reale, che essendo Costantino liberalissimo, nè meno gli passasse per la mente minimo pensiero di sordidezza; posciachè era alieno da tal vitio, e tanto più si dimostrò dissinteressato, quanto, che tendeua la descritta Legge direttamente contro

Lib. 1. de Insin. pen.
Dio. hist. lib. 56.
Tacit. lib. 5.
Is. 54. 56.
Matt. c. 19.
1. Corin. 7.
In vit. Costã. lib. 4. cap. 26.
lib. 1. cap. 9.

Digitized by Google

tro il Fisco, mentre si rimetteuano ogn'anno nell' Erario Imperiale grosse somme di denari. Tolse anche via ogni cagione di litigio, e volle, che nelle dispositioni di vltima volontà, non fosse necessaria niuna forma di parole; all'hora quando si trattaua d'istituire l'herede, e che fosse valeuole il Testamento, benche scritto sopra qual si fosse materia, non ostante, che in quel tempo si scriuesse sù le tauole di legno. Commandò di più, che le pene comminate contro debitori della Cammera, non potendo sodisfare, nè meno si esseguissero; tanto più, che pur'egli per tal cagione ben conosceua, che alcuni non chiamati da Dio, si faceuano Chierici per godere solamente l'essentioni, e liberarsi dall' esser forzati à seruire nella militia.

L. quoniam Cod. de Testam.

L. 4. de Episc. & Cler. Cod. Theod.

L. 3. de Exac. Cod. Teod.

Altre leggi promulgate dal gran Costantino; S. Siluestro Papa si ritira nel Monte Soratte.

CAP. XVII.

IL seguente anno di Christo 321. di S. Siluestro l'ottauo, e di Costantino il 16. Promulgò vn' altra legge veramente degna d'esser notata, qual riguardaua l'essatta osseruanza di celebrare il giorno di Domenica, chiamandosi pria del Sole, conforme

L. 1. de fer. C. Teod.

forme li Riti Gentileſchi, e volle di più, foſſe anche ben cuſtodita da Soldati Pagani, dandogli la formola, ſecondo l'vſo Romano, concedendogli facoltà, che ſi radunaſſero inſſieme nelli Campi aperti, eſiſtenti ne Borghi delle Città, nell'iſteſſo tempo, che gli Cattolici andauano à fare Oratione nelle Venerabili Chieſe; allettandoli per guadagnarli, con queſti mezzi pian, piano, e farli conoſcere il vero culto di Dio. Ordinò parimente, che ſi veneraſſe il giorno di Venerdì, e che deſiſteſſero li Giudici da negocij, benche neceſſarij, acciò con magior feruore di deuotione, attendeſſero à fare memoria della Santiſſima Croce, con cui ben'egli ottenute haueua gratie ſingolari, e riportate vittorie immortali. Promulgò leggi contro Maghi, & incantatori, e volle parimente, che foſſe in libertà di ciaſcuno poter laſciare per Teſtamento alle Chieſe i loro Poderi, e qualunque altra ſorte di beni amouibili, per la cui diſpoſitione diuennero in vn ſubito sì ricche; che li ſuoi Succeſſori riflettendo queſto negotio, hebbero gran timore, che l'Imperio, con qualche interuallo di tempo, poteua coſtituirſi in ſtato miſerabile, che perciò fecero ogni eſſatta diligenza ad'impedirlo. Fù però ſempre deteſtabile il reſcritto fatto à Maſſimo Prefetto di Roma commandandogli, che ſenza incorſo di pena poteſſe, chì, che ſia pigliare conſiglio publica-
mente

mente dagl'Auguri, per li occorsi prodigij; purchè non s'offerissero Sacrificij impuri. Riferiscono bensì alcuni, che ciò facesse, per smorzare lo sdegno, già acceso ne gl'animi, & ouuiare maggiori mali, che poteuano succedere all'Imperio, per essere antico costume, e seruendosene in tutti tempi, & occasioni. Chè poi Costantino offendesse Iddio per tal licenza, non vi hò dubbio veruno; mentre ritrouo fermato da Sacri Theologi, che in conto veruno si deue ammetere, ciò ch'intrinsecamente contiene vna malitia formale, e che ciò sia vero, rifletta per cortesia chì legge, che Costantino, quantunque hauesse ottenuto diuerse Vittorie; ad' ogni modo doppò hauer commessa vna sciocchezza sì intollerabile; restò incontinente castigato da Dio, con hauergli sottratto il suo agiuto, laonde mossasi fierissima guerra domestica, s'imbrattò le mani nel suo proprio sangue, col far morire l'Innocente Crispo Primogenito, e Cesare, sua gloria, & anche splendore dell'Imperio Romano, nè la perdonò à Fausta sua Consorte, da cui ne ottenne il Dominio vniuersale, e nè meno, a Soldati più intimi del suo Palaggio; mà perche deuo discorrere appresso di questa sì lugubre Tragedia, quì dirò solamente, che venne pur'asttetto, l'anno seguente, che fù il 17. à fare nuoue prouiste, & ordinare à Proconsoli, Presidenti, e Magistrati, prestassero soccorso

Digitized by Google

corso à miserabili Genitori, che vendeuano li proprij figliuoli, ò l'impegnauano, per non poterli alimentare; confutando però l'opinione di Zosimo, che sempre hebbe à cuore d'oscurare le glorie del gran Costantino, come più volte hò detto, e pur dirò se bisognasse.

Non crederei intanto vscire fuori dall'ordine intrapreso, se quì asserissi, che l'anno del nostro auanzo 323. di *S. S*iluestro il 10., e di Costantino il 18. li Gentili affligessero li Cattolici, e sino à quel segno, che gli coarttassero à celebrare profani *S*acrificij, e questo male fù cagionato dalli misfatti commessi da Costantino l'anno precedente, come cennai di sopra; attesochè l'essempio de' Grandi fausto, ò infausto, che sia, subito si trasfonde nelli piccioli, e di *P*rencipi assoluti nelli loro *V*asalli. Entrando in questa rete di scandalo indifferentemente tutti (precisi però gl'assistiti dalla gratia diuina) Chè perciò marauigliar non si deue chì legge, se li *P*agani constringessero li Fedeli, à commettere abbominationi, e detestabili *I*dolatrie; mentre ben essi osseruorno, che Costantino haueua riuoltate le spalle al Cielo, & in conseguenza abbandonata la *S*anta Fede, che perciò diuennero tanti insolenti, che fecero cadere nell'enormissime colpe gente sì deuota, e pia. L'argomento poi era manifesto; mentre Costantino concesso haueua vn pernicioso

so

Digitized by Google

ſo reſcritto à gl'*A*uguri di predire gl'auuenimenti futuri, non oſſeruando egli, che offendeua la *L*egge *D*iuina. *A*deſſo sì che capiſco, e molto bene intendo (benche habbia veduto alcuni *A*utori in contrario) la cagione, perche S. *S*iluestro in quei deplorabili tempi non ſi vedeſſe più in Roma; mà anche ſi inſeluaſſe trà horridi Boſchi nel Monte *S*. Oreſte per non vedere ſimili diſordini, & empietà sì notabili, non hauendo più animo di riguardare queſta Città cambiata d'*A*ntidoto in peſtifero veleno, e la ſua ſonora cetra ſoſpeſa trà infecondi ſalci, e nè meno ritornaſſe ſin'tanto Coſtantino dimorante in *S*irmio, ſe ne veniſſe in Roma, deplorando frà tanto *S*iluestro le communi miſerie. Nè tralaſciaua, quantunque inuolto trà afflittioni, & anguſtie, le prouiſte neceſſarie à Fedeli (degne in vero d'vn *P*apa) per ritirare da perglioſe ſirti la Nauicella *A*poſtolica, che ſtaua, quaſi diſsi, in euidente pericolo di ſommergerſi; ſoccorrendola pur'anchè col le continue Orationi, e Digiuni, per placare la Giuſtitia Diuina, già ſdegnata contro Gentili, e molti Chriſtiani peccatori per la cagione cennata.

Morte di Fausta, di Crispo, e di Liciniano, Costantino riconosce li suoi errori.

CAP. XVIII.

QVantunque quest'anno di Christo 324. di S. Siluestro 11. e di Costantino 19. al parere d'alcuni antichi Scrittori, si scorga à prima faccia lagrimeuole, cōtro li Christiani, per le disauenture, e casi occorsi, come si disse; ad'ogni modo; se pur seguiamo l'opinione degl'altri più eruditi, e veraci, fù felicissimo per quel, che si discorrerà, quì sotto. Mà perche non si deue disputare di dolcezza veruna, se pria non si gusta l'amarezza, e l'affanno, potrò dunque ben'Io con verità asserire, che essendosi Costantino sporcate le mani, col sangue di due Cesari pur Giouanetti, di Fausta (direi meglio Infausta) Augusta, e di molti suoi cari Amici, si oscurasse la fama, e perdesse affatto la sua Magnificenza, e gloria; Sichè per dare doloroso principio in descriuere, sì mesta Tragedia, mi dichiaro d'essere inuolto trà cento, e mille confusioni, & tristezze; mentre rifletto l'Istoria, e che Autor'veruno allegna la vera cagione della loro compassioneuole morte; Chè se poscia noi seguiremo l'opinione d'Eusebio, ben'egli ferma, che Costantino togliesse la vita à

Lici-

Digitized by Google

Licinio, per hauer machinato tradimento contro l'Imperio, & è anche credibile, che Liciniano suo figlio patisse del medesimo male, che perciò Costantino, con particolare rescritto annullò li Decreti di Licinio suo Padre, quantunque poscia, ò che fosse diuenuto più accorto, ouero per altro suo prudente pensiero, disposto hauesse altrimente. Circa poi la morte di Crispo, e di Fausta, lasciando da parte Eusebio sempre mordace Istorico, come seguace di Senofonte, che descriuendo la vita di Ciro, lo rappresentò nel suo racconto solamente Prencipe giusto; mà Eusebio sempre denigrò la fama, occultò le Eroiche attioni; e tacque li fasti del gran Costantino, come con chiare ragioni dimostrarò altroue; scorgendosi puranche la sua malignità, che hauendone copiosa materia, per le sue altissime virtù essercitate, tanto nell'Oriente, quanto nell'Occidente, volle con astuta frode positiuamente mandare il tutto in perpetua dimenticanza. Nè Io mi marauiglio di queste simulationi Arriane, essendo cura particolare de gli Heretici hauere in odio la Santa Fede Cattolica, abbominare li suoi defensori, e parimente li luoghi, come stabili fondamenti della irrefragabile verità. Mi è pur noto, che Euagrio con ogni ragione censurò Zosimo, mentre scritto haueua, che fossero stati priuati di vita Crispo, e Fausta da Costantino, come

L. 1. ff. de infir. C. Theod. l. 2. ad C.

Lib. 3. 40. 41.

 se

se fosse stata, vna ridicolosa fauola, e pur è vero, che ne habbiamo chiara la proua d'*Eusebio* nella sua Cronica, e da *Aurelio* Vittore con le seguenti parole. *Fausta coniuge, vt putant, sugerente, Crispum filium necari iubet. Dehinc vxorem suam Faustam in balneas ardentes coniectā interemit, cum eum Mater Helena ardore nimio nepotis increpat.* Et *Eutropio* finalmente (per tralasciare gl'altri) anche disse. *Verum insolentia rerum secundarum, aliquantulum Constantinum ex illa fauorabilis animi docilitate mutauit, primum necessitudine persecutus Egregium virum, & sororis filium, commodæ indolis Iuuenem interfecit. Mox vxorem, post numerosos amicos.*

In vit. Costan

In vit. Costan lib. 10.

Mà se poi vogliamo discorrere de Scrittori Christiani, potremo seguire l'opinione di Osorio, e Sidonio *Appollinare*, quali riferiscono, che vn huomo principale di quei tempi molto fauorito da *Costantino*; all'hora quando (mà con altra occasione) staua discorrendo del distico d'*Ablauio* Console, cioè.

Lib. 7. c. 29. lib. 5. Ep. 8.

Saturni aurea sæcla, quis requirat?
Sunt hæc gemmea; sed Neroniana.

Lib. 7. cap. 29 cit.

Soggiungendo disse *Sidonio*, che ben si poteuano accomodare quelle parole alla morte di Fausta, col bagno caldo, e di Crispo, col freddo veleno. Nè crederei douer apportare quì altri *Autori*

Digitized by Google

ri, per certezza di quanto hò sin'hora descritto bastandomi dire (douendo passare innanzi) che Crispo morse per cagione di Fausta sua cruda Matregna, e ciò auuenne (seguendo l'opinione di Zosimo) per sospetto d'impudica prattica, dolendosene poscia Helena al maggior segno col gran Costantino, e questo come sagacissimo, volle, che puranche morisse l'accusatrice indegna, e che ciò occorse in Roma, quantunque Marcellino fermato hauesse, che Crispo finisse la vita in Pola d'Istria. *Ad Istriam duxit propè oppidum Polam, vbi quondam peremptum Constantini filiũ accepimus Crispum.* Artemio poi strenuissimo Duce nell'armi d'Egitto (di cui ne hò fauellato altroue, e meglio dirò à suo luogo) ritrouandosi alla presenza di Giuliano Apostata, sentendo li biasmi, che apponeua à Costantino, lo difese col dire, che le risolutioni di quell'Imperatore sì degno, e glorioso, furono ben fondate, secondo li termini della retta giustitia, che perciò volle morisse Fausta; tanto più, che ben si manifestarono al Mondo le false calunnie, e vani pretesti d'vsata violenza, e temerarij sforzi dell'innocente Crispo, non essendo senza fondamento reale, il sentimento di S. Girolamo, e nè tampoco quì si trascura l'auttorità di Suida, quantunque dubbiosa, se ciò seguisse pria, ò poscia del Battesimo del suo Genitore. Io poi trà tante durezze (secondo, che

hò

hò bene osseruato appresso graui Scrittori) potrò, con libertà asserire, che il tutto seguisse pria del SS. Lauacro, ciò raccogliendosi dalle circostanze altroue notate, e meglio dirò quì sotto. S. Gregorio Turonense ferma, che Crispo, e Fausta fossero fatti morire, come traditori dell'Imperio. Potrebbe ben stare, che la machinatrice Infame, come politica d'Inferno, per regnare li figliuoli intaccasse l'incolpeuole Crispo di sì esecrabile colpa, che perciò Giuliano censurò Costantino innanzi Artemio, come già dissi, e non meno, per hauer'anche mandati à fil di Spada molti suoi amici della prima riga, secondo, che scrisse Eutropio, che perciò al miglior modo, che potè scusollo. Dà questi discorsi molto ben si raccoglie, esser stato pur vero ciò, che disse Ablauio di quei tempi, testimonio presente à tali successi, secondo che vide il distico notato, e posto sù le Palatine porte, cioè, ch'auuenissero nel secolo d'Oro, li tempi del crudel Nerone. Venendo intanto ben commendato Crispo pudico indifferentemente da tutti. Nè in ciò fù mancheuole Giuliano; perciochè lo confessò per prudente, e buono. Chè fosse Christiano, non vi hò dubbio veruno, essendo stato molto ben'educato, & indrizzato sin da fanciullo, da S. Helena sua Auola per la strada del Cielo. Nè quel, che asserisco, e senza fondamento reale; mentre si ritroua ben conserua-

ta

ta vna Medaglia antica, da cui chiaramente si scorge l'Imagine del SS. Saluatore coll'impronto dell'istesso Crispo; là doue si legge l'iscrittione seguente. *Salus, & spes* ✠, cioè, *Christus Reipub.* Qual per essere antica fà opinione probabile. Nè si marauigli, chi legge, se muore Crispo nel fiore de' suoi bell'anni, inuitto Eroe, e Christiano Innocente, vcciso da infuriato Padre, e non abbastanza pianto dall'inconsolabile Helena, doppò hauer riportato à fauore dell'Imperio Romano gloriose palme, e segnalate Vittorie, osseruantissimo di tutte le Virtù Christiane, e specialmente della castità; anzi ben dir si deue, che Iddio, secondo l'ordine della sua sapienza increata così disponesse per beneficio di lui. Nè in ciò ritrouo ripugnanza veruna; mentre ben leggo. *Raptus est ne malitia mutaret intellectum eius, aut ne fictio deciperet animam illius. Condemnat autem iustus mortuus viuos impios, & Iuuentus celeriùs consummata longam vitam iniusti.* Sapiëtię c.4.

Per dare poi qualche principio ad'onta del nemico Infernale, à gli felici progressi della S. Fede Cattolica (non si marauigli nessuno, se dal Gentilesmo se ne trahe l'origine del bene, posciachè il fine delle humane operationi attender si deue) dirò breuemente, che ritrouandosi Costantino caduto nelli notati errori, e deplorando la sua imbrattata conscienza, hauendone, pur'anche non ordinario rimor-

Digitized by Google

rimorso, come osseruò Zosimo. Inuolto trà amaritudini, circondato da cento, e mille perturbationi, e non meno tristezze; fè incontinente ricorso (persuadendosi forse per questo mezzo accomodar' l' anima sua) à Sacerdoti gentili, dimandandogli la lustratione de' suoi temerarij falli. Mà perche Iddio sourasta à tutti Mortali, e con particolare assistenza à chì ricorre in lui; gli risposero questi non hauerne niuna valeuole, per lauare le sue colpe sì enormi. Ritrouandosi poi in quei tempi (secondo la dispositione Diuina) vn certo Spagnuolo, per nome Egittio, già venuto à Roma per altri suoi affari, che poscia ben conosciuto per le sue rare qualità, meritò d'assistere alle Dame Palatine, & informato del tutto, manifestò à Costantino, che nella Chiesa di Dio vi è l'vnico rimedio, per cancellare ogni colpa, e qualunque misfatto, che perciò l'essortaua ad'abbracciarlo. Ciò appena vdito Costantino, che senza indugio veruno ben'volontieri accettollo, con hauer'anche molto ben gradito l'esposto consiglio. Nè si arrossisce Zosimo in raccontare (quantunque Gentile) l'esecratione de gl'Auguri, fatta da Costantino, con asserire parimente, che per li suoi peccati haueua abbandonato Iddio, & in conseguenza precipitatosi nell'Inferno, mentre determina la Santa Madre Chiesa, che chì brama battezzarsi, deue pria renunciare al Demonio,

nio,

Digitized by Google

nio, ſue Pompe, & opere. Aſſerendo di più l' Autore citato, che Coſtantino ſi priuò, del SS. Lauacro (come meglio dirò appreſſo. Nè ſi ſgomenti chì legge, ſe Zoſimo fauella con qualche oſcurità delle coſe ſpettanti al Cattolicheſmo; come anche ne diſcorſero Suetonio, Tacito, e Marcellino per non inſinuare altri, poſciachè egli trattò dell' Eſpiatione, che fù pria da Sacerdoti Gentili denegata à Coſtantino, e poſcia ſomminiſtratagli da Chriſtiani Miniſtri; ſi vegga di più Sozomeno, & acciò ogn'vno ſappia la riſpoſta data dagl'Idolatri Gentili à Coſtantino. Premetter ſi deue, che ſecondo i loro antichi coſtumi, furono iſtituite (ſe non vogliamo dir'inuentate dal Diauolo alcune purgationi. Cioè per gl'homicidij giuſti, vi era l'acqua di fiume, come cantò, mà da cieco, il Mantuano, e dell'aſperſione dell'Acqua luſtrale, ne fà mentione l'iſteſſo Autore. Chì poſcia bramaſſe la differenza eſiſtente trà l'ablutione, & aſperſione, dia vn'occhiata à Macrobbio. Ouidio puranche ne aſſegnaua trè altre, cioè Acqua, Solfo, e Fuoco, come ben ſi ſcorge dal ſequente Eſametro.

Lib. 1. c. 5.

Lib. 2. Ene.

Lib. 6. Enem.

Satur. lib. 3. cap. 1.

Terque ſenem flamma, ter aqua, ter ſulphure luſtra.

Plinio però fù di parere, che ſi vſaſſero profumi d'Alloro, per l'vccisioni nell'eſpiare gl'vcciſori. Si

Lib. 15. c. vltimo.

Hh ritro-

Digitized by Google

In Heren. c. 34.

ritrouauano finalmente altre Purgationi, mà per il Parricidio veruna, come scrisse Suetonio *Neque tamen sceleris conscientiam, quamquàm, & militum, & Senatus, Populique gratulationibus confirmaretur aùt statim, aùt vnquàm posteà ferrè potuit sæpè confessus exagitari se materna specie, verberibus furiarum, ac tedis ardentibus. Quin & facto per Magos Sacro, euocare manes, & exorare tentauit &c. Iunxitque Paricidio Matris amitæ necem.*

Per terminare finalmente l'Istoria già cominciata dell'Eggittio di Natione Spagnuola, nō disdiceuole seguendo l'opinione di Zosimo, potrebbe essere, nè sarebbe, secondo il mio credere, improbabile, che l'vnico remedio de'Christiani, chiamato S. Battesimo, proposto à Costantino, per mondarlo da tutti li peccati, come si disse, fosse stato Osio Vescouo di Corduba familiarissimo all'istesso Imperatore per due ragioni. Prima, che li Gentili di quei tempi nominauano Maghi li Sacerdoti Christiani, che perciò Zosimo chiamollo Egittio. Nè si poteua verificare in altro solo, che in Osio descritto, e ciò seruirà per la seconda ragione, mentre ben si raccoglie dall'istesso Autore, che chì persuase à Costantino di riceuere il S. Lauacro, fù Vescouo. Douendosi intendere secondo il sentimento del Baronio *Aegyptius, idèst, ex Aegypto.* Sichè potrebbe ben'anche dirsi seguendo il senso de Latini, come spiegò l'istesso

Baro-

Digitized by Google

Baronio. *Quidam Hyspanus ex Aegypto Romam delatus.* Verificandosi il tutto nella persona di Osio Vescouo Cordubense, che ritornato nuouamente dall' Egitto, là doue fù mandato da S. Siluestro Papa Legato (come più diffusamente dirò appresso) ritrouò Costantino inuolto trà colpe, e misfatti. Sichè hauendogli aperta la strada dell'eterna salute si auuiasse incontinente per quella, nè tampoco sentisse durezza veruna, per esser egli Cathecumeno, e degno Prencipe della Pietà Christiana, nodrito dalla sua genitrice Helena, come ferma S. Paolino, non douendosi ammettere l'opinione d'Eusebio, che asserisce hauerla Costantino cõuertita. Nè si marauigli, chì legge, se questo Imperatore soggiogasse Licinio, trionfasse di Massenzo, riportasse gloriose palme da diuerse nationi nemiche, non ancor Battezzato, e che gli fusse comparso nel sogno il Redentor del Mondo, visto il segno della SS. Croce nel Cielo, e restasse anch'assicurato di Corone immortali, in tutte le Battaglie future; Posciachè se riflette, era Cathecumeno, e se ne hà pur chiaro l'essempio di S. Martino Vescouo Turonense, che militato haueua sotto l'armi, pria di Costanzo, e poscia di Giuliano Apostata, che donando vna parte della sua Clamide ad'vn ignudo mendico, chiesali l'elemosina nel nome di Christo, si rese degno di vederlo la notte seguente, dicendogli *Martinus*

Epist. ad Seuer. 11.
In vit. Costan. lib. 3. c. 46.

Digitized by Google

Caphecumenus hac me veste contexit, e di S. Paolo Apostolo, quantunque Gentile pur'anche si legge. *Saule, Saule, quid me persequeris? &c. Ego sum Iesus &c.*

Il gran Costantino rifiuta il bagno de' Fanciulli, consola con doni le Madri, l'apparifcono SS. Pietro, e Paolo nel sogno, ritorna S. Siluestro à Roma, lo riconosce vero Vicario di Giesù Christo, dal medemo riceue il SS. Battesimo, & altri casi curiosi, mà diuoti.

CAP. XIX.

QVantunque Costantino hauesse del superstitioso per il rescritto fatto de gl'Indouini, come si disse, tenuti da lui, come tanti Oracoli, ad'ogni modo non furono basteuoli, questi nemici di Dio à rimouerlo dal suo buon proposito, qual fatto haueua in abbracciare Christo; Non cessaua però la persecutione mossa contro Fedeli, procedendo il principio dal vedersi Costantino, non ancor fermo, e costante, oltre di ciò ben si scorgeua, che per leggierissimi sospetti, veniuano trauagliati anche li più domestici scorendo, quasi dissi, i deplorabili tempi del crudel Nerone, come insinuai altroue, che

che però si ritirasse S. Siluestro nel Monte Soratte secondo, che scrissero li Autori Greci. Tanto più, che Fausta pria, che fosse fatta morire, haueua alquanto commosso Costantino al culto de numi fallaci. Chè perciò marauigliar non si deue, chì legge, se fosse diuenuto leproso, & in tal guisa percosso da Dio per li suoi peccati, come puranche era solito castigare li superbi Rè d'Egitto, che secondo il parere di Plinio, si curauano nel bagno di sangue humano. Ritrouandosi intanto Costantino non meno vacillante, che incerto di venire ad'vna risolutione reale, e riconoscere parimente il sommo bene, per esser la natura de Mortali inclinata al male, sin da primi anni, trahendone l'origine dalla massa commune corrotta, per cagione de nostri primi Padri, pur egli accettò il pernicioso consiglio de gl'indouini, per douersi curare col sangue d'Innocenti Fanciulli. Sichè hauendo ordinato il bagno, & à viua forza tolti li Banbini dalle pouere Madri, queste diedero nel estremo di strauaganze, piangendo amaramente, strappandosi li crini, lacerandosi il sembiante, percuotendosi il petto, caminando per Roma, gridando, vrlando, e facendo altri sconcertati atti, tutti pazzeschi, per vedere i loro compassioneuoli figliuoli, quasi nel fine di questa vita mortale, e douer'essere sacrificati, che è peggio, all'empietà, e vana superstitione, ritrouandosi parimente

Mich.Glyc. lib.4. hist.

Num.13. 4. Reg.3.2. Paralip.26. lib. 26.cap.1.

Digitized by Google

mente dentro flebile ſuono di meſtiſſimi accenti, à guiſa, quaſi diſſi, di lupi biſognoſi di naturali ſollieui, come per altro notò Virgilio.

Per noctem reſonare Lupis vlulantibus Vrbes.

Non ſolo l'infelici Madri, ſecondo il corſo naturale, con modi diuerſi alzauano le voci ſpauenteuoli verſo il Cielo (degne in vero di compaſſione) mà pur, anche alle volte, con grande induſtria cercauano naſcondere li fanciulli, e pur eſſi ſi paleſauano à fieri miniſtri, non conoſcendo gioueuole il ſilentio, poſciachè non appreſo haueuano la paura, & il danno. Crederei in vero auueniſſe per appunto il ſpettacolo, che con ogni accuratezza deſcriſſe S. Agoſtino. A queſta sì lugubre Tragedia, à queſte raucità delle materne grida, & à queſti finalmente inconſolabili pianti, moſſo à pietà Coſtantino; ſi riſolſe, mà da prudente, meglio perdere la vita, che venire al taglio di tanti Innocenti Bambini, non per eſimerſi dal Popolare tumulto, come aſſerirono alcuni, mà più toſto creder ſi deue, ſuegliato da ſopranaturale impulſo originato, ſenza dubbio veruno, dall'eſſercitio delle ſue virtù morali. Ordinò dunque, che incontinente foſſero reſtituiti all'aflitte, e ſemiuiue Madri. Anzi, con doni accompagnate di non ordinario valore

Serm. 1. de Innocen.

qual'

qual'atto sì generoſo, fù ben conoſciuto dalla Diuina Clemenza, che però gl'apparuero in ſogno S. Pietro, e S. Pauolo, come meglio dirò appreſſo.

Penoſo in vero, e perturbato da cento, e mille ſoſpetti ſi ritrouaua Coſtantino, per l'infermità del Corpo, e dell'Alma, cagionata dall'offeſa fatta ad vn giuſto Dio. Giunta puranch'era l'oſcura notte, & egli ripieno di miſerie, e triſtezze; Nè ceſſaua di mandar fuori dal ſuo tormentato cuore gran gemiti, e ſoſpiri, Abbattuto poſcia da tante amarezze, ſe ne ſtaua, alquanto luſingato dal ſonno; All'hora quando, ecco, chè gli comparuero li Prencipi deſcritti, aſſerendogli, che mentre già renunciato haueua al ſpargimento del ſangue d'Innocenti pargoletti, veniua puranch'egli aſſicurato della ſua già perſa ſalute, douendoſi però auuiare, per la ſtrada de diuini commandi. Soggiungendo poſcia, che mandaſſe, per S. Silueſtro occultato, per tema della ſua fierezza nel Monte Soratte, ſe pur dir non vogliamo, per li ſcandali, e publici peccati, che ſi commetteuano in Roma, come fù fermato nel Capitolo 17. percioche gli hauerebbe preſtato il vero rimedio, per liberarſi affatto d'ogni inſanabile male. In ricompenſa, poi di tal beneficio, fabricaſſe nuoue Chieſe in più luoghi ſogetti all'Imperio, in maggior nobil forma, e finalmente gli diſſero, che abbandonaſſe da vero la ſuperſtitione, e l'altre

offeſe

offese diuine, & in vn tratto gli sparuerò d'auanti. Appena Costantino si destò da quel beato riposo à differenza del Letargo, in cui era già sopito; che subito ordinò alli Ministri, fosse chiamato in sua presenza S. Siluestro Papa, che riceuuto l'auuiso riuoltandosi à suoi sì disse. *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis*. Intraprendendo intanto con somma allegreza, il viaggio per Roma, con animo risoluto di sostenere il S. Martirio. Vi giunse finalmente, & introdotto da Costantino con trè Sacerdoti, e due Diaconi, fù con ogni benignità raccolto, proponendogli poscia con humano discorso, ciò, che si disse poc'anzi. Terminato il colloquio del sogno, gli soggiunse, chì fossero stati quei Campioni Celesti, che per suo bene, si fossero degnati à farli sì amorosa comparsa, e parimente proposti tanti consigli, per la sua già persa salute. A cui con ineffabile contento, & allegrezza, rispose Siluestro non esser Dei, mà bensì Apostoli del commun Redentore. Auuerta però il Lettore, che Costantino era bene informato, e puranche haueua certa notitia di Prencipi Apostolici, mà perche gli vidde tutti ripieni di splendori Celesti, fè concetto non essere huomini, mà più tosto Spiriti Immortali, raccogliendolo forse dal Dauidico Oracolo, che Salmeggiando disse. *Ego dixi dij estis, & filij excelsi omnes*. Ouero da Manuè genitore di Sansone.

Sta-

Statimq intellexit Manue Angelum Domini esse, & dixit ad vxorem suam morte moriemur, quia vidimus Deum.

Seguitando intanto più auanti, col mio fiacco discorso l'istoria, dirò, che Costantino dimandò con ogn'vrbanità se forse il Santo Pontefice hauesse l'Imagine d'essi Santi Apostoli, & egli di sì dicendo incontinente mandò vn Diacono, che riportata, e molto bene riconosciuta alzando, con gran giubilo la voce al Cielo disse. Questi sono per appunto, che hò veduto questa notte passata nel sogno. Questi sono al certo coloro, che mi hanno dati tanti buoni consigli, che perciò non più indugio, si venga pur al vero rimedio, per ottenere la mia destituta salute, disposte dunque le cose necessarie (secondo le cerimonie, e Sacri Riti della primitiua Chiesa) S. Siluestro ingiunse a Costantino, che deposta la Corona, e lo Scettro, si ritirasse, per fare acquisto di vna Santa dispositione in luogo remoto, per sette giorni continui. Qual penitenza accettolla, e la compì, con tal contento, & esattezza, che non saprei al certo spiegarla. Ordinò parimente il Papa Digiuni, e publiche Orationi da per tutto, douendosi fare la funtione il Sabato *in Albis*. Peruenuto il giorno prefisso entrò Costantino nel sacro fonte, là doue cô ogni humiltà riceuè dal S. Pontefice il

 Bat-

Digitized by Google

Battesimo, e circondato nell'istesso istante da splendori celesti, fù anche degno, che gl'apparisse Giesù Christo sporgendogli la mano, com'egli apertamente disse. Per cagione poi della lepra, non entrorno nel Battisterio se non alcuni più familiari. Ciò seguì nel Lateranense Palagio, restando subito mondato dall'infermità del Corpo, e dell'Alma. Dell'Imagini di SS. Pietro, e Paolo ne fauella il Baronio, & asserisce, che si conseruano nella Basilica Vaticana, anche a'tempi nostri. Del Battesimo di Costantino ne discorre diffusamente Anastasio Bibliotecario, mà non si trascurino di vedersi gl'atti di S. Siluestro, che come veraci si leggeuano publicamente in Roma, & in molte altre Chiese fuori d'essa, da gl'Ecclesiastici, secondo, che ferma S. Gelasio Papa, e finalmente non si lasci in oblio ciò, che scrisse Adriano all'Imperatori Orientali, dandogli auuiso dell'Apparitione Apostolica, hauuta nel sogno il gran Costantino, dicendogli hauuer fatto anche bene coll'hauer posto fine alle sue sceleraggini, col ricusato spargimento del sangue Innocente de fanciulli, e per essi hauere riceuuto l'efficace rimedio per guarire del suo morbo appestato.

In Conc Rom de lib. Auth. Concil. Nicē 2.ar.1. & 2. epist. decret.

Opi-

Opinione contraria, circa il Battesimo del gran Costantino, conciliata dall'Autore.

CAP. XX.

NOn hò dubbio alcuno, che molti Autori Antichi, siano stati di contrario sentimento coll'asserire, che Costantino sospendesse il SS. Lauacro, sin tanto, che riceuuto l'hauesse nel fiume Giordano in memoria di Christo, e sò molto bene che trà questi fù il primo Eusebio Vescouo di Cesarea compagno del pertinace Arrio. Nè per ciò ammetter si deue tale opinione, posciachè egli scrisse la vita di Costantino, per ordine di Costanzo suo figlio Protettore dell'Heresia Arriana, sichè essendo ambedui manifesti nemici della Santa Fede Cattolica, creder si deue, che questo Autore descriuesse l'Istoria, secondo il gusto dell'empio Imperatore. A tal mentita assertiua, sono pur chiaramente opposti gl'atti del Concilio Calcedonense, da quali si scorge la Pietà di Costantino, le di cui virtù vengono molto bene commendate da tutti Cattolici. Laonde venendo egli decorato col nome di Pio, e di Religioso, dunque dir si deue, che fosse battezzato, e che ciò sia vero, rifletta, per cortesia, chi legge, che nel

In vit. Costã. lib. 4. cap. 22. & 57.

Digitized by Google

Concilio cennato, da quei Santi Padri presenti in esso. Fù Marciano Imperatore, anche chiamato Religiosissimo Prencipe, per maggiormente honorarlo, come Cattolico, e fù parimente da tutti con somma'allegrezza acclamato nuouo Costantino, dunque pur dir côuiene, che hauesse riceuuto il SS. Battesimo. Mà poste da parte l'opinioni diuerse di tutti Scrittori, che veramente fermorno la pietà, & esatta osseruanza della Religione Christiana di Costantino; Ritorniamo, per gratia ad'Eusebio citato, per conuincere i suoi seguaci d'ogni calunnia, douendosi lui correggere, mentre scrisse tante iniquità, e sceleraggini, e molto più, per asserire, senza rossore, che Costantino ogni giorno solenne, interueniua alli Diuini Officij, S. Messa, & altre publiche Ecclesiastiche funtioni, con gl'altri fedeli, che al certo non gli sarebbe stato permesso esser presente, benche Cathecumeno, solo, che alla Diuina Predicatione, qual poscia finita douendosi dar principio alla solennità della S. Messa, tutti Cathecumeni incontinente vsciuano, restando solamente i Cattolici, e se Eusebio ammette, che anche frà questi v'era Costantino, dunque egl'era battezato, per l'addotta ragione. Aggiungo di più, se Eusebio disse, che Costantino era stato battezato molt'anni pria, che morisse, dunque era battezato, quantunque non fosse andato nel fiu-

In vit. Costan lib. 4. c. 22. & 37.

me

me Giordano . Mà se poi ne vogliamo fare più serio discorso, seguendo però l'opinione di Dalmatiano Vescouo Ciziceno, potremo con verità asserire, che Costantino era battezato, come apertamente si scorge da vna Oratione fatta alla presenza de Padri nel Concilio Niceno, di cui meglio discorrerò a suo luogo. Lib. 2. Act. Nice. Conc.

Nè può ostare ciò, che si legge nella Cronica di S. Girolamo, da cui si vede, che Costantino nell' vltimo de suoi giorni, riceuesse il Battesimo da Eusebio Arriano Vescouo di Nicomedia, perciochè si risponde, esser stata vn'aggiunta degl'Arriani, per arrogarsi l'honore, e la gloria, oscurando quella, che ben conuiene al Cattolichesmo, che se fosse stata verace la di loro falsa assertiua e ritirato frà essi Costantino, al certo, che hauerebbono fatto maggior profitto nella loro Heresia, potendo da questo motiuo l'accorto Lettore molto ben comprendere, quanta frode, quanti inganni, e quanta fatica habbino sostenuta gl'Arrianni per adulterare le Scritture d'Autori Cattolici. Tutto questo racconto si potrebbe fermare, con quel, che scrisse Eusebio Vescouo di Cesarea, come osseruò S. Girolimo in altro luogo, con maggior fondamento. Nè tampoco apportano contraditione veruna le parole notate nel Concilio d'Arimini, e poscia, con lettera particolare datone auuiso a Costanzo, Con. Vigil. Theod. lib. 2. c. 29: Sac. lib. 2. c. 29. Somõ lib. 4. c. 17.

stanzo,

stanzo, che il gran Costantino, con ogni studio hauesse publicata la Fede Nicena, e che frà il spatio d'vn hora se ne morisse, perciochè si vede vn manifesto fallo nel Testo, douendosi leggere in vece di Costantino, Costante. Ritrouandosi in tal maniera registrato nelli scritti di S. Atanasio. Qual Costāte, come difensore della Fede Nicena riceuuto il Battesimo, fù vcciso da Magnetio Tiranno in breuissimo tempo. Questo poi si deue intendere, secondo la malignità de Gentili, tanto più, che viene confermato l'opposto da S. Atanasio; anzi amaramente lo pianse, per il danno, che ne seguì alla Religione Christiana, chiamandolo Martire, e Magnetio perfido spergiuro, e mostro Infernale. E nel Concilio di Milano fù pur anche commendato da quei SS. PP. colle seguenti parole.

Tùm demùm ex quo baptizatus, ex hominibus in requiem sibi debitam, translatus est.

Con-

Concilio Niceno, per qual cagione fosse celebrato, da chi restassero conuinti gl'Arriani, pria che v'interuenisse il gran Costantino, & altri memorandi fatti.

CAP. XXI.

QVì poi non si discorre degl'applausi del Popolo Romano, e nè meno dell'vniuersali allegrezze doppò, che Costantino riceuè il Santo Battesimo, che ad'alta voce tutti concordemente diceuano viua sempre chì adora Christo, e perisca ch'il niega. Non vi è altro Dio solo, che quello de Christiani. Chiudansi affatto li profanati Tempij, e si aprino le venerabile Chiese. Quelle nationi, che non prestano il vero culto a Dio, si dichiarino pure temerarij nemici de gl'Augusti, e de Cattolici insieme Nè meno quì si fauella del Concilio celebrato da S. Siluestro nelle Terme di Traiano coll'interuento di 284. Vescoui, ouero 230. come dissero altri, tutti spesati alla grande da Costantino, ritrouandosi anch'egli presente con Helena sua madre, e Calfurnio Prefetto di Roma. Di decreti, in esso stabiliti, e nè tampoco finalmente si tratta di esser stato il gran Costantino sempre difen-

difensore di S. Chiesa doppò il Santo Battesimo almeno. Di hauer'eretti più Tempij in honore di Christo, e suoi Santi. Di hauer cominciata la fabrica Vaticana, & esser stato lui, che leuato hauesse dodici cofini di Terra dal fondamento, e trasportati altroue, col suo proprio dorso. Delle lagrime, che per pietà versaua continuamente da gl'occhi. Di hauer ornato di metallo il sepolcro di S. Pietro. Delle pretiose suppellettili nella Basilica, di S. Paolo. Della Chiesa de SS. Pietro, e Marcellino, e di S. Agnese. Delli 950. Colleggij d'Arti diuerse, che hauessero cura di morti, & alleggerire li viui da pesi. Dell'atti di riuerenza verso le piaghe de SS. MM. Della Croce d'Oro di libre 150 riposta nel sepolcro de SS. Apostoli. Della donatione fatta alla Chiesa. E nè dell'altre ineffabili glorie, che per non poterle coll'inchiostro esprimere, mi rimetto al Baronio. Nè si tralasci di vedere Girolimo del Monte, mentre Io deuo ripigliare vn'altro trattato, che molto più spetta all'Anima, superiore alle cose caduche.

De fin. Reg. cap. 11. num. 11. pag. 9.

Sichè l'anno di Christo 325. di S. Siluesto 12. e di Costantino 20. Partito da Roma, e peruenuto in Costantinopoli; fù poscia celebrato nella Città di Nicea di Bitinia il gran Concilio, detto Niceno, coll'assistenza di 318. Vescoui. Il motiuo, che si radunasse fù; per dar rimedio à tutti danni, che

sopra-

ſopraſtauano alla Chieſa di Dio, per la moltiplicità dell'hereſie Arriane. Quartadecimane, Meletiane, e Collutiane, delle quali appena ne fù auuiſato S. Silueſtro da Aleſſandro Veſcouo Aleſſandrino, che ſubito procurò il Papa dar l'vltimo taglio alla radice di tante infettioni, e ſempre deteſtabili mali, mandando Legato Apoſtolico Oſio Veſcouo di Corduba nell' Egitto, di cui fù fatta mentione nel capitolo 18. e non hauendo queſto potuto terminare il Trattato, per la pertinacia di quella iniqua, e ſcelerata gente, ne raguagliò il *SS. P*ontefice, che ſimilmente inuigilaua ſopra di ciò, con ogni ſolleci tudine, per gl'opportuni rimedij, ſi riſolſe coll' occaſione, che Coſtantino era di proſſimo alla partenza, per l'Oriente communicargli il tutto, e che colà poſcia giunto (come, per neceſſario ſpediente) faceſſe conuocare vn Concilio Generale. Perſuadendoſi ben'egli, che ſarebbe ſtato baſteuole, per chiudere la Cloaca di tanti fetori, e peſtiferi veleni, che cagionauano, quaſi, la total rouina del Chriſtianeſimo, quantunque pur'anche haueſſe fatto ricorſo Aleſſandro, con lettere particolari all'iſteſſo Coſtantino, come ferma S. Epifanio. *S*ichè con ottima ragione diſſe Rufino, che l'*I*mperatore conuocò il Concilio Niceno, ſecondo il giuditio de ſacerdoti; ſi vegga Sozomeno. Anzi, che il ſimile procurò Oſio nel ritorno, che fece dall'

Haer. 68.
Lib. 1. c. 1. in fin.
Lib. 2. c. 16.
Lib. 2. c. 25.

Digitized by Google

Egitto, e ciò perche niuno Concilio celebrar si poteua senza licenza del Pontefice Romano, venendo vietato, come dice Socrate, dal Canone Ecclesiastico, in cui si legge. *Quo vetitum erat, ne decreta absque sententia Episcopi Romani, Ecclesijs Sanciantur*. Laonde non facendosi mentione d'altro Canone, è nè meno d'altri Concilij, mà solamente del citato, molto bene comprender si deue, che ciò fosse inuiolabilmente osseruato sin dal Tempo della nascente Chiesa. Costantino intanto appena sentì il pensiero del Papa, che colà poscia giunto con ogni premura, attendeua à questa SS. impresa, non hauendo riguardo veruno à qual si fosse spesa, anzi, che somministraua il mantenimento del comestibile à Vescoui, e compagni, che erano in copiosissimo numero; e ciò per tutto il tempo, che si attendeua alla speditione dell'istesso Concilio, così Eusebio altroue citato.

Lib.2. c.13.

Mà perche giamai terminarei l'Istoria, se volessi distintamente raccontare tutte le cose, che occorsero in quei tempi, mi risoluo ben volontieri di narrare almeno ciò, che, quì diuotamante descriuo; persuadendomi, che l'erudito Lettore, non sdegnarassi prestarmi grate l'orechie. Congregati dunque nella *Città* di Nicea la prima volta quei *S.* Vescoui, per trattare, come mantener si doueua, senza tempesta la Nauicella di *S.* Pietro, che già

da

Digitized by Google

da per tutto si ritrouaua trauagliata, e non senza euidente pericolo di vrtare ne scogli, ò restar'almeno ristretta trà malageuoli sirti. Determinate le Cerimonie, che in consimili consessi, si costumauano allora, senza indugio veruno, fù proposta dell'empio Arrio la Causa, ventilata, e ben discussa, egli con ogni perfidia la difendeua, con suoi seguaci. La controuersia di cui si trattaua in quella radunanza, Io quì mi arrossisco notarla, sì perche deuo altroue fauellarne, sì anche perche non si deuono alle volte palesare al Mondo quelli Articoli, che ritengono intrinsecamente, e formalmente intollerabili mali, posciache sempre ridondano à danni de compassioneuol'ignoranti. Dirò bensì, che a tanti sconcertati argomenti, e conclusioni Infernali, si oppose il Diacono Atanasio Alessandrino, che ripigliando d'Arrio le propositioni fallaci, le ritorse in maniera contro, che subito restò superato, e conuinto. Sichè non potendo più, per l'addotte ragioni d'Atanasio ripigliare altri argomenti, per respirare al quanto, si risolse Arrio insieme con suoi Compagni seruirsi d'altri pretesti più sconcertati, & infami, come con gusto inesplicabile, sentirà a suo luogho chì legge, e tra tanto mi sia lecito discorrere d'altre Istorie curiose, e diletteuoli.

In Epist. Decret. Nicen. Con. con. Arrian. hæres.

Digitized by Google

Breue notitia dell'Assistenza del gran Costantino al SS. Concilio Niceno. Restano conuinti gl'Heretici, e stabilta la Santa Fede Cattòlica.

CAP. XXII.

QVanto si disse nel precedente capitolo, tutto seguì alla presenza di quelli Santi Vescoui, in assenza però di Costantino, come fermò Sozomeno. Aggiungo di più, che essendo poscia venuto il giorno, in cui doueuansi terminare le controuersie Arriane, e non meno l'altre notate di sopra, si congregorno vn'altra volta tutti insieme nel Palagio Imperiale, come riferisce Eusebio testimonio presente. Là doue vedeuasi vna capacissima Sala ornata di pretiosi panni. Vi erano da ogni parte sedie di non ordinario valore, ritenendo ciascuno, secondo il grado, la sua. Colà si staua con ogni riuerenza, e silentio, nè altro si attendeua, solo, che la venuta del gran Monarca, per dar principio alle communi brame. In questo mentre sopraggiungendo alcuni Christiani, che corteggiauano Costantino, questi diedero, non sò, che segno dimostratiuo del suo arriuo. All'hora quando tutti si alzorno in piedi, & appena hò ciò raccontato, che

Lib. 1. c. 28.

Vit. Costan. lib. 3. cap. 10.

Digitized by Google

che tosto si vide passare, per mezzo quel SS. Consesso l'Imperiale Maestà, come se stato fosse vn' Angelo del Cielo, vestito di porpora, e carco d' inestimabili gioie. Potendosi ben dir di lui, che quanto era il corpo ornato di richezze terrene, altre tanto era l'anima sua ripiena di virtù Christiane, de quali erano espressi gl'indicij, la modestia, l'humiltà, col ritenere gl'occhi bassi, il sembiante ben composto, & il caminar moderaro, mà però Maestoso. Peruenendo al soglio, là doue era accommodata vna Sedia tempestata di rarissimi Diamanti, non si pose à sedere, se pria tutti quei Santi Padri, non gli ne dassero il segno, tanto racconta Eusebio, Socrate, Teodoreto, Sozzomeno, & altri. Lib. 1. c. 6. Lib. 1. c. 7. Lib. 1. c. 18.

Nè solamente si marauiglia S. Ambrogio delle qualità descritte, mà bensì della prudenza, mentre subito ordinò, che ciascun' Vescouo fosse stato libero del suo suffraggio, per determinare le materie, che si trattauano nel medesimo Concilio. Epist. 32.

Risolutione invero degna del gran Costantino, ben commendata dall'istesso Sant' Ambrogio, come si vede da quel, che scrisse à Valentiniano Imperatore. Ritrouandosi dunque tutti commodamente à sedere si diè principio ad'vna breue Oratione, fatta da Eusebio in honore di Costantino, benche egli la tacesse per altro, seguendo però l'opinione di Zosimo, mà secondo Teodoreto fù Eustatio

Antio-

Digitized by Google

Antiocheno. Qual'Oratione fù poscia notata da Gregorio Cesariense, che poi doueua esser preferito Alessandro Vescouo Alessandrino, & à tutti Osio Cordubense, come Legato del Papa, e per le sue rare virtù, e destrezze, in comporre gl'ardui negocij, come fermò Adriano Papa, la questione si lasci à curiosi, mentre Io ripiglio il filo della cominciata Istoria.

In vit. Costã. lib.3.c.11. Lib.1.c. 18. Lib.1.c.7. Orat.de SS. PP. Nic.Cõc apudLip.tom 6.

Finite in tanto le Cerimonie solite, furono subito chiamati li Vescoui Arriani (precedendo però l'instanza da Cattolici) acciò rendessero la ragione delle loro assertiue, e che ne douessero fare certa la proua, per non dimostrarsi al Mondo empij, e bugiardi. Mà si come le fabriche materiali senza fondamenti presto precipitano, così l'operationi humane, non ponendosi in esecutione, con le necessarie circostanze indrizate à maggior gloria di Dio, non possono comparire nella luce, per esser nude, e dalla verità lontane. Sichè appena aprirono la bocca, e disciolsero la lingua nelle loro solite pazzie, che in vn tratto rimasero superati, e conuinti (mà non gia conuertiti). Chì poscia bramasse sapere le durezze, e questioni Arriane, vegga S. Atanasio, e S. Ambrogio, acciò si sodisfi. Costantino intanto se ne staua ascoltando tutte le Contese, con ogni attentione, dimostrandosi sempre della verità Protettore, vsando ogni diligenza, per sedare

Epist.con.heres. Arr. Decret.de fidead Gratian.Imp. lib.3.cap. vltim.

re li rumori, nè si sdegnaua fauellare senza differenza veruna con tutti; anzi, che con tanta piaceuolezza, e benignità propalaua li suoi sentimenti, che, quasi sforzaua li Vescoui, per concordarsi insieme Passando più innanzi la disputa, doppò stabilito. *Si verum Dei Filium increatum dicimus Homousion, consubstantialem, cum Patre, incipimus confiteri*; Non restando sodisfatti gl'Arriani della risolutione descritta, volsero in vn tratto gettare al vento il loro preteso honore, vedendosi intanto nel fine dell'abbattute Vittorie, insorsero, mà da scemi con ripigliare, che solamente il Padre dir si douesse Ingenito, per fermare, che il Figliuolo fosse fatto, e creato. *A* queste arroganze detestabili, & esecrabili abbominationi, si opposero incontinente quei SS.PP. affermando Cattolicamente, che il Figliuolo è generato dal Patre, che perciò fù aggiunto nel Simbolo. *Genitum, non Factum*. Come ben si scorge da quel, che registrò S. Atanasio nell'epistola intitolata *De ijs, quæ decreta sunt contra hæresim Arianam*. Laonde restando vn'altra volta conuinti, furono astretti à sottoscriuere la Regola Cattolica, e questi erano li più perfidi Arriani, cioè, Eusebio Vescouo di Nicodemia, Eusebio Vescouo di Cesarea, Protofilo di Scitopoli, Gregorio di Berito, Etio di Lida, Mare di Calcedonia, Teognide di Nicea, Narciso di Heroniade, Asclepio di

Digitized by Google

di Gaza, Secondo di Tolemaide, Teodoro di Eraclea, Menofonte di Efeso &c. tanto fermò Socrate, eccettuandone però egli quattro delli descritti, cioè Eusebio Nicomediense, Teognide, Mare, e Secondo. Vi aggiunse di più Teona Vescouo di Marmanica. Si chè concorsero tutti Vescoui congregati insieme à sottoscriuere la seguente formola. Chiamata Simbolo Niceno, registrata da S. Atanasio. *Credimus in vnum Deum Patrem Omnipotentem omnium visibilium, & inuisibilium Factorem, & in vnum Dominum Iesum Christum Filium Dei ex Patre natum Vnigenitum, idèst, ex substantia Patris, Deum ex Deo, Lumen ex Lumine, Deum verum, ex Deo vero, natum, non factum Consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt, & quæ in Cælo, & quæ in Terra. Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit, & Incarnatus est, & homo factus est, passus est, & resurrexit tertia die, & ascendit in Cælos, & iterùm venturus est iudicare viuos, & mortuos, & in Spiritum Sanctum. Eos autèm, qui dicunt erat aliquando, quando non erat, & antequàm nasceretur, non erat, & quia ex ijs, quæ non sunt factus est, aut ex alia substantia, vel essentia dicunt esse, vel creatum, vel mutabilem, vel conuertibilem Filium Dei, anathematizat Catholica, & Apostolica Ecclesia.*

Lib. 1. c. 5.

Con-

Condanna d'Arrio, Fine del Concilio. Come Costantino si portasse, con Vescoui nella loro partenza, e notitia d'alcune Leggi promulgate da lui, per beneficio vniuersale.

CAP. XXIII.

DAlle Sante deliberationi, e decreti insinuati, ne prouenne la condegna pena (mà però sminuita dalla pietà del gran Costantino) all'inuentor dell'heresia Arriana, mandandolo solamente in Esilio, e diuampate sue perniciose opere, doppò hauer sottoscritto il Simbolo notato, con espressa prohibitione di più, che non ritornasse in Alessandria. E con tal'occasione andò al fuoco quel Libro intitolato *Thalia*. Come fermò Sozomeno, e S. Atanasio. La di lui compositione fù stimata sì detestabile, che affatto eccedeua à tutte le lasciuie dell'impudica Erodiade. Nè trascurò Costantino di publicar'Editto, che fossero date alle deuoratrici fiamme tutte l'altre opere di Arrio, e suoi seguaci: Ordinò parimente sotto pena della vita, che nessuna persona le potesse ritenere occulte, ò leggere. Il primo trasgressore fù Porfirio, l'Istoria di cui fù registrata da S. Atanasio, e da S. Girolimo. Termina-

Lib. 1. c. 20. De scien. Dionis & Orat. con. Arrian.

Serm. 4. con. Arrian.
In Chron.

minate le materie ſpettanti all'empio Arrio, ſi venne incontinente alla ſpeditione di celebrare la SS. Paſqua, qual veder ſi potrebbe appreſſo *S*. Atanaſio, *S*.Leone il grand', e Proterio Veſcouo Aleſſandrino. In quanto poi a gl'errori de Quartadecimani; ſi vegga S. Ambrogio, de Meletiani, Teodoreto, e *S*ocrate. Circa l'altre riſolutioni, per non dilungarmi molto, ſi dia vn occhiata all'*A*utori citati.

De Synod. Arim. Epiſt. 64. Apud Bed. de rat temp. l. 42 Epiſ. ad Epiſ. Prouin. Aemil. Lib. 1. c. 4. Lib. 1. c. 6.

*S*tabilite dunque felicemente le controuerſie, e dato *S*eſto puranche a ciò, che era neceſſario, per fermezza della S. Fede, fù incontinente recitata vn' Oratione da Euſebio Veſcouo di Ceſarea, per rendimento di gratie à Coſtantino in greca fauella, per cattiuarſi il ſuo affetto, di cui, per cagione de' tempi voraci, ſe ne conſerua qualche particella, che comincia. *In amplo miniſtrorum Dei conſeſſu, ſtipatum diuinis laudibus ad Cœlum vſque extulimus*. Il giorno ſeguente con ogni ſplendore, & Imperiale apparechio diè deſinare a tutti Veſcoui, tenendone alcuni nella propria menſa, dimoſtrando la ſua magnificenza, con donargli regali degniſſimi del gran Coſtantino. Ordinò parimente, che ſi traſmetteſſe vna lettera circolare, in cui era inſerito il decreto Niceno, circa l'oſſeruanza di celebrarſi la Paſqua, per tutte le Chieſe dell'Imperio. Nè quì tacer ſi deue la malignità d'Euſebio, che deſcriuendo l'Iſtoria del Concilio,

Præf. in vit. Conſt.

Vit. Conſt. lib. 3. c. 14. 15

cilio, già detto, con ogni malitia mandò in oblio le pene imposte ad'Arrio, e suoi seguaci. Nè memorò del heresiarca i libri tutti ripieni d'intolerabili errori, e ciò tacque, per dar'a vedere à chiunque forsennato, ò ignorante, che di altra materia, non si discorse in quel SS. Consesso, solo, che della controuersia Pasquale. Sarei poi con ragione ripreso, se in questo luogo non palesassi à chì legge vn'altro più glorioso fatto del gran Costantino ben' osseruato da Teodoro, che doppò hauer dato da Pranzo à quei SS. PP., come cennai, riguardando alcuni pur degni d'honore, per la scienza, e vita essemplare, ritrouandosi priui dell'occhio destro; cauatili da Tiranni in odio della S. Fede, Costantino, quantunque Monarca, diuenuto humile Seruo di Dio, baciaua con ogni riuerenza quelle parti, ne quali haueuano patito le pene del sostenuto Martirio in voto, nè apprendeua erubescenza veruna, benchè là fossero presenti molt'altri Vescoui. Nè meno si vergognò Eusebio inuidioso di splendori Cattolici, mandare sotto silentio quest'Augustissimo fatto. Aggiunge di più Teodoreto; che questo pietosissimo Prencipe, ordinò à tutti Prefetti delle Prouincie, che dispensassero ogn'Anno il grano, per le Città dell'Imperio alle miserabili Vedoue, à chì professasse la Verginità, e Castità perpetua, & à gl'Ecclesiastici, qual lodeuole istitu-

 to,

to, fù poscia bandito da Giuliano *A*postata, rimesso poi nel pristino stato da successori Christiani, con darne vn Terzo, essendo ciò di non poco sollieuo à quei mendici in si compassioneuoli tempi.

Estirpate in tanto l'Heresie, confutati gl'errori de nemici di S. Chiesa, e licentiati li Vescoui, Costantino incontinente fece vna legge, con cui si concedeua libera facoltà di chiamare in giudicio li Prefetti, e Giudici di qualunque dignità, ogni volta, che fossero stati inosseruanti della legge, corrotti con donatiui, ouero partiali, e concorrendo le necessarie proue, fossero puniti, secondo la Giustitia legale. Legge in vero sì *S*anta, che dourebbe essere incisa à caratteri d'oro nelle Porte de Prencipi, e vederli ogn'hora, per non aprire il varco all'ingiustitia de poueri sudditi, e serrar' affatto la bocca popolare, acciò maggiormente siano acclamati circospetti, e vigilanti nel publico bene. Prohibì anche li spettacoli de Gladiatori, condannandoli in caso di contrarietà à cauare metalli. Commandò, che in auuenire non si adoprasse più il patibolo della *SS*. Croce, e che, quanto fù tenuta ignuminiosa, per l'addietro, altrettanto, e più fosse da tutti venerata, e riuerita, e che si tenesse, scolpita nelle Medaglie, come ferma *S*ozomeno. Nè mandar si deue in dimendicanza, che la Lancia qual adopraua egli nelle battaglie, era lauorata à

simi-

Digitized by Google

ſimilitudine della SS. Croce, eſſendo poſcia tenuta da ſuoi ſucceſſori (eccettuando gli Heretici) con ogni decoro, e riuerenza. Eſſendo poi peruenuta nelle mani di Henrico, & Ottone ſuo figlio, come ſi ſcorge da gl'atti di S. Gerardo Abbate, pur mediante quella ne faceuano glorioſi acquiſti. Vietò parimente, che non ſi poteſſe ritenere la ſua effigie in luoghi profani, e nè meno a tempij dedicati à gl' Idoli. Furono mandati al gran Coſtantino, per le ſue ſegnalatiſſime attioni molti, e molti Ambaſciatori da diuerſi Prencipi fuori del ſuo Vaſtiſſimo Imperio, e trà gl'altri da gl'Indiani, Blemij, & Etiopi con certiſſima promeſſa di aſſiſterli in qualunque contingenza, ò ſorte di guerra, che foſſe. E finalmente (poſciache già mai terminerei l'Iſtoria) dirò, che riportati à Roma li ſtabiliti Decreti nella Città di Nicea, furono ſubito confermati da S. Siluetro Papa in vn Concilio fatto da Veſcoui Italiani, con le ſeguenti parole. *Silueſter Epiſcopus Sanctæ, & Apoſtolicæ Sedis Vrbis Romæ dixit. Quicquid in Nicæa, Bithyniæ conſtitutum eſt, ad robur S. M. Eccleſiæ Cattholicæ, & Apoſtolicæ à San. Sacerdotibus trecentis decem, & octo, noſtro ore conformitèr confirmamus. Omnes, qui auſi fuerint diſſoluere difinitionem Sancti, & Magni Concilij, quod apud Nicæam congregatum eſt ſub præſentia pijſſimi, & ven. Principis Conſtantini Auguſti, Anathematizamus, & dixerunt omnes. Placet.* Morte

Extat. tom. 1 conc.

Morte di Costantino, suoi figliuoli succedono nell' Imperio, e proua incontrouertibile del suo Battesimo.

C A P. V L T I M O.

PAssato à miglior vita il gran Costantino, si diuise l'Imperio trà Costãzo, Costante, e Costantino suoi figliuoli, col consenso del Senato, e de Soldati. Morti poscia Costante, e Costantino, sostenne il peso Imperiale Costanzo. Questo fù Arriano, come sentirà chì legge appresso con breuità; douendo passare innanzi, per formare l'Istoria di Giuliano Apostata discepolo vn tempo di S. Pigmenio, col darne principio dall'vltimo anno di Costanzo (per non dilungarmi) dal seguente libro.

Il gran Costantino fù sempre occupato in virtuosi essercitij, qual lodeuole costume lo ritenne sino all'vltimo di sua vita, componendo Orationi, e discorrendo con Domestici di cose vtili al Corpo, & all'Alma. Era professore delle materie Ciuili, e Militari. Fù anche di rarissimo essempio à tntti, l'hauer recitato nell'vltimo dè suoi giorni vna Oratione funebre, tutta ripiena di sentenze Cattoliche, fauellando con altissimi Sentimenti dell'immortalità a beneficio di coloro, che menando vna vita ben

Digitized by Google

ben composta in terra, ne riportassero poscia glorioso trionfo nel Cielo. Racconta Eusebio, quantunque Arriano, che diuenuto Costantino infermo se ne andasse nelli bagni, e poco doppò partì, per Helenopoli Città della Bitinia, là doue hauendo fatte caldissime Orationi a Dio, gli rese lo spirito, presagità la sua morte da vna smisurata Cometa, come scrisse Eutropio. *Nicomediæ in via publica obijt, denunciata mors eius, per Crinitam stellam, quæ inusitatæ magnitudinis aliqnandiù fulsit.*

In vit. Const. lib. 4. cap. 6.

Lib. 10.

Oltre le cose narrate dirò di più, che istituì suoi figliuoli heredi, lasciando l'Imperio Orientale a Costanzo in quei tempi assente, consegnando il Testamento sotto fede giurata ad'vn Prete occulto Arriano, raccommandatoli da Costanza sua sorella, per nome Acacio fosco, e dato a Costanzo fù, per tal cagione fatto Vescouo di Cesarea successore di Eusebio, & il più fauorito frà tutti Vescoui Arriani. Come Costantino fosse pianto e con quali pompe sepelito il suo Corpo, chi sarà curioso, potrà sodisfarsi con Eusebio altroue citato. Dirò finalmente, che Costantino mantenne l'Imperio, anni 31. meno due mesi, e trè giorni, perche Costanzo suo Padre morì sotto li 25. di Luglio l'anno di Christo 306. e di S. Marcello il 3. e Costantino l'anno del medesimo Redentore 337., e di S. Giulio il primo. Concludo dunque, che Costantino fù

bat-

Digitized by Google

battezato in Roma da S. Siluestro, come dissi nel Capitolo 19. di questo Libro e non nelli Suburbij di Nicomedia, come fermò Eusebio, & iui morisse, secondo Eutropio, potendosi ben ponderare, che dall'anno 19. che riceuè il Santo Battesimo, sino al 31. che morì, non si legge esser fatto morire vn solo Christiano in odio della Santa Fede, douendosi credere, che fusse quest'effetto del SS. Carattere Battesmale, impresso nell'anima sua dalla Clemenza Diuina.

E questo basti in quanto alli fasti del gran Costantino.



HISTO-

Digitized by Google

HISTORIA SACRA.

Perfidia Arriana protetta da Costanzo, confutata da S. Hilario Vescouo, e condannata da S. Atanasio. Notitia di Sinodi Ariminense, e Costantinopolitano. Ingresso nell' Imperio di Giuliano Apostata, e morte di Costanzo.

LIBRO SETTIMO.

CAP. I.

Ritrouauasi la Chiesa di Dio l'anno dell'Incarnato Verbo 360. di Liberio Papa il 9. e di Costanzo il 24. sotto il suo Arriano Imperio, trà calamità deplorabili, & horridissime tempeste, per il Conciliabolo fatto in Constantinopoli, là doue si promulgorno contro li cattolici asprissimi Esilij, & indicibili stragi, essendo stati discacciati gl'Ecclesiastici dalle proprie Chiese, come notò Sozomeno. Trà tanti esulati Pastori, e Ve- Lib.4.cap.26

Digitized by Google

ſcoui afflitti, inſorſe ſolamente S. Hilario gloria, e ſplendore della Guaſcogna, per riprimere l'orgoglio, e riprendere liberamente il prottetore dell' heresia già notata, mentre ben s'accorgeua il S. Veſcouo, che la Nauicella Apoſtolica ſi auuicinaua à ſirti, e duriſſimi ſcogli, per naufragare, e perderſi la S. Fede. Sichè moſſo queſto Seruo di Dio (come creder ſi deue, dallo Spirito Santo), per liberarla da quell'eſtremo pericolo, comparue tutto ripieno di libertà Eccleſiaſtica per difeſa dell'honor Diuino, auanti il maluaggio Prencipe, e conſegnatili in più volte trè eruditiſſimi libri, ſi fè alla ſcoperta intendere, voler'vſcire à Campo aperto, e ſoſtentare contro Vrſacio, e Valente Veſcoui ambedue Arriani concluſioni ſpettanti all'anima, per ſtabilirla nella gloria Celeſte. Tanto più, che con ſane Dottrine confutata haueua la loro falſa opinione; all'hora quando inſorſe contro Saturnino Veſcouo Arelatenze Arriano, per le di cui inſidie, e tradimenti fù da Coſtanzo mandato in Eſilio nella Friggia, là doue richiamò vn morto à queſta vita mortale.

In tale, ò ſomigliante guiſa deſtituti dalla Diuina gratia, ſi ritrouauano l' Arriani oppoſti alla Santa Fede, mà perche non vi è conſiglio, nè prudenza humana, cōtro Iddio, come frenetici penſorno, nò con ſane dottrine, mà con inganni, ſupera-

re

re la sottigliezza dell'intelletto di S. Hilario, inuentando machine Infernali, non potendo altrimenti ottenere i loro disordinati gusti. Per vltimo rimedio si risolsero supplicare Costanzo, che fosse il S. Vescouo rimandato à gouernare il suo Gregge, sott'altro colore, come seguì. Mà non però diedero al segno, per dar fine alle questioni proposte; posciachè accorgendosi il Santo delle intessute machine, tutto ripieno di doni Celesti, si fè subito innanzi à Costanzo, nulla curandosi dell'Arriani, e gli rinfacciò ciò, che stà notato nel seguente Capitolo.

Inuettiua di S. Hilario contro Costanzo fautore degl'Arriani.

CAP. II.

E Tempo hormai ò Costanzo (disse il S. Vescouo) di palesare al Mondo la tua maluaggia vita. Non si deuono più mandare sotto silentio li tuoi occulti misfatti; posciachè, è già passato il lusso, con cui ti diportaui; Viua pure il mio Christo, che si è compiaciuto toglier'ad'vn'nemico di S. Chiesa tutti suoi disordinati piaceri. Alzino le voci verso il Cielo li Pastori dell'Anime proferendogli eterne beneditioni, giachè sono an-

dati in Esilio li temporali mercenarij. Si ponga à pericolo la propria vita, per beneficio de perseguitati Fedeli, percioche i lupi rapaci cercano, à viua forza deuorarli. Si combatti pur virilmente alla scoperta, e senza indugio veruno, contro vn'ingannatore, che apertamente alletta, e simulato, lusinga. Costanzo ripigliò il *S.* Vescouo ciò che Io dico vorrei, che sentito l'hauesse il crudel Nerone, fiero Massimiano, & l'arrabiato Decio, tanto più, che sei vn Empio; mentre pugni con ogni temerità contro vn Dio Infinito. Tù sei persecutore de'Fedeli di Christo, affligendoli da Barbaro; mentre ben sai, che questi compongono la Santa Chiesa Vniuersale. Tù abborisci li *P*redicatori Euangelici; posciachè, come pertinace sempre cerchi con frodi esterminare la Religione Christiana: Tù sei assolutamente Tiranno delle cose humane, e Diuine; giachè non hai riguardo à te stesso, è nè meno rifletti, che dispreggi vn'assoluto Monarca. Tù copri il corpo, con la pelle Ouina; mà ben conosco, che sei vn Lupo rapace, che diuori senza timore le pecorelle di Christo. Tù dimostri placido il sembiante à Ven. Sacerdoti, trattandoli col bacio della pace; mà poi di quello ti serui, come Giuda, per tradire, e vendere il suo caro Maestro, Tù simulato sottometti il capo alla benedittione Sacerdotale; mà per metterti sotto

li

Digitized by Google

li piedi la S. Fede Cattolica. Tù dimoſtri nell' apparenza, che vadino in perditione le tue proprie ſoſtanze; mà con penſiero, che precipitino quelle dell'Altiſſimo Iddio. Tù Imperatore Arriano condoni li Tributi à Chriſtiani; mà come hipocrita penſi, con queſti mezzi allettarli, e tirarli nella tua ſempre abbomineuole Apoſtaſia. In ſomma furono tanti, & tanti li rimproueri, che gettò sù gl'occhi S. Hilario à Coſtanzo, che già mai giungerei alla giuſta meta in raccontargli. Nè ſi marauigli chì legge, ſe doppò hauerli viuamente ſentiti nel cuore, non daſſe il tracollo al medemo Santo; poſciache queſte prouiſte diuine, già furono predette à Laban per beneficio del Patriarca Giacobbe. *Caue nè quicquam loquaris aſperum contrà Iacob, sèd in pace ſine abire.* Geneſ. c. 31.

Hereſia Arriana condannata da S. Atanaſio.

C A P. I I I.

MEntre l'acciecato Coſtanzo ſi ritrouaua auuinto trà tenaci legami di deteſtabili hereſie, e che da per tutto mandaua puzza Infernale, proferendo, con la lingua ſagrileghe beſtemmie, contro l'Vnigenito figliuolo di Dio; come conferma S. Girolamo; nè meno vergognandoſi dar- De Script. Eccl. in Baſil.

la

Digitized by Google

la spinta, col suo mal'essempio à molti miseri mortali, che cadessero in somiglianti errori, correndo à briglia sciolta, ne i loro precipitij eterni, come si vidde, in Egitto particolarmente questa heresia, che faceua crudelissime stragi, delle quali Serapione Vescouo di Tamuis ne diede parte à S. Atanasio, che se ne staua in quei calamitosi tempi inseluato trà horridi boschi, & arrabiate fiere, rescriuendo incontinente Attanasio à Serapione in tal maniera, che si dimostrò, à gli Heretici intrepido difensore, e molto più si fè conoscere à Maccedonio Vescouo di Costantinopoli, che già scritto vi haueua in graue pregiudicio della S. Fede. Vibrando intanto S. Atanasio contro quest'altro mostro d'Inferno, e suoi temerarij seguaci horrendi fulfimi, & acutissimi strali di massicccie scritture, e con argomenti sodissimi lo conuinse. Fermando Atanasio Cattoliche conclusioni, e con esse stabilì parimente, che lo Spirito Santo, il quale già fatto l'haueua Campione della Diuinità del figliuolo di Dio, volle pure, che altretanto fosse vero difensore dell'vnità, e sua sostanza col Padre, e col Figliuolo insieme. Quì poi veramente dourei discorrere della humiltà, e profonda modestia di S. Atanasio; mentre incarica, con ogni premura, che siano corretti li suoi scritti da Serapione versatissimo in tutte le scienze, e molto più nella Sacra

Theo-

Digitized by Google

Theologia, riconosciuto vero Seruo di Dio, per l'essercitio delle virtù Christiane, e da Monaco assunto al Vescouado. Fù questo carissimo à S. Antonio Anacoreta, compilò molti Libri, & Epistole diuerse, tutte vtilissime a S. Chiesa, come ferma S. Girolamo, mà perche deuo più diffusamente discorrere di S. Atanasio, si compiaccia chì legge per adesso sospendere questa degnissima Istoria; douendo seguire l'incomminciata.

Notitia delli Sinodi, d' Arimini, e di Costantinopoli.

C A P. I V.

NOn hò dubbio veruno, che Costanzo era già giunto al sommo delle sue colpe, e peruenuto parimente al prefisso cumulo de suoi peccati, non potendolo, per così dire, più soffrirlo quel Dio, ch'è tutta Clemenza, determinò, secondo i suoi inuestigabili Decreti, quantunque viuesse (seguendo però l'opinione d'alcuni Scrittori) fosse priuato dell'Imperio; che già ripieno l' haueua delle sempre detestabili heresie: Nè di queste risolutioni Diuine si merauigli chì legge, e che Costanzo nel fiore de suoi anni, restasse priuo di beni temporali, & Eterni; posciachè ben lo veggio

Digitized by Google

gio coperto d'intentiſſime tenebre, per hauer'abbandonato affatto il ſentiero della retta Giuſtitia, non eſſendo più capace della miſericordia di Dio, che con ſomma patienza aſpetta da peccatori l'emenda, per conferirgli la gratia. Conoſco ben'Io, che per la protettione Arriana, giunſe al termine del meritato caſtigo, che perciò non fù degno di conſeguire il perdono de ſuoi commeſſi falli. Accorgendomi, che ſi gli incrudeliſſe di più il Cielo, quantunque à tutti Clemente, ſcoccandogli acute ſaette, tanto più, che preſume, come temerario, togliere la Diuinità à Dio, che coprì la ſua immenſità, ſotto le noſtre ſpoglie mortali. Volendoſi anco humiliare ſin tanto finiſse la ſua vita ſopra vn duro legno di Croce. Quel Dio, che nè meno i Cieli lo capiſcono, e pure da per tutto ſi ritroua preſente. Quel Dio humanato, che è ſimile all'Eterno Padre, eſſendo della ſua iſteſſa natura. Quel Dio Verbo Incarnato, che è realmente diſtinto dal Padre, e dallo Spirito Santo, mà non perciò in queſta SS. Triade vi è primo, ò doppò, e nè tampoco più, ò meno, eſſendo tutte le trè Diuine Perſone à ſe medeſime eterne, e coequali. A diſpetto d'Arrio, e ſuoi ſeguaci, che beſtemmiando diſſe, l'oppoſto; aſſerendo, come pertinace, e bugiardo, che il Figliuolo di Dio è al tutto diſſimile al Padre, e diſuguale, tanto nella ſo-

ſtanza

Digitized by Google

ſtanza, quanto nella volontà, e creato dal niente, come ben ſi raccoglie dalli Sinodi Ariminenſe, e Coſtãtinopolitano, à quali fù preſente Acacio Veſcouo di Ceſarea Diſcepolo d'Arrio. Queſto ſe ne ſtaua continuamente al fiato di Coſtanzo, e poſcia ambedue furono precipitati nell'eterna rouina.

Ingreſſo di Giuliano Apoſtata nell'Imperio pria, che moriſſe Coſtanzo, & altre ponderationi morali.

CAP. V.

MA, ò Miracoli, ò Marauiglioſi prodigij della deſtra Diuina, ò impenetrabili arcani del Paradiſo, ò giuſti giudicij del Sommo Rè della Gloria. Chì mai creduto haurebbe, che nell'iſteſſo punto, in cui preſume l'hererico Prencipe togliere all'humanato Verbo l'immenſa Diuinità, fù à lui incontinente nel colmo de ſuoi più bell'anni, tolto il Regno, e la Vita? Entrando tutto allegro, e feſteggiante à gouernar l'Imperio, vn'altro moſtro Infernale, più ſuperſtitioſo, & Idolatra? Nè Io saprei, chì d'ambedue foſſe peggiore nell'empietà, e

Digitized by Google

malitia ; mentre rifletto, che l'vno, e l'altro furono pungentissime ſpine, che preſagiuano vna fiera perſecutione, e morte de Fedeli. S'imbruniuano, per così dire, le Stelle, acciò non vedeſſero l'iniquità, e loro ſceleraggini. Sichè potrei ben dire, che ſi conuertiuano più toſto in abbondanza d'acqua (ſe mi foſſe in queſta guiſa lecito fauellare) in horribili tempeſte de venti, grandini peſanti, & impetuoſe diſordinate pioggie; poſciache in queſti due maluaggi, non regnaua la pietà, e la maledittione, già ſtaua radicata nell'infetta radice della loro corrotta intentione. Da queſti infauſti racconti; potrà arguire, chì legge, che non poteuaſi predire altro futuro auuenimento ſolo, che ſpargimento di ſangue Innocente, nel tempo, che regnar doueua Giuliano Apoſtata. Anzi ben'mi auueggio, che per la ſua crudeltà, ſi copriuano li campi de Cadaueri, e reſtauano le Città ſpopolate, per guſto, e ſuo diſordinato capriccio. Potrei puranche preſagire lagrime, afflitioni, peſtilenze, & ogn'altra ſorte di miſeria humana. Nè m'inganneréi al certo; mentre conſidero, che là doue non è Iddio, iui è l'Inferno. E per paſſare più innanzi dirò, che queſti due Prencipi, e ſuoi Miniſtri per loro cagione cancellorno la ſincerità de proprij cuori, confuſero la prudenza, abbandonorno la Fede, e mandorno parimente in Eſilio la

Carità;

Carità. Furono sì empij, che non permisero si cu-
stodisse la Costanza , e nè meno campeggiasse la
Fortezza (è quel ch'è deplorabile) non si discor-
reua più della Speranza; mentre con astute frodi,
e false calunnie, haueuano ammalliati, & irritati
tutti li Pagani al maggior segno contro li seguaci
di Christo . Aggiungendo di più, che quest'empij
già haueuano dato principio ad'oscurar'il risplen-
dente lume della Santa Fede; attesochè constrin-
geuano li Christiani à volgere, con temeraria in-
gratitudine le spalle all'Altissimo Iddio. Dirò fi-
nalmente, nè trauierò dal vero, che questi Arriani,
membri segregati dal grembo di S. Chiusa, tiror-
no a viua forza dall'oscurissime tenebre à questa
luce del mondo la mensogna, & ogn'altra mali-
tia, che per ciò giamai viddero chiarezza della
verità, restando affatto da essi calpestrata la giusti-
tia. Sichè marauigliar non si deue chì legge, se a
così superbo principio sortisse infausto fine, men-
tre ricusando sedere con ogni felicità trà stellanti
giri, ben era conueneuole, anzi giusto, che fossero
spinti in vn horribile Chiostro, per staruì eterna-
mente condannati.

Digitized by Google

Morte di Costanzo.

CAP. VI.

HAuendo finalmente Costanzo mantenuto l'Imperio anni 24. mesi, e giorni, essendo esaltato allo scettro l'anni di Christo 337. e di S. Giulio Papa il Primo a 22. di Maggio. Fù poi assaltato da legierissima febre, con speranza di liberarsene presto. Partì da Tarso per Mopsuetia Città della Cilicia, per strade malageuoli, e con qualche sforzo, posciachè si ritrouaua assai abbattuto di forze per l'intrapreso viaggio. Vi giunse il dì seguente, quantunque aggrauato dal male. & animatosi di passare innanzi, non gli fù permesso. Laonde perdendo a poco, a poco il calor naturale, per la vehemenza della febre, che malignatasi, nè meno gli si poteua toccare le membra, mentre si scorgeua, quasi dissi, vn fuoco intensamente acceso, sichè restando languido, e destituto affatto di forze, perse la fauella, tremandoli le mani, e tutto il Corpo, palpitandoli appena il cuore, e sminuitosi il polso, nè meno poteua chiamare soccorso, benche Imperatore, da vilissimi serui. Fù finalmente astretto doppò lunga, e stentata agonia, pagando il debito commune se ne passasse la sua infelice

ani-

Digitized by Google

anima a cruciare frà pene Infernali, giachè, per li suoi temerarij misfatti, si rese incapace di godere la vera luce del Cielo. Ciò successe l'anno di Christo 361. e di S. Liberio Papa 10. sotto li 5. d'Ottobre. Che Costanzo fosse stato battezato da Euzosio Vescouo d'Antiochia Arriano, lo ferma S. Atanasio, e però vero, che morse heretico; e mentre visse fù sempre fierissimo persecucutore di Cattolici.



Digitized by Google

HISTORIA SACRA

Si dà principio alla Vita di Giuliano Apostata, e sue sempre detestabili attioni. Notitia di prodigi occorsi, d'altri casi esecrabili, come anche di molti Santi Martiri fatti morire da lui in odio della Santa Fede, tanto nell' Oriente, quanto nel Occidente.

LIBRO OTTAVO.

CAP. I.

FLauio Claudio Giuliano, detto l'Apostata, nacque in Costantinopoli, l'anno di Christo 332. di S. Siluestro Papa 16. e del gran Costantino 27. Furono li suoi genitori Costanzo fratello di Costantino, e Basilina nobilissima, per sangue, e pietà, così testificandola molti antichi Scrittori Chri-

Digitized by Google

Chriſtiani. Giuliano inſieme con Gallo ſuo Germano, furono aſtretti partire da Coſtantinopoli, & andarſene in Cappadocia, e poſcia in Atene, per la cagione altroue accennata. Io quì non diſcorro del ſonno di ſua Madre, e nè meno delle operationi fanciulleſche di Giuliano, potēdoſi ben ſodisfare il curioſo lettore da quel, che ſcriſſe Ammanio, con le ſeguenti parole. *Dum hæc in diuerſa parte terrarum fortunæ ſtruunt volubiles caſus, Iulianus intèr multa, quæ per Illyricum agitabat exta rimabatur aſſiduè, aueſque ſuſcipiens præſcire feſtinabat occidentium finem.* Dà quali infauſti principij, arguir ſi poteua ciò, che prediſſe il Diauolo di lui, all'hora quando conuertitoſi alla S. Fede vn hebreo, per nome Giudà, poſcia Quiriaco, Veſcouo Geroſolimitano, per la di cui opera S. Helena ritrouò il legno della SS. Croce, come ſcriſſe Guglielmo Durando. *Iudas Chriſtum morti tradidit, ſed iſte Iudas illum mortuum exaltauit, & artes magicas detexit, ſed Iulianus familiaris amicus meus citò Rex erit, qui me de iſto vindicabit.* Come ſeguì, poſciache eſſendo Giuliano Clerico Apoſtatando dall'ordine, acquiſtò non sò, come, l'officio di Conſole. Fatto adulto, per ottenere la Monarchia, procurò, con ogni deſtrezza, la beneuolenza de Soldati, e ſpecialmente di Chriſtiani. Salutato poi nelle Gallie Imperatore,

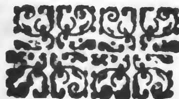
Lib. 2.

Lib. 7. c. 11. n. 4. de Inuen. Cruc.

volle

Digitized by Google

volle celebrare cõ questi la festiui[illegible] Epif[illegible]
Augurio infausto per lui, mentre manifestan[illegible]
Christo vniuersal Redentore à tutte le gen[illegible]
egli ardì palesarsi, per sua eterna disgratia, [illegible]
salli finto Tiranno. Finto posciache bram[illegible]
che ogn'vno formasse buon concetto delle [illegible]
mulate operationi, col dar'ad'intendere di ha[illegible]
accettato l'Imperio, per forza da nume Diui[illegible]
Tiranno, attesoche non ancor morto Cost[illegible]
zo già si era intruso nel gouerno, armando à tu[illegible]
passata contro di lui, facendo poscia non ordina-
ria carnificina di Gentili, e Cattolici insieme.
Il tutto sotto pretesi delitti, laonde, per dare qual-
che prencipio delle sue barbarie dirò, con bre-
uità, che non si vergognò doppò di hauere stabi-
liti li suoi appassionati interressi introdurre cento
e mille superstitioni, & abomineuoli Ido-
latrie, offerendo Sacrificij impuri à
molti, e molti detestabili Idoli.
Come appresso senti-
rà, chì legge.



Viaggio

Digitized by Google

Viaggio di Giuliano per Costantinopoli, e notitia d'alcune cose marauigliose occorse in esso.

CAP. II.

PArtito Giuliano dalle Gallie tutto giubilante per Costãtinopoli giunse nell'Ilirico, là doue fatta la raccolta delle vẽdemie, osseruò le viti cariche d'vua immatura, e parimente vidde stille, mà in copia notabile, come di Celeste rugiada cadere sopra le sue vesti Imperiali, e di Soldati, che tutte insieme formauano il segno della SS. Croce. Conuocati per la marauiglia gl'Indouini più dotti, acciò con accuratezza considerassero qual cosa precisamente di fausto, ò infausto presaggissero, di sì portentoso prodigio. Fù doppò fatta matura ponderatione concordemente concluso, che presto doueua il Prencipe Regnante terminare la vita, posciache quel SS. Segno certamente indicaua, che la Religione Christiana viene sempre difesa d'ogni vessatione nemica, dalla destra di Dio. Aggiungendo di più, che per poter viuere, e ben morir'era necessario, che ciascuno fosse forsificato col segno della SS. Croce. Li suoi interressati esposero altrimente il mistero (così alle volte

Digitized by Google

restano delusi li Prencipi da loro ministri) asserendo douers'intendere, che l'vno, e l'altro auuenimento, era caso fortuito. Sichè dandosi buon tempo l'Apostata, ad'altro non attendeua (mentre dimoraua nel prenotato luogo) solo, che ad'aumentare il culto de suoi numi fallaci. Dichiarandosi hauerlo ritrouato assai sminuito dal tempo, che gouernò l'Imperio Costantino. Laonde si risolse, per risarcire le rouine del Paganesmo voler'esser egli consecrato Pontefice, secondo l'vso di quei tempi, e postosi dentro vna profondissima fossa (segno infausto della sua dannatione) ricoperto, con alcune tauole perforate, e scannatosi poscia vn Toro, già restò bagnato per quei buchi, col sangue di quel sozzo animale. Vscendo poi fuori tutto sporco, venne adorato da quell'acciecato Popolo, come se fosse stato vn Dio. Raccontandosi parimente di lui, che con la propria bocca, soffiaua li carboni, posti sù li profanati Altari, procurando, con ogni premura, accenderli, e diuenire Sacerdote, discorrendola da forsennato, mentre si figuraua esser Pontefice, e con questa occasione ne creò molti inferiori à lui, mandandoli poscia à gouernare diuerse Prouincie, che per breuità tralascio di notare.

Stragi vsate, Editti promulgati, reparationi d'alcune Città, e nuoue astutie di Giuliano.

CAP. III.

DOppò hauer l'Apostata, come ridicoloso Pontefice, essercitate le sue superstitiose funtioni, si risolse ad'afliggere i fauoriti del suo antecessore Costanzo, e con tal malignità, parte ne mandò a stentati esilij, e parte ne estinse col ferro. Effetti però furono questi della giustitia Diuina, e degno castigo, per l'assistēza fatta à gl'Arriani, da cui ne prouenne vna fierissima persecutione a danni de Christiani. Il primo estinto fù Eusebio Eunuco Prefetto della Camera Imperiale. Questo era di bassi natali, e pessimi costumi. Con la sua malitia s'era tanto inoltrato nel Dominio, che quasi, non v'era differenza veruna frà lui, e Costanzo nel fauorire Arrio, e suoi seguaci. Hebbe quest'empio, per la sua inhumanità, con cui continuamente oltraggiaua li Christiani, & in particolare gl'Ecclesiastici, quell'infausto fine, che meritauano li suoi horrēdi misfatti. Nè quì si fermò Giuliano, percioche promulgò subito vna legge, che fossero restituiti li beni già tolti dà gl'

Digitized by Google

altri *Eunuchi* à poueri Cittadini. Coll'esercitio di queste publiche dimostrationi. Giuliano frà poco tempo guadagnò l'animo della *Plebe*, forse, come più ansiosa di sentire nouità ne i Gouerni, Sichè veniua acclamato da tutti degno Monarcha. Tanto più, che con ogni splendidezza, restituiua il pristino decoro alle Città, che haueuano patite estreme rouine, per cagione di gabelle imposte dal suo Antecessore, essendo rimasti li Vassalli destituti di forze, per risarcir li muri delle Città consumate, per l'ingiuria de Tempi voraci. Fù puranche prouista Roma molt'aflitta, per cagione d'vna fierissima carestia, ciò Giuliano fece per farsi vedere zelante dal *Popolo*, e rendersel̄o pronto in caso di difesa della sua propria persona. Io però sarei di parere, che ciò facesse con Infernale politica, e per sfuggire ciò, che cantò il Venusino. *Quicquid delirăt Reges plectuntur Achiui.* Interpretando egli il senso al rouerscio. Diede parimente Giuliano buon'odore di se stesso, per hauer restituita la pace alla *C*hiesa molt'afflitta da gl'Arriani. Annullò li decreti di Costanzo tutti contro Vescoui, e volle, che ritornassero tanto gl'Heretici, quanto li Cattolici al gouerno dei loro Gregge, e che gli Ecclesiastici inferiori godessero l'istesso priuileggio. Non vorrei intanto si persuadesse chì legge, che ciò facesse l'Apostata,

per

per beneficio de Cattolici, posciach'egli ne bramaua l'vltimo precipitio, mà ben si dasse à credere si seruisse di questa ragione di stato, per esser'amato, mentre nell'apparenza si dimostraua vn mansueto Agnello, e di dentro era vn lupo rapace. Queste astutie l'vsaua parimente con gl'Heretici, come fù osseruato nella persona di Acacio vno trà capi de gl'Arriani, con hauergli condonato l'esilio: Nè si marauigli alcuno di queste risolutioni diaboliche, posciache ben egli apprese l'haueua da Massimo suo Maestro, anzi di più gli haueua insegnato, che non doueua sul principio dell'Imperio acquistar nome d'ingiusto, persecutore, e seuero, mà più tosto piaceuole, clemente, e benigno. Nè douer gettare, (per non scorgersi Tiranno) per fondamento del suo Dominio pietre bagnate nel sangue d'Innocenti, quantunque nemici, stabilirle bensì, con arte, e politica, non hauendo luogo appresso Prencipi Tiranni ciò, che si legge. *Misericordia, & veritas custodiunt Regem, & roborabitur clementia thronus eius.* Prouer.c.20. num.28.

Renun-

Renuncia del SS. Carattere Battesmale fatta dall' empio Apostata, per dispreggio della Santa Fede Cattolica, & altre sue enormità.

CAP. IV.

ORdinò di più Giuliano, che il suo Popolo infetto di cento, e mille superstitioni, non ardisse, con parole, nè con fatti dispreggiare li Christiani, e che nè meno fossero violentati nel fargli detestare la *S.* Fede, e ciò perche temeua, che con perseguitargli alla scoperta, non gli sarebbe riuscito l'intento, essendo in copiosissimo numero, e diffusi, per tutto l'imperio, seruendodosi però d'vn altro inganno, qual fù, che li Christiani non concepissero esser'egli vn'altro Costanzo infetto di molte, e molte sceleragini, mà che più tosto si rallegrassero, per hauere ritrouato in lui, ciò, che non haueuano potuto sperare in quello, che perciò commandò, mà con destrezza, che tutti li *V*escoui Cattolici, & *A*rriani, secondassero insieme vna sola opinione. Ciò poi non hauendo conseguito, lasciogli nella primiera sentenza. Nè quì si fermò questo mostro Infernale, posciachè passando più innanzi coll'acrescimento di colpe, volle cancellarsi il Sacro Carattere battesmale quan-

quantunque indelebile, & impresso nell'Anima, coll'esecrabile sangue delle vittime, e con le proprie sagrileghe mani, con quali parimente, secondo l'vsanza d'antichi riti Cattolici, haueua riceuuta la SS. Eucharistia. Nè di ciò mi marauiglio, mentre renunciata haueua alla S. Fede, già professata (mà con ogni frode), per venti, e più anni, con publica dimostratione, sichè mutata poscia la sua prima Imagine, hauendo persa la gratia Diuina, per sì abbomineuoli misfatti, non mi sarà cosa nuoua, che seminasse tante zizanie nel primo anno del suo Imperio, per render'à tutti gl' Infedeli odiosi li Christiani, chiamandoli mimi, buffoni, e Galilei, per disprеggio, come persone vili, & abiette. Nè si daua pace in ciò, che hò sin hora notato, mà passando più oltre, asseriua con ogni temerità, che li seguaci di Christo, erano dilapidatori tanto de beni dedicati al culto di Dio, quanto anche de gl'altri donati a suoi falsi numi. Nè tralasciaua di commendar appresso di tutti li suoi seguaci, dichiarandoli huomini giusti, e santi, per collocargli in stato più eminente, e sublime. Laonde essendo già peruenuto al giusto segno delle sue iniquità, e persa affatto la sinderesi della coscienza, hauendo riuoltate le spalle à chì l'haueua cumulato d'infiniti fauori, si diè finalmente, per suo precipitio eterno a fabricare nuoui Tempij,

collo-

collocandoui dentro gl'Idoli, alzando Altari, e dando publico ſcandalo, il tutto per diſpetto de fedeli, aggrauandoli puranche di rigoroſi tributi, e che ſi riſcoteſſero, con ogni preſtezza, e ſenza eccettione veruna. Ordinò di più, che ſi celebraſſero publici Sacrificij, reſtituì à Miniſtri profani li priſtini honori, coll'accreſcimento de ſalarij. La vorrei finire, mà non poſſo, mentre rifletto, che Giuliano, come preſcito, altro non machinaua, ſolo, che nuoue riſolutioni, per diſtruggere affatto la S. Fede Cattolica.

Diuertimenti di Giuliano, Corteſie vſate à Maſſimo Efeſio, e perchè, nuoui prodigij Celeſti.

C A P. V.

ERa già ſcorſo, come cennai, l'anno primo di Giuliano, commeſſe pur haueua cento, e mille abbomineuoli mali, contro Iddio, il Popolo, e ſe ſteſſo, ritrouandoſi ſul principio del ſecondo, ad'altro non attendeua ſolo, che à diportarſi ne i luoghi publici, e priuati (ma però tutti ſcandaloſi) là doue ſi godeuano quei diuertimenti, che Io in vero non ſaprei raccontargli, mi rimetto però a S. Gregorio Nazianzeno, & a S. Gio: Chriſoſtomo

Orat. in Iul.

il

il quale osseruò in quei giorni mentre studiaua Rettorica nella scuola di Libanio, anzi, con suoi proprij occhi vide l'Apostata, che andaua, per Antiochia, con gran vergogna della dignità Imperiale, come quì descriuo. *Hic Imperator Duces ipsos, ac militum Præfectos contemnere, assis vnius non æstimare, contrà Mares meritorios, & meretrices è fornicibus suis excitatas, vna secum, per totam vrbem, per angiportus omnes circumducere, cum interim regius quidèm equus, omnesque Prætoriani ponè multo interuallo sequerentur. Lenones autèm, & meretriculæ antè ambulonum loco, & vniuersus meritoriorum adolescentum chorus Regem medium stipantes, per forum inambularent, sermones eos proferentes, atquæ cachinnos attollentes, quos par erat huiuscemodi homines farinæ attollere.* Orat. aduers. Gen.

E Marcellino, quantunque gentile, pur fermò il medesimo. *S*e ne staua in tanto Giuliano ne i giochi, giostre, & altri spettacoli, secondando li costumi del Paganesmo, ritrouandosi in questo mentre festeggiante, e scordato del gouerno, gli fù esposto esser venuto dall'Asia, con suo ordine Massimo Cinico. Appena gli sopragiunse l'imbasciata, che abbandonato l'Imperiale decoro, corse, come matto, ad'incontrarlo, & hauendolo strettamente abbracciato, con gran dimostratione, seco lo condusse nel Palagio, trattandolo d'ami- Lib. 21.

 co,

Digitized by Google

co, per hauergli presagito (se pur è credibile) la gran monarchia, e radicato nel cuore l'odio contro Christiani, potendosi ben fermare, con Eutropio. *Ab eo totus pependit, & vniuersam viri doctrinam mordicùs retinuit.* Fauorì gl'altri della medesima professione, ritrouandosi tutti insieme componendo libri, per distruggere la Religione Christiana, ò tribularla almeno, con altre nuoue heresie, e detestabili superstitioni. Quì poi nõ si discorre di ciò, che nel tempo de suoi Sacrificij impuri auuẽne, essendosi veduti nelle viscere di scannati animali, manifesti segni della *SS.* Croce, e nè meno di quel Giouanetto Cattolico, che ritrouandosi presente (mà, per suo altr'affare) ad'vn sacrificio non hebbe effetto; posciache cascando, per terra il ministro, anche rimase l'*A*postata da sì prodigij celesti molto confuso, dandosi incontinente ad'vna ignominiosa fuga, per scampare la morte. La persecutione mossa contro Christiani, non mi basta l'animo narrarla, che per ciò mi rimetto a S. *A*gostino, dico bensì, che Giuliano inuidioso dell'altrui bene ordinò vn'altra volta a suoi ministri, che non astringessero li Christiani ad'adorare gl'Idoli, acciò non restassero coronati col la palma del S. Martirio, mentre ben'egli sapeua, che vna gocciola del loro sangue Innocente caduta sul fecondo terreno della S. Chiesa militante,

Inuit. philosoph.

DeCiuit.Dei lib.13.c.52.

tante, faceua pullulare centuplicati germogli, per maggior accrescimento della S. Fede, essendo proprio di quel Signore, che vantando l'agricoltura nel Padre senza fallo veruno, fà nascere da vn solo granello, inaffiato però col suo pretiosissimo Sangue, copiosissime spighe di fedeli, per rendere abbondante messe d'anime anche, alla patria beata.

Quì si dà principio al spargimento del sangue di Christiani, tanto nell'Oriente, quanto nell'Occidente, fatti morire in odio della S. Fede, e prima di S. Elpidio, e Compagni; risolutioni dell'Apostata, e virtù singolari di molti Fedeli.

CAP. VI.

GIuliano poi nelli suoi affari importanti contro la S. Fede, pria si seruiua della piaceuolezza e lusinghe, e poscia delle minaccie, e violenze, per dannificare tutti, non la perdonaua a chì non secondaua il suo disordinato appetito, priuandogli anche della vita, e per maggiormente atterrirgli, si riseruaua asprissimi esilij, & altre pene

Digitized by Google

tutte irremisibili. Con questi spauenteuoli eccessi, haueua sbigottiti li Christiani, li heretici, e li Pagani insieme. Mà non perciò fù valeuole a superare la fortezza, & abbattere la costanza di Elpidio, che già, per le sue virtù, e gloriose attioni, Costanzo l'anno precedente fatto l'haueua Prefetto del Pretorio. L'Apostata intanto, ò per informationi sinistre, ouero per altri suoi sconcertati pretesti, lo priuò di quella carica. Nè quì si fermò la sua fierezza, attesoche inuentando altre temerarie calunnie, lo dichiarò nemico opposto alle sue promulgate leggi, & inconseguenza incorso nella pena di lesa Maestà, che, perciò condannandolo a morte, lo fè legare a due indomiti destrieri, accioche fosse strascinato, per le Piazze della Città, e per le strade, più malageuoli, e sporche, sichè tutto pieno di sozzure, giunse poscia al patibolo. Là doue staua à quest'effetto, preparato vn fuoco grandemente acceso, & iui viuo fù con ogn'inhumanità gettato, consumando, con ogni felicità, per amor di Christo il martirio

Mart. Rom. 16. Nouemb.

insieme con Marcello, & Eustachio. Nè tralasciò di perseguitare li Soldati Christiani, procurando, peruertirgli con la promessa di nobilissimi officij. Mà, perchè sono diuerse le vie di Dio da quelle degl'huomini, egli ne restò di questa brama affatto priuo, e deluso, posciachè il Sourano Monarca

Digitized by Google

loro conferì tanta intrepidezza, che fecero non ordinaria resistenza alle proposte offerte, è vero però, che alcuni, ò allettati dalle dignità promesse, grosse somme di denari, per ignoranza ouero, perchè Iddio permette alle volte, che l'huomo caschi negl'errori, per sua gloria maggiore, e, buon'essempio degl'altri, molti Christiani condescero alli gusti dell'Apostata, offerendo alcuni di questi incenzo alla sua indegna Imagine. Mà poscia auuisati da gli fedeli, che hauessero commesse sì temerarie colpe, e riconosciutele incontinente; si presentorno all'Apostata renunciando a gl'officij, e gettando, per terra li sagrileghi doni, gli soggiunsero anche esser tanti inuitti Soldati, per difesa della Santa Fede, e sostenere, con ogni costanza, per amor di Christo qualsiuoglia asprissimo tormento. Quantunque poi di queste risolutioni Celesti ne restasse l'Apostata grauemente offeso, & il suo cuore ardesse di fierissimo sdegno, non volle però mandarli a fil di Spada, per non vederli decorati, con le palme del S. Martirio, gli dipose dagl'officij che già essercitauano, con ogni fedeltà, mandandone alcuni nobili in esilio ne i luoghi più remoti dell'Imperio. Commandò di più, che tutti Soldati Pretoriani idolatrassero, per rendersi sicuro della sua propria vita. Nè meno in questa parte gl'arrise il Cielo posciachè Giouiano, Valentiniano, e

Valen-

Digitized by Google

Valente, eletti successiuamente l'vn, doppò l'altro Imperatori, subito deposero il cingolo militare, e con generosissimo animo ricusorno alla scoperta di rinegare la S.Fede, e con dichiaratione espressa non volerlo in questa parte riconoscere Superiore, e Monarcha, mà bensì fiero nemico dell'vniuersal Redentore. Giuliano intanto vedendosi deluso da i Christiani non potendo sforzargli, con suoi appestati pensieri, e nè meno per all'hora disgustarli in altro, mutò il vessillo Imperiale, nomato laboro, leuandone il segno della SS.Croce.

Superbia, e Crudeltà di Giuliano vsata contro i Christiani.

C A P. V I I.

SE ne staua frà questo mentre l'empio Apostata tutt'intento a cancellare il SS. nome Christiano, diffondendosi da ogni parte a beneficio de suoi seguaci, posto già haueua in abbandono i Diuini precetti, & in coseguenza non si ricordaua più di Dio, mentre tuttauia si imperuersaua, & altro non ricercaua solo, che il spargimento del sangue Innocente. Era tanta inoltrata la sua arroganza, che ardiua (per così fauellare) di pigliarsela contro vn Dio Onnipotente, non desisteua egli dal machi-

machinare altro, che frodi, preparare insidie, e tutte a danni de compassioneuoli Christiani. Nè si marauigli chì legge, se togliesse li beni paterni alli seguaci di Christo, e gli diuorasse più col adulterato pensiero, che col opere corrotte. Sichè sdegnato gli minacciaua, e piaceuole, con ogni simulatione, dimostraua singolarmente amarli. *I*nuentaua frodi nõ più vdite, seruendosi di cento, e mille pretesi delitti, per trabboccare affatto li Christiani in miserie irreparabili, seruẽdosi hora del ferro, hora del fuoco, & hora d'vn'altra indebita risolutione, per mandar alle fiamme li *S*acri Tempij dedicati al Culto Diuino, spogliandoli pria di suppellettili, e poscia di rendite. Passeggiaua il Prẽcipe Tiranno, per le Città, quasi spopolate de Fedeli, & à quelli pochi rimasti, gl'apportaua nuouelle di pestilẽza, e deplorabile carestia. *S*'vdiua parimente da per tutto di quelle compassioneuoli Città, per là dou'egli passaua, vn mormorio di congiurati Pagani, che conspirauano nella vita d'abbattuti Christiani. Nè si perdonaua in quel tempo ad'età, ò sesso, non a semplici, & Innocenti, e nè tampoco alle vedoue desolate, & abbandonati *P*upilli, trattandoli tutti vguali. *S*ichè li dardi, e le saette, li fulmini, e li strali cadeuano senza differenza veruna sopra li perseguitati Christiani. Nè altro si scorgeua in quei luoghi funesti,

solo,

Digitized by Google

ſolo, che lamenti d'adulti, e vagiti di teneri fanciulli. Aggiungo di più, che tutte le Piazze erano piene di patiboli, e cadaueri, le Carceri erano colme, quaſi diſſi, d'infiniti Chriſtiani, che doueuanſi già mandare a fil di Spada, non eſſendoſi poſſuto Giuliano empio, e crudele ſcapricciare, per la ſcarſezza del tempo, e finirgli tutti inſieme in vn medeſimo giorno, ſecondo il ſuo commandamento ingiuſto.

Heroica attione di Valentiniano, per cui ſi crede eſſer diuenuto Imperatore, e notitia d'alcuni caſi memorabili.

CAP. VIII.

NOn deuo quì inconto veruno tralaſciar di notare vna, trà l'altre attioni glorioſe, & inconſeguenza degniſſima di tramandarla a poſteri, acciò loro ſia di viua, & eterna memoria, eſſercitata da Valentiniano vero Cattolico. Ritrouauaſi egl'inſieme, col ſuperſtitioſo Apoſtata, & entrando poſcia (col occaſione d'vna publica feſta, che ſi ſolennizaua) nel Tempio della Dea Fortuna là doue ſtauano li Miniſtri nel fianco della porta maggiore coll'acqua luſtrale in mano, per purgare, come eſſi vanamente crede-

Digitized by Google

crederano coloro, ch'entrauano in esso, Valentiniano intanto essendo Prefetto de Soldati Pretoriani precedeua tutti, & hauendo osseruato, che già gl'era calcata sopra le vesti non sò, che gocciola, armato di zelo Cattolico, diede alcuni schiaffi a quel Ministro, rimprouerandogli ad' alta voce, non hauerlo altrimente purgato, come egli asseriua, mà più tosto malamente imbrattato, e quantunque Giuliano, per sì nobil'attione l' hauesse mandato in esilio, non perciò impedì la mano di Dio, che nō l'hauesse essaltato all'Imperio morto Giouiano successore dell'Apostata doppò 7. mesi, e giorni 20. sotto li 27. di Giugno, essendo passato a miglior vita li. 17. di Febraro l'anno di Christo 364. di Liberio Papa XIII. in Dadastana, frà la Galatia, e la Bitinia. La cagione, che morisse sì presto fù, per essergli turati li meati del respirare, per causa di Carboni, non ben'accesi, posti dentro la stanza, là doue egli dormì di fresco costrutta, ritrouandosi in età di anni 33. seguendo l'opinione di Socrate, Eutropio, & Ammiano. Salutato Imperatore Valentiniano, quanto honore riceuesse, per capacitarne chì legge, mi riferisco ad'Ammiano citato, le di cui parole sono. *Valentinianus nulla discordante Sententia, munitus aspiratione Cælesti electus est*. Confessando la verità, quantunque Gentile. Chì poscia

Lib. 3. c. 22.
Lib. 10.
Lib. 25. e 26.
Lib. vltimo.

 sarà

Digitized by Google

ſarà curioſo di vagheggiare l'ineffabili glorie, e ſingolariſsime virtù di Valentiniano, vegga Theodoreto, e *S*ocrate. Ciò, che hò ſin hora raccontato ſeguì in Coſtantinopoli, là doue dimoraua Giuliano, offerendo continuamente Sacrificij alla Dea notata, paſſando il ſegno della modeſtia, & honeſtà inſieme, che per ciò gli ſi fece innanzi Mari Veſcouo Calcedonenſe, riprendendolo publicamente di tante ſceleragini, e ſciochezze, e pungendolo con altre, e più peſanti parole. Altro non gli riſpoſe Giuliano, che lo compatiua per eſſer vecchio, e cieco (era queſto Prelato priuo della viſiua potenza per la decrepità) gli ſopragiunſe Mari eſſer molto obligato a Dio, ſi ritrouaſſe in quel ſtato per nõ veder'vn'Apoſtatato dalla *S*.Fede. Che nõ veniſſe Giuliano à qualche ſconcertata riſolutione, per li rimproueri viuamente ſentiti nel cuore. (Notiſi mà di paſſaggio, che queſto Mari prima fù Arriano, ſe allora egli s'era rauuiſto ben, per lui) Marcellino lo ſcuſa coll'aſſerire, che l'Apoſtata era naturalmente manſueto, flemmatico, e patiente. Io poi non fermandomi nell'aſſertiua citata, hò più volte veduto *A*mmiano, e pur ſin hora non mi, è ſtato permeſſo di ritrouare ſimile dottrina. Hò però ben oſſeruato in lui le ſeguenti parole. *Vt fama eſt, fortitudine, ſobrietatequæ rei militaris ſcientia, virtutumquæ homnium incrementis* *excel-*

Lib.3.c.5.
Lib.3.c.9. e
Lib.4.c.1.
Lib.22.

excelsum. E perche fauellò con eruditi Lettori, sapendo ben essi, chè significato habbia. *Vt fama est*, e poscia fermato da vn Gentile. Non dico altro. Nè sarà fuori di proposito descriuere ciò, che ritrouo registrato dal medesimo Autore. *Clamare a fruge bona permittens, linguæ fusioris, & admodùm rarò silentis, præsagiornm sciscitationi nimiæ deditus, vt æquiparare vederetur in hac parte Principem Adrianum, superstitiosus Magis quàm Sacrorum legittimus obseruator, innumeras sinè parsimonia pecudes mactans, laudum etiàm in minimis rebus intemperatus, è potiore populantatis cupidine cum indignis loqui sæpè adfectans*. Mà seguendo poi l'opinione del Nazianzeno dir si potrebbe, che fù peggiore dell'esposto, posciach'era di natura tanto proteruo, stizzoso, & arrabbiato, che venendo richiesto di giustitia, ò almeno di qualche gratia di poco rilieuo, quantunque si ritrouasse assiso nel Trono, ò in altri luoghi inferiori, & in presēza di qual si fosse Personaggio riguardeuole, ad'ogni modo, non potendo raffrenar l'ira, nè mitigar lo sdegno, alzandosi in piedi con gesti sconcertati, voce horribile, e publico scandalo, intimoriua li circostanti, & atterriua anco li lontani, dando pugni, e calci à quelli poueri vassalli, senza hauer riguardo alla dignità Imperiale.

Lib. 25.

2. Orat. in Iul

Digitized by Google

Altre Astutie di Giuliano contro li Christiani, sono questi liberati da S. Teodoro Martire, Partenza dell'Apostata, per Antiochia, e notitia d'altri casi curiosi.

CAP. IX.

Ritrouandosi in questo mentre Giuliano, come accennai, ripieno di rabbia, e sdegno, tanto più inuentaua nuoue frodi, e si seruiua di disordinati mezzi per vie indirette, & tutte remote dal Cielo, nè tralasciaua tempo di tirar à viua forza gli angustiati Christiani nella sua superstitione, e trà l'altre incomposte machine, gli venne in pensiero coll'occasione, che haueuano dato principio al S. Quadragesimale digiuno, non senza gran feruore di spirito (di ciò ne fù cagione Temistio Prefetto di Costantinopoli) di contaminar li cibi, esposti alle publiche piazze della Città col sangue delle vittime, persuadendosi in questa maniera astretti, li mangiassero, e communicassero tutti assieme. Mà perche sono diuersi li pensieri humani dalle risolutioni di Dio, altrimenti prouedè alla necessità del suo Popolo, posciachè auuisati alcuni fedeli da S. Teodoro Martire nel sonno, che in vece del pane profanato man-

Digitized by Google

mangiassero il grano cotto, ciò incontinente seguito, li Christiani si solleuorno da quell'estreme miserie, con hauerlo mangiato per otto giorni continui, soccorrendo i ricchi a poueri, con ogni carità, restò l'Apostata dalli suoi inganni deluso, che però diede subito licenza, si vendessero i cibi, come prima, laonde i fedeli, per sì riportata Vittoria si compiacquero, così d'accordo in honor di Dio, a cui si deue la gloria, e del Martire Teodoro, si distribuisse ogn'anno à poueri di Costantinopoli il frumento cotto in memoria delle persecutioni già superate. Quì per non dilungarmi molto si tralasciano di notare molte altre attioni Apostatiche, mentre deuo pian, piano, proseguir l'Istoria, e trà tanto si vegga Suida, e Metafraste. Partitosi Giuliano da Costantinopoli per Antiochia giunse per mare, e con somma felicità, a Calcedone, riceuendo da quelli Cittadini tal gusto, che non saprei al certo distintamente descriuerlo. Dirò bensì, che iui ritrouò trè Ambasciatori mandatili dal Rè di Persia. Il primo, per nome Manuel, Sabel il 2., & il 3. Ismael, tutti fatti morire a fil di Spada dall'empio Apostata per cagione di non commessa Idolatria, come stà registrato nel Martirologio Romano, e dal Metafraste. Non hauendo hauuto riguardo veruno alla fede publica, violando la ragione, che

Die 17. Febr

Die 19. Iunij.

trà

Digitized by Google

trà tutte le nationi, e diuersità di Gente, viene stimata santa, e religiosa della sicurezza, & inuiolabilità degl'Ambasciatori, mentre si sà benissimo, che per tal cagione sono state diuastate più volte le Città, e dopopolati i Regni. Queste disordinate risolutioni occorsero, non perchè Giuliano, non sapesse quanto stretto legame haueua il Capitolo *Ius Gentium distin.* 1. *e la l. vlt. ff. de legation.*, percioch' egli era versatissimo in molte scienze, mà trasse l'infausto principio da suoi peccati, che già ingombrato l'haueuano l'intelletto, e perciò non opraua da prudente, e sagace.

Giuliano odia li Cesariensi, e perche impone Tributi, sottomette gl'Ecclesiastici al foro secolare, e contesa trà Christiani, e Pagani.

CAP. X.

GIunse poi Giuliano nella nobilissima Città di Cesarea in Cappadocia, hauendo preso questo nome da *C*esare, impostogli, mētre regnaua Claudio, chiamandosi pria Mazaca. Questa sì pia Città l'*A*postata non la riguardaua di buona voglia, anzi, che abborriua fieramente tutti Cesariensi Christiani, per hauer gettato à Terra il Tem-

Digitized by Google

Tempio di Gioue protettore di essa, e di Apolline, rimasto saluo solamente quello della Dea Fortuna. Onde hauendo ripreso aspramente quelli pochi pagani rimasti, per non hauer impedito la distruttione narrata, e non fattane anche vendetta, questi indiscreti pagani presero ardire, e fatti più insolenti, ne seguì poscia ciò, che quì breuemente si nota. Trà tanto l'Apostata con ogni sollecitudine si pose à denudare li Cittadini delle loro abbondanti richezze, nè la perdonò à Sacri Tempij, riducendoli in breue nell'vltimo esterminio. Non vi erano più sacrificij, posciachè già tolte haueua le suppellettili, e vasi sacri dedicati al Culto di Dio. Erano di più rimaste Vedoue di Pastori le Venerabili Chiese, nè meno si apriuano per li bandi rigorosi publicati à quest' effetto, sichè di crudeltà sì horrenda, e fierezza non più vdita, ne piangeuano puranche li Gentili posciachè fù troppo, e pur troppo la sua persecutione. Nè rimasto satollo di quanto si è detto, anche volle aggiungere sopra danni maggiori, mentre ordinò sotto altre grauissime pene, che fosse osseruato il medesimo per tutti i luoghi cõuicini. Laonde poteuasi apertamente asserire, che non fosse pianto, mà bensì flagello vniuersale. Non vi era altro consolatore, mà solo Iddio, che presta sollieui a chì ricorre a lui. Nè si fermorno à questo segno

le

le ſue ſceleragini, perciochè doppò hauer deſtituti d'humane forze li Chriſtiani, anche loro impoſe altr'eſorbitanti gabelle, nè di ciò ſi ſcapricciaua, mẽtre il ſuo fine era di ſucchiare il ſangue dalle lor vene, ſe foſſe ſtato poſſibile, che, perciò l'aſtrinſe a pagare trecenro libre d'Oro, e che ſi cõſegnaſſero ſubito a ſuoi miniſtri, per conſeruarſi nell'publico Erario dell'iſteſſa Città. E quel, che è più deplorabile, ſottopoſe gl'Eccleſiaſtici alla poteſtà ſecolare, e foſſero deſcritti al ruolo della guerra Perſiana. Queſto fù il peggior decreto, che già mai foſſe ſtato promulgato in pregiudicio di Chriſtiani. Attione inuero deteſtabile, & aſſai pregiuditiale alla Chieſa. Aggiungo di più, che volle, foſſero rifatti li Tempij dell'Idoli già mandati à terra, come cennai, a proprie ſpeſe di Chriſtiani, altrimente ritornando da Perſia li hauerebbe lor troncata la Teſta. Ciò nõ oſtante li Ceſarienſi non perdendoſi punto d'animo frà tante perſecutioni, e fierezze, pur ſtauano allegri, mercè alla pietà Diuina, che loro ſomminiſtraua valeuoli forze. Partitoſi poſcia l'Apoſtata, li pagani diedero principi à riſtorare i loro Tempij, e li Chriſtiani intanto concordemente vniti, diſtruſſero affatto quello della Dea Fortuna già rimaſto ſaluo, come diſſi, per la di cui ragione li pagani fecero grand'impeto contro eſſi, reſtandone dell'vna, e l'altra parte

molti

molti feriti, & estinti. Erano li Pagani, per l'assistenza di Giuliano diuenuti molto insolenti, che perciò si seruiuano di termini direttaméte opposti alla Giustitia Preuedendo intanto il Prefetto della Città li precipitij, che poteuano occorrere, come sperimentato nel gouerno politico, e morale, castigò li Capi della già seguita scaramuccia, secondo le regole di commessi delitti. Mà questi come aggrauati di consimili pene, ne diedero parte all'Apostata, & egli subito rescrisse, che era ben sodisfatto del sparso sangue Christiano, mà, che sentiua viuamente nel cuore lo strapazzo fatto a Pagani. Sichè hauendo dato il primo luogo all'insolenza de ribaldi, restò calpestrata l'integrità, abbattuta l'innocenza, persa la pietà, e mandata in rouina la giustitia. Non sodisfacendosi poscia Giuliano di quanto hò raccontato, che incontinente priuò il Prefetto dell'Officio, e mandollo in esilio, facendo in tanto morire Eupsichio trà il numero degl'altri Serui di Dio, mentr'egli dimoraua in Soria.

Mart. Rom. 9 Aprilis.

Seguono le persecutioni di Giuliano in tutti luoghi contro li Christiani, Martirio d'alcuni, e rari essempij delle loro Virtù.

CAP. XI.

ENtrando poscia Giuliano nella Galatia, diede subito nelle sue solite strauaganze, perturbando la quiete di tutti. Non hauendo riguardo alle persone di qualunque stato, e conditione si fossero. Diede anche nell'eccesso di spropositi, tāto in perseguitare gl'Ecclesiastici, quanto in occupare li beni delle Venerabili Chiese, applicando l'entrate, e sacre suppellettili ad'vsi indebiti, e profani. Ritrouò l'Apostata trà l'altri professori della S. Fede Basilio Prete d'Ancira. Costui mentre visse Costanzo, soffrì non ordinarij trauagli, per cagione de gl'Arriani. Se ne andaua egli per diuersi luoghi insegnando à Pagani la legge Euangelica, confermando anche li Christiani nella Perseueranza, essortandoli à fuggire l'honori di questo mondo fugace, e specialmente le dignità proposte dall'Apostata, per allettarli alla sua vana Idolatria. Quelche più piangeua amaramente

te, era il vedere, che li pagani osseruauano continuamente sacrificij à gl' Idoli, mà non però tralasciaua di mandare caldissime suppliche al Cielo, acciò non cadessero in somiglianti colpe, e per l'essercitio poi di queste heroiche virtù, fù fatto prigione, e soffrendo per amor di Christo molti tormenti, riceuè la Palma del S. Martirio, la di cui memoria viene celebrata dall'Orientale, & Occidentale Chiesa. Si vegga Sozomeno. Nè si marauigli chì legge di questo fatto, posciachè se ben riflette spessissime volte auuiene, che dall' oper'essercitate, con ogni prudenza, se ne raccolgono disgusti, e dolori intesissimi, mà perchè sono inuestigabili li giudicij della Sapienza Increata, non è lecito a lingua mortale fauellarne. Non douendo però chì, che sia tralasciar di operare bene, attesoche non si ritrouerà già mai fallo impunito, e nè meno opera buona inremunerata da chì à tutti soprasta. Finirono parimente il periodo di questa vita mortale, per amor di Christo nella Città notata, Melisippo, Antonio, e Carina. Nè furono dissimili li trionfi, inuitte palme intessute d'eterni allori, incorruttibili rose, e candidissimi gigli, segni inuero di purità, e Santo martirio, seguito nell'istessa Prouincia di Galatia, di Filoramo Prete, che nella presenza dell'empio Apostata, essendogli stati tagliati li capelli, per

ludibrio, fù poſcia con ogni fierezza flagellato da fanciulli, da quali, quanto più era debole, & inferma la forz', altretãto era maggiore la pena, e lungo il tormento. Quantunque poi Giuliano foſ-ſe fiero perſecutore de Cattolici non perciò la perdonaua à gl'Heretici, laonde eſſendoſegli op-poſti l'vni, e l'altri inſieme, e riflettendo egli non poter ſtabilire li ſuoi penſieri, benche ſoſpendeſ-ſe, per poco tempo eſseguir la ſua fierezza, nè me-no potendo più raffrenare lo ſdegno, volle in tutti modi, foſſe vcciſo Mari Veſcouo di Calcedonia decrepito, e priuo della luce del Mondo, come accennai di ſopra. Buſire Encratita heretico ſi fe anchè ſentire, come ſcriſſe Sazomeno, comparen-do innanzi all'Apoſtata, ſenza timore alcuno, rinfacciandogli li vitij, con quali appeſtaua tutti. Laonde acceſoſi Giuliano d'implacabile ira, ordinò che gli foſſero ſquarciati li fianchi con acutiſſimi ancini di ferro. Se ne ſtaua intanto queſto com-paſſioneuole Vecchio frà quelli cruciati, & ogni-nie mortali tutto contento, e feſteggiante, ſcorge-uaſi parimẽte nel ſuo ſembiante vn non sò che di ſplendore dimoſtratiuo ſegno di piaceri, e diletto, ſichè rimaſto deluſo l'Apoſtata, fu rimeſſo trà duri ceppi prigione, e ritenuto ſin tanto fu publicata la ſua morte in Perſia. Deteſtando egli poſcia la ſua hereſia; ritornò à godere li priuileggi Cattolici, ſo-

pra

Pallad. in Lautic. c.3.

Lib.5.c.10.

pra viuendo ſino all'Imperio di Teodoſio, l'anno di Chriſto 379. e di S. Damaſo Papa 13.

Dalla Galatia Giuliano ſe ne paſsò à Peſimonte nella Frigia, là doue ritrouò li Pagani, che ſolénizauano la feſta della Madre di tutti li Numi, volle anch'egli offerire in honore della medeſima molte vittime, e ritornando poſcia in Ancira occorſe, che hauendo vn Giouane Chriſtiano gettato à terra l'Altare della Dea deſcritta, qual parimente veniua adorata da gl'Ancirani, fu fatto prigione, e poſcia condannato à morte. Aggiungo di più, che diſpreggiaua l'Apoſtata, come ſe ſtato foſſe vn viliſſimo plebeo, anzi, che ſtimaua la ſua morte vna vita beata, e cō tanta intrepidezza, che tutti li circoſtanti reſtauano confuſi, & eſſendone di ciò auuiſato Giuliano, ordinò eſpreſſamente, che godeſſe la ſua libertà, & in auuenire non foſſe più moleſtato da ſuoi miniſtri. Ferma più copioſa l'Iſtoria il Nazianzeno. D'vn altro Giouane coetaneo, pur'anche ſi legge; che doppò eſſergli ſtato lacerato il corpo, e rimaſta ſolamente ſana vna gamba, ſi dimoſtrò amoreuole alli Carnefici con dirli, che ſi ſcapricciaſſero pure di ridurla in minutiſſimi pezzuoli, poco curãdoſi di quel tormento. In Mari Città dell'iſteſſa Prouincia, e pur degna la memoria di Macedonio, Teodolo, e Tatiano, che non potendo tolerar' Oratio in Iul.

Alma-

*A*lmachio *P*residente dell'istesso luogo, mentre acconsentiua all'Idolatrie, che commetteuano li *P*agani in vn tempio ristorato di fresco, tutti trè d'accordo, come soldati della militia Christiana, mossi da impulso celeste, entrati in esso di notte tempo, distrussero gl'*I*doli iui riposti. Ciò peruenuto all'orecchie di Almachio gli fè tutti insieme viui arrostire sopra graticole di ferro, ritrouandosi essi sopra quelli accesi carboni semiusti, felici, e contenti inuitauano il Tiranno a mangiare la carne già cotta, sin tanto s'arrostiua la cruda, per dar fine compito alle sue disordinate brame. Ritrouandosi intanto colmi di meriti, terminorno felicemente il periodo di questa vita mortale, permutata coll'immortalità dell'Empireo. *I*n Adrianopoli Città nella Frigia, Filippo Vescouo, Seuero *P*rete, Eusebio & Hermes, doppò lunghissima prigionia, e flagelli, furono abbrugiati. *I*n Dorostolo Città della medesima *P*rouincia, fù posto parimente dentro vn'ardentissima fornace Emiliano, ch'entrato in vn Tempio, mosso dallo Spirito *S*. con vn martello mandò in pezzi l'*I*doli, per la di cui cagione consumò felicemente il Santo Martirio.

Mart. Rom. 12. Septemb.

Mart. cit. 22. Octob.

Mart. cit. 18. Iulij.

HISTO-

HISTORIA SACRA.

Notitia di casi seguiti in Antiochia, e luoghi conuicini, di falsi pretesti, & astutie di Giuliano Apostata, della Costanza di Serui di Dio nel sostenere il S. Martirio, di molt'altri casi notabili, e specialmente di Sant'Atanasio.

LIBRO NONO

CAP. I.

COll'occasione, che se ne passa Giuliano Apostata dà *Pesimonte* Città della Frigia in Antiochia, diasi, per cortesia hormai principio all'auuenimenti occorsi in essa nell'secondo, & vltimo anno del suo *Imperio*. Essendo dunque peruenuto in quella nobilissima Città Metropoli della *Prouincia* di Soria, il *Popolo*, ch'era in copiosissimo numero, e quasi tutto Christiano lo

riceuè

Digitized by Google

riceuè con pompa Imperiale, non riguardando à dispendio veruno, dimostrandosi anche festeggiãte, & allegro, persuadendosi però, che Giuliano fosse ornato di quelle qualità, che si richiedono in Personaggi grandi, essentando tutti d'aggrauij douesse promulgare leggi conueneuoli al buon gouerno, seruirsi della bontà, e prudenza nelle discordie ciuili, terminare li dispareri, che ordinariamente regnano trà la plebe, comparire Eminentissimo in tutte le virtù, e trà Fedeli diuoto, compartire le gratie indifferentemente a tutti, & hauendo riguardo alla distributiua giustitia, essercitare la liberalità, qual'inuero deue essere identificata col Prencipe assoluto, procurare finalmente d'essere amato dal Popolo, e temuto dalle Nationi straniere. Mà perchè le sue attioni estrinseche, lo palesorno incontinente qual'egli era di dentro, li Christiani Antiocheni se gli riuoltorno contro, motteggiandolo con alcune parole, coperte però con non ordinaria modestia, ciò risapute dall'Apostata, se ne offese grauemente, risoluendosi intanto di farne à suo tempo crudelissima vendetta, nè tralasciaua mordergli anche lui con altre simili, & incomposte parole, cõponendogli contro vn'Apologia detta *Misopogonem*. Quelche poscia maggiormante tormentaua Giuliano era, che la Città fioriua di singolarissime

me virtù, professate da seguaci di Christo, e quantunque vi fossero Pagani in poco numero, ad' ogni modo, erano tutti, con Christiani in vn' volere concordi, per quel, che riguardaua al gouerno Politico; Sichè oppostisi tutti insieme alle impudiche laidezze dell'Apostata, prendendo giusta occasione, li dauano la burla, col dire, ch'hauesse la barba lunga a guisa di Capra, e quantunque ciò lo dissimulasse, per all'hora, non mancò intanto d'accendersi di sdegno, & ira interna. Non potendo più egli mortificare le brame, e dar pace alle sue passioni, giunse poscia à quel segno, che non articolaua fauella, se non fosse stata temeraria, e proterua, laonde fatto più insolente, si dichiarò alla scoperta d'essere stato oltraggiato, e vilipeso da tutti, non desistendo punto di far morire, con ogni secretezza; quanti Antiocheni haueua nelle mani, e molti altri publicamente; sotto pretesi delitti, per oscurargli la gloria del sostenuto Martirio. Vedendosi dunque contaminato il SS. nome Christiano, e che, per la Città, e luoghi conuicini seguiuano continuamente homicidij, e rapine, da queste, & altre cause peggiori, insorsero Eugenio, e Macario Preti, che con libertà Apostolica, rimprouerorno all'impudioo Prencipe tutti li suoi detestabili vitij, che poscia furono relega-

Digitized by Google

Mart.Rom. 20.Decemb.

ti in Oasi asprissima solitudine dell'Egitto, là doue li fè miseramente morire.

Ritrouauassi in quel tempo Artemio Prefetto Augustale nell'Egitto, di cui si fè mentione altroue, fù chiamato da Giuliano in Antiochia, sotto pretesto di militare contro Sapore Rè Persiano. Vbbidì egl'incontinente, e peruenuto nella Città nomata, osseruò l'Apostata, che con ogni fierezza tormentaua Eugenio, e Macario, come si disse. Artemio intanto non potendo soffrire tal crudeltà, con ogni libertà Christiana, lo riprese, tanto di questa, come dell'altre sue sceleragini, e specialmente del culto, con cui honoraua li suoi numi fallaci, del publico scandalo, e di molte altre cose spettanti alla S.Fede Cattolica, dalle quali propositioni sdegnatosi Giuliano per tanti rimproueri, lo fece incontinente prigione, & hauendoli pria fatti sentir' atrocissimi tormenti, poscia con suo ordine fù decapitato, e per toglierli la palma del S.Martirio, si dichiarò hauerlo fatto morire, come partecipe di molti misfatti, spettanti al suo mal gouernato Imperio.

Mart.cit. 20. Octob.

Incen-

Incendio del Tempio d'Apolline. per qual cagione l'Idolo colà riposto diuenisse mutolo, e poscia fauellasse à gentili. Casi memorandi di varij Christiani.

CAP. II.

STando in questa guisa disposte le materie d' Antiochia occorse, per Diuina dispositione, che s'incendiasse in Dafne il tempio d'Apolline, là doue v'era vn Idolo muto, qual pria, che andasse alle fiamme era molto loquace. Asseriua intanto l'Apostata con suoi seguaci, esser ciò auuenuto, per cagione, che Apollo si era sdegnato contro gl'Antiocheni, che lo dispreggiauano, & in tal guisa copriuano la debolezza di quel nume fallace. Fù però vero, che non potesse dar più risposta à Gentili, perche si ritrouauano in Dafne le reliquie del S. Mar. Babila Vescouo Antiocheno. L'Apostata ordinò trà tanto, che il Sacro pegno, fosse trasportato altroue, come dirò quì sotto, restando nondimeno affatto chiusa la bocca dell'Idolo, nè fù già mai possibile, dar più risposta alle superstitiose dimande di quell'Idolatri.

Mart. e it. 24 Ian. annot. II B.

Digitized by Google

Qual mancamento essi l' attribuiuano poi alla cagione di tralasciati Sacrificij. Appena ciò intese l'Apostata temerario scrutatore d'euenti futuri, che volle, se ne gl'offerissero molti, à quali lui fù sempre presente, supplicandolo, con non ordinaria premura, volersi degnare dargli qualche risposta, per solleuarsi dalle loro tristezze. Doppò tante istanze, e reiterate suppliche, l'Oracolo finalmente, così permettendolo Iddio, disse, essergli sminuite le forze, non potere più articolar fauella e nè meno compiacergli in cosa veruna, atteso, che Dafne era già tutta ripiena de Cadaueri, e abbōdante d'ossi spolpati, Giuliano poi, come più astuto de g'altri, subito intese, che ciò asseriua, per le S. Reliquie accennate, commandò, che fossero mandate altroue, come già dissi. Questo Sacro Dipposito si conseruaua dentro vna Cassetta, quale li Christiani per vbbidire all'Apostata la portorono dentro Antiochia processionalmente cantando Hinni, e Salmi diuersi, mà il più repetito era
Psal. 96. il versetto. *Confundantur omnes qui adorant sculptilia, & qui gloriantur in simulacris suis*. Per questa si commendabile funtione, Giuliano se ne offese tanto, che risolse di maggiormente perseguitargli, e dandone il principio, fè molti prigioni delli più nobili. Nè quì si fermò la sua fierezza, mà di più volle, che fossero tormentati con diuersi stro-

ſtromenti, e frà queſti l'Eculeo, là doue ſi ſentiuano dolori ineſplicabili, & inteſiſſime pene, di cui ne diedi diſtinta notitia, all'hora quando diſcorſi della Vergine, e M. Bonoſa, ſi vegga S. Gio: Griſoſtomo, che regiſtrò diffuſamente l'Iſtoria. Orat.con. Gent.tom.5.

Trà gl'altri compaſſioneuoli prigioni, fù vn Giouane chiamato Theodoro d'animo inuitto, e di natali altiſſimo, qual l'Apoſtata, per ſuoi praui, e diſordinati penſieri lo perſeguitò ſino à quel ſegno, che gli fè ſentire acerbiſſimi dolori di morte, e pur pareua al caſtiſſimo giouane, che ſe ne ſtaſſe trà ſoaui ripoſi, e perfettiſſima pace, gli pareua diſſi, eſſere trà dolcezze, e contenti, e ritrouarſi dentro vna ſtanza beata. Aggiungo di più, che ripeteua, ſenza intermiſſione veruna le Sante lodi, e ripigliaua pur'anche li Salmi, & Hinni inſinuati di ſopra, Era in ſomma queſto giouane di tanti buoni coſtumi, che veniua acclamato dalli medeſimi Gentili vero Seruo di Dio, e quantunque ſi ritrouaſſe in queſta baſſiſſima Terra, circondato da inſoffribili cruciati, e pene, ben'egli guſtaua vn non sò, che ſoauità del Paradiſo, e pur, è vero, che aſpettaua à momenti la morte. Nè Iò, per confeſſar'il vero mi rendo capace di notare le delitie, e felicità di queſto Martire di deſiderio, quanti foſſero i ſuoi guſti, e dolciſſimi godimenti, perche non, e lecito à lingua mortale diſcorrere

ad

Digitized by Google

adequatamente delle materie, che sono conseruate ne gl'ordini superiori, e spettanti all'altissime intelligenze, che si ritrouano colà sù nella visione Beata. Dirò bensì, che cosa seguisse delli gloriosissimi fasti di Teodoro. Sbigottito Salustio Prefetto, pur presenre à sì funesta Tragedia, ne diè distinto auuiso all'Apostata, essortandolo à non volersi più incrudelire contro Christiani, percioche tutti tormenti ridonderebbono in maggior loro gloria, e vituperio grande del suo Imperio. Ciò vdito da Giuliano ordinò, che fossero liberi tutti li prigioni, come seguì. Fù poscia dimandato Teodoro da persone diuerse, quali angustie hauesse sentite, all'hora quando si ritrouaua trà quell'estreme agonie. Rispos'egli essere stati dolori intensissimi, e che non gli bastaua l'animo à raccontarli, per capacitarne chì hauesse sano giuditio, soggiunse di più, che vn fanciullino di nobilissimo aspetto, non però stimato mortale, per li splendori, che gli scorgea nel volto, gli mitigaua le sue durissime pene, refrigerandogli il corpo, con acqua fresca, non però di questa elementare; mà di quella bensì, che guarisce d'ogni morbo il corpo, e l'anima insieme. Acqua, dissi, che non, è lecito maneggiarla solo, che à Ministri del Sommo Rè della Gloria. Soggiunse finalmente Teodoro, che gli toglieua pur'anche il sudore

dal

dal ſembiante, con vn aſciugatoio inteſſuto dal gran Facitor Eterno. Terminati poſcia i tormenti, gli ſi tolſe da gl'occhi, e gli ſparì d'innanzi, tanto ferma Rufino, e di più aſſeriſce, hauer egli veduto Teodoro in Antiochia, e dal medeſimo hauer vdito, ciò, che hò Io ſin hora narrato. Si vegga di più Sozomeno altroue citato.

Che Giuliano non faceſſe abbruciare le reliquie di S. Babila, e permetteſſe, che gli Chriſtiani le traportaſſero nella Città, come accennai, ciò auuenne per quel, che ſi diſſe di S. Hilario Veſcouo Pittauienſe lib. 7. c. 2. là doue ſpiegai, che Coſtanzo doppò hauer ſentito da quel S. Prelato cento, e mille rimprouери, non perciò egli hebbe ardire d'offenderlo nella vita, e nè meno mãdarlo in eſilio, diſponendo così la ſapienza increta. Non deuo però tralaſciar di mãdare alla luce del mondo, coſa inuero degna, e memorabile, tanto, per conſolatione di fedeli, quanto, per confuſione di gentili. Che appena la deſcritta Caſſetta fù collocata dentro l'Altare Maggiore del Sacro Tempio, che ſcoccandoſi vn fulmine dall'Arſenale Diuino, diroccò, & affatto disfece quello di Dafne già dedicato ad'Apolline. E quantunque l'Apoſtata attribuiſſe a Chriſtiani l'incendio, ad'ogni modo non era poſſibile, che l'opra humana poteſſe ridurre in conſumo, & in sì breue tem-

po

Digitized by Google

po mandare in poluere vna machina sì grande, tanto più, che non mancorno huomini di Campagna, che si ritrouorno in quelli Villaggi, testificando all'Apostata, hauer essi veduto il fuoco scendere dal Cielo sopra quello superbissimo tempio, & osseruata anche la total rouina, & Artemio poscia Martire, come dissi, affermò all'incredulo Apostata, essere stato vero fuoco Celeste.

Giuliano contamina le fonti d'Antiochia. E perche, Iddio prouede alle necessità de'Christiani, Martirio di S. Eusignio, Inuentio, e Massimo, & altri casi &c.

CAP. III.

SE ne staua intanto l'Apostata fieramente sdegnato contro gl'Antiocheni, per le cagioni notate, nè cessaua d'inuentare cōtinuamente nuoue frodi, et inganni, per fargli cadere nella total rouina del Corpo, e del Anima, sichè, come nemico di Dio, fece contaminare, col sangue delle vittime tutte le fonti della Città, e di Dafne, e non meno li cibi esposti alla vendita, per publico beneficio, bagnandoli coll'acqua lustrale, ritrouandosi in tanto li Christiani trauagliati, & afflitti. Ecco, che Iddio permise si diseccassero affatto,

Digitized by Google

tanto riferisce S. Gio: Grisostomo. In quanto alli cibi se ne seruirono, quantunque fossero stati altrimenti prouisti in Costantinopoli; come ben sentisse altroue, non deuono bensì esser condennati d'errori gl'Antiocheni, per hauergli mangiati, posciachè in quelli vltimi periodi mortali, ciò loro veniua concesso, come fermò Teodoreto, seguendo l'autorità dell'Apostolo. *Omne, quod in Macello venit, manducate, nihil interrogantes propter conscientiam*; & altroue *Qui manducat, manducantem non iudicet*, e poscia soggiunge *Qui manducat, Domino manducat, gratias enim agit Deo*. Corinth. 10. Rom. 14.

Considerando questa Apostatica empietà Eusignio (era d'anni cento dieci) Soldato, che essercitato haueua nobilissime cariche appresso il gran Costantino, acceso di Santo zelo, e rinuigorite le cadenti forze dallo Spirito Santo, se ne andò à guisa di vn robustissimo Giouane da Giuliano, rinfacciandoli le sue scandalose attioni, chiamandolo abbominatore della pietà, persecutore de fedeli, & in conseguenza esterminatore della S. Fede. Ritrouandosi l'Apostata publicamente mortificato, & impossessato da cento, e mille furie infernali, lo fè prigione, e condannollo a morte, come reo di lesa Maestà, consumando il S. Martirio, col la recisione della sua sacra Testa. Marc. cit. S. Agust.

In questo medesimo tempo, e Città, si

 vid-

Digitized by Google

viddero parimente, come due gran luminarij ripieni ambedue d'inesplicabili splendori Inuentio, e Massimo, inuitti Soldati, che ritrouandosi presenti ad'vn lautissimo banchetto fatto dal lasciuo Prencipe, per scapricciarsi di suoi sconcertati fini (questi sono li cibi delicati de nemici di Dio, all'hora quando tribulano li suoi serui Fedeli.) Nè Io saprei distinguere trà questo conuito, e quello dell'adultero Herode, la differenza, che fosse, trà l'vno, è l'altro. Nè meno potrei rendermi capace, se fosse stato più escrabile questo Apostatico, ouero quello del Rè Babilonico, posciachè ben conueniuano insieme in molte sceleraggini, e laidezze. Ouero, per finirla stante, che mi arrossisco fauellare di tãte appestanti sozzure, qual fosse stato più detestabile quello di Giuliano, ouero d'Assalonne Fgliuolo del gran
Lib2. Reg. c. 13. n. 29. Dauidde. Ritrouandomi dunque in questo laberinto, per vscirne col mio decoro, & honore, hò ben stimato lasciare le risolutioni al giuditio di, chì hà curiosità di sapere da qual causa, ò principio prouengono fausti, ò infausti gl'effetti, mentre Io ripiglio la trauiata Istoria. Stauano intanto Inuentio, e Massimo, come accennai, deplorando li estremi pericoli della Santa Fede, posciache vedeuano pur chiaramente violata la pietà, posto in abbandono la piaceuolezza, esulata la misericor-
dia,

dia, calpestrata la carità, estinta affatto la giustitia legale, commutatiua, e distributiua insieme, nè poteua fermare in luogo sicuro il piede l'Innocenza, mentre l'Apostata già mandate haueua in perpetuo oblio tutte le virtù morali, seruendosi solamente dell'odio, e fierezza, per scapricciarsi de suoi disordinati gusti. Osseruauano parimente questi Serui di Dio, che ogni cosa Santa, era ridotta in abbominatione, gli Sacri Altari, & tutti li Santuarij profanati, incendiate le porte de Tempij dedicati al Culto Diuino, e che ne gl'Atrij vi era anche nata l'herba, come si scorge ne Monti Disertati li luoghi, là doue risiedeuano i Vescoui e si congregauano li Sacerdoti, per trattare delle materie spettanti al beneficio de luoghi pij, & indrizzare l'Anime al Cielo. Per il contrario poi non si teneua altro pensiero solo che di Sacrificij impuri, & attendere à tutti vitij, e peccati. Querelandosi intanto Inuentio, e Massimo di queste calamità sempre detestabili, ne fù auuisato l'Apostata, che subito li ristrinse in vna oscura prigione, auuinti trà durissimi ceppi, strapazzandoli senza regola, e consideratione delli loro acquistati meriti, con hauere esposta la propria vita à cento disauenture, e mille pericoli à prò dell'Imperio nelle già seguite battaglie, e tanto più s'infellonì Giuliano, quanto che nelle proposte cariche, ha-

ueuano essi affatto serrato gl'occhi non volendo per qualsiuoglia Dominio, quantunque assoluto, di questo variabile mondo abbandonare Giesù Christo. Sichè non potendo tirargli à professare la sua vana superstitione, e ben riconoscendo perdere il tempo in essi, commandò, mà da empio, che loro fossero tagliate le Teste. Si vegga S. Gio: Grisostomo, & il Martirologio Romano.

Mart. cit. 25. Ianuarij

Orat. in SS. MM. Iuuen. & Max tom. 3.

Breue notitia di Santa Publia, del Battesimo di Porfirio, e suo Martirio.

C A P. I V.

DElli gloriosi racconti, & attioni degnissime d'eterna memoria, essercitate da Publia nobilissima Matrona Antiochena, ne fù anche data qualche notitia nell'altro mio Libro. Là doue il Lettore potrà ben riflettere le sue altissime virtù, e grandezze, e specialmente la Costanza con ogni splendore, e decoro, conseruate intatte à guisa di coraggiosa Guerriera, opposta à Giuliano. E se tal volta chì legge bramasse più copioso discorso dia vn'occhiata à Teodoreto. Che poi fosse stata Publia Madre di S. Gio: Grisostomo, mi riporto à lui medesimo. Doppò questo fatto, ò pur'vogliamo dire Martirio di voto, ne seguì vn' altro

P. 1. c. 6. pag. 35.

Lib. 2. c. 17.

Ad Viduam Iuniorem Aepist. 1. tom. 5

altro molto ſanguinoſo, e degno inuero di darne à poſteri perpetua ricordanza, tanto più memorando, quanto, che l'*Apoſtata* reſtò dalli ſuoi inganni deluſo. Che perciò alle volte ſi dice. *Ars illuditur arte*. Mà, perche ſi tratta dell'iſcrutabili Diuini decreti, non aſſeriſco fauellare più oltre, e nel profondo del ſilentio mi fermo. Raccontarò bensì l'Iſtoria ſuccinta, qual ſenza dubbio veruno ſarà a Fedeli d'eſſempio ſingolare. Ordinò Giuliano, per ſuo diporto, e non, per honeſta ricreatione, cioè à dire, per ſolleuarſi dalle noioſe cure, quietare la vita ſtentata, regolare li diſordinati affetti, ordinare l'attioni, calpeſtrare la Tirannide ſenſuale, ſeguire il bene, abbandonare il male, diuenire ſaggio, & accorto coll' imparare all'altrui ſpeſe, e conoſcere finalmente, l'adulationi, l'aſtutie, l'inſidie, e gli tradimenti, che del continuo ſi ſperimentano trà mortali. Commandò dico l'*Apoſtata* vna comedia oſcena, tutta piena di beſtemmie diaboliche in odio de Chriſtiani. Diuidendoſi poſcia le parti, ne fù aſſegnata vna a *Porfirio* ridicoloſo buffone. Ritrouandoſi li Comici all'ordine, fù già determinato il giorno nel ſolito Teatro, concorrendoui li Gentili, sì per la curioſità, sì anche, per dar guſto all'*Apoſtata*, erano però tutti informati delle indegne inuētioni Colà vniti, preſideua parimente à

Digitized by Google

tutti Giuliano . Si diè principio all'opera; ſtando con non ordinario ſilentio, per ſentire le ſconcertate parole, che proferiuano li deliranti perſonaggi, doppò tanti piaceri, e profani diletti, dati all'Apoſtata, occorſe, quaſi diſſi, nel fine della cominciata Comedia, che vſcì fuori d'vna parte di quel'appeſtato, e fauoloſo Teatro, Porfirio facendo vn ſoliloquio tutto compoſto di ſceleraggini, e laidezze, per renderſi più ridicoloſo à Circoſtanti, e molto più all'Apoſtata, all'hora quando fingendo di ritornarſene dentro, ecco, che viene impedito da vn perſonaggio veſtito alla grande con mitra in teſta, e bacolo Paſtorale in mano ſeco menando vna non ordinaria comitiua di gente, anche veſtita, ſecondo l'vſo Eccleſiaſtico di quei tempi andati, corteggiando il ſimulato Pontefice, portando alcuni vaſi neceſſarij a ciò, che ſi dirà qui ſotto . A queſto incontro tacque, e fermò li paſſi Porfirio, e tutto intento ſi poſe da parte ad'oſſeruare il fraudolente Veſcouo, doppò qualche diſcorſo, come creder ſi deue, poſtoſi a ſedere in Maeſtoſo Trono, fù chiamato Porfirio, e doppò lungo colloquio, gli dimandò ſe bramaua battezzarſi, ſecondo il coſtume de Galilei, ſeruendoſi eſſo di queſte parole, per diſpreggio de Chriſtiani. Se ne ſtaua intanto il finto Prelato col boccale nella man dritta, e due miniſtri puranche teneuano

no vn capace catino, quello, quasi dissi, pieno di acqua naturale, e questo affatto vuoto. Prostrato Porfirio col le ginochia per terra, attendeuasi il suo consenso, & hauendo risposto, con ogni franchezza, che ben volontieri voleua il S. Battesimo, appena ciò disse, che il gran Ministro tutto intento à tal opera gittò sul Capo di Porfirio l'acqua, proferendo anche la canonica forma. Mà ò miracoli, ò prodigij del Cielo, forse non più vditi, ò potenza dell'Onnipotenza Diuina, che sà permutare in vn istesso istante i cuori impetriti l'adamantina ostinatione nella vera cognitione di propri falli, e questi detestati in vno impercettibile punto, si acquista la già persa gratia, perche appena fù consumato l'atto, che Porfirio non più Buffone, mà vero Confessore di Christo subito diuenne, e cominciò ad'alta voce dire. Io sono Christiano. Io apertamente confesso la Fede di Christo, e per essa sono ben disposto a sostenere qualunque tormento. Articolando queste, & altre più profondissime note, mediante l'assistenza dello Spirito Santo, tutti li Gentili rideuano al maggior segno, persuadendosi forse facesse al naturale la sua solita parte. Mà quando poscia l'Imperator, si accorse, e gl'altri circostanti insieme di queste strauaganze Celesti, e che da senno Porfirio esprimeua li sentimenti del cuore

comin-

Digitized by Google

cominciò, per tal nouità à marauigliarsi tutti, laonde anelanti, mà pur curiosi di passar più oltre, e certificarsi se Porfirio scherzasse, ò pure discorresse da senno, assicurati finalmenre, che da douero diceua, e che era pronto di spargere il sangue per la confessione della S. Fede, con ogni prontezza, ecco, che Giuliano scordato affatto dell'amore che dimostraua a suoi seguaci, riconosciutosi impotente, per ritirarlo a suoi praui, e disordinati fini, per esser ben'impresso il SS. Carattere battesmale nell'anima di Porfirio già predestinato alla Gloria commandò, che fosse fatto morire, sostenẽdo egli il S. Martirio cõ inesplicabile intrepidezza.

Mart. Rom. 15. Septemb.

Il tollerato martirio, per la confessione della S. Fede di Porfirio, fù cagione, che fossero con maggiòr fierezza perseguitati l'Antiocheni, e li vicini, e già ne diè principio astringendogli di vendere à vilissimo prezzo, tanto le cose comestibili, quanto l'altre di qualunque specie diuersa, per mãtenersi amoreuole l'esercito. Dà questa risolutione diabolica, ne prouenne vna spauenteuole, & horrẽda caristia, che in breuissimo tempo rouinò la Città di Antiochia, e quasi tutta la Prouincia insieme quali miserie (degne inuero d'amarissimo pianto) furno sì sensibili, che non mi basta l'animo à raccontarle. Nè queste calamità, & angustie, furono valeuoli muouere a pietà l'Apostata, quantunque cades-

cadessero, per terra gl'huomini estinti, per la fame, anzi, che aggiungeua male al peggio, mentre faceua con ogni violenza morire di notte tempo molti, e molti Christiani, occultando li cadaueri in luoghi rimoti. Caso inuero sì barbaro, che farebbe perdere le potenze dell'alma à chì, che sia se tal auuenimento non si honestasse con la dispositione Diuina. Che fosse l'Apostata diuenuto sì fiero contro li Christiani Io nol capisco, posciachè le sue attioni paiono paradossi, che secondo il mio credere, sono fuori dalle regole naturali, e Diuine. Mi consolo bensì, che Iddio con somma patienza permette il male in questa terra, per raccoglierne il bene colà sù nel Cielo. Seguendo in tanto l'Istoria aggiungo di più, che l'Apostata faceua vccidere Fanciulli, e Donzelle per seruirsene, come ministro del diauolo, ne suoi prestigij infami. Nè di ciò satollossi, posciachè volle parimente dimostrarsi, nell'apparenza però, amoreuole ad' alcuni Cittadini; concedendogli riguardeuoli officij, il tutto per fargli cadere in deplorabili disauenture, e disgratie, prouenendo ogni male da Massimo Cinico, da cui l'Apostata apprese haueua le vane osseruationi delle Stelle, professando puranche col soccorso Diabolico la scienza, per sapere gl'euenti futuri, e da questo parimente fù istrutto nella politica, e ragione di Stato, per congiun-

Chrisost. Orat con Gen. Nazian. Orat 1. in Iul. cit.

giungere insieme le miserie, e l'angustie de' miserabili Christiani; sichè potrò ben Io asserire con Eunapio. *Ab eo totus pependit, & vniuersa viri doctrinam mordicùs retinuit.*

In Vit. Philos.

Come si portasse Giuliano nell'altra Soria, morte di più Santi Martiri nella Città di Gaza, & altre risolutioni dell'Apostata.

C A P. V.

TErminati già li trattati d'Antiochia, vediamo adesso, come si portasse l'Apostata colla sua solita persecutione, contro Christiani, e specialmente in Alessandria. Occorse nella Città di Gaza, che hauendo quel Popolo Idolatra conceputo crudelissimo sdegno contro Eusebio, Nestabo, e Zenone germani, come opposti alla loro superstitione, che doppò hauergli rinserrati in vna oscurissima prigione, là doue veniuano strapazzati, senza pietà veruna, doppò tanti sostenuti tormenti, con inuitta patienza, li cauorno fuori, e coducendoli pria, per la piazza della Città, con stratij inesplicabili, li fecero poscia miseramente morire. Quì poi, per confessar'il vero non potrei distintamente notare l'altri patimenti

che

Digitized by Google

che ſofrirono, per la confeſſione della S. Fede, poſciachè furono inenarrabili le loro virtù, nè potrei capacitarne chì legge, eſſendo molto lontano il termine ſpeculatiuo dal prattico. Non tralaſcio però di raccontare la gran crudeltà vſatali doppò la morte sì horrenda, che forſe non ſarà ſtata più vdita nel Mondo. Eſtinti dunque queſti Martiri inuitti trucidandogli, li ridusſero ancò in minutiſſimi pezzuoli, meſchiandoli anſieme, con quelli d'animali, acciò non foſſero raccolti da Chriſtiani, mà perche non vi è conſiglio, nè forza contro Iddio, ſi compiacque auuiſarne vna diuota Donna nel ſogno, che ſecondo la celeſte viſione raccogliendo quelle S. Reliquie, le conſegnò à Zenone loro cugino. Participò parimente Neſtore, non diſuguale in coſa veruna nelli tormenti delli Santi deſcritti, che hauendo egli ben volontieri dato il ſuo corpo a carnefici in terra, meritò l'anima ſua cumulata di palme volarſene feſteggiante nel Cielo, per godere con ſuoi compagni l'aureola del S. Martirio. Giuliano intanto biaſmò grandemente il Prefetto Gazeſe per hauer fatti prigioni alcuni Autori della riſſa ſeguita, da cui ne prouenne la morte delli Martiri notati. Nè ſi ſodisfece rimoſſo dall'Officio, mà gli rimprouerò più volte con reſcritti, che non doueua in conto veruno vindicarſe contro chì

 haue-

haueua presa giusta vendetta de Galilei, e che pochi erano li morti, mentre molti haueuano oltraggiato l'Idoli, e Gazesi insieme. Da queste indiscrete prouiste li Gentili si fecero più insolenti, sichè incrudelitisi maggiormente diedero principio ad'vn'altra persecutione più fiera, e con tal'occasione vccisero molti, e molti Christiani, & il simile seguì in Cesarea. Aggiungono di più Sozomeno, & il Nazianzeno, che hauendo lasciati impuniti li delinquenti gentili, fù vn tacito Editto di venire ad'altre più fiere, e sanguinose stragi.

S. Hilarione si ritira con suoi compagni nella solitudine, Iddio opera molti Miracoli per la sua bontà, e danni seguiti à molti Christiani.

CAP. VI.

COnsiderando in questo tempo Hilarione osseruantissimo Abbate, che il mondo caminaua al rouerscio, e le operationi di Serui di Dio al contrario, stimate almeno tali, secondo l'humano giudicio, per manifesta cagione dell' Apostata; Che li giusti erano perseguitati, gl'Innocenti vccisi, e li malfattori premiati, si risolse, e

con

Digitized by Google

con ſano giudicio, partire dal Territorio di Gaza, là doue egli haueua vn celebre Monaſterio, è ritirarſi nel deſerto d'Egitto, tanto per quel, che ſi diſſe, quanto, perche li Gazeſi, haueuano grand'odio contro eſſo, e Compagni, per la ſua vita eſſemplare, & eſſatta oſſeruanza della Legge Diuina. Per tal partenza, dimandando queſti licenza all'Apoſtata di gittare à terra l'abbandonato Monaſterio incontinente la ottennero. Sichè fù, quaſi, in vn momento affatto diſtrutto. Mà non però deuo tralaſciar di notare, che la cagione, oltre le deſcritte, di venire all'vltimo taglio di tanti danni fù, che il S. Abbate, mediante l'aſſiſtenza Diuina, operaua diuerſi miracoli, per li quali ſminuiuaſi la cecità de Gentili. E trà gl'altri caſi ſeguiti nel Territorio di Gaza, racconta S. Girolimo, che vn Chriſtiano, per nome Italico, haueua molti caualli circenſi, & altrettanti vn Pagano ſuo competitore, & hauendo queſto, per incanteſimi impediti quelli d'Italico, reſtauano ſempre ſuperati, e ſenza riporto di lucro nelle contingenze, che al ſpeſſo occorreuano. Italico intanto non ritrouando rimedio a ſuoi danni, andò da Hilarione, a cui giunto pregolio con caldiſſimo affetto, ſi compiaceſſe dar ſoccorſo alla ſua mendica famiglia, che eſtremamente patiua di neceſſarij alimenti, compaſſionando il

In Vit. S. Hilarion. tom. 1.

S. Ab-

Digitized by Google

S. Abbate il miserabbile supplicante gli disse, che ponesse le sue speranze in Dio, che sarrebbe prouisto. A ciò replicò Italico, che lo pregasse egli, per riportare il trionfo dal suo Auuersario, soggiunse Hilarione non esser conueneuole, per negocio sì leggiero fare Oratione, e licentiandolo, lo benedisse. Non restando Italico capace di proposti consigli, si ritrouaua molto tribolato; e mesto; all'hora quando ben osseruate le circostanze premesse da Monaci Compagni, tutti ansieme mossi dalla pietà Christiana, & Angelica carità, esposero al S. Vecchio la mendicità del supplicante che perciò lo pregorno si compiacesse impetrargli qualche sollieuo più confaceuole al voler Diuino. Da queste discrete parole commouendosi le sue viscere, restò conuinto, & alzando la sua mente al Cielo tutto ripieno di fè, carità, e speranza, giunse incontinente à chì poteua prestargli soccorso, e poscia disse, date la mia tazza al mendico, e riempendola d'acqua, ne dia da bere à Caualli, ne asperga la stalla, carrette, è cuchiere, e faccia pure il suo ritorno in pace. Prendendo il vaso Italico, con gran fiducia, essegui il consiglio, e peruenuto all'orecchie del suo competitore pagano, lo publicò in maniera, che ciascuno di quel mestiere daua la burla all'inuidiato Christiano. Auuenne poscia il destinato giorno del corso; Là

doue

doue interuenne numeroso popolo, secondo l'vsanza di quelli Paesi. *Postisi* d'ambedue competitori li destrieri al segno; si diè a tutti vgualmente la mossa, scorgendosi intanto, che quelli d'Italico seguirono con gran velocità l'intraspresa carriera, e quelli del Pagano molto deboli, e vinti, e così cominciorno tutti presenti ad alta voce asserire. *Marnas*, cioè l'Idolo de Pagani. *Victus à Christo est*.

Questa Vittoria, e riportato guadagno da *Italico*, riuscì molto lacrimeuole, per *S.* Hilarione, compagni, e Christiani insieme, posciachè quello, come ammaliatore, e questi, come suoi seguaci, furono fieramente perseguitati, venendo anco astretti tanto Cittadini, quanto tutti li Circonuicini Fedeli à partire dalle paterne case, sotto pena d'esser puniti, & vccisi. Occultandosi alcuni nelle cauerne della Terra, & altri frà horride Selue. Nè meno si fermò a questo segno la fierezza de Gazesi, & *Ascaloniti*, posciachè passò tant'oltre, che, è cosa, quasi, incredibile à raccontarla, e pur fu vera, tanto più, che con ogni immanità, squarciauano il seno à Sacerdoti, e nè meno la perdonauano alle Vergini consecrate a Dio, mettendoui dentro il corpo orzo, & altri cibi proportionati al gusto di sozzi animali, acciò fossero d'essi più facilmente diuorati. *Ag-*

Sozom. lib. 5. cap. 14.

Theod lib. 3. c. p. 6.

giun-

Digitized by Google

giungo di più, che in Sebaste abbrugiorno l' ossa del gran Precursore Battista, e poscia riducendole in cenere le gittorno, per le scoscese rupi, essequendo il simile di Eliseo Profeta. Asserisce Rufino, che per diuina ordinatione si ritrouorno in Sebaste alcuni Monaci venuti da Gierusalemme, che mescolati trà Pagani, si adoprorno con tal destrezza, che raccogliendo quell' ossa non affatto consumate dal fuoco, & anche qualche parte delle ceneri, le riportorno a Filippo loro superiore, e questo incontinente le consegnò à S. Atanasio, che con ogni diligenza le ripose dentro la pariete accosto la sacrestia della Ven. Chiesa per più sicurezza. Mà non perciò quelli sacrileghi ministri, doppò tante detestabili crudeltà, oscurorno li splendori del gran Precursore, posciachè il suo sepolcro, che già era in Sebaste restò più celebre, e glorioso, che pria, e quantunque hauesse patito non ordinarij danni, ad'ogni modo cessata poscia la persecutione descritta, e gittati à terra li tempij de gentili, furono costrutte più Chiese in honor suo, con inesplicabile magnificenza, & honore. Aggiungo finalmente, che tanto nel sepolcro del Precursore Giouanni, quanto dell'Anacoreta Eliseo furono collocate le già raccolte ceneri, & ancho le reliquie della carne, che per l'ingiuria del tempo vorace, era stacca-

Nicefor. e Metafr. lib. 1. c. 13. 20. Octob Lib. 2. c. 28.

ſtaccata dall' oſſa medeſime, e colà parimente ben conſeruate, ſin, che ſeguita la morte dell'empio Apoſtata, riceuettero da tutti Chriſtiani più veneratione di prima; e ciò anche per li patenti miracoli, come ferma S. Girolamo, che ſi compiacque la Diuina bontà di moſtrare in quelli Sacri luoghi per l'interceſſione de ſuoi Santi, verificandoſi ciò, che regiſtrò il Nazianzeno. *Sanctorum, vel ſolæ ſanguinis guttæ, atque exigua paſſionis ſigna idem poſſunt, quòd corpora.* To. 1. Aepiſt. 27. Orat. 1. in Iul

Morte di Cirillo Diacono in Heliopoli nella Frigia, di molte Vergini in Aretuſa, e caſtigo di Dio contro i Gentili.

CAP. VII.

SIamo pur giunti per la Dio gratia nella *Paleſtina*, là doue ſi notaranno breuemente gl'ecceſſi, e ſpauenteuoli abbominationi, che commeſſero gli gentili contro Chriſtiani in diuerſe Città di quella Prouincia per commandamento dell'Apoſtata, nō douendo dilungarmi molto, per far paſſaggio a deſcriuere altre coſe degne di pietà, e di continuo pianto. Mi ſia lecito dunque, che da Heliopoli nella Fenicia ne pigli il meſto principio. Trà li più horrendi caſi, e maggior'auue-

Digitized by Google

nimenti, che occorsero, in quelli deplorabili tempi vno fù, che ricordandosi li vindicatiui gentili di Cirillo Diacono, che mentre Imperaua Costantino il grande armato di sourano aiuto gittò à terra molti loro tempij, e mandò in fragmenti gl'Idoli, facendo puranche, quasi infinite opere, degne inuero di perpetua memoria, e tutte, per beneficio commune, dalle quali li gentili grauemente offesi, conceputo haueuano ne i loro cuori non ordinario sdegno contro tutti seguaci di Christo. Apportò l'accidente, che all'hora quando, questi erano al maggior segno irritati capitò nelle loro mani, doppò essere lungo tempo bersagliato con strapazzi, e tormenti, nè meno stracchi, e satolli, gli sbranorno le viscere, e come tanti cani arrabbiati di fame si mangiorno il fegato, quantunque crudo, dal cui atto potrà concepire chì legge quanta fosse la fierezza di questi nemici Euangelici. Sichè non potendo più soffrire il Cielo sì detestabili Sacrilegij, ne fè incontinente giusta vendetta, restando alcuni priui di denti, altri della lingua, che diuenuta piena di stomacheuoli vermini, la mandauano fuori della loro bocca, come cloaca Infernale, e molti altri hauendo perso, oltre la luce del mondo, anco il regno de Cieli, si vegga Teodoreto. Lib. 3. c. 10.
Si aggiunge di più a questo compassioneuole fatto

to vn'altro caso, che eccede qualsisia delitto, quantunque enormissimo, commesso, tanto dalli Heliopolitani, quanto dall'Aretusani insieme e fù, che doppò hauer tosato i capelli a molte, e molte Vergini, consecrate a Christo pria spogliandole, e poscia strascinandole per terra, con ogni indecenza, aprendole il petto, seguirono la medesima maniera, di cui fù detto del Diacono Cirillo, non bastandomi l'animo di raccontare distintamente le miserie, & impietà seguite, e che per riconoscermi in questa parte priuo di forze, fò passaggio a ripigliare l'Istoria, e tratanto chì legge si sodisfi, con Sozomeno, e col Nazianzieno. Lib. 5. c. 9. Orat. 1. in Iul

Attioni Illustri di Marco Vescouo di Aretusia, sua morte, e perche.

CAP. VIII.

NE quì si deue tralasciar di notare vn'altro caso miserabile, & horrendo, che forse non sarà al descritto, nel precedente capitolo disuguale, sperimentato nella persona di Marco Vescouo di Aretusa; molto auanti negl'anni, prouenendo il tutto per cagione, che haueua distrutto vn tempio de gentili, e per hauerne sentito questi non ordinario disgusto; ne diedero parte

Digitized by Google

all'Apostata, qual commandò incotinente, che questo Prelato pagasse tanta moneta, quanta fosse stata basteuole per rifarlo, ouero, ch'egli con le sue mani lo rimettesse nella sua pristina forma. Riflettendo il cadente Vecchio esser'impotente all'adempimento dell'vno, e dell'altro barbaro editto, si risolse dar luogo all'ira, & al maligno Prencipe, con la fuga, e ritirarsi in paesi lontani, come seguì, mà hauendo poscia hauuto auuiso con gran suo dolore, che li Christiani, per tal cagione correuano tutti pericolo d'essere, con ogni fierezza tormentati, & estinti, e considerando esser meglio patire lui solo, che gl'altri fedeli fè subito ritorno in Aretusa, e si diè ben volontieri nelle mani di quelli spietati gentili. Sichè appena iui giunse, che come tanti lupi rapaci incontinente si lanciorno, nel suo senile corpo, e caricandolo di pesante catena lo condussero, per tutte le piazze della Città, con stridi, e fischi, come se fosse stato vn matto., poscia con ferri taglienti lo feriuano, mà leggiermente, acciò sentisse il suo corpo maggior tormento, e strappandogli anche con sforzini l'orechie, doppò tante sostenute miserie, & inesplicabili pene con inuitta patienza, lo consegnorno a scolari, acciò restasse più strapazzato, gittandolo poscia questi l'vni, all'altri nelle braccia, come fosse stato vn gon-

gonfio pallone, e tenendo tutti acutissimi Stili nelle mani, con ogni immanità lo pungeuano. Restando poi tutto piagato, coperto di sangue, e circondato di dolori mortali, vnsero il corpo ridotto all'estreme agonie, col miele, e lo accommodorono dentro vna capace sporta intessuta di sottili bachette, e sospendendola poscia nell'alto, vollero quegl'empij, che fosse diuorato pian, piano, per maggior martoro dalle vespe, & altri animaletti volatili, ferma il discorso Sozomeno. Aggiungendo di più il Nazianzieno, che non era capace l'Apostata di sentire tanta crudeltà, per l'abbondanza de vitij, che già fatto haueuano posa nel suo impetrito cuore, che perciò godeua e gioiua di tante detestabili sceleratezze, douendosi senza dubbio veruno conseruare incorrotto il vincolo della pietà, e gratitudine appresso qualunque natione, benche barbara, e fiera, posciache, e vn stretto nodo inestato nelle viscere degli huomini, dalla madre Natura. Nè sarebbe fuori de fondamenti reali il discorso del Vescouo citato, mentre considero, ch'egli somministrò all'ingrato Apostata ogn'aiuto, all'hora quando si ritrouaua in pericolo d'esser'vcciso insieme con Gallo suo germano, & altri più congiunti nel sangue da Costanzo, per la cagione altroue descritta. Marco Vescouo d'Aretusa, come sentiste accorto

Lib. 5. c. 9. cit
Orat. 1. in Iul

Let-

Digitized by Google

Lettore, era inuechiato nelle colpe Arriane, che perciò diede in molti ſcogli d'errori, e di publico ſcandolo, cadd'egli nell'hereſia Arriana, per la ſua ſottoſcritione; fatta nel Conciliabolo Sirmienſe; Eſſendoſi poſcia ritrattato nell' Santiſſimo Concilio Niceno, come altroue diſſi. Conferma il diſcorſo Sant'Epifanio appreſſo Teodoreto. E però vero, ſecondo l'opinione degl'Iſtorici Antichi, che l'inuitta coſtanza di Marco, fù celebrata da tutti coll'aggiunta parimente, ch'egli ſoffriua con ineſplicabile patienza ogni tormento. Nè ſi merauigli chì legge, ſe da queſti medeſimi Autori, venga commendato, per huomo di gran pietà, & il Nazianzeno, non ſolo l'encomia col titolo di ſegnalato, mà pur'anche lo publica al Mondo, SS. Vecchio. E credibile, che doppò li ſuoi commeſſi falli, come cennai, ſi riuedeſſe e diueniſſe martire per la S. Fede Cattolica.

Empietà

Digitized by Google

Empietà vsata da Gentili nell'ossa di Patrofilo Vescouo di Scitopoli, e perche, machina di Giuliano contro Tito Vescouo di Bostremi, e sua prudenza. Notitia della Statua dell'Apostata, posta nella Città di Cesarea di Filippo.

CAP. IX.

MA passando più oltre dirò, che in Scitopoli nella medesima Prouincia della Palestina gli Gentili scordati affatto della Pietà, che à tutti dimostrar si deue, e specialmente a Defonti, disumorno l'ossa di *P*atrofilo Vescouo gittandole, per le Campagne, con tal dispreggio, che nè meno in tal guisa, si sarebbono portati, con quelli dell'animali. Riseruandosi solamente la Testa, per oltraggiarla, come se fosse stata capace di loquela. Cosa ridicolosa al certo sarebbe raccontarla, se non si sapesse la cagione, mà perche discorro, con Fedeli, a quali, e noto, che non si muoue fronda dall'albore, senza la prescienza Diuina, così creder si deue, che seguisse tal fatto qual'*Io* moralizandolo apertamante asserisco, che impa-

i mpari ciascuno all'altrui danni a fuggire le colpe, e ritenere viua la memoria della morte, attesoche la Diuina Giustitia (quantunque, per qualche tempo si sospenda) pur finalmente giunge a suoi ribelli, non perdonandola nè meno a gl'inanimati corpi, per vergogna di quell'anime infelici, che si ritrouauano vn tempo dentro li medemi corpi, e fuori del grembo di S. Chiesa, mentre vissero. Meritando, e con ragione, che il cadauere di questo Vescouo scelerato, fosse scauato di sotto terra, e poscia sementate le sue reliquie a guisa di frumento, per le Campagne in pena della sua professata setta Arriana. Quì poi tralascio (per non dilungarmi molto) di notare alcune lettere dell' Apostata, tutte ripiene delle sue solite malignità & astutie, con cui egli ricercaua, commouer'il Clero, & il Popolo insieme, contro Tito Vescouo di Bostremi nella Fenicia, benche apparischino à prima faccia condite d'amore, per dimostrarsi Ottimo Prencipe, e che ricercaua il beneficio commune. Ad'vna de quali rispose il Santo Vescouo al simulato Tiranno, con ogni vmiltà per placare lo sdegno, e raddolcire la fierezza, che riteneua sempre radicata nel suo cuore maligno a precipitij di perseguitati Christiani, ò per guadagnarlo almeno in qualche parte, acciò desistesse da tante auuersità crudeli. Significandoli anche

Digitized by Google

anche Tito, che quantunque li seguaci di Christo fossero opposti a Pagani nelle materie spettanti alla S. Fede, ad'ogni modo nel gouerno politico, si portauano, con ogni modestia, non danneggiauano à niuno, soggiaceuano, con ogni prontezza, à gl'ordini de suoi ministri, non v'era pericolo di seditione, che si ritrouauano tutti in vna istessa tranquillità d'animo, vera pace, e lieta concordia, & in questa maniera suaporò l'incendio, & esalò il fuoco, che pareua inestinguibile, il tutto, per cagione delle architettate machine, ordite trame, & inuentioni diaboliche del malitioso Apostata Ciò permettendolo Iddio anzi, che ll volle, mediante la vita, & oratione di Tito tersissimo specchio d'essempio, e splendidissimo christallo di edificatione, in cui riguardandosi tutti li Fedeli, viè più si confermauano a stare saldi, e costanti alle scosse, & horride tempeste Apostatiche, e nè meno restauano defraudati li gentili di riceuere molte, e molte gratie, posciache riflettendo ben'essi le virtù di questo Vescouo riconosceuano li loro falli, confessando Christo. Chì poscia brama diportarsi in questo racconto dia vn'occhiata all'Autori citati nelli precedenti capitoli, che resterà appieno consolato, mentre Io descriuo vn'altro memorabile fatto, che in conto nissuno si deue mandare in dimendicanza,

Digitized by Google

per essere il più horrendo, & indegno de quanti hò in sin hora descritti. Nella Città di Cesarea di Filippo della Prouincia cennata occorse, che hauendo presentito l'Apostata, esser colà vna statua del Redentore del mondo collocata dalla Sirofenissa, che riceuè dall'humanato Iddio la gratia del flusso di sangue, in vn luogo diuoto, iui Giuliano ripose la sua, che incontinente restò disfatta da Celeste fulmine, non potendo gl'Angeli del Cielo riguardare consimile abbominatione. Questa si ridusse nell'istesso istante in poluere, che nè meno se ne vidde più percettibile segno, & hauendo li ministri dell'Apostata rotta in minutissimi pezzi, per rabbia quella del SS. Saluatore furono incontinente raccolti da Christiani, e conseruati in Chiesa, con la douuta veneratione, si vegga Sozomeno. Nè si trascurino gl'atti di S. Artemio registrati da Niceforo presso Metafraste anzi, che soggiunse di più Sozomeno, hauer ben' egli osseruato il tutto distintamente, posciachè viueua nell'istessi tempi, come si raccoglie dagl'atti notati.

Lib.5. c.20. Lib.10.c.30. 20.Octobris.

Notitia

Notitia di Sant'Appollonio, e ſuoi Compagni fatti prigioni da Miniſtri Apoſtatici, e d'alcuni Miracoli occorſi nell' Egitto, oprati da Dio per virtù dell' iſteſſo Santo.

C A P. X.

E Tempo hormai di diſcorrere in qualche parte di quanto auuenne in quelli calamitoſi tempi, che reggeua l'Imperio Giuliano, e trattare parimente della ſua fiera perſecutione occorſa nell'Egitto, e darò il primo luogo ad'Appollonio oſſeruantiſſimo Monaco, di cui racconta Euagrio, che hauendo ſentito eſſer ſtato fatto prgione vn ſuo compagno, e per forza ſcritto alla militia Apoſtatica, che compoſta haueua, per la guerra Perſiana, ſe ne andò ſubito, con altri ſuoi à viſitarlo, e conſolandolo diſſe, che portaſſe volontieri la Croce; per Chriſto, tanto più, che ben'egli ci haueua inſegnati li documenti, e laſciati gl'eſſempij di tutte le virtù Chriſtiane, e che a tempo opportuno gli ſarebbe ſtato reſo il premio de tollerati trauagli. Ritrouandoſi tutti in queſti pietoſi diſcorſi, venne vn ſoldato Capo di cent'altri, e ciò vdito, ſubito li deſcriſſe al

Inuit. PP. in Appol. c.7.

Digitized by Google

ruolo della militia, sichè ritrouandosi tutti abbandonati da humani sollieui, in tante miserie, & haue r'anche veduta oppressa l'ecclesiastica libertà, la carità estinta, la Fede mandata in perditione, e la giustitia affatto dipressa, altro non riteneua Appollonio nel cuore solo, che la speranza, per liberarsi da tante persecutioni, & angustie, & implorando l'aiuto Diuino, all'hora quando sù la mezza notte li mortali bramano dar a loro lasse membra placido riposo per le fatiche sostenute nel giorno, ecco, che viene vn Angelo & in vn tratto spalancando le porte, sgombrò le tenebre di quella tetra prigione. Per questo miracolo tutti Soldati riconosciuti gl'errori, anzi il Centurione medesimo di tal'auuenimento informato diè libertà ad'Appollonio, e compagni, che poscia partiti intessero esser stati estinti alcuni serui del Capitano per cagione d'vn terremoto, & essi tratanto resero gratie al Signore per lo riceuuto beneficio:

Anzi aggiunge di più Euagrio, che facendo li gentili vna processione, per ottenere dal Cielo la pioggia, seco conduceuano vn'Idolo, & vsciti dalla Città ritrouossi passando per suoi affari Appollonio, con alcuni compagni; appena furno a vista de'pagani, che rimasero subito fermi, nè fù possibile potersi più muouere dall'istesso luogo,

restan-

restando astretti già, che cercauano l'acqua; stare à lor'onta, sotto la sferza di raggi solari, quasi vn giorno. E ritrouandosi tutti inchiodati per terra, concorse à tal spettacolo l'altra parte del popolo, che interuenuto non era à tal funtione, e considerata la cagione, fù risoluto si andasse d'Appollonio, acciò ritrouasse il scampo di liberarsi da sì inuisibili, mà però tenaci legami, con promissione di detestare il vano culto, abbandonare le superstitioni, e confessare la Santa Fede. Giunti poscia d'Apollonio, e sentendo il caso, rispose con ogni humiltà voler far'Oratione per essi, Solleuatosi intanto in vn ratto di mente; mà pur beato, & ascendendo le sue preghiere al Cielo, subito discese la pietà Diuina in terra; restando li Pagani consolati. Sichè sciolti dall'impedimento descritto, disfatto l'Idolo, e datolo alle voraci fiamme, andorno tutti d'Apollonio; e prostratisigli à piedi con ogni riuerenza lo pregorno, che impetrasse loro da Dio il perdono de commessi falli. Inalzati li gentili in stato sublime, furono degni della Diuina Clemenza, diuulgatosi poscia il descritto Miracolo, abbracciorno gl'altri la Santa Fede Cattolica. Si vegga il P. Rinaldi da Triuigiano.

Si

Digitized by Google

Si tralasciano molti altri casi seguiti contro Christiani nell'Egitto; Notitia di S. Atanasio Vescouo d'Alessandria.

C A P. X I.

RItorno contro mia voglia à ripigliare di Giuliano l'Istoria, mà non perciò intendo notare tutti li suoi misfatti commessi contro Christiani nell'Egitto, posciachè giamai la finirei. Discorrerò bensì breuemente di Sant'Atanasio Vescono Alessandrino, e per darne principio dirò, che fù vero splendore dell'Oriente, ornamento d' Ecclesiastici, singolarissimo essemplare de secolari, tersissimo specchio di perfettione, durissimo martello contro gl'Arriani, e difensore inuittissimo di Santa Chiesa. Dà questi premessi titoli, potrei propalar al Mondo molte, e molte gloriose attioni essercitate da lui per vniuersale beneficio, com'è notissimo à Cattolici, & à gli heretici insieme, tanto più, che mi pare vederlo anche hoggi in questa vita mortale, mentre rifletto li suoi sacri scritti, tutti ripieni di cento, e mille Diuini Oracoli. Mà confessando, con candidezza il vero, più tosto gl'oscurarei li suoi trionfi, e le glorie, laonde meglio stimarei passarmene sotto il silen-

tio,

tio, mentre ritrouo registrato da Autori veraci, che è più conueneuole à non dar principio à trattare di qualche materia, che poscia hauerla nelle mani, e non perfettionarla. Tanto più, ch'ogni penna erudita si fermarebbe al certo, persuadendomi, che tal mancamento diriuasse da Srittori, che nel voler raccontare li fasti d'vn Eminentissimo soggetto, gli resterebbe la lingua secca frà denti, e mutilato il discorso. Mi sia lecito almeno dir qualche cosa per non dimostrarmi affatto imperito (ritrouandomi cadente Ecclesiastico) di non hauer notitia dell'*Istorie Sacre*, e cognitione de' Santi *Pastori*, souraſtanti alle pecorelle di Christo, tanto più, che in tal'officio mi essercito Io, mà in grado però più inferiore, e basso; tanto per la numerosità dell'*Anime*, e giurisditione Vescouale, quanto per le circostanze, che concorreuano in quei deplorabili tempi, e queste, che si godono hoggi colme di pace, e tranquillità d'animo; mercè à Iddio, che si è degnato concederci il Santissimo Pontefice Innocentio XI. che sin dal principio della sua elettione, mediante l'assistenza dello Spirito Santo (e ciò è di fede) si palesò à tutti zelantissimo *Pastore* del Grege Cattolico, come l'esperienza Maestra della verità ci lo dimostra; laonde per tale speciale gratia, siamo tutti tenuti ad alzare la mente al sommo Pastore, de Pastori

Giesù

Giesù Redentore, acciò gli conceda forza, che istruisca il Popolo, e parimente l'indrizzi, per il sentiero della Patria Celeste, colla confermatione delle Sante Virtù, bagnando la mente de' Fedeli coll'odore d'aromati Spirituali, & attendendo; con diuota diligenza al profitto de' Mortali, si confermi magiormente al voler Diuino. Sichè soccorrendo indifferentemente à tutti nelle miserie, col suo vigilantissimo gouerno, debb'essere sempre riuerito à magior gloria di Dio.

Perche Sant'Atanasio si nascondesse nel Sepolcro Paterno, e poscia vscisse da quello, come si portasse, col suo Grege, e sue altre singolari Virtù.

CAP. XII.

VCciso Giorgio Vescouo Arriano, con due compagni, abbruciati poscia i loro cadaueri, e gittate le ceneri nel Mare per la loro empietà; e strage fatta de' Christiani, come scriue il Nazianzeno, S. Epifanio, Sozomeno, & altri, vscì fuori incontinente Atanasio dal sepolcro del suo Genitore; là doue era stato nascosto, per la persecutione dell'Apostata, quattro mesi continui. Scorgeuasi vn morto risuscitato per li patimenti,

Digitized by Google

menti, tutti tollerati, con inuitta patienza; Non ſi reggeua impiedi per la languidezza del corpo, perſa, quaſi diſſi, la viſta, e l'vdito; La lingua inaridita, e quas'immota nel fauellare; Le guancie pallide, e tutte le membra colme di dolori, e tormenti. Era in ſomma Atanaſio ridotto all'eſtreme agonie, nè altro gl'era rimaſto di refrigerio; ſolo, che gli pareua meglio morire, che viuere amaramente (ſe non haueſſe ſentite tante pene per Chriſto) mentre ſoſteneua del continuo ogni male di morte, come riferiſce il Nazianzeno citato. Queſto Santo, quantunque deſtituto da forze humane, e quaſi agonizante, ſenza perder tempo, come vero Paſtore, intrapreſe il ſuo Officio, e gouernaua il ſuo Grege, con ogni vigilanza, ſollecitudine, e carità. Appena haueua dato principio à queſte angeliche fatiche, e diuine operationi, che il Popolo, qual grandemente patito haueua indicibili danni per la ſua aſſenza, diè ſubito ſegni di non ordinaria allegrezza, non tralaſciando di viſitarlo, con ogni hnmiltà, e riuerenza, riconoſcendolo anche ottimo direttore delle lor'anime Sichè tanto gl'Eccleſiaſtici, quanto i ſecolari tutti lieti, e concordi nell'amore rallegrauanſi ſeco rendendone gratie à Dio, per eſſer ſtati degni di riuederlo viuo, giachè al certo lo ſtimauano morto. Atanaſio intanto riceueua con paterno af-

Digitized by Google

fetto indifferentemente tutti, e nè tanpoco andaua niuno da lui, che non ritornasse a casa allegro, e consolato. Erano inuero tanto spiritual'i suoi discorsi, e cortesi li concetti, che ben si scorgeua scendessero dal Paradiso; Nè si perdeua d'animo, quantunque languido il corpo, d'indrizzare per il sentiero del Cielo anco l'anime infette dell'heresie, instruendo i gentili, e confermando i fedeli nella Santa Fede Cattolica. Purgò parimente colla Diuina Predicatione gl'appestati dalle superstitioni, vani culti, & idolatrie, purgandoli d'ogni specie de peccati, non seruendosi egli di sferza, ò flagello per guadagnarli alla gloria, come osseruò il Nazianzeno; mà bensì col buon'essempio, & essercitio delle sue heroiche virtudi, cioè à dire, della piaceuolezza, benignità, discretezza, carità, d'argomenti, e di ragioni, tutte fondate sopra li Santi Euangelij, per dare à ciechi gentili il lume, & à gl'heretici certa cognitione del figliuolo di Dio. Racchetò di più le popolari discordie, compose l'inimicitie ciuili, estinse gl'odij, & vnì finalmente, quasi tutti li Cittadini in vna trãquilla pace. Solleuò gl'oppressi, e consolò li tiranneggiati dall'empio Apostata. Procurò con ogni premura, che gl'heretici si conciliassero con Cattolici, e gl'acquistò, come dissi, quasi tutti; Sichè posso senza fallo veruno concludere, che quanto

era

Digitized by Google

era ſtata pria conculcata dagli heretici la religione Cattolica, altretanto, e più fù poſcia eſsaltata da S. Atanaſio.

Concilio celebrato in Aleſſandria, e per ordine di chì; Notitia di S. Liberio Papa ſuoi Decreti, e molt'altri caſi memorandi.

CAP. XIII.

IN queſto medeſimo tempo, come ne auuiſa il Nazianzeno, fù, per commandamento di Liberio Papa (ſcorrendo l'anno ſuo XI.; dell' Apoſtata l'vltimo, e di Chriſto 362.) celebrato in Aleſſandria vn Concilio, a cui interuenne S. Atanaſio, Euſebio Veſcouo di Vercelli, e molti altri Veſcoui dell'Egitto eſulati da Coſtanzo protettore de glA'rriani, aggratiati poſcia da Giuliano, come fù altroue notato. Mà giachè ſi, è data notitia del S. Pontefice Liberio, mi ſia lecito, che breuemente poſſi raccontare alcune ſue Santiſſime attioni, e riſolutioni Apoſtoliche pria, che del ſudetto Concilio, e di S. Atanaſio ſiegui l' incominciato diſcorſo. Queſto degniſimo Paſtore del Popolo Fedele, hauendo fatta matura rifleſſione, e che già era ſtata conculcata da gl'Ar-

Orat. in laud. Ath.

riani

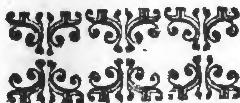
riani la S. Fede, & inconseguenza la Nauicella Apostolica naufragaua, e fluttuaua trà duri scogli hereticali, sichè stando, per sommergersi, come dissi, di S.Hilario Vescouo Arelatense, che pur anche si oppose al medesimo Costanzo, S. Liberio, con ogni prestezza, e fatica si pose a riparare l'estreme miserie, che sentiua la S.M. Chiesa per il conciliabolo fatto nella Città di Rimini, onde considerando, non senza torrenti di lacrime la calamità, & altri indicibili mali, e quasi tutti irreparabili, se seruito si fosse del armi Ecclesiastiche, ponderando ben' egli il negotio, ch' era molto arduo nel comporlo, determinò, con somma prudenza auualersi di lenitiui rimedij, quali incontinente applicò, per estinguer affatto il morbo, e dare il taglio all'infetta radice dell'heresie, che già pullulauano in quei luoghi senza freno veruno. Liberio adoprò, come dissi, la piaceuolezza, e misericordia, concedendo à tutti Vescoui il perdono, già caduti in falli enormissimi. Soccorse con ogni celerità possibile alli Vescoui Occidentali, che si ritrouauano nell'Oriente, quantunque alcuni d'essi fossero caduti nelli accennati errori, mà però subito riconosciuti, pianti, e detestati. Ristorò anche le Chiese Orientali, che haueuano patite estreme miserie da gl'Arriani. Creò due Legati Apostolici, ambedue

Digitized by Google

bedue Vescoui dell'Occidente de meriti, dottrina singolare, e di vita tanto essemplare, che si dimostrauano, quasi, due Angeli in terra. Auuerta però chì legge, che Io discorro dello stato presente, in cui l'huomo opera, come prudente, e sagace, e non del futuro, che può esser'anche infausto, come sortì al capo d'ogni nequitia in Cielo, per essersi ribellato a Dio, & a Giuda in terra, per hauer tradito il suo Maestro Christo, che perciò disse S Girolamo *Deus iudicat secundùm præsentia, & non futura*. Il primo (per ripigliare l'Istoria) fù Eusebio Vescouo di Vercelli, & il secondo Lucifero Vescouo di Cagliari, ambedue esulati da Costanzo in Leuante, dando a Lucifero cura speciale della Chiesa Antiochena occupata, per molt'anni dagl'Arriani. Vbbidì Lucifero, andandosene, con ogni prestezza al gouerno di quella vastissima Diocesi; Là doue giunto, con ogni sollecitudine prestò sollieuo non ordinario a Fedeli, nè trascurò di porre in essecutione molte cose degne d'eterna memoria, posciachè tutt'erano indrizzate a maggior gloria di Dio, & al publico bene. Pose parimente à sesso lo stato Cattolico, e ristorò la Chiesa metropolitana, che già era, quasi tutta rouinata, come osseruò Rufino Questi mali furono originati dagl'Arriani, perch'erano certi di non più gouer- Lib. 1 c. 17.

narla

narla. Chì poi brama ſapere, quanto anche ſi adopraſſe Euſebio Veſcouo di Vercelli in Aleſſandria, per profitto dell'anime, vegga l'Autor citato, mentre Io quì fermo; che l'accennato Concilio fù celebrato, per ordine del S. Pontefice Liberio; che di quanto fù ſtabilito, ne hebbe incontinente auuiſo da *S.* Atanaſio, come ben ſi ſcorge dalla lettera traſmeſſagli di queſto tenore. *Athanaſij reſcriptum ad Liberium Epiſcopum Romanum*: Si conſerua di più vna parte della lettera mandata da Liberio ad Atanaſio, con cui commanda, che ſi faccia la profeſſione della *S.* Fede, e ſottoſcritta da Veſcoui Preſidenti al Concilio. Queſta poſcia fù confermata dalla Chieſa Romana, con tutti li decreti colà ordinati. Quì poi non ſi deue tralaſciar di notare ciò, che regiſtrò Socrate di S. Atanaſio, che doppò hauer compoſta vn apologia in difeſa della ſua fuga, fù da lui letta publicamante, acciò gl'Arriani reſtaſſero dalla loro malignità conuinti.



Altra

Digitized by Google

Altra Persecutione mossa contro S. Atanasio dagl' Arriani. Parte dal suo Vescouato, ne piange il Popolo, presagisce la morte dell' Apostata, e per miracolo non viene vcciso.

CAP. XIV.

Ritornando poi alla tralasciata Istoria di S. Atanasio dirò finalmente, che gl'Arriani Alessandrini, non potendo più soffrire, che fosse stato rimesso, con tanta gloria, e splendore nel pristino Trono, ardendo d'implacabile inuidia, abbondando de vitij, rodendosi d'ira le viscere, e di fierissimo sdegno il cuore, aguzzando i denti auuelenati, e sciogliendo parimente la pestifera lingua in cento, e mille bestemmie, ricercando nuoue inuentioni, fabricando machine infernali, & ordendo frodi, & inganni, non si quietauano, nè desisteuano tacciarlo di volubilità, e leggierezza, & per sì, & altri praui suppositi si vnirono i gentili, e gli heretici insieme, quantunque fossero poco l'vni, e meno l'altri, mà però tutti vitiosi, e maligni contro S. Atanasio. Questi fondorno la fiera persecutione, sotto colore, che hauesse battezzate alcune matrone Alessandrine, e che

ciò

ciò tendeua in graue pregiuditio dell'Imperio; ſichè ben maturata queſta diabolica nequitia, ne diedero auuiſo all'Apoſtata ſupplicandolo, che ſe non bramaua la totale diſtruttione della ſua monarchia, prouedeſſe ſubito à tante miſerie, che gli ſopraſtauano, col diſcacciare S. Atanaſio dal ſuo Veſcouado. Appena riceuè Giuliano la letttera, che ſubito lo mandò in Eſilio, partendo incontinente d'Aleſſandria il S. Paſtore, diuulgataſi pria la fama di sì miſerabil caſo, fù accompagnato, con non ordinaria pietà dal Clero, e da tutti Cattolici, con teneriſſime lacrime raccomandandoſi. con caldiſſime preghiere alle ſue diuote orationi, mà non potendoſi poſcia ſeparare dalla ſua perſona, diedero principio a tuoni di ſoſpiri, e nè meno ſi quietauano gl'occhi di mandar fuori torrenti di pianto. Sichè tutti afflitti, & a gara ſpronati da doloroſa partenza, correuano à prendere da sì amato Padre gl' eſtremi congedi. Ogn'vno forzauaſi con gl'improuiſi concetti del cuore impedirgli la via di giunger al lido, ouero colla piena di ſinghiozzi, rendeſſero il fiume tempeſtoſo, e l'onde turbate là doue era l'imbarco. Suſſiauano intanto ſtrepitoſi venti d'ardenti ſoſpiri, acciò l'acque ſpumanti fermaſſero Atanaſio almeno, per qualche poco tempo nel Porto, Baciauano frà queſto mentre

le

le sacre vesti, che pur toccandole l'infermi riceueuano la già persa salute, stringeuano anche, con ogni riuerenza le sue mani, che oprarono a loro profitto spirituale, tanti, e pur tanti prodigij Diuini, & alla fine seruendosi tutti della pallidezza, per colore de' proprij sembianti, trà l'ombre di gemiti, e lamenti, dipingeuano nella tela dell' Aria quella mestitia, che teneuano ritratta nelli loro addolorati cuori, ritrouandosi tutti presenti à questa funesta Tragedia, rappresentata sul teatro di durissimo cordoglio. Non potendo più S. Atanasio soffrire tanti martori, e deliquij mortali de suoi amati fedeli, colla sua connaturale piaceuolezza disse, che ritornati felici alle loro case, alzassero la mente à Dio, che sà il tutto; acciò gli prestasse la sua assistenza per maggiormẽte seruirlo. Soggiungendo poscia, che stassero pur lieti, e contenti, e che sgombrassero da' loro petti ogni dubbio, e timore, posciachè questa nuuola aparsa nell'Aria; sarebbe presto suanita. E dandoli finalmente la Santa benedittione partì. Riferiscono molti Autori, che l'Apostata haueua ordinato, fosse stato vcciso con secretezza; mà perch'egli vbbidì subito, con la partenza, non hebbe effetto il sacrilego commandò, così disponendo Iddio, che sà rimediare all'occorrenze estreme de suoi serui Fedeli. Breniar. Rom 3. Mag.

HISTORIA SACRA.

Si raccontano molti casi seguiti nella persona de Santi Martiri per la persecutione di Giuliano Apostata nell'Occidente, e con quali pretesti.

LIBRO DECIMO

C A P. I.

E Tempo hormai porre da parte l'altre sceleraggini comesse da Giuliano nell'Oriente, posciachè giamai finirei in raccontarle, e ciò, per accostarmi alla giusta meta della mia intrapresa fatica, non douendosi però mandar' in silentio ciò, che seguì nell'Occidente, per la fiera persecutione mossa contro Christiani. Stimerei conueneuole (anzi, che deuo, per titoli diuersi) darne principio da questa Città, come Capo, e Regina del Mondo. Mà chi potrà raccontare dell'Apostata le stragi, che fè sentire à Popoli Occidentali, e specialmente à Romani? A mè non basta l'animo per non saper tirar' à filo, e rintrac-

ciar

Digitized by Google

ciar il dritto d'vn Tiranno sì crudele, & ingrato? D'vn, che inuola l'altrui beni, ſenza ragione, che opera ſenza prudenza, e riſolue ſenza regola? D' vno, che hà le virtù, & in eſſo diſperate, & eſtinte ſi ſcorgono? D'vno, che viola le leggi, & vccide l' Innocenti, e li Benefattori inſieme; perſuadendoſi forſe regnare coll'empietà, e mani ſacrileghe? D' vno, che ſe caſtigaſſe li delitti, ſi conformerebbe al giuſto; mà che puniſca ciò, che ſi deue fare, è vna ragione diabolica di ſtato, che ſempre vuole la morte d'Innocenti, purch'il reo ſi ſalui? Si dimoſtraua Giuliano à tutti ſempre irritato, & implacabile, ſichè per eſſer ingiuſto, ò non perdonaua, ò almeno ſi faceua pregare da chì gli chiedeua la vita, non hauendo commeſſo colpa veruna, anzi, che il più delle volte, ò non caſtigaua li delinquenti, ouerò puniua la bontà, caſtigato il beneficio. In ſomma giunſe à tal termine di ſuperbia, mentre ſopraſtaua à commandi appeſtati di cento, e mille laidezze, che eccedendo ogni ragioneuole regola, ò non pretendeua render conto veruno à gli huomini, che tanto ſi dimoſtrano amoreuoli nella morte di Tiranni, quanto odiano i loro peſſimi coſtumi, mentre ſono in queſta vita; ouero ſi fingeua vn Dio à ſuo modo, eſſendo egl'vn ateiſta, non ponderando douerſi rappreſentare innanzi per eſſer punite le ſue praue attioni. Non vorrei

 intan-

intanto si persuadesse il Lettore, che lo habbia descritto adequatamente l'Apostata, posciache, se pur vogliamo discorrere di questo nemico di Dio, sarà necessario mutare altro registro per propalare al Mondo li suoi horrendi misfatti; sichè breuemente direi, per quanto mi somministra inchiostro la mia cadente penna, ch'egli era vn mostro d'auerno terribile, fiero, spauenteuole d'aspetto, e ripieno tutto di sdegno, in tal maniera, che colla bocca spiraua alito d'abbomineuole peste, e con gl'occhi vibraua ferite ineuitabili di morte, intanto, che ogn'vno restaua intimorito, e spauentato, in sentire, e toccar con mani tante sue indignità, e fierezze. Era di più quest'empio sì immerso nelle colpe, & annidato nel centro delle iniquità, ch'ogni giorno diueniua peggiore. Era tanto scelerato, che non si vergognaua per scapricciarsi de suoi disordinati pensieri, mescolare le cose Sacre, con le profane, che perciò abborrendo la gratia, non si curaua della Diuina parola, & à ciò non si palesassero li suoi enormissimi falli, bramaua le densissime tenebre. Si essercitaua di più questo Ministro d'Inferno ne i prestigii diabolici, che però Massimo Efesio l'acclamaua potente nell' indouinare, e Mardonio Eunuco pur suo Maestro lo publicaua tale, mentre da questo era stato istrutto nell'operar gran cose, tutte spropositate,

e vane

e vane per far'il profeta, coll'arte magica, che trauia dalla verità li suoi seguaci, e li allontana dal sentiero celeste. Facceua di più li suoi pronostici, raccoglhendoli però dalle viscere delle pouere Donne, & Innocenti Fanciulli, e con tal'occasione veniua riuerito questo gran Pōtefice d'idolatri d'ignoranti, e da suoi malitiosi nemici di Dio, che però volle il Cinico Efesio notato, che nel suo proprio Palagio, non mancasse di frequentar le stanze assegnateli, più che l'istessi tempij dedicati à suoi detestabili dei, e per non hauer hauute adequate risposte in Dafne da gli numi fallaci, cercaua cauarsi li desiderij sfrenati per altri mezzi indiretti. Sichè sotto li proprij tetti sodisfaceua alla curiosità, e rimaneua molto appagato, mentre mascheraua li mendaci discorsi con la verità, acciò apparissero più infallibili, e certi. Riceuendone intanto, ò per adulatione, ouero per altro sconcertato supposto, applausi ineffabili, e non ordinarie lodi, anche da gente vuolgare; laonde per l'euidente progresso in queste scienze diaboliche apprese da precettori, diueniua superbo; per ritrōuarsi Giouane, & Imperatore Regnante. Che però si scorgeua maggiormēte riuerita la Maestà, e venerato il Dominio insieme. Era di più scarso, et auaro di parole, per la di cui cagione erano pregiati i suoi accenti, e come tanti oracoli stimati
da

da Gentili. Laonde desiderosi alcuni di sapere gl' euenti futuri, si riputauano felici il poter con esso seco comunicare le loro indebite brame. Et è pur certo, che li professori di queste fallaci, e dannate scienze, erano tutti ammessi da lui, e benignamente raccolti nella sua delirante conuersatione. Era finalmente questo scelerato mostro, oltre gli vitij descritti, sacrilego ladro, hauendo trà gl'altri detestabili furti spogliato il Sacro Tempio Antiocheno, nomato *Dominicum Aureum*. abbondantissimo di pretiosi Tesori; Sichè ritrouandosi ripieno di colpe, e peccati, doueua terminar la vita, con quella disperata morte, che si noterà nel fine dell'Istoria presente.

Di quali pretesti si seruisse Giuliano per togliere à Romani li beni, e la Vita.

C A P. I I.

LA spauenteuole, & horrenda persecutione mossa dall'Apostata contro Romani seguaci di Christo, principiò da suoi interessati ministri, e d'alcuni motiui, che pareuano à prima faccia di poco rilieuo; non si poteua scorgere, doue giungesse tanta malitia, fin doue fossero,

per

per terminare l'intessute machine, le preparate insidie, & occulti tradimenti di questi proterui, & acciecati gentili, che giunse a tal segno la loro occhiuta inuidia, che ad' instigatione del serpente commune nemico, s'impadronì de loro cuori, qual poscia gittandosigli adosso peruenne sin dentro alle viscere, e li sconuolse, sichè girandosigl' incontinente l'interressato veleno, per tutte le membra, e l'ossa, sentironsi subito corrotte di peste mortale, hauendoli peruertito il discorso, tiranneggiata la mente, e priuato del sano giuditio. Entrando dunque, come tante furie infernali contro se medesimi in sì, ò in altra somigliante guisa da felloni dissero; *A* chè tante ricchezze, e tesori gittati al vento? A che tanti profumi suolazzati per aria? A che tante gioie, e rarissime gemme, e niuno goderle? Dunque debbonsi consumare senza frutto, e ritenerle in mano li nostri nemici? Dunque quel, che al certo potrebbe liberarci d'ogni miseria, e trauaglio, deue star nascosto, e senza beneficio commune? Dunque il nostro *P*rencipe, per mantener in pace l'Imperio deue aggrauare i fedeli vassalli, e gl' *A*uuersarij godere delle sue angoscie, e de i lambiccati pensieri? Non sia ciò mai vero, essendo più espediente, che il giusto si salui, pur, che il reo perisca, & il priuato vada disperso, pur, che

il

il publico trionfi. Che tribuli pure, chi è opposto alla quiete vniuersale, non douendo hauer luogo veruno l'indiuiduo allaspecie, e questa all'vniuersal beneficio, ritrouandosi tutti insieme li Ministri Apostatici, riuolgendo l'animo, con tali discorsi, e datisi in preda ad'vna temeraria ingordigia delle altrui richezze, come tanti frenetici congiurati contro Christiani, non ritrouando rimedio efficace alla loro piaga mortale, si risolsero tutti concordi nel medesimo tempo del Conciliabolo descritto, auuisarne Giuliano, che dimoraua nell'Oriente, e così Scissero. Là Maestà Vostra, cerca da per tutto soccorso, per soggiocar' il Rè Persiano, nè trascura diligenza veruna in proportionare quelli mezzi, che lo potrebbono condurre, con ageuolezza a suoi bramati fini, e pur'è certo, che là doue potrebbe stabilire l'assoluto suo gusto, nè meno ci pensa. Noi, che soprastamo al gouerno di Roma, non ci rendiamo capaci di tante sue perturbationi, e manifeste inquietitudini; posciachè, là doue deue fermare il suo vastissimo Impero, nè meno punto ci riflette. E incontrouertibile verità, che di più familiari del gran Costantino habitanti in questa Città, abbondano d'inesausti tesori, potendosi ben impiegare ne presenti bisogni, nè altro aggiunger si deue, posciachè ben scorge, e molto ben riflette,

Digitized by Google

flette, chì tiene il soglio sù gl'eccelsi monti, gl' atomi, che si ritrouano ne i luoghi bassi, nelle humili valli. Che se poscia vogliamo sõministrargli altra materia più ponderabile, e rileuante della premessa, consideri parimente, e non senza sana sua prudenza, che la medesima Città, è quasi ripiena di Christiani, e quel, che più si deue riflettere, che maggiormente, si dilata questa superstitione diabolica. Tali machine, & enti chimerici, furono inuero inuentati da statisti, e politici Ministri per rendersi amoreuole l'Apostata, & incontrare il suo genio, se pur vogliamo seguire l'opinione, di chì ciò asserisce, posciachè Io, per quanto potrò darmi a credere fermarci, che fù alcerto, per lor proprio priuato interresse. Che se poi per l'vna, ò per altra cagione separata, ò congiunta, si considera dirò, che appena Giuliano riceuè l'auuiso descrittto, che incontinente ordinò, mà da Barbaro, a suoi ministri, chè non solo hauessero facoltà di toglier a Christiani li beni, mà pur'anche la vita, come seguì. Che fabricando processi, e facendo indebiti decreti, sotto mentito colore, e vani supposti, che li Christiani, non possedessero richezze nè meno beni paterni, ò di fortuna, che non fossero renitenti in denegargli a chì li dimandaua, per qualunque titolo di honestà, modestia, &c.

Digitized by Google

e, che tanto ordinaua la legge Euangelica. Agiungeuano di più questi rapaci ministri, che per esser veramente perfetti, doueuano spropriarsi dì tutte le cose mondane, e con questi, & altri somiglianti pretesti, rapirono l'abbondantissimo patrimonio di Gallicano, di cui ne tratterò quì sotto.

Breue notitia di Gallicano
Console Romano.

CAP. III.

RItrouauasi intanto Ouinio Gallicano l'anno di Christo 330. di S. Siluestro Papa 17. e di Costantino 25. come ferma il Baronio, & altri, citando gl'atti de SS. MM. Gio:, e Paolo, il Surio, &c. coronato il capo, con le fascie trionfali, essaltato a gradi conspicui, versato nell'Arte militare, & altretanto sperimentato in diuerse campagne, per seruitio dell'Imperio Romano, hauendone riportato di molte glorioso trionfo (l'officio di Consolo era vn'altissima dignità, fù introdotta da Giunio Bruto) diuenne Gallicano per le sue segnalate attioni carissimo al gran Costantino. Giunse a tal segno, per le sue cumulate gratie, che ardì (quantunque l'Istoria secondo

Mart. Rom. 25. Iunij add. Cl..

il

il mio credere, sia alquanto alterata) di chiedere, per sposa Costanza sua figliuola, e porgendosegli poscia l' occasione opportuna humilmente espose il suo desiderio a Costantino, che molto gli spiacque, mentre sapeua ben'egli esser consecrata a Dio per voto, come meglio si dirà appresso. Con tutto ciò applicò di buona voglia alle brame communi, e dando poscia fuoco alla mina, e battendo incessantemente la rocca, con assalti diuersi, non fù possibile espugnarla, e nè meno guadagnare minima breccia, mà non però si sgomentaua Costantino, nè tralasciaua opera veruna, per riportar qualche risolutione gusteuole, quantunque hauute hauesse tante pronte ripulse. Non dormiua con quiete, per terminar il trattato, e ciò per molti pensieri interni, che ristringeuano a farlo. Laonde doppò tante reiterate istanze, e proposte considerationi, suggerì a Costanza la necessità, che haueua di Gallicano nelle sue presentanee occorrenze, la scarsezza de sogetti a questi affari di sì rileuante importanza, e l'altre qualità, e circostanze, che concorreuano in lui, sichè veniu'astretto, per publico beneficio condescendere alla dimanda, tanto più, che considerando il fatto, con maturo giudicio non pareua esser nel sposo eccettione veruna. Anzi ripieno di meriti, rare qualità, e segnalate

prerogatiue. Che inquanto alla diuersità del culto sarebbe stata sua cura farne altro discorso. A tanti paterni motiui, sempre s'oppose Costanza, col dire non esser possibile congiungersi con huomo terreno, mentre già era prouista di Sposo Celeste. Si affligeua Costantino, mà non perciò le sue angoscie, erano valeuoli, per coseguire l'intento, tanto più, che ripetendo li soliti accenti, sempre, si ritrouaua nelli medesimi circoli, e quantunque fosse agitato da molti pensieri, niuno era mezzo efficace per vscire dall'istesso centro. Costanza intanto, per dar' vn taglio a tante proposte (mà però suegliata da soccorso Diuino) sì disse. Ponga da parte V. M. ogni premura, lasci pur'in abbandono ogn'opra, nè più si trauagli; si comprometta liberamente darmi per sposa a Gallicano, ogni volta però, si purifichi la conditione presente. Già è nota a tutti, che li Sciti sono inoltrati nella disubbidienza, e che in conto veruno vogliono render homaggio alla vostra Corona. Godono questi vna tranquilla pace, mà però indebita, per molti titoli, sichè vada Gallicano a sogiogarli, e con ogni prudenza, se pur sarà possibile, senza spargimento di sangue, cerchi ridurli a conueneuoli termini, che ciò seguito sono contenta ad'vbbidire a chì può commandarmi. Disposti dunque in tal maniera i trattati, furono

per

Digitized by Google

per arra consegnati da Costāza Giouanni, e Paolo Christiani à Gallicano, Attica, & Artemia Figliuole di Gallicano, à Costanza.

Descrittione della Scithia.

C A P. I V.

LA Scithia (quantunque non appartenga all' Istoria, pur breuemente si descriue, per esser gioueuole a tutti mortali, se pure rifletteranno l'attioni morali di quei Popoli Antichi), è vna Regione Settentrionale molto dilatata. Si diuide in due parti, Europea l'vna, Asiatica l'altra, si esten de quella dalla riuiera del fiume Tanai, per fino alla Palude meotide, fino a lidi del Mare negro, ouero Eusino, alle foci dell'Istro. Questa per gl' opposti confini tira parimente a filo verso l'Oriente all'Oceano, dal Settentrione, e dal mezzo giorno, termina al Tauro altissimo Monte nell'Asia dell'vna, e dell'altra li Popoli erano, quasi innumerabili, più atti all'armi, che ad' essercitar altri officij di humanità, erano di natura ben composti, e robusti. Frà questa gente non si scorgeuano confini, posciachè non si applicauano à coltiuar li campi, nè meno haueuano case, per ricourarsi.

Que-

Digitized by Google

Questi Popoli pascolauano gl'armenti, per le inculte selue, e solitarie campagne, conducendo seco le mogli, e figliuoli sopra carri, seruendosi anche, per esimersi da estiui raggi solari, pioggie, e rigidi freddi d'inuerno, delle pelli d'animali copriuano li carri, e li proprij corpi, col lume naturale solamante osseruauano la giustitia, poscia che non conosceuano leggi, per non hanerne hauta notitia. Niuno delitto doppò essi era più detestabile, qnanto, che il furto di qualunque specie di armenti, e se tal volta auueniua caso sinistro in questa parte, alcerto non hauerebbe hauuto il delinquente luogo sicuro; e nè meno scampo, per saluar la vita, posciach'era sempre implacabile l'ira, e lo sdegno di chì era offeso che perciò li più stretti nel sangue si sarebbono riuoltati contro, come più fieri, & arrabbiati crudi nemici. L'argento, e l'oro non era di niuna stima, ò valore, non conoscendo qual metallo fosse, ouero per qual cagione ne tenessero strettissimo conto le nationi, a differenza d'altri mortali, che sempre ne sono sitibondi, e digiuni, benchè ne habbino piene le casse. Questa gente non faceua prouisione veruna di viueri, che perciò non sementauano li campi, cibandosi solamente di miele, e di latte, per hauerne gran copia. Non riconosceuano l'vso delle lane, quantunque sentis-

tis-

Digitized by Google

tissero intensissimi freddi, vestendosi di pelle topina. Questo gouerno politico, e morale, questa continenza, e buona compositione de costumi gli manteneua vbbidientissimi al loro capo, che perciò viueuano in tranquilla pace. Nè si marauigli chì legge di questo modo di ben conseruarsi, posciachè, là doue non risiede il desiderio disordinato, e non si ritroua la sfrenata concupiscenza, iui non può ritener soglio l'inuidia, e nè meno la superbia, infetta radice di tutti ineuitabili mali. Questi Popoli dall'altrui Imperio sempre si mantennero essenti, non tocchi in cosa legiera, immuni d'ogni affronto, & essendo assaltati da nemici rimasero sempre trionfanti. Era sì formidabile la loro potenza, che furno valeuoli a scompigliare l'essercito di Dario Rè Persiano, & à lui non gli parue strano, per scampar la vita, darsi ad'vna vergognosa fuga, erano tanto potenti, che tagliorno a pezzi Ciro con tutti li Soldati. Erano tanto inuitti, che mandorno in dispersione il Capitano generale d'Alessandro, con tutto l'essercito. Sino a quel tempo haueuano sentito il famoso nome de Romani, mà non perciò erano stati offesi dalle loro augustissime armi. In somma era vna natione fiera, e ben'auuezza all'indefese fatiche. Non si sgomentaua da qualunque inuasione nemica, non si perdeua d'animo nella guerra dè

Pren-

Digitized by Google

Prencipi confinanti, e nè meno de Potentati lontani, percioche le loro forze erano validissime, & vnite. Questi Sciti, per commune intelligenza seguendo l'opinione di S. Girolamo, sono hoggi li Gothi.

Preparamento di Gallicano, sua partenza contro Sciti resta disfatto l'Esercito Romano.

C A P. V.

GAllicano intanto (ripigliando l'Istoria) tutto anzioso nel guadagnar Costanza, per sposa, ben lieto si auuia, per la Scithia, con ferma speranza di riportarne vittoria, e soffrendo indicibili trauagli nel viaggio, giunse finalmente col suo fiorito essercito nelle frontiere nemiche, là doue; com'esperto Duce, ristorate le forze della Soldatesca, poscia (secondo l'arte militare) la dispose in bell'ordine, fermò li padiglioni, e gli anima alla pugna, sichè ritrouandosi tutti pronti coll'armi in mano, si aspettaua a momenti il commando per battersi. Sapeua pur Gallicano che erano già deste le sentinelle nemiche, ben munite le trinciere, e che con ogni diligenza si guardauano dall'insidie notturne in caso d'attacco cono-

Digitized by Google

conosceua pur'anche benissimo, che già era prouista la Soldatesca Auuersaria d'ogni abbondante Vettouaglia, e che non solo era potente, per resistere all'armi Romane, mà anche per gittarle in terra. Contuttociò Gallicano non si sgomentaua punto di tante prouiste, posciachè ben'egli indrizzato haueua il pensiero in acquistar Costanza per sposa. Dal cui motiuo si persuadeua hauer i Sciti già superati, e vinti, sichè, fattosi maggiormente costante, rinforzaua li Soldati, hora, con dargli pretiosi regali, & hora, con promettergli superbissimi premij. In somma diuenuto tutto animo, aspiraua ad'vn Glorioso Trionfo. Stimando egl'ogni cosa fasto mondano, & vna ponpa caduca, purche ottenesse questa desiderata palma. Dalli premessi principij, potrà ben arguir chi legge, qual diligenza essatta non facesse Gallicano in rassegnarli? Qual armi non riconoscesse valeuoli a tal'impresa? Qual sollecito tentatiuo non ricercasse, per impedire li viueri? Qual industrioso disegno non procurasse, per stabilir li posti migliori, per abbatter l'essercito nemico? Stimò Gallicano tal'hora d'assaltargli di notte tempo, arrestauasi poscia probabilmente temendo, che l'oscurità assai densa, non fosse perniciosa a suoi Soldati, & alle mature sue risolutioni, per esser quei luoghi molto disastrosi. Deter-

 minò

Digitized by Google

mino più volte attaccare la zuffa mà chi sà, egli poscia diceua, se andando a lungo la nemica difesa restassero li suoi trauagliati, & afflitti di fame? Propose nell'animo suo doppò rificiati li Soldati intimar la battaglia, per venire all'vltimo conflitto, mà poscia, come prudente, si asteneua di non metter a pericolo l'esercito, e tutto l'Imperio Romano. In somma agitato da varij pensieri non ritrouaua riposo. Mà perche sono al certo diuerse l'operationi humane, dalle Diuine, e la scienza de gl'huomini allontanati da Dio, e vna temeraria pazzia, comunque si fosse, si venne alla battaglia, & ambedue gl'Esserciti giunsero a segno, e si strinsero in tal maniera insieme, che vedeuasi il suolo, quasi, vn mare di sangue, restandoGallicano seguestrato in Filippopoli Città della Tracia, e teme di peggio, mentre ben'egli osserua maggiori le forze nemiche, per essere più prossimi a riceuere necessarij soccorsi. Vedendosi intanto destituto di forze, e considerando, che li consigli, non haueuano più luogho d'operare buoni gl'effetti, e nè meno potendo ritener li Soldati, per li patiti disaggi, ricorse a Marte, & offerendogli non ordinarie vittime, per ottenere qualche aiuto nelle sue disgratie, mà non poteua Marte essaudirlo, sichè non ritrouando più scampo a suoi estremi pericoli, determinò finalmente

scri-

Digitized by Google

ſcriuerſi anch'egli trà vili, e codardi, col darſi in fuga ignominioſa, per ſaluare la vita, ſcordato affatto dall'honore di vna glorioſa morte, e pregiata memoria.

Documenti dati da Giouanni, e Paolo à, Gallicano, e di ciò, che poſcia ne ſeguì:

C A P. V I.

COnſiderando trà queſto mentre li due germani notati, le perturbationi, e triſtezze del compaſſioneuole Gallicano, ſpinti ambedue da lume celeſte concordemente gli diſſero. Per qual cagione ti ſgomenti, e temi? Qual fondamento di ſconcertati diſcorſi, e ſiniſtre riſolutioni ti ſpinge a perder in vn tempo medeſimo la gloria, e la fama, ſin hora, con tanti ſtenti acquiſtata, e porre a cento e mille diſauenture l'Imperio Romano, tanto celebre, & inuitto? Sai pur Gallicano, che ſi regiſtrano a caratteri indelebili tutte le attioni de Grandi, e da quelle ne apprendono li Poſteri il buono, e mal'eſſempio, e non meno il ſempre deteſtabile ſcandalo? Deh apri gl'occhi, & inalza hormai il penſiero a coſe più nobili, e ſublimi? Deh muta pur il penſiere, per non rouuinare affat-

to te stesso, & vna Monarchia intiera. Pensa; e rifletti, con maturo giuditio ciò; che procuri, e fai, posciachè doppò l'error commesso, nulla gioua il pentirsi in questa parte, & il danno sarà irreparabile. Sichè a tale disperata piaga non vi è più rimedio, non valeuole medicina. A sì celesti discorsi (tali erano inuero posciachè dagl'effetti si discoprono le cagioni) staua tutto intento Gallicano, e con ansietà aspettaua dalle proposte materie sentire la conclusione reale. Ed'ecco, che solleuati Giouanni, e Paolo à più gradi di gratia apertamente dissero. *Se* desideri ò Gallicano liberarti da queste confusioni estreme, & agonie mortali, che tanto ti cruciano l'animo fà voto al Dio del Cielo, e della Terra di professare la S. Fede Cattolica, che al certo sarai più vincitore di questi nemici, che non foste così acclamato da tutti inuitto heroe ne tempi andati, all'hora quando accresceste al nostro Impero maggiori honori, e fama. Appena hebbe ciò vdito Gallicano, che incontinẽte col la voce, e col cuore chiuse il trattato facendo il santo voto. Mà ò prodigij, ò miracoli ineffabili del Cielo, quasi non più sentiti, ecco, nel medesimo istante gl'apparue vn Giouane di giusta statura portando la S. Croce sul dorso, e con ogni piaceuolezza disse. Sgombra Gallicano dal tuo petto ogni tema, manda pur via dal tuo cuo-

Digitized by Google

re ogni viltà, & affanno, piglia la ſpada, & intraprendi il mio ſentiero, & egli ſeguendo il Giouane deſcritto, con animo ben compoſto, e pio, gl'apparuero puranche molti Soldati, che nel ſembiante ben'egli oſſeruaua, non eſſer mortali, del primo poi non ſi rendea capace darne notitia, poſciachè gli veniua meno il cuore in fauellarne, tanto più, che doppò conſolato a pieno gli ſparue dagl'occhi. Soggiunſero gl'altri, noi ſiamo teco fidi compagni nelle fortune auuerſe, per tuo beneficio, & honore; *Si*chè entra pur coraggioſo nel campo nemico, vibra pur animoſo la Spada, e camina con noi ſenza timore veruno, ſintanto giungi al Padiglione Reale. Là doue peruenuto colla comitiua accennata, appena il Rè Scita vidde Gallicano, che incontinente proſtandoſegli à piedi, pregollo per pietà non mandaſſe a fil di Spada neſſuno de ſuoi, gli fù conceſſo, & in queſta maniera ſi reſe vbbidiente la Scithia all'Imperio Romano.

Galli-

Digitized by Google

Gallicano fatto altro voto mena vna vita Santa, ritorna trionfante da Sciti, renuncia alli fasti mondani, altre sue attioni memorabili.

CAP. VII.

DOppò tante gratie, e beneficij, che riceuè Gallicano da Dio, entrato meglio in se stesso fè subito voto di continenza, coll'abbandonar' anche tutte le cose mondane, come ben'osseruò mentre visse. Ritornandosene poscia trionfante fù riceuuto dal gran Costantino, con indicibili honori, mà egli non stimaua punto tanti fasti, essendo tutto vnito col voler Diuino. Peruenuto intanto alla Città di Bizanzo, non volle far' altre funtioni, se pria non hauesse rese le douute gratie al sourano Monarcha nella Basilica di S. Pietro. Quanto poi hò sin hora notato fù gratissimo al Imperatore, per l'adempimento de desiderij communi. Fù menato nel suo Palagio da Costantino, communicandogli pria molt'opere marauigliose, e trà l'altre più degne, che Attica, & Artemia erano Christiane. Di queste felici nouelle ne giubilaua il *Pio* Genitore, per hauer ritro-

tro-

Digitized by Google

trouate due ineſtimabili gemme già perſe, e ſcritte nel libro della Morte. E mentre ſtauano Coſtantino, e Gallicano inſieme in tali raccōti Celeſti, ecco Helena, Coſtanza, e le donzelle Attica, & Artemia tutte trè ſpoſe di Chriſto, che ſe gli fecero innanzi rallegrandoſi ſeco dell'acquiſtate palme, e trionfi immortali. Io quì per confeſſar il vero mi perderei d'animo, ſe voleſſi raccontare diſtintamente quei colloquij, e Diuini godimenti, che guſtauano inſieme tutte quell'Anime, che ſin dall'eternità furono predeſtinate alla gloria. Sichè riconoſcendomi debole di paſſar più oltre col mio fauellare, inuito tutti li Fedeli a meditare queſti amoroſi racconti, & ineffabili eceſſi, acciò doppò vna pietoſa contemplatione, mi ſappino dire in queſto, ò nell'altro Mondo almeno, che coſa ne ſentono delle ſtrauaganze Celeſti ſe pure potranno vſcirne ſenza verſar da gl'occhi torrenti di amoroſe lacrime, e quì li laſcio, mentre paſſo più oltre nell'Iſtoria. Doppò tanti contenti, che ſentì Gallicano, con profondiſſima humiltà, chieſe gratia al gran Coſtantino, che, per la fè, qual'egli haueua ſempre conſeruata intatta, per tutto il tempo paſſato, ſi compiaceſſe in auuenire laſciarlo menare vita priuata, non curandoſi più di faſti mortali, di honori caduchi. A queſta sì giuſta dimanda, non volle in conto veruno

runo condescendere, si compiacque bensì, che essercitasse l'officio consolare. Mostrandosi intanto Gallicano grato a chi lo cumulaua di gratie, per non inquietarlo, vbbidì, dando incontinente libertà a cinque mila Schiaui, a cui donò, per sostentarsi case, e poderi, facendoli pur'anche aggregare nella Cittadinanza Romana, & assistendogli del continuo, con gran carità alle necessarie occorrenze, conforme fè parimente alle sue Figliuole.

Gallicano doppò la morte di Costantino si ritira à menar vita priuata, con Hilarino nella Città di Ostia, attende à molte opere di pietà, e muore martire di Christo.

C A P. VIII.

PAssato poi Costantino a miglior vita, Gallicano subito pose sesto alle cose del corpo, per maggiormente illustrare quelle dell'anima, sichè distribuì ciò, che gl'era rimasto à poueri, & auanzandosi più nella gratia di Dio, che sà ben' egli eleggere trà tutti mortali quelli, che deueno star costanti alle fiamme, & poi passare all'eterna gloria, quantunque da questa niuna conditione escluda. Si ritirò incontinente nella Città

tà

Digitized by Google

tà Ostiense, accompagnandosi con Hilarino vero professore de tutte le virtù Christiane, là doue fondò vn Venerabil Hospedale, per riceuere li Pellegrini, e gl'infermi, benche stranieri, dotandolo di grosse rendite. Si ritrouaua iui, con molti suoi serui già fatti liberi, come dissi, passati tutti da vn stato vile, qual'era il Gentilesmo, ad'vn perfetto doppò hauere professata la S. Fede. Sichè da questa mutatione di vita (mà però ben'ordinata dal Cielo) marauigliandosi l'Orientali, & Occidentali insieme, e frà loro personaggi d'altissimo sangue, con non ordinaria anzietà concorreuano da diuerse parti rimote à vedere vn Prencipe, vn tempo quasi assoluto, dal di cui cenno dipendeuano vtili immensi, ouero irreparabili danni dell' Imperio Romano. Ristringersi vn Console dentro angustissime Celle, porgere acqua alle mani, lauare i piedi à mendici passaggieri, apparecchiare la mensa à famelici viandanti; assistere, con ogni sollecitudine, e prontezza à poueri languenti, & a far'anche ogn' altro officio di pietà, e carità Christiana indifferentemente à tutti.

Questo seruo di Giesù Christo, quantunque hauesse consumata la sua giouentù, per seruitio del publico bene, essendo Gentile, come fù detto altroue, rinunciando poscia alle lusinghe, e vanità mondane si publicò vero amante d'vn

eterno amore, osseruante della legge diuina, e diuotissimo contemplatore dell'asprissime pene, e dolori del Crocifisso Redentore. Laonde dimorando trà horrendi chiostri in questa terra, col cuore tutto acceso d'affetto celeste, menaua i giorni molto lontano da quella, conuersando, con gl'Angeli, per meditatione, nel Cielo. Et in questa maniera fuggendo le colpe, e flaggellando il suo corpo consacrossi da douero à Dio; che perciò compariua à gl'occhi de mortali pouero, vile, & abbietto, mentre caminaua, con piedi scalzi, copriua le languide membra, con rozze vesti, dormiua sù la nuda terra, seruendosi per guanciale d'vn duro sasso, & affligeua; con cilicij il lasso corpo. Arriuò finalmente Gallicano à tal dispreggiò di se stesso, che l'ardore del cuocente sole lo rifrigeraua, & il crudo rigore dell'algente giaccio, lo riscaldaua. Il giorno si essercitaua nelle indefesse fatiche, e la notte la consumaua, quasi tutta, in Oratione mentale. Sichè posso ben'Io affermare, che la vita di Gallicano fù vn continuato turbine d'affanni, & vn perpetuo nembo di pene, e tormenti, animato però dall'amor Diuino, che perciò, con ogni tranquillità d'animo tollerò cento, e mille disagi.

Questo Seruo di Dio (posciache giamai la finirei) fù il primo Fondatore delle Venerabili Chiese

Digitized by Google

nella Città Ostiense, e che accrebbe l'entrate à loro Ministri. Comparue à Gallicano il Leuita S. Lorenzo essortandolo, che fabricasse in honor suo vn Tempio nella porta della medesima Città, qual fù, anche persuaso d'accettare la dignità Vescouale, mà confessandosi per humiltà debole à quel gouerno, con ogni modestia ricusolla, essendo creato, col suo consenso vno, che haueua li requisiti, che prescriue l'Apostolo. Fù Gallicano tanto cumulato, & arrichito di doni celesti, che appena riguardaua l'ossessi, che veniuano incontinente da demonij liberati. Succedendo finalmente nell'Imperio à Costanzo Giuliano Apostata, promulgò egl'vna legge, che li Christiani non possedessero cosa veruna, come fù detto, & essendogli rimaste quattro case nella Città notata, e le pensioni già erano destinate al mantenimento delle pietose opere descritte, compiancendosi Iddio esserne egli protettore, e sino à quel segno, che se tal volta qual'vno Ministro Imperiale hauesse hauuto ardire di por le mani sopra le pigioni d'esse, incontinente gl'entraua il Diauolo adosso; e l'Essattore diueniua Leproso, interrogati Demonij qual partito doueua pigliarsi in questa parte, fù risposto à gl'Apostatici Ministri, che se Gallicano (permettendo così la Sapienza Increata) non era forzato à fare Sacrificij à gl' AdTimot.c.3 Ad Tit.c.1.

Idoli, alcerto, che non hauerebbono scampato li notati pericoli. Sichè essendo stato esulato in Alessandria, e violentato da Ranuccino Giudice à prestare tal'ossequij a'Numi fallaci, e ciò constantemente ricusato; fù fatto morire di Spada, diuenuto Martire di Christo.

Notitia de' Santi Martiri Giouanni, & Paolo fratelli, e dell'Altissime loro Operationi.

C A P. I X.

GRaue errore al certo commetterei, e con ragione sarei censurato da prudenti, e sagaci, se mandassi in dimendicanza le gloriose attioni de'Santi Gio: & Paolo, degne inuero di mandarle alle Stampe per buon'essempio de'Fedeli; Sichè per darne qualche principio, dirò, che si ritrouauano in Roma questi due germani insigniti già di honori indicibili, l'vno, e l'altro assistenti all'occorenze della sempre cōmendabile Costanza, che con singolar pietà l'amauano, e con ogni fedeltà la seruiuano. Questi confessorono la Santa Fede Cattolica, all'hora quando Costanza aggrauata d'incurabile piaga; non ritrouando ella rimedio al disperato morbo, ricorse all'intercessione

sione di S. Agnese Vergine, e Martire. Laonde giunta al di lei Sepolcro, raccomandandosele pria con calde preghiere per la persa salute, caduta poscia in vna placidissima quiete, ripigliando le lasse membra suauissimo sonno; fù fatta degna, si suegliasse l'Anima dal letargo d'vna mort'eterna, in cui era sopita per molt'anni, come gentile; Sichè dormendo li sensi esteriori, fù anche meriteuole si solleuasse lo spirito interiormente nella cognitione Diuina, e scordata affatto delli dolori mortali, sentì questa voce. Costanza fà buon animo, presta Fede à Giesù Christo, che al certo ti restituirà la pristina salute. A queste Santissime note, hauendo ben'ella fermato l'assenso, accertatasi di quelle cose, che hà riuelato lo Spirito Santo alla Santa Chiesa, accoppiata parimente la certezza della Santa Fede coll'oscurità della ineuidenza del vero, fondatasi anche sù la base reale, anzi Cattolica dell'vnione Christiana, carità, miracoli, oratione, perseueranza, buon'opere, e della fedeltà sempiterna, senza di cui è impossibile compiacere alla bontà di Dio, e nè meno saper, che cosa sia, facendosi solamente conoscere per mezzo della Santa Fede nell'essenza, persone, & attributi, come ci si dimostra il Verbo Incarnato Crocifisso in terra, e Trionfante in Cielo. Costanza intanto battezata, guarita affatto delle piaghe tempo-

rali,

Digitized by Google

rali, & eterne, com'anche molti familiari; trà quali per loro buona sorte, furono numerati Gio: e Paolo, supplicò incontinente il suo Genitore Costantino, che fabricasse vna sontuosissima Chiesa in honore di S. Agnese nella via Numentana; là doue ella riceuè la salute. Passando poscia Costanza à godere l'immarcescibile gloria, eterno premio delle sue essercitate virtù, sì per hauere conuertiti molti gentili, sì anche per hauer conseruata intatta la sua Verginità col cuore, e con la mente; lasciò le sue facoltà alli descritti fratelli, che subito furono applicate al beneficio di honeste famiglie Romane; essendo anch'essi ricchissimi di beni paterni, e di fortuna, per mantenersi in qualunque stato sublime, nè tralasciauano d'inuigilare sopra gl'altri mendici, prestandoli continui sollieui, e quotidiani alimenti. Da questi singolarissimi motiui, & operationi Angeliche, furono ambedue conosciuti, e cortesemente inuitati da Giuliano Apostata ad'assistergli trà più fauoriti nella sua corte. Riceuuto questi l'auuiso, con libertà Christiana, si fecero intendere, che si prouedesse d'altri Caualieri à suo bell'agio; poscia che non stimauano bene comunicare insieme, con chì haueua rinunciato à Christo. Ciò appena intese l'Apostata, che incontinente loro prefinì dieci giorni di tempo; acciò riflettessero, che non

vbbi-

Digitized by Google

vbbidendo a'suoi commandi, col sacrificar à Gioue, fossero fatti morire. Essendogli poscia intimato tal barbaro decreto; subito li Serui di Dio Gio: e Paolo distribuirono gl'altri beni rimasti à miserabili Concittadini, acciò senza inuiluppi terreni più presto se ne volassero le lor'Anime felici à ritrouare Costanza ne i godimenti Celesti.

Santi Gio: e Paolo Martirizzati da Terentiano Prefetto di Roma, Miracoli seguiti doppò la loro Morte.

C A P. X.

PAssato già era il decimo giorno, vltimo termine, come dissi, della promulgata ingiusta sentenza contro Gio: e Paolo; nè altro si attendeua; solo che l'infausta essecutione; all'hora, quando vscito fuori d'ogni conueneuole termine Terentiaao in quelli tempi Prefetto di questa Città, si trasferì incontinente, come nemico di Christo nella solita habitatione delli nominati Germani, che ben'essi costrutta haueuano sù le rouine d'vna Curia antica, chiamata Hostilia de Rostri, che pur de vecchi si disse, vicino la famiglia de Scauri nel Monte Celio, seco portando vn simulacro d'oro rappresentante Gioue, acciò ambedue

gli

gli prestassero honori, secondo il costume del gentilesmo. Soggiungendo anche Terentiano per parte dell'Apostata, che se tal culto rifiutato hauessero senza altra replica fossero fatti morire. Ritrouandosi intanto Gioanni, e Paolo nell'vltimi periodi di questa vita mortale risposero, con Cattolica prontezza, che per la confessione di Christo, erano già apparecchiati à sofrir' ogni tormento. Considerando il Prefetto, che il popolo sarebbe riuoltato contro lui, se publicamente l'hauesse tolti dal Mondo, determinò farli morire, come seguì, nella propria casa, con ogni secretezza, facendogli ricidere da busti le Sac. Teste; asserendo poscia egli hauerli mandati in esilio. Mà non potendo ligare la mano Diuina, viene publicata la di loro morte da spiriti immondi, essendo poscia condotto il figliuolo del Prefetto malamente vessato da Diauoli al sepolcro delli notati Martiri, rimase incontinente libero affatto da tutti tormenti mortali, per il di cui Miracolo, l'vno, e l'altro riconoscendo gl'errori, e la Santa Fede, cumulati ambedue di doni Celesti, doppò hauer descritto il Santo Martirio de SS. Giouanni, e Paolo meritorno tutti assieme stanziare nell'Empireo.

Notitia

Digitized by Google

Notitia d'altri Santi Martiri Romani.

C A P. X I.

NOn viene nuoua à Fedeli la gloriosa morte di Prisco prete, Priscilliano Chierico, e Benedetta Donna religiosa, che tutti trè insieme furono coronati colla palma del Santo Martirio, e persi i beni caduchi, meritorno i tesori celesti; Quì non si discorre di Dafrosa à lungo, consorte, di S. Fabbiano, ò Flauiano, come vollero altri, ch'esulata, morì per la Santa Fede. Nè mi basta l'animo di raccontare distintamente li tormenti, e le pene di Bibbiana sua figliuola, e nè meno di Demetria sorella di Bibbiana, che doppò esser stata spogliata d'Aproniano Prefetto di Roma di suoi abbondanti beni paterni, pria tentata, con carezze, e poscia afflitta coll'incussione de carceri, verghe, & altri hostili stromenti, non potendo il Giudice far'acquisto di cosa veruna, rifiutando ben'ella ciò, che le veniua proposto, cadde, così disponendo Iddio, morta di repeute, reddendo il purissimo spirito al suo sposo Christo. Il dicui corpo fù sepolto nella Ven. Chiesa presso il Palagio Liciniano, dedicato à Dio, e sue Serue Bibbiana, Demetria, e Dafrosa. Ristorato poscia

Mart. Rom. 4 Ianua.

Annot. I. C.

Mart. cit. 2. Decemb.

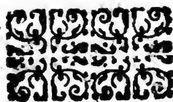
Mart. Rom. cit. & Adonis.

Digitized by Google

scia dalla Santa Memoria di Papa Vrbano VIII. collocando tutti i corpi insieme sotto l'Altare Maggiore. Fabbiano, ò Flauiano, come si disse, doppò confiscati i beni, e sostenuti asprissimi cruciati per la Santa Fede, fù confinato in vn luogho dett'Acque Taurine, vicino Ciuità Vecchia, all'hora nomata Centocelle; là doue tollerate, con inuitto animo calamità, & oppressioni indicibili, rese l'anima à Dio. In Arezzo di Toscana seguì anche il martirio di S. Donato Vescouo, di cui si legge, che frà l'altr'opere sue marauigliose, colla sua Oratione restituì nel suo pristino stato vn calice di vetro, ridotto da Pagani in minutissimi pezzuoli. Fatto questo prigione, con molt'altri fedeli nella persecutione dell'Apostata da Quadratiano suo ministro, ricusando *S.* Donato di sacrificare a gl'Idoli, fù fatto morire, con spada, insieme con Hilarino Monaco, il di cui corpo fù trasportato nella Città Ostiense.

S.Greg. lib. 1 c.7. Diab.

Mart. Rom. 7 Aug. & 16. Iulij.



Noti-

Notitia de' Santi Gordiano, & Epimaco, come anche del Martirio di essi, e di altri:

CAP. XII.

QVì poi non si discorre diffusamente di Gordiano, & Epimaco, confessori della Santa Fede; posciachè sono inuero inenarrabili le loro attioni essercitate per Christo. Dirò bensì, mà breuemente, che Gordiano fù Prefetto di Roma. Questo inuitto Heroe con Marina sua Consorte, e cinquanta trè altre persone frà huomini, e donne della sua famiglia, per opra di Gianuario Prete riconobbero l'Euangelico lume e precedendo il catechismo, furono dal medesimo batezati; fù poscia di questo fatto auuisato l'Apostata da Clementiano Tribuno, e fù ordinato da Giuliano, che disposto dall'officio, fos'egli surrogato in suo luogo. Questo Giudice doppò hauerlo sotto la sua delegata giurisditione diè subito principio, per dar gusto al Tiranno, à machinar cento, e mille frodi, persuadendosi, con tal' astutie, rimouerlo dal Santo proposito; mà non potendo poscia, con tanta malitia guadagnar cosa veruna di suo gusto, lo tormentò al maggior segno.

Mart. Rom. & Adonis 10 Maij.

gno . E persa la speranza di rimouerlo dalla Santa Fede, li fè troncare la Testa, e quantunque il corpo fosse stato gittato auanti il tempio d' Apolline, acciò fosse diuorato da cani, ad'ogni modo quel Dio, che sà con increata sapienza prouedere à tutti casi estremi, lo conseruò illeso, fù poscia da Cattolici di notte tempo collocato nella grotta, là doue si conseruauano le Reliquie di Sant'Epimaco, trasportate d'Alessandria nella via Latina. Che però Santa Chiesa celebra la festa d' ambedue sotto il medesimo giorno. Marina poi per di-

Sur. tom. 3. die 10. Maij.

spreggio fù rilegata dall' istesso Giudice nell' Acque Saluie per seruigio di huomini rustici. Questo luogo si disse. *Ad aquas Saluias*, che è l'istesso in cui per commandamento di Nerone fù coronato colla palma del Santo Martirio il Dottor delle genti; ritrouandosi anche iui di presente vn celeberrimo Cemeterio. Affermano molt' antichi Scrittori, che pigliasse questo nome da Saluia illustre famiglia da tempi de' Romani prischi. Da cui ne trasse l'origine

Eutropin vit. Salu. Iul. lib. 8.

quel Saluio Giuliano famosissimo Giureconsulto. Appparteneua parimente all' istessa famiglia Saluia quella massa, che San Gregorio Papa applicò per ornamento alla Basilica del medesimo Apostolo, e per mantenimento de sogetti

Emi-

Digitized by Google

Eminentissimi, tanto di scienza, quanto di Santità, che colà habitauano, acciò con le loro virtù mandassero splendori, e veri raggi di luce, buon'essempio, & edificatione à tutti fedeli, e che l'anime già scritte nell'eterno oblio si dassero à fare veri frutti di penitenza per stabilirli nella gloria Celeste. Nè quì deuo tralasciar di notare il martirio di Giouanni Prete compagno dell'inuitto San Pigmenio nel dar sepoltura à defonti, che mentre vissero sempre furono in continua pugna, e quotidiana battaglia contro nemici della Santa Fede. A questo Seruo di Dio gli fù recisa la testa, innanzi il simulacro del Sole, & il suo corpo fù poscia sepolto dal Beato Concordio parimente Prete presso i Concilij de Martiri. Questi sono i Cemeterij, e Sacri luoghi; là doue veniuano collocati coloro, che spargeuano il sangue per Christo. Del glorioso Leopardo altro non direi solo, che inuece d'esser trattato, con ogni honore dall'empio Apostata, fù fatto miseramente morire, con fargli troncare dal busto la testa, fù poscia trasportato in Aquisgrano come registrò il Baronio. *Eodem die Sancti Leopordi Martyris ex domesticis Iuliani Apostatæ, cui caput Romæ amputatum fuit, & corpus eius Aquisgranum posteà translatum.*

Manoscritt. Vall. Cod. Iac Vat & S. Cecil.

Mart. Rom. 23. Iun.

Ad. ad mart. cit. I. C.

Mart. Rom. 30. Septemb.

HISTO-

HISTORIA SACRA.

Giuliano Apostata doppò hauer commesse molte, e molte abbomineuoli colpe, vergognandomi di raccoutarle tutte, nè desistendo dal mal'oprare, giunge finalmente al fine della sua Morte.

LIBRO VLTIMO

CAP. I.

HAuendo l'Apostata composto vn fiorito Essercito, partì dalla nobile, & antichissima Città Antiochena tutto brillante, e fastoso hauendola bensì ridotta, per il suo mal gouerno nell' estreme miserie, quasi dissi, non imaginabili, sbozzate bensì rozzamente, come sentisse curioso lettore nel libro X. Giunse poi, con ogni felicità in pochi giorni nella Città di Hierapoli, là doue per dar rinfreschi alli Soldati, dimorò breue

tempo.

Digitized by Google

tempo. Prouiſtoſi intanto di neceſſarij ſollieui, ſe ne andò in vn luogho, chiamato Batnas, occupandoſi in quel mentre à molte ſpeditioni dell' Imperio, & a ſuoi priuati intereſſi. Non ſi dimenticaua però egli delli ſtudij, appeſtati di vane ſuperſtitioni, vegghiando la notte, quaſi, intiera, tollerando indefeſſe fatiche, mà però tutte gittate al vento, per cagione de ſuoi ſconcertati fini, e confeſſando il vero, ſe non foſſe ſtato sì vitioſo, alcerto, che haurebbe acquiſtato titolo, per altre doti, d'ottimo Prencipe. Non ſi marauigli dunque chì legge, ſe ſcriueſſe più lettere de ſuoi auuenimenti à diuerſi amici fauoriti nel viaggio, componeſſe opere, compendiaſſe molti, e molti libri, e ſpecialmente quelli, che mandati haueua alla luce (per non dir'all'oſcurità della fama, e ſua dannatione perpetua) contro la Santa Fede Cattolica. Furono però eruditamente rifiutati come pieni, & infetti d'intollerabili errori da S. Cirillo Aleſſandrino, con altretanti, che di preſente ben ſi conſeruano, oſſeruò pur'anche queſto ſeruo di Dio, che l'Apoſtata ſcriſſe in varij tempi opere, e volumi, e frà gl'altri quel detto *Ad Canem*. ouero *Cynicum Heraclitum*, *& de tribus figuris*. Nè tralaſciò di notare l'Inno del Sole intitolato *Saturnalia*. E nè meno deuo Io mandare in dimendicanza ciò, chè regiſtrò Teodoreto, che

atten-

attendendo Libanio di giorno, in giorno la Vittoria di Giuliano contro Persi, incontratosi à caso, con vn suo amico Cattolico gli dimandò, quasi per scherzo, che cosa facesse il Figliuolo del Fabro, così chiamato da Gentili, per burla il Verbo Incarnato. E questo nonsolo mosso dal suo acuto ingegno, essendo versatissimo nelle scienze, mà pur' anche suegliato da sopranatural soccorso, con libertà Euangelica incontinente rispose (e presagì il vero) che lauoraua il cataletto di Giuliano. Appena poi scorsero pochi giorni, che giunse l'auuiso dell'estinto Imperatore maluaggio.

Giunse intanto l'Apostata, per ripigliar la sua Istoria, in Edessa il di cui Popolo odiaua fieramente, per esser Cattolico, e poscia in Carri, là doue entrato nel Tempio di Gioue fece molti sacrificij; secondo il suo superstitioso costume. Nè quì mi da l'animo d'oscurare il glorioso trionfo del decrepito Doroteo prete di Tiro, molto commendato dal Cardinal Baronio. Dirò bensì, che sotto li 19. di Marzo Giuliano fù spauentato nel sonno da, non sò, chè furia Infernale; con dirgli, che in Roma era già andato alle fiamme il tempio d' Apolline, di cui ne feci mentione altroue.

Giulia-

Digitized by Google

Giuliano partendosi da Carri per Nisibi, si discoprì vn miserabile Caso, e poscia egli ne commette maggiori.

C A P. I I.

E Pure inuero deteſtabile l'ingiuria fatta dall' Apoſtata ad'vna pouera donna, come racconta Cedreno, ch'eſſendo anhelante di preſagire l'auuenimenti futuri Perſiani, come inſinuai in più luoghi, entrò in vna oſcura ſpelonca, là doue l'hauer pria comeſſe attioni eſecrabili, fè poſcia ſerrar l'vſcio, nè fidandoſi hauerlo ben ſigillato, vi laſciò le guardie: Aperto poi coll'occaſione della ſua morte; trà l'altre ſceleratezze, ſi ritrouò la compaſſioneuole donna deſcritta ſoſpeſa nell'aria, per li capelli, colle mani diſteſe, e le viſcere aperte. Caſo inuero, che farebbe perder l'intelletto à chiunque ornato di ſano giudicio, nè ſopra, di ciò mi diffondo, mentre già, e noto à tutti, che ſimili eccеſſi gl'erano connaturali, e nè meno ſi merauigli il lettore di queſto fatto, poſciachè col proſeguir la ſua Iſtoria, ne ſentirà peggiori. Peruenne intanto Giuliano à Niſibi, & incontinente la fortificò, con otto mila Soldati eletti trà migliori, di queſti ne fè Capitani

Procopio; e Sebaſtiano fautore degl'Arriani, & temerario nemico di S. Atanaſio. Di tal prouiſta ne fauellò Marcellino, *Procopius in Sicilia*
Lib. 26. *natus &c.* Non però ſi deue mandar'in oblio ciò, che machinaſſe l'Apoſtata contro Chriſtiani, mentre trà l'altre ſue deteſtabili prouiſte, ordinò incontinente, che foſſero portate fuori della Città le reliquie di S. Giacomo Veſcouo, tenute da quel Popolo, con grand' veneratione. Furono queſte mandate dal gran Coſtantino, portandole Coſtanzo ſuo figliuolo, per tutela di quella Città, & eſimerla pur anche dalle continue perturbationi Perſiane, come ſi ſperimentò più volte, mentre per tutto il tempo, che fù lì dentro quel Sacro pegno, giamai li Perſiani hebbero facoltà di dominarla, ſeguendo il contrario doppò quella traſlatione. Aggiungo di più, che mentre Giuliano dimoraua in Niſibi vno oſſeruantiſſimo Monaco per nome Demetrio di natione Perſiano, puriſſimo di coſtumi, con intrepidezza Cattolica ſi rappreſentò all'Apoſtata rinfacciandoli l'empietà, ſuperſtitione, publico ſcandalo, e ſopra ogn'altro vitio, l'abbandono della Cattolica Fede. Laonde non potendo egli più ſoffrire tanti improperij, acceſoſi di fieriſſimo ſdegno volle, che in ſua preſenza, foſſe lapidato inſieme, con due altri compagni, come notò il Baronio citato dal P. Rinaldi

nè

ne suoi annali. Ritrouauasi intanto Giuliano col suo essercito alli confini di *Persia*, all'hora quando li venne in pensiero di voler sapere, come essequiti fossero i suoi rescritti nell'Occidente, e perchè si seruiua domesticamente dell'opera di communi nemici, chiamò vn spirito familiare, & ordinogli, che se ne andasse subito, per quella volta, col riportarne certa risposta. Questo poscia partito giunse là doue dimoraua Publio Seruo di Dio, e non potendo passar più oltre, fù iui arrestato dalla prouidenza diuina, per due giorni continui, rappresentatosi poi all'Apostata, e dimandatali la cagione di tal tardanza, gli disse il diauolo, che l'oratione di Publio l'haueua impedito. Giuliano intanto si dichiarò farne seuera vendetta nel ritorno da *Persia*. Anzi ferma Cedreno, Glica, e molt'altri Antichi Scrittori, che hauendo ciò inteso vn Caualiere dell'Apostata, senza perder tempo, diposto l'officio militare, se ne andò da Publio, là doue giunto pregollo istantemente; non sdegnasse ammetterlo nel suo consortio; come seguì, seruendo, con maggior feruore di Spirito all'commun Redentore:

Parte 2.c.19 in Vit.SS.PP Annal.par.2.

Quanto si debbano fuggire le praue conuersattioni, & abbracciarsi le buone, quelle per schifar li danni, e queste, per l'vtile, che ne preuiene.

C A P. I I I.

DA questi racconti potrebbe ciascuno cauarne chiara conclusione, quanto sia perniciosa hauer prattica, con huomini scelerati, e molto più, con diauoli, che sono peggiori, potendosi pur dare à credere ciascuno mortale, che l'Ira Diuina sia, per cadere sopra di loro, mentre di tal' amicitia abbomineuole, non se ne fanno scrupulo veruno, non riflettendo i danni, che da questa amistà ne prouengono, col discapito, ch'e più deplorabile, di tutti i beni temporali, & eterni. La nostra assertiua, e tanto indubbitata, quanto, e la verità inrefragabile. Quantunque poi Io habbia stabilito sì altissimo fundamento, per beneficio vniuersale, vorrei nondimeno, che tal sano consiglio lo pratticassero di buona voglia i Prencipi assoluti, coll'astenersi dalla cõfederatione degl' Infedeli, e scommunicati heretici, positiui nemici della S. Fede Cattolica, per assicuratione almeno

de

de loro ſtati, potendo col tempo ſentir mali irreparabili (e ciò, è probabile) e patirne, quaſi diſſi, eſtremi precipitij. Douendo di più auuertire, che tanto la publica, quanto la priuata amicitia di queſti popoli maligni, è ſempre perniciosa nel foro di Dio, peſſima però, e la publica, per cagione del ſcandolo, che ſenza heſitatione veruna partoriſce la rouina ſpirituale del proſſimo, tanto più, che l'intrinſeco male giamai, è honeſtabile. Nè ſia chì ſi perſuada hauer ſoccorſo da sì deteſtabili nationi, quantutque dimoſtrino eſſer pronti, e potenti, poſciachè queſte circoſtanze (ò dir vogliamo qualità ſuperficiali) non hanno forze, e nè meno ſuſſiſtenza durabile, riguardo all'onnipotenza Diuina, da cui aſſolutamente dipende il dilatarſi nelli dominij, aumentarſi nelli ſtati, e maggiormente ingrandirſi nelle Monarchie. Et acciò non concepiſca chì legge ſia vſcito dalle Diuine regole, potrà ponderare ciò, che auuenne al Rè Dauidde, con Annone Rè di Ammoniti, che, per eſſer lunga l'Iſtoria non la deſcriuo, come anco fò paſſaggio di quella, che appartiene à Saule pur lacrimeuole. 2. Reg. 10. 1. Reg. 31. Paralepom. 19.

Seguendo intanto Giuliano il viaggio giunze a Cecuuſio fortezza di grandiſſima conſideratione, & importanza. Queſta era ſituata ne confini dell'Imperio Romano, alla riua del fiume

Eufra-

Eufrate; Là doue già ſtaua accommodato vn non ordinario ponte nauale, ſopra di cui traſmeſſe, con ogni felicità l'eſſercito nel derritorio nemico, come ben'oſſeruò Marcellino teſtimonio preſente. Appena già era paſſata tutta feſteggiante, & allegra l'armata, che incontinente colà sì vide ſoſpeſo in aria à non sò, che albore vn puzzolente cadauere, per mano di publico carnefice (infauſto augurio dell'Infelice Apoſtata, ſecondo le ſue vane ſuperſtitioni). Là doue chiamati incontinente i ſuoi ſoliti auguri, ricercaua pur'egli, con gran premura l'interpretatione di sì funeſto auuenimento. Queſti doppò maturo diſcorſo (direi meglio diabolica riſolutione) non eſſer coſa di rilieuo, e nè meno douerſi attendere, come non oppoſta à ſuoi proprij intereſſi, aſſerendo il medeſimo di Giouiano Soldato, vcciſo da Celeſti fulmini, ſul tramontar del ſole del precedente giorno; all'hora, quando abbeuerato haueua il ſuo cauallo.



Diuerſi

Diuersi auuenimenti occorsi, e curiosi, come Giuliano restasse deluso il suo consumo de Vettouaglie.

CAP. IV.

GIunse l'Apostata, senza ostacolo veruno nemico, alla Città di Cresifonte non meno nobile, che vaga, qual ben egli l'haueua in cuore, & ardeua di non ordinaria brama. Stimandosi assai fortunato, se l'hauesse possuta solamente godere di vicino, con gl'occhi. Mà pria, che sentisse i suoi diletti, diede il guasto alle campagne, & ad alcune terre conuicine, per ageuolarsi all'imprese, e già l'ottenne, quasi dissi, in vn'istesso istante. E per quanto creder si deue, seguendo l'opinione più probabile d'Antichi Scrittori, che fosse machinato da Persiani à loro bell'aggio, secondo, che richiede l'arte militare, per far cader nel suo irreparabile precipitio Giuliano à guisa d'incauto augelletto, cascando nelle reti, ò vischio, allettato da poc'esca. Quì non si discorre di dieci tori immolati dall'Apostata a Marte, e nè meno degl'euenti infausti, che accaddero all'hora, potendosi ben sodisfare chì legge dal Marcellino.

Nazion. 2. Orat. in Iul.

Lib. 24.

Par-

Partendo Giuliano da questa Città sì forte, per esser stata fabricata sopra vno inespugnabile sito, non meno dall'arte, che dall'istessa natura, rendeuasi, secondo l'humano giudicio, insuperabile da qualunque potēte, essercito, e benche numeroso fortissimo. Lasciolla poi egli, con speranza però di maggiori acquisti, e trà tanto inoltrandosi si abbattè col Persiano, seguendo incontinente crudelissime stragi, con grandissimo danno d'ambedue le parti, fù però vero, che il pensiero de Persi non era di cimentarsi nell'aperti campi, perche ben' conosceua non potergli riusciere il fine bramato, stante la formidabile potenza Inperiale, per la Soldatesca sperimentata in diuerse altre battaglie. Pose si bene la sua mira à ritrouar luoghi più proportionati, per saettarli da lontano, coll'impedimento pur'anche di stretti passi, seruendosi più tosto del tempo, stante la relatione hauuta da vn priuato ingannatore Persiano, ritornato saluo all' essercito, come meglio dirò quì sotto, conoscendo benissimo le irresolutioni dell'Apostata, e sua incerta speranza di poter riuolgersi ad'occupare, con suoi soldati sito sicuro, per ritirarsi saluo doppò le seguite scaramuccie. Laonde ritrouandosi Giuliano frà cento, e mille angustie aggitato, e scosso d'altretante confusioni, e timori, e d' animo sospeso, si risolse finalmente dar nel peggio

anzi

anzi dissi, vltimo suo tracollo, tanto più, che in quelle estreme agonie, gli si offerse vn nobil persiano, sotto palliato colore, e mendicato supposto d'esser stato perseguitato dal suo Rè, doppò la confiscatione de copiosissimi beni paterni, e di fortuna, insidiato pur'anche nella propria vita (caso inuero strano, e compassioneuole sarebbe stato, se pur, è vero) che perciò ricorreua à lui intante angoscie, & affanni per aiuto, comprometendosighi guidarlo senza pericolo, e meno disaggi, per strade sicure, e soggiogar finalmente il commune, e barbaro nemico. Prestando intanto Giuliano certa credenza all'insidiator' occulto; diede nell' vltimo esterminio, per terminar, con indelebile nota, & ignominia perpetua l'Imperio, e la vita. Dalla sua credulità, & imprudente risolutione, ne prouenne il consumo de viueri, per il sostentamento dell'essercito, e ne prouenne puranche vn'altro irreparabile male, posciachè, per le finte promesse, diuampò i nauigli carchi di vettouaglie, restando poscia l'essercito languido, & quasi estinto di forze, per il mancamento descritto, e vi fù anche di peggio, mentre hauendo egli fatti molti sacrificij a suoi falsi numi, non fù meriteuole di risposta veruna, che però potrei ben'Io rinfacciarli coll'asserire. *Vbi sunt Dij eorum in quibus habebant fiduciam*

 sur-

Digitized by Google

surgant, & opitulentur vobis, & in necessitate vos protegant.

Morte di Giuliano Apostata.

C A P. V.

RItrouandosi intano Giuliano circondato da mesti pensieri, angustiato dall'insoffribile fame, priuo d' ogni soccorso, non hauendo vn hora di quiete, rimasto affatto confuso, nè sapendo in che risoluersi, percioche le sue deliberationi tutte tendeuano in deplorabili mali, ritrouandosi dunque dentro di mille afflittioni, e miserie, per non morir da codardo, come disperato intimò al Rè Persiano la battaglia qual prontamente accettò, si venne incontinente ad'vna sanguinosa, e pur indicibile carnificina, e fù sì fierissima la zuffa, che non par cosa credibile poterst dar numero distinto di morti, e feriti, & essendo rimasti tutti, quasi priui di forze fecesi tregua, per trè giorni continui, che poscia scorsi sù l'apparir dell'Aurora, schierò Giuliano vn'altra volta la Soldatesca nel miglior modo, che gli fù concesso animandoli, con non ordinarie promesse, e superbissimi premij, doppò il riportato trionfo, nè ciò fù valeuole perciòche già il Persiano haue-

haueua pur'anche ben dispoſti i ſuoi, coll'auantaggio di tempo, e nuouo ſoccorſo. Laonde ſpintiſi ambedue gl'eſſerciti l'vno più innanzi dell'altro; ſi venne ben toſto all'vltima ſtrage, e con tanto grand'impeto, che non haueuano luogo le neutrali difeſe di ſcampo. Giuliano intanto ſtaua accorto, e tutto intento à ſuoi felici progreſſi, & all'hora quando ſperaua acquiſtar la palma col ſuggiogare l'inimico, ecco, che all'improuiſo viene percoſſo nel fianco, con haſta equeſtre, che volendo trarla, con non ordinaria forza, reſtò anche col taglio di quella malamente ferito nelle dita, e non ſenza diuiſione di nerui. Stando poſcia in queſto miſerabile ſtato pensò ritirarſi nel ſuo Padiglione; Là doue giunto, applicati alcuni rimedij alla ſua piaga mortale, e mitigato alquanto il dolore, ch'era intenſiſſimo, ritornò così malacconcio a' Soldati dandogli animo, mà pian, piano mancandoli la forza, & il vigore, per la gran copia del ſangue, conoſcendoſi ben'egli ſenza ſperanza di viuere, laſciò l'eſſercito al fiero combattimento, qual terminò, per cagione della ſopragiunta notte. Pigliando l'Apoſtata coll'altra mano ſana il ſuo congelato ſangue, lo sbruffò verſo il Cielo, con queſte horrende beſtemmie; e ſpauenteuoli voci. *Viciſti Galilee, Viciſti*, ouero, come riferiſcono altri. *Saturare Nazarene*. Nicefor. lib. 8. c. 34.

 Giun-

Giunto poſcia al proprio albergo,chiamati Maſſimo *Priſco*,& altri Filoſofi ſuoi fidi compagni per pochiſſimo tempo diſcorſe, con eſſi dell'eccellenza, & immortalità dell'anima, beuuta poſcia vna tazza d'acqua gelata morì, qual viſſe. *P*omponio Leti racconta, che l'haſta deſcritta fù lanciata da incognito ſoldato, e ſoggiunge, che ritrouandoſi già diſperato di vita,compoſe vn breue diſcorſo, prouando, che la morte era vn'ineſplicabile premio, terminato poſcia, dimandò d'Anatolio, e riſpondendogli Saluſtio, che era già ſtato vcciſo gli ſpiacque il caſo dell'eſtinto amico. Accorgendoſi finalmente, che alcuni familiari piangeuano là ſua diſgratia fortemente gli ripreſe, dicendoli non eſſer conueneuole diplorare la morte d'vn *P*rencipe già raſſegnato al volere delle *S*telle. *Turpè quidèm eſt Principem ſideribus conciliatum lugere.*

Seguendo poi l' opinione d'altri Scrittori più veraci, inſinuo per hora Teodoreto, il quale ferma, che ferito l'Apoſtata, ſubito maledì li ſuoi dei, dolendoſi grandemente d'eſſi, che l'haueſſero così malamente ſtrapazzato, e ripiena la mano di ſangue lo gittò per aria, proferendo le parole deſcritte. Nè ſi deue mandar'in dimenticanza ciò, che ſcriſſe il Nazianzeno, aſſerendo, che l'Apoſtata profeſſò molte aſtutie, per eſſer nume-

numerato frà dei, bramando questa mondana gloria coll'emulatione di Romolo, che con simil inganni dissero alcuni, hauer acquistati gli honori diuini appresso quelli Popoli antichi, che perciò confidandosi egli, con suoi più congiunti di stretta amicitia loro impose, che subito separata l'anima dal suo corpo, questo fosse incontinente gittato nel fiume Eufrate, e sarebbe alcerto seguito l'effetto, s'vn suo emulo non hauesse impedita cotal sceleraggine, per non esser stato consapeuole del trattato Apostatico. Io però sarei di sentimento (e forsi non mi discostarei dal vero) che Giuliano temesse di ciò, che auuenne al Rè Saulle, all'hora quando rimasto estinto nel monte Gelboe, troncato il capo da Filistei, e spogliato dell'armi Reali, fù poscia mandato in mostra, per molte Città dell'loro dominio, acciò tutti facessero allegrezze, per l'ottenuta vittoria, rimettendo le sue armi nel tempio d'Astarot, la Testa in quello di Dagone, & il corpo finalmente, con quelli de suoi Figliuoli furno sospesi ne muri della Città di Betsan. Nè questa opinione sarebbe improbabile, attesoche Giuliano era versatissimo in tutte l'Istorie antiche. Dirò finalmente, appena seguita la morte dell'Apostata, che fù subito riuelata da S. Giuliano chiamato Saba Anacoreta ornatissimo d'ogni virtù Christiana

lon-

lontano dal ſuo disfatto eſſercito venti giornate. Queſto ne diè parte incontinente a ſuoi compagni nel medeſimo punto, che fù vcciſo. Preſcindo anche da altri marauiglioſi ſegni veduti in Aleſſandria, là doue comparuero alcuni Caualieri, che mentre ſtauano per aria diſſero, fate ſapere à Didimo, che Giuliano adeſſo appunto, e morto, queſto ne diè parte a S. Atanaſio, che ſtaua naſcoſto nella medeſima Città. Seguendo la morte dell'empio Apoſtata, ſotto li 26. di giugno, nel cui giorno l'anno precedente, per ſuo particolar reſcritto haueua fatto martirizare l'innocenti Caualieri SS. Gio:, e Paolo, come ſentiſte altroue, accorto Lettore.

Chì vccideſſe Giuliano Apoſtata.

C A P. V I.

QVantunque habbia ſin'hora riuoltati più libri, e manoſcritti antichi, ad'ogni modo, non mi, e ſtato permeſſo di ritrouar preciſamente chì foſſe l'vcciſor dell'Apoſtata. Mi e nota bensì la varietà di pareri, e la diſſonanza d' Autori moderni, mà non perciò deuo paſſarmila ſotto vn ſcuro ſilentio, e non deſcriuer'almeno ciò che ne auuiſorno alcuni della priſca riga, che per pigliar-

pigliarne il principio asserisco, che Libanio Sofista, di cui fù fatta mentione di sopra, cōgiunto in stretta amicitia, con Giuliano, quantunque l'adulasse, mentr' egli viueua col scolpir nelle pietre. *Bono Reipubl. nato*. Fauellando, poscia della sua morte n'attribuì la cagione a Christiani essendone egli fiero nemico, & assegnandone la vera cagione, disse, che niuno ottenne il premio già promesso dal Rè Persiano all'vccisor dell'Apostata. Socrate fù di parere, secondo l'opinione di Calisto soldato della guardia Imperiale, che scrisse la sua vita in versi heroici, che l'vccidesse il diauolo, ouero vn nume superiore, qual'opinione fù tenuta in quei tempi andati, commune. S. Gregorio Nazianzeno, che apportò pareri diuersi, fù egli anche di sentimento. che fosse ministerio Angelico. S. Gio: Damasceno fundato in Helladio discepolo, e successor di *S.* Basilio nel Vescouado, scrittore della sua vita racconta, che stando Basilio inginochioni innanzi vn Imagine della Regina del Cielo, là doue era anche effigiato S Mercurio Martire, mandando caldissime preghiere al sommo Rè della gloria, che leuasse via dal Mondo quest'empio Apostata, ritrouandosi in vn profondissimo eccesso di Spirito osseruò poscia dalli sembianti mutati ciò, che doueua succedere trà lo spatio di poche hore, e vidde parimẽte l'hastá di

Mer-

Digitized by Google

S. Mercurio insanguinata, che poscia riceuuto l'auuiso della morte, si certificò esser'il tutto seguito nel tēpo descritto. Nè quì tralasciar si deue di notare ciò, che auuenne ad'vn familiare di Giuliano, che andando al campo, e sopragiungendoli la notte fù necessitato a ritirarsi in vna Ven. Chiesa non potendo hauer'altro ricouero, permettendo ciò Iddio, secondo i suoi inscrutabili giudicij. Questo addormentandosi gli parue di vedere alcuni Apostoli, e Profeti, che stauano a sedere, e fauellando ad'alta voce si ramaricauano tutti insieme delle offese fatte alli Fedeli di Christo, e proponendo frà essi qual risolutione doueuasi prendere per castigo di consimili ingiurie, all'hora quando egli osseruò, che si alzorno due dicendo, che stassero di buon cuore, partirono infretta, per finir affatto l'Apostata, suegliatosi intanto l'incognito Caualiere, dubbitando del fine di tal visione, e ripigliando il sonno vn altra volta vidde nella Sacra adunanza; che ritornando quei due partiti recauano auuiso, che già era stato vcciso l'Apostata. Soggiunge di più Niceforo, che gl'vccisori di Giuliano furono Mercurio, & Artemio pria Capitani de'Soldati, e poscia Martiri. E S. Gregorio Nazianzeno fauellando dell'empio Apostata finalmente concluse. *Vtcumque res se habeat lethale certè, Orbiq. vniuerso salutare vulnus accepit.*

Doue

Doue fosse stato sepolto il Corpo dell'Apostata, e pria de suoi vitij.

CAP. VII.

QVì non si discorre del grauissimo danno, à cui sogiacque l'Imperio Romano per la guerra descritta, posciachè ne piansero amaramente, quasi dissi, tutti antichi Scrittori, e ciò per tenerezza, rendendosi inhabili à muouer la penna, riflettendo le sue compassioneuoli disgratie; che però nè meno bastandomi l'animo in descriuerle distintamente, sarà meglio, che rimetta il curioso lettore à S. Girolamo, & à S. Agostino. Dirò intanto per proua dell'argomento proposto (seguendo però l'opinione del Nazianzeno) che mentre veniua trasportato il cadauere dell'Apostata, li popoli delle Città per là doue passaua l'ingiuriauano al maggior segno. Nè tralasciauano i comici rappresentarlo sù i teatri per vituperio, e scherno, anzi, che soggiunge l'Autor citato, l'istessa terra nè meno lo volle riceuere, posciachè (così permettendo la Diuina Potenza) rigettollo dal proprio seno, come infame, e ribelle di Dio, e per tal cagione furono pur'anche dispreggiati, e motteggiati, con fischi dalla gente

Epist. 3.
De Ciuit. Dei lib. 5. c. 21.
Orat. 2. in Iul.

vulgare, i maghi, e gl'auguri, che già accompagnato haueano l'Apostata nella guerra Persiana, per l'assicurata vittoria; ritornandosene poscia superati, e vinti. Gl'Antiocheni là doue dimorato haueuano gran tempo, pur'anche insorsero, quasi dissi, tutti contro Massimo (di cui ne fauellai altroue) rinfacciandoli. *Vbi tua ò Maxime, ò stolide vaticinia? vicit Deus, & Christus eius*. Ne là perdonorno à consiglieri Apostatici, e nè meno à Sacerdoti Idolatri, all'hora quando furono spogliati affatto de supellettili, e de soldati, che custodiuano questi l'Imperial Palagio, e quelli teneuano cura de profani tempij, tanto più, che haueuano ritrouato dentro alcune stanze rimote molti cadaueri, che sacrificati haueua l'empio Apostata à suoi numi fallaci, hauendo loro aperto, con ferri le viscere, per osseruar gl'euenti futuri della guerra descritta, che perciò dissi, come sò ben, che ti ricordi accorto lettore, che Giuliano di notte tempo faceua morire molt'Antiocheni, non ritrouandosi poscia i loro corpi. Non si marauigli dunque chì, che sia, se Marcellino lodasse dell'Apostata alcune virtù, quantunque gentile, e suo compagno, quasi dissi, à tutt'i suoi fatti (queste deuonsi intender per irronia) posciachè nè meno tacque i suoi vitij, affermando, ch'era vano, molto loquace, superstitioso, non osseruan-

te

Digitized by Google

te delle cose Sacre, vago dell'applausi vulgari, e delle cose, quantunque leggiere, che non appoggiaua le leggi alla retta giustitia, seruendosi solamente de suoi capricci, e che se fosse ritornato trionfante dalla guerra Persiana, haurebbe al certo mandati in distruttione tutti i boui di quei luoghi per sacrificargli à suoi idoli. Che se poi finalmente ne bramasse il curioso lettore vn ritratto Apostatico, che al viuo lo rappresenti, potrà à suo bell'agio dar'vn occhiata leggendo le seguenti parole. *Homo Apostata vir inutilis, graditur ore peruerso, annuit oculis, terit pede, digito loquitur, prauo corde machinatur malum, & omni tempore iurgia seminat, huic extemplò veniet perditio sua, & subitò conteretur, nec habebit vltrà medicinam*. E per finirla dirò con Ammiano, che il suo corpo fù trasportato in Tarso di Cilicia, come dalle seguenti parole. *Tarsum Vrbem Cilicum nobilem introijt, cuius originem docuimus suprà. Exindèque egredi nimium properans exornari sepulcrum statuit Iuliani in Pomerio situm itineris, quod aurei Montis angustias ducit, cuius suprema, & cineres &c.*

Discorso morale dell'Autore.

CAP. VLTIMO.

COsì candido Lettore, terminò finalmente la vita Flauio Claudio Giuliano, detto l'Apostata, non potendo alcerto morir bene, chì mal visse. Non riflettena il miserabile, che à tutti souraſta vn Monarca, & astringe ciascuno all'osseruanza della sua legge Diuina; dunque non si dolga, chì la trasgredisce, se precipita in disauenture, e mali perpetui, col discapito dell'heredità celeste, qual solamente consiste nella figliuolanza di Dio, per adottione, e per gratia. L'allontanarsi da lui, è cagione, che s'inciampi in cento, e mille misfatti. L'abbandonar' il fonte petenne di tutt'i fauori Celesti, e vn voler'affogarsi dentro vna profondissima fossa d'eterne confusioni, e miserie, è vn cader parimente nell' abbisso d' ogni pena, e tormento. E pur è vero, che non si perdonano gl'errori à chì diuia dal sentiero Celeste, col partirsi dalla dritta via, ch'è Giesù Christo. Sichè à tutti inuecchiati nel mal'oprare, che consuetudinarij si chiamano, e già riseruata à loro danni vna perpetua agonia. Io poi non ritrouo scritto di sperar giamai vero riposo, chì temera-

riamen-

Digitized by Google

riamente perseuera nelle colpe, e peccati, e chì poi vorrà confidar di se stesso, e star'inuolto trà delitie mondane, al certo, che come cieco caschérà ne i precipitij, e nè schiferà del demonio l'insidie, che perciò ben'osseruo nelle sacre carte, che chì non riconosce l'elettione del bene, e non l'abbraccia, con ogni prontenz', à suo mal grado gli conuetrà stare sempre perturbato, & inquieto. Laonde sarà necessario ben ponderare, che l'opra humana è manifesta, e nuda alla faccia di Dio; mentr'egli penetra i più riconditi pensieri del cuore, & anche considerare, che separandosi l'huomo da lui, sarà tenuto soffrir cento è mille miserie, effetti inuero delli suoi commessi falli. Nè meno vorrei si persuadesse il Lettore, che sia gran pena, se Dio punisce chì l'offende, con dardi per saettarlo, incitandogli contro gl'elementi per distruggerlo, intimorirlo da nemici potenti, fargli sentir peste, fame, e guerra continua. Posciachè il castigo più rigoroso, se ben si considera consiste solamente nella priuatione del suo Diuino sembiante. Da questo principio potrà l'erudito mortale distinguer qual sia maggior pena afflittiua, quella del senso, ouero del danno; mentre Io n'aspetto frà tanto da lui adequata risposta. Quanto poi importi star'vnito con Dio, non lo conosce, se non chì l'ama con cuore perfetto. Questa verità

tà irrefragabile l' esperimentorno quelli Santi Anacoreti, che per non separarsi dal medesimo Signore, rinunciorono di buona voglia al diauolo, mondo, e carne, ritirandosi ne i boschi, e dentro asprissime cauerne terrene, mortificando se stessi, e tutti trè li già descritti communi nemici, congiungendo insieme li tormenti, con li trionfi, e li trauagli, con premij immortali. Beati dunque posso ben' Io chiamarli; mentre per star vniti eternamente con Dio, fugitiui ne andorno per sottrarsi da tutti imminenti pericoli, frà abbandonati luoghi, & alpestri deserti ad'imparar in quei spauenteuoli, & horrendi antri, la Santità dalle piante, e dal liquido elemento, la purità de costumi. Appresero parimente a sommerger trà l' amarissime lacrime il sonno, e trà l'indefesse fatiche, e continue vigilie, la meditatione de misteri Celesti. Ritrouauano pur'anch' in ogni colle il Caluario, et in tutti alberi contemplauano la Santissima Croce del figliuol di Dio; furono parimente degni d' apprender la costanza da durissimi sassi, e la patienza dall'acutissime spine. Riconobbero di più dal moto delle frondi esser'volubile ogni humano diletto, momentaneo ogni mondano gusto, e leggierissimo ogni caduto fasto. Che perciò si scordorno delli honori terreni, e dispreggiorno tutte le grandezze caduche.

Si

Si erano pur ben'essi auuisati, che la vita humana è vento, che in vn tratto suanisce, e se ne perde il nome. Solleuorno bensì i loro alti pensieri à gl'anni eterni dell'infinito Monarca, che perciò si destauano à lodarlo, con Salmi Dauidici, & à guisa d'augelletti lo salutauano, come sogliono essi, con matutini concenti render tributo all'Aurora del nascente giorno. Fioriuano anche, come tanti candidissimi gigli, non scordandosi d'hauer tratto l'origine loro da questa miserabile terra. Sichè produceuano à somiglianza de fiori campestri, veri germogli d'ogni suauità, e dolcezza. Furno finalmente degni, per la tolleranza di tanti trauagli, d'acquistar vittoria di tutti nemici; mentre non confidauano nelle pompe, e vanità terrene, mà bensì nell'humiltà, volontaria mortificatione, & altre virtù Christiane.

Mà doue m'inoltro Io, con tal discorso? Qual premio protendo Io, con tal concetto? Deuo forsi venir censurato da chi legge per essermi diffuso in raccontar diuers'Istorie, e vaghissimi essempij? Non crederei al certo restar'affrontato, mentre ciò, che hò sin hora descritto il tutto tende per propalar à mortali dell'infelice Apostata i vitij, e la sua mal vita menata. Dunque anche replicar si deue, che ritrouandosi l'huomo pieno di sceleraggini, non può finir i suoi giorni, se non con vna

morte

morte ignominiosa, & infame; E che ciò sia vero auuerta chiunque lettore, che nulla inuero giouò à Giuliano l'esser stato poderoso di forze, abbondante d'immense ricchezze, gouernato vn'Imperio Romano, mentre ben'Io rifletto, che vna sola Parca, col medesimo ferro, ricide il filo della vita à Prencipi, e Vassalli, & ad'altro nell'estreme agonie non seruono le pompe, le grandezze, e li fasti del Mondo solo, che per multiplicar vituperij, ignominie, & angustie, e le ricchezze, & honori per augumentar intensissimi tormenti, e miserie. Sichè le Corone, e li Scettri in quel tempo infelice (di peccatori ostinati fauello) si conuertiranno in velenosi serpenti. Le dignità, e tutte l'altre delitie terrene, diuerranno inesplicabili pianti. Et ogni male prouiene dal non riconoscersi l'huomo mortale; mentre non riflette, ch'ogni cosa hà tratto il principio dal niente, e ch' entrando in questa valle di lacrime, sarà necessario vscirne ben tosto ignudo, e priuo affatto d'ogn'alto decoro, douendo pur'anche render alla madre natura il solito tributo della propria distruttione. Dunque non si marauigli chì legge, se si veggono giacer per terra l'obelischi, e collossi, se le Città restano vedoue, e le Prouincie, e i Regni, si discuoprono finalmente distituti affatto da'loro gloriosi nomi, e perpetua memoria, che perciò altro

dir

Digitized by Google

dir quì non potrei per adesso ponderando dell' empio Apostata le colpe, e misfatti per terminar la sua infaustissima Istoria, solo, che. *Mortuus est Iulianus in iniquitatibus suis, in quibus præuaricatus est.*

Discorso sopra la vita, heroiche attioni, e morte di S. Pigmenio Ve-scouo, e Martire.

IL racconto del martirio sostenuto dal glorioso Pastore S. Pigmenio, richiede più tosto vn'apparecchio di lacrime, che apparato d'erudito discorso, posciache disconuiene l'ornamento di parole, e di colori rettorici; là doue si cuoprono di lugubri vesti li fedeli. Non è lodeuole, che apparisca in questa scena del Mondo, l'eloquenza fregiata, giachè i Christiani si vestono di tetre gramaglie. Come potrassi mantener con terse parole vn copioso colloquio; all'hora quando la terra viene bagnata di sangue Innocente? In qual maniera potrà confermarsi vna retta facondia d'vn dicitore, se viene impedita da vn duro cordoglio, che li ferma la lena, non potendo articolar più fauella, e nè meno formar dolorosi concetti? Più volontieri dunque mi fermarei nel pianto, che dilungarmi in angosciosi argomenti. Starei più

tosto mutulo assiso sopra vn durissimo sasso, circondato da cento, e mille dolori, che rappresentar à chì, che sia l'acerbo spettacolo di S. Pigmenio precettore di Giuliano Apostata, e pur'è vero, che sono astretto darne almeno qualche breue notitia. Non però quì fauello del suo Santo Martirio, posciache potrà sodisfarsi chì legge, da quel che notai, nell'altro mio libro, e tratanto goda à suo bell'agio, ciò, che quì per suo diporto, e buon' essempio parimente descriuo.

La Vita dunque di questo inuitto Martire Pigmenio, fù mentre visse vna continua guerra, vna quotidiana battaglia; posciache appena fanciullo, gli conuenne attendere à quelle discipline, e Sante Virtù, che doueuano poi palesarlo al Mondo grande, mà più glorioso nel Cielo. *Sì* impossessò ben'egli di quelle scienze, che lo rendeuano più capace nelle materie spettanti alla Santa Madre Chiesa, per diuenire poscia suo degno ministro coll'essercitio di quelli officij, che sono in essa più riguardeuoli, e maggiori. Fatto poi adulto fù necessitato star à campo aperto, contro nemici Euangelici, e conuincerli, con celesti dottrine. *Si* oppose anche à tutti mali, che senza dubbio veruno, tendeuano contro la Santa Fede Cattolica, accesosi pria dell'amor di Dio, per guadagnar i gentili, e di molti, e molti ne riportò glorioso

trion-

Digitized by Google

trionfo, e palma immortale. Teneua bensì egli nel suo candididissimo petto vn vero amor di Paradiso, giachè somministraua ad'ogn'vno soccorsi humani, comunicandogl'i suoi talenti col'apertura del suo viscerato affetto, mentre risplendea, come vn tersissimo specchio, auanzando, con raggi di carità questo Sole commune, e con tutto ciò non mancorno huomini maligni, che gli machinassero a guisa di temerarij felloni deprorabile morte. Sichè hora gli si apparecchiaua vna coperta frode, & hora gli si preparaua vno scoperto inganno. Hora si vedeuano crescer le tempeste, e li grandini di cento, e mil'e afflittioni, & angustie, & hora sminuiuansi le già intessute fraudolenti machine. Hora veniua acclamato Pastore dell'anime, & hora rifiutato da quell'empij gentili, come temporal mercenario. Chì lo rapiua con lusinghe, e chì lo tormentaua con tradimenti. Erano tanto malignati quelli perfidi ministri di Giuliano Apostata, che senza intenerersi il mio cuore, con questi discorsi, non potrei spiegarmi in racontargli. Nè perciò vi era speranza di muouersi quelli adamantini petti à pietà, posciachè tutti stauano intenti à succhiar' il sangue ad'vno Innocente Pastore. Nè meno si arrossiua di veder quell'aspetto, tanto venerando, che haurebbe fermata qual'si fosse mano san-

guinosa, e crudele, di non toccar ferro, per esterminarlo affatto da questo variabile mondo, giachè non desisteuano punto da finirli miseramente la vita.

Incaminaua frà questo mentre Pigmenio, come cordialissimo Pastore i Gentili, per il sentiero del Cielo, con suoi documenti, mà questi temerarij l'oltraggiauano, e li toglieuano le paterne sostanze, per dargli doppò vna crudelissima morte. Essortaua il Santo Prelato tutti gentili à lasciar le colpe, e peccati, mà essi, come tanti aspidi sordi, chiudeuano l'orecchie alli Diuini impulsi, e ciò per eternamente dannarsi. Gl'apparecchiaua egli pur'anche rinfreschi del Paradiso, colle sue Sante parole, e questi, nè meno attendeuano col pensiero à loro spirituale profitto, anzi, che li Celesti discorsi, cagionauano à gli perfidi gentili, vn' inesplicabil incentiuo di fargli più presto versar dal suo corpo larghi torrenti di sangue, col renderlo à tutti spettacolo d'intensissimi dolori, & tormenti. Sichè altro non rappresentauano quest' empij à S. Pigmenio solo, che amarezze, e disprezzi. Io poi non saprei inuero capacitar, chì, che sia e nè meno palesar al Mondo, quanti fossero, che abbandonata la pietà, esulata l'innocenza, bandita la carità, e calpestrata la giustitia, conspirassero nel precipitio di questo Seruo di Dio. Erano insom-

ſomma tanto intenti al mal fare, che non ſi ritrouaua in eſſi minima ſcintilla di corteſia, che douerebbe almeno eſſer trà gl'huomini, quantunque barbari, & ingrati.

Deſiderarei fermarmi quì vn poco a contemplar da vna parte li diſpetti, amarezze, obrobrij, tormenti, flagelli, miſerie, & tutti altri indicibili mali, già preparati ad'ineuitabili danni dell'innocente Pigmenio, e dall'altra parte l'humiltà, patienza, intrepidezza, perſeueranza, e ponderar molto bene chì legge, quali di queſti due eſtremi haueſſero più fondamento, e ſoglio reale, acciò doueſſe l'huomo più veramente abbracciarlo. Credeuo ben'Io, che ſenza fallo veruno, ſeguiſſe l'orme del noſtro S. Paſtore, quantunque malageuoli, e ſcabroſe, poſciachè hanno pur vna volta il fine, che tende nella immarceſcibile gloria, per fruirla eternamente con vn Dio infinito. Eſſendo quell'altra ſtrada alcerto infelice, benche nell'apparenza dimoſtri autorità, e grandezze, che in breuiſſimo tempo ſi permutaranno in pene, e continui tormenti.

Mà doue ſono Io? e doue col mio fauellar tanto m'inoltro? mentre ben mi accorgo, che hormai ſi dà principio ad'vn'altra più fiera, e perIglioſa battaglia? Mi perſuadeuo certamente, che tante frodi, & inſidie fabricate contro S. Pigmenio foſ-

ſero

ſero hormai finite. Mi dauo pur a credere, chè le fierezze, e le perſecutioni, doppò tanti traſcorſi anni, foſſero già terminate. Stimauo inuero, che li gentili, quantunque accaniti contro S. Pigmenio, ſi foſſero affatto ſcapricciati, ouero data haueſſero almeno tregua, per qualche giorno a loro furori. Mà oimè, mi riſuona vn non sò, chè nell'orecchia, che non ſi ferma il mio cuore ſenza preſagio di più graui, e manifeſte rouine, anzi ſenza heſitatione veruna, poſſo certamente fermare, che ſia irreparabil la cauſa, e nè meno insbrigarſi ſenza la perdita della vita di queſto innocente Paſtore. Già è diſperato il caſo, poſciachè ben ſcorgo la difeſa abbandonata d'ogni humano ſoccorſo, e tal concetto potrà formarne chì è prudente, e ſagace, eſſendoli ben noto, che dipendono gl'effetti dall'efficienti cagioni. Nè ſi può arguir, che concorra niuno à fauore del noſtro Santo per la ſua libertà, mentre ſono già paleſate l'inſidie de miniſtri potenti, e nemici della Santa Fede Cattolica.

Hor ſi, che conoſco, non douerſi piu ricercare, con facelle notturne la luce del Sole, poſciachè queſto ſi manifeſta da ſe à mortali di giorno, purchè non venga offuſcato da horride tempeſte. Finiamola dunque per non paſſar più oltre, con tanti diſcorſi. Mà, che dico? Deuo forſi tralaſciar

di

di narrare, che San Pigmenio viene affrontato da nemici di Santa Chiesa, & accompagnato da ministri Apostatici, come malfattore in vno oscuro carcere, auuiluppato tutto con pesanti catene, & intanto non si ritroua trà questi maluaggi vn, che habbia scintilla di pietà? mà che? non si abbandoni in rifletter ogni mortale, che là doue risiede la patienza, iui non può regnar l'empietà. Là doue si custodiscono li Diuini precetti, iui si ritroua l'altissimo Iddio, per liberar i suoi serui d'ogni tribulatione, & angustia. Sichè festeggi, e pur gioisca chi patisce per lui, posciachè à tempo opportuno ne raccoglierà frutti celesti. Mà chi potrà per adesso adequatamente raccontare, quãto si ventilasse la causa di S. Pigmenio? O Dio, che sai il tutto, e che discuopri, con sapienza increata gl'arcani de cuori mortali, come permetti vn sì horrendo spettacolo, e che sia per condennarsi ad' ignominiosa morte vno, che giamai commesse colpa veruna? Altissimo Iddio almeno, come supremo Monarca, difendi vn'Innocente degno inuero di sopranatural'aiuto, acciò li cõmandi dell'empij, non habbino dominio sù la sorte de giusti, anzi restino gl'Innocenti più confermati nella loro perfettione, nè auiliti dalla peruersità de maligni, non estendino questi, contro essi à sceleratezze le mani.

Si

Digitized by Google

Si scorge intanto, che S. *P*igmènio si ritroua frà ceppi, e catene, & in questi tenaci legami, ben si vede la libertà oppressa, e l'integrità dispreggiata. O quanto è inuero diuerso l'orgoglio dell'empij, chì lo strapazza, con vituperij, e chì lo crucia, con insoffribili tormenti, anzi che tutti insieme gli procurano ignominiosa caduta. O gente stolta, & ingrata; hanno pur'osseruato Pigmenio d'ogni virtù ornato, & sperimentata la sua carità, nel dar soccorso à mendici, insegnar gl'ignoranti, & in dar parimente sepoltura à defonti, e pur questi, come increduli, non prestano fede all'opre marauigliose di Dio, essercitate per mezzo del suo Seruo fedele. Vengono fabricati processi, contro il Santo Pastore, e quantunque non vi sia proua adequata, ad'ogni modo pur'anche contro di lui si fulmina ingiusta sentenza, e viene condennato colui, che già mai commesse delitto. Indarno barbaro Giudice ti persuadi oprar da degno ministro, col dissimular l'empietà zelo, e la ingiustitia pietà. Non occorre coprir più le tue frodi, e palliar le mensogne, coll'asserire esser Pigmenio reo di presunti misfatti. Mà, che dico, e racconto? sarà forse, che riluchi qualche raggio d'humanità in Aproniano Prefetto di Roma, mentre non è incorso il S. *P*astore in pena veruna? Sarà forse tal volta, che spinto al-

cuno

ceuno da natural impulſo ſciolga Pigmenio da quelle catene, e peſanti manette, trà quali ſi ritrou' auuinto? Nò al certo, perchè dicono eſſer l'Innocenza delitto, e l'opere buone peſtifero male, percioche l'inuidia ſoſtiene le parti dell' accuſator occulto, & i teſtimonij falſi, mantengono l'odio, e lo ſdegno, e quantunque ſiano ſingolari, ad' ogn i modo pur reſta ingiuſtamente il reo preteſo non conuinto vinto, e così viene dal vuolgo acclamato malfattore, e come tale degno d'ignominioſa morte Oh ſceleregine deteſtabile. Oh crudeltà deplorabile. Oh ingiuſtitia non più vdita. Oh tirannia veramente ſempre eſecrabile. Ahi che non poſſo più, con la mia lingua paleſar al Mondo tante barbarie indrizzate contro vn' Innocente Paſtore. E voi altri Cattolici veri ſeguaci di Chriſto, che hauete conceputo tanto dolore ne voſtri cuori, piangete, e verſate da gl'occhi lacrime à guiſa di precipitoſi torrenti, nè mancate, con la voſtra pietà di rifletter sì miſerabile caſo, degno inuero d'eſſer ſempre compaſſionato, e mentre vi laſciò in queſta Santa meditatione, Io trà tanto mi andrô ingegnando per terminare di queſto Santo il mio meſto diſcorſo.

Si ritrouaua intanto il Paſtor Innocente in vna regia di dolori, poſto frà ceppi. Mi dò à credere

Digitized by Google

che questo zelantissimo Prelato in sì calamitoso tempo, si raccomandasse al sommo Rè della gloria acciò in quelle afflittioni estreme, gli somministrasse la costanza, per abbatter la crudeltà nemica della S. Fede, & in questa guisa combattendo contro tutti persecutori, riportasse coronata la fronte di gloriosa palma, con suo eterno trionfo, e che gli sgombrasse dal petto ogni timor seruile giachè ben conosceua esser diuenuto bersaglio di cento, e mille flagelli. Mi certifico parimente, che S. Pigmenio pregato hauesse il Facitor, eterno, seuero giudice di malfattori acciò, non scoccasse col suo rigoroso sdegno pungentissimi fulmini dal suo Arsenale, contro gl'ostinati gentili.

Mà scorgo ohime vscir fuori da carcere oscuro vn Innocente vecchio; che porta sul dorso pesante ferro, cinto con tenaci legami, mà non perciò m'auueggio, che si ritroui vn'almeno di quei ministri, che diponghi veramente l'ostinatione, detesti la perfidia, & abbandoni le colpe. Mà ohimè, che non posso più oltre col fauellar auanzarmi, posciache m' il niega l'intensissimo dolore. Conosco intanto, che il S. Pastore s' auuia accompagnato da Carnefici festeggianti, & allegri verso il ponte dell'Isola Licaonia, per

essér

esser da quei manigoldi trabboccato nel Teuere.

A questa sì lacrimeuole vista, e funesta tragedia, i sassi medesimi, che immoti, e priui in conseguenza di senso, e loquela, si ritrouarono in quel luogo, se fossero stati capaci dell'vno, e dell'altro sentimento, al certo, che sarebbono liquefatti, per tenerezza, quasi dissi, come nel fuoco la cera. Altissimo Iddio poteui pur quelli dolorosi singhiozzi, che soffriua, con inuitta patienza l'innocente Pigmenio, riuoltargli, mà dolcemente, contro l'istessi Persecutori. Poteuà pur la tua Onnipotenza, che, con vna semplice parola fabricò questo bel Teatro del Mondo, con vn'altra consimile a sollevar questo *S. Prelato*, che si ritrouaua angustiato, & afflitto dentro tanti dolorosi tormenti. *S*apeui pur benissimo sourano Monarca, che in questa terra di lacrime, caminano al rouerscio le cose del Cielo. E se hoggi si oscurano le Stelle, come non risplende il Sole, e con suoi splendori coprire l'Innocente Pastore, acciò non sia da Carnefici estinto? Ahi chè conosco ben Io li lamenti, e querele d'afflitti Cattolici. Mi consolo bensì della patienza, con cui S. *Pigmenio* soffre, per amor di Christo tant'angustie, sò pur anche ben'Io, che senza Croce non si puole go-

 der

der la vostra gloria beata. Già ben'anche rifletto, che S. *P*igmenio si ritroua nel suo glorioso passaggio, e che seco porta la bandiera delle S. virtù, essercitate in Terra, per commun beneficio, che perciò nè riporta colà sù nel Cielo gloriosa la palma.

Chì mai creduto haurebbe, che *S. P*igmenio sì virtuoso, e Santo, applicato sempre in grandissimi affari, e tutti spettanti al vero culto di Dio, fosse vscito in questa luce del Mondo, sotto sì maligne stelle, e pianeti totalmente opposti à buoni euenti, e benigni effetti, essendo pur' vero, che viene innocentemente vcciso, e poscia precipitato in vn fiume. Mà, che discorro Io d'influssi Celesti, di fauste, ò infauste stelle, e pianeti, di praui, ouero di benefici influssi? Non è forsi stata condennata dalla *S*. M. Chiesa l'opinione de *P*riscillianisti? Si deue forsi prestar credenza à contingenze future? Nò alcerto, percioche li mortali, non alle stelle, mà bensì queste à quelli soggette stanno, e li futuri euenti, sono riseruati nelli giusti giudicij Diuini, di cui non è lecito a lingua humana fauellarne. Sichè marauigliar non si deue, chì legge, se *P*igmenio Innocente, viene precipitato nel Teuere.

*P*reuenga dunque ciascuno, con la propria

morte

morte, la morte, muora pur negando se stesso, e ponga parimente il suo corpo à rigorosi castighi, & alle dure catene i suoi sensi, posciachè frà l'ombre della vera penitenza, senza fallo veruno apparisce la gratia Diuina, con la di cui assistenza si apre alcerto a seguaci di Christo la via dell'eterna luce. Tanto più, che in vano s'aspetta il giorno felice, all'hora quando, del Sole di giustitia Giesù Christo, non risplende foriera l'Autora della sua Santa gratia, e per terminar il presente discorso, dirò finalmente, che Iddio fà sentire a gl'huomini suoi serui fedeli rigorosi disaggi, e quasi insoffribbili pene in questa valle di lacrime permutandogli, poscia in sempiterni riposi, si compiacque intanto la prouidenza Diuina, che si trouasse il corpo di S. Pigmenio, fuori Porta Portese, e fosse parimente raccolto da Religiosa Matrona Romana, per nome Candida, acciò lo collocasse nel Cemeterio di Pontiano (di cui ne hò altroue diffusamente fauellato) con quella riuerenza, che ben conueniua ad'vn tanto Campione di Christo, esistente hoggi dentro questa Ven. Chiesa, sotto l'Altar Maggiore, insieme, con altri Santi, e Reliquie altroue descritte. Celebrandosi ogn'anno la sua S. Festa, sotto li 24. di Marzo come.

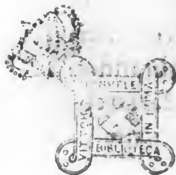
Digitized by Google

me stà registrato nel Martirologio Romano, con le seguenti parole.

Romæ. Passio Beati Pigmenij Presbyteri, qui sub Iuliano Apostata pro Fide Christi præcipitatus in Tiberim necatus est.

Laus DEO, atque BEATAE MARIAE VIRGINI.

E indubbitato, che questo Libro capiterà in mano d'huomini dotti, & indotti; Quelli con la loro prudenza, e carità potranno da se medemi correger l'errori occorsi nella Stampa; E questi lasceranno correr l'Istoria, qual'ella sia, perchè non se ne accorgeranno.





Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google